







## STORIA

DEL

# CONCILIO DI TRENTO

10

Gunde

430747 h 90

## **STORIA**

DEL

## CONCILIO DI TRENTO

DEL CARDINALE

### SFORZA PALLAVICINO

CON ALCUME ANNOTAZIONI STATE AGGIUNTE

DA FRANCESCANTONIO ZACCARIA

Nell'edizione di Faenza del 1792.

VOLUME I.

NAPOLI
ALL' UFFIZIO' DELLA CIVILTA' CATTOLICA
Nel cortile di S. Sebastiano
1850

#### SULLA VITA E SULLE OPERE

DEL CARDINALE

### SFORZA PALLAVICINO

#### DISCORSO DI PIETRO GIORDANI

SPOREA PALLAVICHO În grande filosofo, e grande scrittore italiano; e fu escrupio delle più amabili virti: il che stimiamo alquanto meglio hel ressere originate da principi e avere vestita la porpora de Cardinali. Nacque nel novembre del 1607; o nacque in Roma, perchè il marchese Alessandro suo padre, spogliato degli Stati dal suo parento Alessandro duca Farnese, erasi la ricoverato, vanamento implorando quella giustizia che i deboli contro i prepotenti non trovano. E i si-gnori Pallavicini suticamente principi in Italia, e di potenza simili agli Estensi e ai Malaspina, ritornarono privati nel 1534; per avere avuto un vicino forte e cupido: ma il primonato di Alessandro Pallavicino si acquisió quella più durabile grandezza, che i regnanti non possono dare ne togliere.

Sin dalla prima giovinezza mostrò ingegno eccellente, e amore agli studi infinito; e ne divenne caro a Roma e famoso. Fiorivano allora. gli studi perchè i nobili se ne pregiavano; e nelle accademie romane si adunava la primaria nobilià. Nella filosofia cominciava il vero ad osar di combattere la tirannia de'vecchi errori: nella poesia ed eloquenza una insolente e falsa e barbarica eleganza triondava di aver acciata in fondo l'antica e nobile semplicità: e tanto poteva, che tra' primi letterati d'Italia si esaltava uno zio del nostro Pallavicino, il marchese Virgilio Malvezzi bolognese: le cui scriture oggidi niuno legge; se fossero lette, sarchbero derise. Ciò nondimeno in quei tempi, comunque si studiava molto, e da molti; e (che sommamente importa) da' signori.

Il Pallavicino abbracciò colla mente vasta la poesia, la filosofia, la tcologia, la giurisprudenza, nella quale fu addottorato: e avea vent'anni quando gli scrittori più famosi lo celebravano, come ornamento illustre non che speranza d'Italia. Sc non che agli studi sovente lo toglicvano le cure domestiche; poichè il padre proseguiva da molti anni la sua lite infelice col duca di Parma; e tutto il suo aiuto era in questo figliuolo. Il quale colla fama dell'ingegno e del sapere aveva guadagnata la benevoleuza dei Barberini, e di Urbano pontefice; protettore pericoloso de letterati, coi quali professava emulazione più aperta, anzi astiosa, che a principe non si convenga. La giovinezza e la modestia del Pallavicino acquistò grazia, e fuggì i pericoli. Non così Giovanni Ciampoli, riputato il primo poeta, e un de'migliori spiriti del suo tempo; accarezzato parzialmente da Urbano, e perciò riverito dalla Corte e adulato: ma per la solita incostauza della fortuna, o per libertà di animo e di parole, divenuto fastidioso al dominante, iu dagli amici della prosperità abbaudonato o schernito. Un solo amico gli rimase, il Pallavicino; che osò amarlo, e lodare e visitare pubblicamente; e consolarlo nell'esiglio, e nella povertà sovvenirlo. Niente mi maraviglio che sì rara costanza e fede fosse odiosa ai cortigiani, spiacevole al principe; ma è grande infamia del genere umano che un professore di cristiana sapienza, nato cavaliere, fatto gesuita, Giulio Clemente Scotti piacentino, quanto volle divenire ingiusto nemico al Pallavicino suo confratello, ardisse vituperarlo colle stampe, e rimproverargli quasi scellerata ingratitudine contro il pontefice la carità

verso l'amico innocente e sfortunato. Tanto è impossibile alla virtù evitare le calunnie!

Un sincero amatore degli studi non può esser vago d'ambizione e briga civile. Onde ammiro che Sforza, vestito l'abito de'cherci, si sottoponesse a quella misera servitù che l'uom patisce nel governare i popoli; perocchè lo trovo governatore in Jesi, in Orvieto, in Camerino. Vero è che le fatiche moleste del reggimento non gl'impedirono così gli studi, ch'egli in que' tempi non cominciasse, e molto innanzi conducesse un lavoro di poesia, affatto nuovo e nobilissimo. Ciò furono i Fasti Cristiani : che egli dispose di cantare in ottava rima . e di comprendere in quattordici libri; dandone uno a ciascun mese dell'anno, per celebrarvi i santi ad ogni giorno del mese assegnati: negli altri due libri aveano sede le Feste mobili dell'anno, e la speciale religione di ciascun giorno della settimana. Già ne aveva compiuti sette libri; già dedicati al papa regnante; già finito di stampare due libri: quando risoluto di porre finalmente ad effetto un suo pensiero antico, più volte ripigliato e riflutato, non volle acquistarsi titolo di pocta mentre stava per togliersi dagli occhi e dalla memoria del mondo. Interruppe la edizione; e così disperse tutto ciò che n'era stamnato, che il ritrovarne (in Parma, non sono molti anni) un esemplare parve miracolo. Già era ne' trent' anni: già esperto e disingannato delle cose umane; delle quali niente gli era piaciuto, fuorchè gli studi; nè a questi ricovero più opportuno che una quieta solitudine. La veceliiezza del padre, gl'interessi della casa raccomandò al minore fratello. Egli con istupore dei più, con approvazione de' savi, si rendè gesuita : dove si proponeva di condurre a perfezione quel tanto che aveva aequistato e negli studi e nella cristiana pietà,

Primi uffizi nella religione a lui furono inseguare la filosofia di quei tempi, e la teologia, a siovami gesuiti. In quella chi i moltissimi tratavano teologicamento la filosofia; e per Aristotele combattavano feroci come per un Evangelio. Una setta sorgeva in contrario, e pigliava animo e forze; la quale impugnava quel unaestro, imputandogli auden gli errori infiniti e le stoltezze de'suoi innumerabili ed oscuri commentatori. Il Pallavicino si accostò alla nuova sapienza migliore; che-

gli scolastici odiavano tanto più fieramente quanto meno ragionevolmente: ma serbò riverenza al massimo savio dell'antichità; e seppe giovarsi di lui.

Voleva trattare ampiamente e profondamente tutta la sapienza morale: e ne gittò le fondamenta ne' quattro libri che in liugua italiana scrisse Del Bene, in forma di dialoghi; sottilissimamente investigando quale sia il verace Bene della natura umana: e quelle sottigliezzo veramente finissime, e spesso fuggevoli ad intelletti non assuefatti, seppe incorporarle e adornamente vestirle con eleganza erudita e molto dilettosa di stile. Lo stile era un'arte a lui eara molto, e molto studiata; e però nel medesimo tempo aveva condotta una bellissima operetta, che intitolò Trattato dello Stile e del Dialogo: nella quale, non meno da sottile filosofo ene da esperto rettorico, si propose d'insegnare quale forma di scrivere specialmente convenisse alle materie scientifiche: e dimostrolle capaci di venustà ed eleganza; ed affatto escluse la barbarie, da lui chiamata incivile, che adoperavano gli scolastici; ostinati non solamente a scusarla eome dappochezza dell' ingegno loro, ma a difenderla e lodarla come legittimo e necessario dettato nelle opere dotte. E nei dialoghi Del Bene fece con vivo esempio vedere di quanta grazia e amabilità possa un valente scrittore abbellire anche le questioni più aspre: e nel Trattato dello Stile si allargò veramente a dar precetti utilissimi per iserivere bene di qualunque materia. I quali precetti dovrebbero anche oggidi trovare molti lettori. Non così comporta il secolo che molti leggano quel suo filosofare sulla morale; benchè uno scelto numero di lettori dovrebbe anche ai nostri giorni dilettarsene grandemente.

Egli pare che la filosofia e le lettere fossero soprattutto care al Palbavieno: e de cra desiderabile all' Italia che quell' acutissimo ed clegantissimo ingegno non fosse mai frastornato da' suoi più diletti studi. Ma la Compagnia lo torse a comporre per le sue senole un compendio di teologia. Poi lo fese suo difensore e combattiure nella battaglia delle aceuse da' nemici, che già moltiplicavano contro i difetti o le virtit e la soverchiante fortuna de' gesuiti. Gò che di tati quistionii estisse in latino, non è più chi vogia leggerbe; perchè quella materia è morta, nè la ravviva lo stile. Ben vive e durerà la Storia che fece del Concilio di Trento; non meno in servigio della propria Compagnia, che della romana Corte ; alle quali parimente era odiosa la Storia di Paolo Sarpi : conciossiachè oltre le guerre teologiche, le quali il nostro secolo ha scppellite in eterna quiete , hanno gran campo in quella lunga opera molte quistioni di Stato; e vi trionfa l'eloquenza, italiana, se non purissima, certo maestosa. L'autore fu sommamente studioso della lingua; e ne faceva solenne professione: c manifestamente desiderò di essere tra gli scrittori che l'accademia fiorentina riceve per esempi dell'ottimo favellare; e trattò con molta cflicacia perchè tal onore fosse renduto alla memoria del Tasso; e due volte limò la storia, perchè gli riuscisse di lingua pulitissima. E tanto bramò di procacciare molti lettori a quell'opera, e pur cbbe fiducia di allettarne eolla grazia dello scrivere; che poi la divulgò in altra forma (sotto nome del suo segretario ) mondata dalle spinose controversie teologiche, e ridotta a quello che ha di piacevole e curioso la narrazione. Veramente quanto a' vocaboli pare che niun uomo lo possa mai riprendere; tutti son buoni e propri; anzi eletti e belli. Se di copia, di finezza, di varietà, di splendore lo vince il suo coetaneo e confratello Danicle Bartoli ; è da considerare che pari o somigliante a quel terribile e stupendo Bartoli non abbiamo nessuno. Il quale nelle istorie volò come aquila sopra tutti i nostri scrittori; e tanto corse lontano dalla consuctudine del suo sccolo, che niun critico sagacissimo potrà mai in quella forma di scrivere trovare minimo indizio o sospetto della età. Di Paolo Segneri, che fu scolare al Pallavicino, si potrà dire che vincesse il maestro nell'abbondanza dello stile, nella scioltezza, nella varietà, nel configurario ai diversi subietti, nell'atteggiario quasi amico schiettamente parlante a' suoi lettori ; ma di squisitezza, di gravità gli è inferiore; e per una singolare maestà non può venirgli in paragone. Giambattista Doni tolse ogni vestigio di artifizio a quel suo stile si puro e candido, e in tanta semplicità grazioso e lucido; e apparve unica e migliorata imagine del secolo preceduto. Al sommo Galileo sovrabbondò la mente, ma parve quasi mancare lo studio nell'opera di scrivere; in quella sua copia diffuso e soverchio, talora lan-

guido, talora confuso. Arrigo Davila, meritamente lodato per felice industria nello esporre con assai ordine e chiarezza i fatti e le cagioni di essi ; contento a una dicitura pianamente scorrevole, non cercò fama di fino scrittore nè di alto : nel prendere le parole e le frasi , nel collocarle, e più nel condurre i periodi, e in tutto l'ordinamento del discorso, fu sì lungi dalla sollecitudine, che spesso lo diresti andare abbandonato. Non furono mai di negligenza i difetti del Pallavicino: il quale più che nelle altre opere patì le colpe del suo secolo nella Storia. I traslati (dove tanto delirò il seicento) sono in lui poche volte viziosi, nè mai pazzamente; ma i contrapposti, e troppo frequenti, e con palese fatica cercati. Evvi di più una manifesta affettazione di spasseggiare nelle sentenze, e di farle spiccare dal discorso; laddove i perfetti nell'arte studiano anzi a dissimularle, e mezzo nasconderle. Anche il giro delle clausole, oltrechè troppo uniforme, procede soverchiamente misurato, e quasi forzato, con ostentazione di simmetria discacciatrice d'ogni libero andamento. Nè però giunse di lunga a quell' eccesso che è tanto sazievole e molesto, quasi direi odioso e intollerabile, in Guido Bentivoglio. Ma nonostante i difetti, la Storia del Concilio è opera da pregiarsene grandemente l' eloquenza italiana: e mostra uno scrittore di alto ingegno, di molta dottrina, di grave facondia, e di costume nobilissimo. Anzi fra tutti che in Italia scrissero, vedo unicamente il Pallavicino avere impresso nello stile un suo singolare carattere, che subito fa imaginare la prosapia e la educazione nobilissima dell'autore. La quale finezza e dignità, sì de' concetti sì delle frasi, non pure gli abbondò ne' libri che indirizzava al pubblico e alla posterità ; ma anche nelle lettere che mandava agli amici ; scritte d'altrui mano, perchè la sua non era leggibile. E ne ábbiamo a stampa un volume : al quale fa ingiuria la non curanza di questo secolo.

Come difensore della Compagnia, e come istorico del Concilio, incontrò il Pallavicino fieri nemici; non pure villani ma atroci a scagliargli svergognatissime contumelle. Di costoro seppe far vendetta memorabile ed esemplare: non rispose mai. Anzi resistendo costantemente a' più cari degli amici e dei confratelli, ricusò pur di leggere

quegli oltraggi; affermando che il magnanimo silenzio ( come avvenne, e sempre suole) avrebbe dato loro e più presta e più sicura morte. I contrari della Corte Romana lo accusavano che lei avesse troppo. e con pregiudizio del vero, favorita nella Istoria; lo tassavano di lusinghiero, di ambizioso, di falso. Io nè posso, nè vorrei giudicare tali contesc. Ben sono fermissimo a credere che Sforza Pallavicino . sì leal cavaliere, sì grave filosofo, e religioso tanto modesto, potesse per avventura ingannarsi; ma adulare e mentire non potesse mai. E poi con quali cupidità ? con quali speranze ? Aveva sinccrissimamente abbandonato, fuorchè gli studi, tutto; e fatto non lieve gèttito e magnanimo rifinto di mondane grandezze, quando si chiuse nell'abito dei Gesuiti : nè pensò mai di potersi sollevare dalla cella al concistoro : dove non credo che sarebbe mai pervenuto (quantuuque più d'ogui altro lo meritasse) se non cadeva il pontificato alle mani di un suo amico. Ma per quanto fosse falso ed ingiusto accusare di perversa ambizione questo vero sapiente; voglio concedere che gli uomini ne credessero naturalmente capace chi nasceva di principi, e gli emuli ne riputassero facilmente compreso un gesuita: questo è ben da stupirne e da parere incredibile, che un Pallavicini, sior dei cristiani e degli uomini dabbene, un gesnita, fosse pubblicamente accusato come empio e calunniatore della Romana Sede. Quando nella istoria venne al pontificato, per tante calamità e tanti delitti memorabile, di Paolo IV, vide che di lui nè si doveva tacere, nè si poteva dir bene : e s'ingegnò quanto sapeva, seuza troppa ingiuria del vero perdonare all'odiosa memoria di quel principe. Ma la moderazione e la prudenza del buon Gesuita parve rea ad un Teatino; che volendo scolpare cd esaltare uno dei pontefici più infausti alla Cristianità, caricò d'ogni infamia uno de'più rispettabili scrittori ecclesiastici. Il quale serbò tuttavia la dignità del suo silenzio, e ricusò di nulla rispondere al furioso calunniatore. Solamente al marchese Durazzo, nobilissimo genovese e amico suo che dimorava in Parigi, provò con lunga lettera quanta offesa al vero, e quanto danno all'onore di Paolo facesse quell' ignorante fanatico : al quale non avrebbe mai risposto ; per non isvergognare con pubblico scandalo il temerario, e non aggiuguere ignominia al nome

del Carafa, se avesse mostro quali e quanti vituperii di lui aveva nel la sua Storia dissimulati. La quale opera, poiché presto cessò il vane strepitare degli sciocchi invidiosi, durerà con gloria immortale dell'autore.

Ed egli, oltre la fama, ne colse premio di fortuna, non aspettato: e dovett' essergli ben caro di riceverlo da un amico. Perciocchè ad Innocenzo X, papa odiato e spregevole, fu eletto successore Fabio Chigi senese: di costumi dolci, ornato di lettere latine, amantissimo delle italiane; col quale aveva il Pallavicino antica amicizia. Nè il Ghigi salito a tanta altezza si mostrò dimentico, cioè indegno, di tale amico: anzi gli diede sì cflicaci e pubblici segni di benevolenza, che tutta la Corte rivolse gli occhi al gesuita come ad arbitro di quel pontificato. Ma egli prudentissimo, e ben risoluto di mai non voler ingannare il principe suo amico, provvide a non dover essere facilmente ingannato egli stesso: e rimanendo fedelmente affettuoso agli amici sino a quel tempo provați, prese cautissina guardia delle amicizie che dopo la esaltazione di Alessandro Settimo concorrevano ad offerirsegli, E sebbene col Papa egli potesse tanto che ottenne, qualora volle, di fargli cassare i propri decreti; non volle mai cosa che non fosso di onore del principe, cioè giusta e savia. Ed Alessandro volendo dare al Pallavicino quel più che possa un papa ad un amico, e saviamente consigliandosi che la porpora romana, per non essere vilipesa ed abborrita, ha bisogno di rivestire talvolta uomini grandi e buoni, nel 1657 lo fece Cardinale.

Nella quale fortuna mantenne il Pallavicino quella modestia , c frugalità, e soavità di costumi, che nella vita privata lo facevano da tutti
riverire di amene. Ne altro tolse dalla granulezza palatina cho il più
spesso c più efficacemente adoperarsi in aiuto altrui. E questo adempiva con dimostrazione di tale animo, che non meno apparisse egli
contento di poter fare i benefizi , che altri di riceverii. Di che bella e
degna testimonianza gli rendeva l'amico pontefice , spesso dicendo:
11 Cardinale Pullaricino é tutto amore. Dalla semphirità della vita domestica sì poco mutò, ch' egli soleva coi famigliari dire scherzando,
unu altro comodo avere dal cardinialato che l' potere liberamente nel-

l'inverno accostarsi al cammino: ciò che la disciplina severa non concedeva a 'Gesuiti; e grande henefizio pareva a lui, di complessione delicitato, e tanto non paziente del freddo, che lo motteggiavano i più intimi, per la grande quantità di panni onde si teneva non coperto ma carico. Del cibo e del sonno fu parchissimo, e senza delicatezze: le sue delizie sempre negli studi.

Ultimo frutto de' quali , e da lui con più cura maturato , fu l'Arte della perfezione cristiana; ch'egli grandemente si compiacque di scrivere negli-anni estremi della vita (la quale finì nel giugno del 1667): e per la profonda saviezza di filosofia cristiana, e per la nobiltà di stile purgatissimo, ci pare lavoro da ogni parte perfetto e stupendo. Nel quale avendo posti i fondamenti, col provar saldo ciò che la Religione insegna di credere; viene alzando un compiuto edifizio di virtù, e disegnando la forma del vivere che al cristiano è richiesta. Opera veramente delle più insigni e rare che abbia la Religione e la nostra letturatura; opera che molte maniere diverse di persone possono leggere con egual profitto e diletto. Le anime pie vi trovano la Religione trattata con tanta sapienza e dignità, che i devoti l'amino, e i non devoti la riveriscano. I filosofi vi ammirano un ragionare profondo ed esatto, e ordinatamente da chiari e fermi principii dedotto. Gli amatori delle lettere italiane v'imparano proprietà elettissima ed efficacissima di pesati vocaboli, temperata vaghezza d'imagini', precisa chiarezza di frasi, nobile e comodo giro di clausole; stile con eleganza dignitoso, vero esempio di perfetto scrivere; che non fu moderno allora, nè mai diverrà vecchio.

Le note segnate colle lettere sono dell'Autore : quelle segnate coi numeri sono del Zaccaria

### INTRODUZIONE

#### ALLA STORIA VERA DEL CONCILIO DI TRENTO

E AL RIFIUTO DELLA FALSA

#### SCRITTA DA PIETRO SOAVE

~~WU##\*\*

#### ARGOMENTO

Si propone ii suggetto dell'Opera. Si dà notizia d'un libro uscito in Londra sopra l'Istesa materia soto nome di Pietro Scare Polano. Si esaminano le qualità di quello scrittore, i fonti onde ha tratte le ano notizie, e i presupposti universali, ch'egii premette alla sua Storia, così appartenenti in genere s' Concilli Ecumentici della Chiesa, come in particiarità al Concilio di Tranto.

#### PROEMIO A' LETTORI

#### CAPO PRIMO

Nel quale si spiega l'argomento dell'Opera, e quanto sieno degni di storia i successi di Religione, e specialmente del Concilio di Trento.

1. Quell'istoria, che io prendo a scrivere, non è per dilettare col giocondo orrore delle battaglie la fanfasia, potenza comune ad ogni animale; ma per migliorare colla notiria di utilissime verità l'incilletto che è solo nell'uomo, e che solo è l'uomo. L'Istoria artioper fine onn di trattenere, ma d'insegnare, allora è più eccellento per l'argomento, quando i successi che narra, sono più rielvanti a spersi; 2, non quando sono più vistosi a dipingersi. La più sublime

fra tutte le cose umane è la Religione, per cui trattiamo col Cielo. acquistiamo il Cielo. Perciò quei racconti che hanno la Religione per materia, sono tanto sopra gli altri nella materia, quanto il Cielo è sopra la Terra. Anzi, come in risguardo agl'istessi effetti terreni il Cielo ha maggior efficacia che la Terra, così in risguardo all'istesso governo del mondo, la Religione è più potente d'ogni mezzo mondano. Quel timore che fa un uomo con due braccia a tanti milioni di braccia, è una fantasima la quale presto svanisce. La gran catena che lega questo Briareo, è la riverenza della Divinità. SI come un Barone non cederebbe ad un famiglio della Corte, se in quel famiglio non considerasse l' autorità del Principe; così un Popolo non cedcrebbe ad un uomo, se in quell'uomo non considerasse l'autorità di Dio. Le discordie di Religione son le fucine dell'armi più implacabili per la guerra, Ciascuno combatte con fermezza se pensa d'aver Dio in lega. Però que' conflitti e quelle rivoluzioni sì tragiche, le quali hanno arricchite di maraviglie l'istorie degli ultimi tempi. sono mali usciti, come già credette di non so quale infausto suo vaso l'antica Gentilità, dal calamaio di Lutero, è di Calvino, Ed agl' intelletti nobili non solo più giova, ma più aggrada il sapere le cagioni, che il rimirare gli effetti; benchè alla vista del senso le frondi, ed i fiori sieno plu belli che le radici,

3. Per un altro rispetto al fine stesso particolare della Politica più s'avvicina l'Istoria col narrar decreti di'retigione, che avvenimenti di guerra. La guerra, come osserva Aristotele, è un mezzo alla pace; c però egli riprende quelle flepubbliche, le quali penarono all'ordinazioni per vinere nella guerra, ma ona all'istituni per vivere nella pace; quasi provido d'emezzi, e trascurate del fine. Adunque per ammaestrare il lettore nella Politica, più fruttusoso ò il divisargli con quali ragioni sieno state preseritte le leggi onde perpetuamente dobbiamo essere governati nella pace; che con quali avventure sieno passati gli accidenti volubili della guerra. Ma tra le leggi quelle sono di più momento, le quali ci promulga la Religione. Ella non solo regge del tutto quella parte della Republica, la quale è più riverita per dottrina, per virita, e pre dignità, che è l'ordine ecclesiastico; ma soprintende ancora alle principali azioni de's escolari.

4. Or se verun successo di religione per queste utilità merita di

passara alla contezza dei posteri, tal'è senza dubbio il Conciito Universale celebrusto in Trento nel secolo preceduto. Niun altro Concilio fu per durazione più lungo, per articoli di Fedo quivi decisi più ampio, per mutazione di costumi e di leggi più gefface, per costacoli scontrati più arduo, per diligenza nell'esaminar le materio più accurato: e, ciò che avviene in tutte le opere grandi, più esaltato dagli amidi, più bissimato dai semici.

Di questo Concilio io intendo riferir le eagioni, i principii, i processi, i trattati, glie vrenti: materia come ho dimostrato, giovevolissima per sè stessa; ma, si come accado, che si trascura il bene quando egli non è necessaria medicina del male; non presa a trattera da veruna persona cattolica fin che la narrazione del vero non fu di mestieri per la riprovazione del falso. L'occasione adunque di scriver l'istoina presente fu quella che nel prossimo capo riferiremo.

#### CAPO II.

Istoria del Concilio di Trento uscita sotto nome di Pietro Soave Polano, e qual fede ella meriti.

1. Usel più di trent' anni già sono un libro in Londra posto in luce da Marco Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro, apostata della Cattolica Religione, e dedicato da lui al Re Giacomo di Inghilterra, composto, com' egli afferma nella lettera dedicatoria, da persona, che vivea fra' Cattolici; intitolato Istoria del Concilio di Trento , sotto il finto nome di Pietro Soave Polano : anagramma che rinchiude il vero nome, e la vera patria dello scrittore. Questo libro meritava tanta fede nel tribunale della Fama, quanta riceve ne' tribunali della Giustizia la testimonlanza d'un capitale, e professato nemico. Ogni istorico non è altro, che testimonio: narra, e non prova. Anzi nè pure è testimonio di vista, ma di conghiettura; nen raccontando egli per lo più quello che sia passato sotto l' evidenza de' suoi sensi , ma quello che da molte relazioni incerte, equivoche, contrarie ha potuto raccorre col suo giudicio. Onde a levargli credenza non si richiede in lui la maligna volontà d'affermare il falso per vero ; basta l'animo appassionato che approvi l'inverisimile per verisimile.

Posto ció: la capital nimicizia del mentovato scrittore contra i Cattolici si manifesta, non solo nel frontispizio dell'opera come denata ad un Arcivescova apostata. e da lui dedicata ad un Re Eretico, quasi, dic'egli, un nuovo Moisè cavato dall'acque, il quale dovease poi contra il Vaticano aver le vittorio ch'ebbe l'altro contra l'Egitto; ma più chiaramente nel corpo. Non lascia quivì l'autore trascorrer quasi periodo, dove non ricordi ai lettori questa sua malevolenza; difendendo sempre le azioni della parte eretica, e condannando quelle della cattolica; avvalorando in ciascun punto le ragioni dell'una, derideodo i foodamenti dell'altra; esultando negli avvanzamenti della prima, e nelle iature della seconda.

2. Oltre a ciò l'istorico, sì come il testimonio, per trovar credenza, convien che mostri bootà. E pure l'autore della soprannominata istoria si dichiara per malvagio, con malvagità manifesta. non solo al lume della Fede, ma eziandio a quello della Natura. lo entro di mala voglia in questo argomento. Vorrei anche per mio interesse, che uomo di lettere ed uomo da bene fossero titoli congiunti. Ogni eccezione di questa regola mi riesce non solo dispiacevole, ma pregiudiciale. Tuttavia, sl come è carità il non perdonare alla testa d'un malfattore, per salvar la vita di molti buoni, così è carità il non perdonare alla fama d'un empio per salvar l'onore di molti pii. Certo io parlerò del Soave con tal riserva, che il mio parlare, a chiunque vorrà diligentemente considerarlo, apparirà scudo e oon spada. Ogni legge vuole, che per difender il clientole dai testimoni falsi, si alleghi e si provi in giudicio quel che gl' infama, e quel che sarebbe per altro un libello famoso capitalmente punito. Però difendendo io nel giudicio del mondo, non un privato clientolo, ma tutta la Chiesa Cattolica, sarei prevaricatore enorme, se non opponessi al testimonio quell'eccezione che toglie la punta al suo detto.

lo dico per lanto, che il Soave si dimostra maivagio a chiunque ha lume, non sod li Fede, ma di Natura. Malvagio è qual si sia che twie in una Religione ch' ci tien per falsa; sotiponendo qualche umano profitto all'ossequio legitiumo della Divinità, con fellenia la più acellerata che possa commettere un uomo; perchè è contro al maggiore e più giusto Principe che abbia l'uomo. Or l'intorico di uti si parla, non solo ha professata la Religione cattolica osservan-



do i riti di esas; anzi l'ha insegnata nello cattedre, l'ha predicata ne' pulpiti, e menando tutta l'età in un Ordine Regolare, non pure ha ricevuti, ma esercitati ed amministrati i Sacramenti della Chiesas. E nella vita di lui, composta dal suo più intimo, ed amorence laliero d', si narra, che la sua lingua era tutto zelo in difesa della Fede Romana. Adunque, o egli così credeva, o pur s'infingera. Se veramente credeva, qual maggior impieta, che servier un libro tutto in discredito di quella Fede' Non parlo del vituperio perpetuo, col quale infama e tutti i Presidenti di essa, e i loro decreti; ma delle spessissime impugnazioni e derisioni contra gli articoli principati che ci distinguono dagli Eretici; preponendo quasi sempre gli argomenti dei Tedeschi Luterani a quelli de' Padri Tridentini. Ondo non ha saputo un Ribello della Religione Cattolica offerir più caro dono di questo ad un fle Protestante, Il quale impiegava per l'Eresia non men la penna che lo Scettro.

- 3. Ma da un tal sospetto d'aver egli impugnata la Fede Catolica coi libri mente le cusudisse nell'animo, riman liberato evidentemente dalle sue lettere intercette, che erano indirizzate a Castrino Ugonotto in Francia o scritte di sua mano, o con indirià prove effectaci riconosciute per sue o, per tali comunicate al Pontefice Paolo V da Roberto Ubaldino suo Nunzio in quel Regno; che poi ri-lusse venerabile per bontà, per letteratura, o per prudenza molti mani fra il Senato Apostolico. La memoria di ciò si conserva scritta di pugno dello stesso Pontefice; ed è stata da noi veduta: Basterà un saggio, che qui poniamo d'alcune.
- lo saprei volentieri, se la Regima favoriuce Conde, sì come anco se vi è speranza, che li Reformati acquistino qualche maggior valtaggio nella causa di Religione: Perché qui le miro sopra ognidara cosa, permaso, che questo servirebbe per far entrare l'Evangelio in Italia.
- A tempi del Paliszicino, e ne'posteriori sia quasi o'il nostri erasi anitersalmente creduto, che autor di quesa vita fossa atsao Fra Falganzio Micandis suo compagno è egrande amico. Se non che il ch. Procurator Marco Foestaria con tante ragioni ha cercato di torre questa si generale opinione, chi motil l'hanno abhandonata. Checchè ne sia, l'Autor fu certamente uno deisunt forreligiosi, a delle cose di lui motto prasico.
  - " Della lettera da' 13 d'aprile 1611.

- « L'ambasciatore nuovo per costi è savio, ma Papista, e non per ignoranza ma per elezione; onde merita tanto più esser guardato. Fra Paolo ha con lui corrispondenza pubblica, ma in segreto confidenza nessuna. Egli procurerà aver conversazione con Casaubono, e con il signor Castrino, quali faranno bene aver pratica sua, ma con causione.
- b La conservazione di Sully mi piace sommamente per li aiuti, che ne possono ricevere li Reformati.

Bisognerà che li Ugonotti sieno rispettati, ed essi faranno bene non perdonando al domandare, massime che tutto quello che sarà in lor fuvore, sarà in servizio di Dio, ed in utilità del Re.

Nè io voglio essergli ingrato in tacere l'onore che fa quivi all'Ordine mio Religioso, in dichiararlo contrario alla pace che gli Eretici desideravano di godere stabilmente dal Re Cristianissimo; scrivendo egli latinamente in questo tenore appunto.

Godo che costi la poce della Religione sia per durare. Ma, standori i Gesuiti, si para bene difficientente si otterris, i qual esti abdorriscono più che la morte s. E perciocchè il vero ha una certa voce alla 
quale consuona sempre l'Eco da nuove parti; dopo la prima divolgaion di quest'opera, sono comparti qui l'Epistode di Claudio Sarvio 
Calvinista Consigliero del Parlamento di Parigi stampate in Oranges 
l'anno 1654 da Isacco Sarravio suo figliuolo: in una delle quali scriita fin dall'anno 1639 ad Ugono Grozio celebre Erctico letterato si loda sotto il suo vero nome il Soare; di cui narra il Sarravio che avea
vedute alcune lettera a Filippo Mornei, cio à quel Ismoso Ugonotto
col quale il Cardinal di Peron in minore stato disputò già si felicemente: ed aggiugna: O di quanto zelo ardevono ombedue per la viparazion della Casa Divina. Invocavano esti per avventura, con tener la
mano applicata, il Signore. Dia vana volta perfezione alla sua Opera il
Pardre delle Misteriordie e. Ed evene u n'altra sotto il di Venetsimo

- a Dalla lellera de 16 di marzo 1610.
- b Dalla lettera de'21 di dicembre 1610.
- c Gaudeo, quod isthic pax Religionis mansura sit, sed Iesuitis præsentibus tantum bonum difficile obtinebitur, a quo illi magis, quam a morte abhorrent.
- d Sed quanto zelo reparationis divina Domus uterque flograbat ? num admota manu invocabant Dominum. Perficial tandem opus suum O Peter toa elvoa.

nono di giugno dell'anno 1616 a Claudio Salmasio rinomato Umanista della stessa credenza; over ragionandosi contro al primato del romano Ponteñce, e volendolo porre in odio, se no parla si fattamento: Che sarà se' l'chiamiamo con vocabolo nuevo, ma ritrovato acconciente da differente del propulsati col suo verence nome il Sociava Datatol' che in tal modo il chiama egli in epistole di sua mano a Vallerio Holomanno (umono compagno loro nell'Eresia) le quali poco ansi m'è avvenuto di rivoltare «.

Passerò alla seconda parte del mio dilemma proposto: Se non credera nella Cattolica Religione, come può difendersi dall'impietà in cospetto de' medesimi Eretici avendo sempre dispensate quelle assoluzioni ch'egli teneva per cerimonie superstiziose, giurata quella Fede che riputava per falsa, giurata ubbidienza come a Vicario di Cristo a chi egli stimava per tirannico usurpatore di questo nome?

#### CAPO III.

Se il Soave possa scusarsi della malvagità con qualche apparensa, almeno a giudicio degli Eretici.

4. Risponderammi taluno, ch'egli riputava, potersi l'uomo salvare in qualtunque Setta della Religione Cristiana la quale no creda gli articoli fondamentali; come ciascuno può conseguir la salute coll'appigliarsi alla dottrina di Scoto, o di San Tommaso. E questa fu appunto l'opinione che disegnava di seminare il soprannominato suo Arcivescoro di Spalatro: il quale dopo lo spontaneo ritorno alla Chiesa Romana, e dopo la finta abitrazione colla quale ottenfe il perdono degli crorri pessall, convinto per sua confessioni di tenere cotal sentenza, e di macchinare una riunione con gli Eretici Inglesi la quale lasciasse a ciascuno questa licenza di credere, fu condananto, e dabbruciato nel cadavero \(^1\) avendo prima finiti suoi

a Quid is sum novo, sed vero vocabulo a magno. . . solerter excogitato Totatum dicemus? ita enim ille in theoreticas quas nuper versare contigit mihi ad Villerium Hotomanum Epistolis.

<sup>1</sup> l. Alcone meestra di cerimonie scrive ne suoi diari : MDCXXIV Sabbato die 21 Decembris in die festo S. Thomae Apostali , mane in Ecclesia B. Ma-

giorni per malattia naturale in prigione con segni efficaci di penitenza. Or posta una tale estimazione, diranno che il Soave riputava. lecito di seguire in queste materie arbitrarie l'una sentenza nel cuore , e l'altra nelle opere, com' è credenza di molti, che ciò sia permesso nelle quistioni probabili per l'una e per l'altra parte. Ma questa opinione suol essere abominata da' medesimi Eretici; i quali, se ciò stimassero vero, non potrebbono condannare i Cattolici per Idolatri, e'l Pontefice per Anticristo; poiche il Pontefice, e il popolo che lo riconosce per Vicario di Dio, non è miscredente di quegli articoli che riputavan costoro per soli necessarii e fondamentali ; nè avrebbono potuto per discordia di quistioni meramente probabili , e non necessarie per la salute sottrarsi all'ubbidienza dei legittimi Principi, o sparger tanti fiumi di saugue cristiano. Ed a chi toccherà secondo costoro distinguere questi articoli fondamentali dagli arbitrarii? Non al Papa, ed a quella parte del Cristianesimo che a lui ubbidisce ; perciocchè questi riconoscono per fondamentale ciò che si è diffinito nel Concilio di Trento. Non alla Chiesa antica; perchè questa di tempo in tempo ha sempre dannati o scomunicati coloro che dissentivano in qualsivoglia punto dalla Fede comune, e da' Concilii Universali. Nè perchè i Pelagiani, i Dopatisti, e gl'Iconomachi confessassero la Trinità, e l'Incarnazione, ed altri dogmi principali, furono tollerati, e si sottrassero agli anatemi della Chiesa, e all' esecrazione de'Santi Padri, Toccherà forse al concorde parere di tutti quelli che in qualunque maniera adorano Cristo? Ma se il consentimento universale di questi si richiedesse a rendere un articolo fondamentale e necessario per la salute. non sarebbe tale la Divinità del Verbo, come negata dagli Arriani : non dello Spirito Santo negata da Macedoniani; non la medesima Trinità negata da' Sabelliani; non la vera unione fra la Natura umana e la divina negata dai Nestoriani. Onde a torto il Soave nel riferire una volta l'opinione di Nestorio avrebbe incominciato così: Dopo che l'impietà di Nestorio. Chi non vede che queste sono larve o appunto dell' impietà in autiporre all' obbligazione del fedel culto esteriore ver-

ria supra Minervam fuit .... declaratus relapsus Archiep. Spalatensis iam moriuus. I libri MS. del Serro Collegio aggiungono: translatum fuit eius caduver ad aciem Campi Flora, ibique educia de capsa eius copite et osienzo fiammis traditus est cum omnibus eius libris. ao Dio Holotaria dei rispetti umani; o dell'Atelsmo che nalla crede, ma compone varie sembianate contraffatte per vellare il viso di questo Nulla, troppo abbominato dal senso-della Natura, e dai consentimento degli uomini: "Non potendo dunque il Soave in questa aperta contrarietà tra la sua vita e la sua penna, e fra la sua lingua e la sua penna intorno a lla Religione fuggir la nota, che una di questo discordasse dal cuore, ciò basta per convincerto di malvagio; condannato dossi per tale dagli oracoti della Scrittura, e da 'principi della Natura chi dà luogo alla malvagità in qualsivoglia di queste parti. Vegassi per tanto come egli in ogni materia, e specialmente in quelle di Religione, autenichi la sua istoria per veritiera.

5. L' Oratore, il quale pure non ha per uffizio di persuadere col suo mero affermare senza provare; convien tuttavia per concorde insegnamento de Retori, o che sia buono, o che appaia : altrimenti ogni prova in bocca di lui è sospetta e però inferma. Quanto più l'Istorico al quale fa di mestiero che basti quell'inse dixit , celebrato per maraviglia d'autorità in un Pitagora ? Onde io la quest'uomo più che in altri mi sono accorto quanto il fumo della passione offuschi l'accorgimento della sagacità. Egli è stato dei buoni ingegni che avesse l'età nostra; e specialmente raffinatissimo in tutte le sottigliezze dell'umana Politica : Lavorò quest'opera non già in un bollore di sangue, ma con tanta maturità, che vi applicò, sì com' egli dice, quasi tutta la vita: Impiegò nello stenderla i più squisiti colori per dare aspetto di verità eziandio all'impossibile . e di probabilità all'incredibile, come in processo del nostro libro sarà palese: E pur non potè sì comandare alla passione, che non cadesse in un errore tanto palpabile, e tanto efficace a torli credenza, quanto era il manifestarsi nemico verso il Pontefice, empio verso Dio. Ma è ciò forse provvidenza della Natura, la quale avendo creato l'uomo per la coguizione del vero vuol che sempre rimanga qualche carattere impossibile a contraffarsi onde si discerna il vero dal falso: il che dov' era più necessario fec' ella con più accuratezza; e però con più evidenza; come si scorge nelle facce, nelle voci, nelle scritture, ed in ciò che appartiene al commercio umano. E così vedesi che da un lato in autori di grau santità, per esempio in s. Agostino e in s. Tommaso, traspare questa virtu cziandio nelle scritture più speculative e più contenziose : c d altro lato negli Eretici, e particolarmento in quest'uomo, trattando materie al pie, non si scorge mai una stilla di tenerezza verso Dio, una scintilla di devozione, un zelo di carità; ma solo il zelo rabbioso de satirici, che non riscalda, ma scotta e tinge: nò in somma verun di quel sentimenti de' quali Cristo-fu il maestro; e chò però distinguono la Religion Cristiana dalle Sotte contrarie.

#### CAPO IV.

Se il Soave traesse le sue notizie da persone autorevoli, o pur sospette.

- 1. Ma cessino l'altre conghietture per gludicare se a'racconti del Soave debbasi fede, e veggiamo quali fosser gli autori dalle cui bocche, e dalle cui penne egli prese le informazioni; e ciò per confessione propria di lui, e dei suoi più intimi e più benevoli. Egli nel primo periodo esalta la diligenza esquisita con cui Giovanni Slejdano ha recate le cagioni antecedenti del Concilio; e mostra di voler narrare in compendio ciò che lo Sleidano riferisce distesamente. Or' è da sapere, che questo autore si professa tanto favorevole degli Eretici, e tanto nemico del Pontificato Romano, che dedica il suo libro ad Augusto Duca di Sassonia; celebrandolo perchè negli Stati di lui trovasse la setta di Lutero il primo ricovero : E comincia l'opera sua con queste parole: Leon Decimo Romano Pontefice , il quale per usurpazione dei suoi Antecessori credeva d'aver nodestà sopra tutte le Chiese del nome Cristiano. Oltre a ciò non dissimula lo Sleidano da qual miniera abbia cavato il metallo, di cui ha composto i suoi lavori, dichiarando per autore delle principali contezze ch' egli ebbe intorno a quei successi appartenenti alla Germania , Giacomo Sturnio famoso tra' Calvinisti 1. Ad un tal testimonio dunque porge credenza chi porge credenza al Soave nelle cose precedute al Concilio, cioè ne' fondamenti di questa fabbrica.
- Appresso, è noto, che lo Sleidano non solo è nemico del nome cattolico, ma è insigne per titolo di menzognero. Di che il convincono per professiono tra gli Alemanni il Surio, tra' Francesi il Fontano.
- A Anzi pur uno degli Autori del cangiamento di Religione a Strasburgo; di che veggasi Melchiorre Adamo nelle vite de' Giurcconsulti, e'i Dizionario Critico all'articolo Sturmio.

Il Possevino, oltre al produrre in testimonianza dello gravi bugic che ejel dice, i sunorivà di Giullo Flugio rescovo di Namburg, osserva una falsificazione da lui fatta nella traduzione di Filippo Comineo, tra-lasciandovi alcune parole favorevoli al saerificio della Messa. E loi Spondano nell'aggiunta al Baronio (Anno 1519) il chiman loqueti simo di mensogne. Certamente è lo Sledano si ambiziono d'apparire inimino della Chiesa Romana, eziandio a costo d'infamarsi per maligno e per menzognero, che supera in ciò di mello il Sosve. Onde parrebbe i, non avverarsi in questo caso la regola, che l'imitazione del malo riesca sempre maggiore dell'imitato, se tal sorta di velcno, che al contrario del basilisco offende solo chi nol yede; non fosse perciò maggiore quando è misore 1.

1 « Qui il Carayer , dica accenciamente l' Ab. Baonafeda ( M. I. p. 45. ) . « Il quale dovnnque possa morde il Pallavicini, e blandisce il Soave, nella « prima sua Annetazione a inogo di rimovere le accusazioni del Cardinale « rivolte a svellere il fondamento maggiore della Istoria Soavisna, ci va « narrando novelle. Raeconta come lo Sleidane fu così nominato da Sleida « aua Patria : ehe morl di peste : ehe fn peco considerevole per natali : ehe « allevato tra' Cattolici passò tra' Zuingliani e Luterani : ed altri tali racconti « aduna a mal tempo per scrivere una Annotazione se nen opportuna almene a prolissa. Mostra però desiderlo grandissimo di parlare dell'esattissimo Sici-« dono. Ma abbandonato un poco dall'usata sua sienrezza lo fa panrosamen-« te. Onde con molta modestia, e come nom che domandi grazia, vorrebbe, « che andassimo persuasi , che sebben lo Sleidano sia parziala d' Protestanti , e tutta volta si vede in fui molta fedeltà : la quale per mio avviso potrebbo « forse trovarsi, ove lo Sicidano acrivease de fatti del Giappene e della Ci-« na; ma in mezzo alla confessata parzialità sua per gli Protestanti, e alla « sna avversione per gli Cattolici certo, che ne' fatti del Concilio quella mol-« ta fedekă sarà un aogno. Vorrebbe ancora insegnarei, che quantunque molti « Scritteri abbiano villpesa l'antorità di quell'Istorico, almen gli si debbe fede « sopra gli affari di Alemagna appoggiati a'monumenti originali. Fingiam pa-« re che questo ala vero: per gli affari però di Trento, di Roma , e d'Italia « non appogglati a' monumenti originali quella fede aarà nello atesso peri-« colo, in cui fn dianzi la fedeltà. Vorrebbe in fine ebe si tenesse per bno-« na la gran fode per lo Sleidano profusa da Teodore Agrippa d'Aubignè senza a avvedersi, che noi sappiamo, la atoria di questo Eretico essere stata per « sentenza de' maestrati abbruciata per la falsità, per la calonnia, e per l'au-« dacia , e lui essere in maggier nome per la satira , che per la storia. Così « Il chiesatore Sarpiano inviluppando melte cese, e melte domandando, e te-

3. Di quanto poi avvenne dentro al Concilio, il Soave non esprime in particolare onde abbie tratti i suei rapporti, se non talore di qualche special successo; ma solo una volta riferisce, che Camillo Olivo segretario del Cardinal di Mantova, capo de' Legati, sofferse travagli di poi dall' Inquisizione per vendetta delle cose da lui, o dal suo padrone operate al tempo del Concilio: ed aggiunge d'aver trattate con esso, e di non averlo trovato degno di tale sciagura a. E oella vita del Soave si contlece, ch'egli io sua giovinezza contrasse amistà con l'Olivo in Mantova dapnoichè questi era stato gran tempo in carcere nel Tribunal dell'Inquisizione per la cagione dianzi parrata, e n'era usc; ito libero sì, ma senza mai ritornare in grazia di Roma; e che da lui succiò ie prime e le più distinte cogoizioni intorno a'fatti del Concilio. Ove ciò sia vero, pensi ciascuno se con verità spassionata parlasse di quell'adunanza un uomo che n'era stato ferito al al vivo nella fortuna e oell'onore. Ci si conturba il sangue qualora scntiamo nominare quei luoghi, o riveggiamo quegli oggetti, ne' quali c' è avvenuto qualche segnalato disastro: gli odiamo con inimicizia, benchè sieno incapaci d'inimicizia peroliè sono insensati Quanto più ciò interviene verso quelle persone, e quelle congreghe che soco state autori delle nostre disgrazie? Ma io per non aggravar niuno a torto mi sento obbligato a dire, che dubito essere stato l'Olivo con il calunniatore, ma il calunniato b: Perclocchè là dove il Soave narra, che quegli cadesse in odio al Pontefice per le speranze vote d'effetto, dategli da lui a nome del Cardinal suo padrone, da cui fu mandato a « mendo di nulla ottenere, ci tiene in perole. Ma sopra le opposizioni del Cac-

- « dinale, ebo par doveano essere il suo primo oggetto, non è cortese nemmen « d'una sillaba. Il perchè manifesta cosa è, cader qui il commentatore nell'in-
- u viluppo non avendo lens di seloglier le obbiezioni contrazio, e nella maligniu tà tacendole, e cercando satterfugi per la falsità. Pu buona ventura per lui,
- « che il Pallavicini non prese cura di aggingnere che Giovanni Gropper lacera-
- « to crudelmente dallo Sieidana, e il Principo Alberto di Brandebourg e l'Ima persona Carlo V. tennero e pubblicarono quello Istorico come ustratore di
- personor Cario V. tennero e pubblicarono quello Istorico come narratore di
   falsità e di calumnio ne'fatti che loro apparteneano. La confusione del chio-
- satore sarebbe erescinta: ed egli forse con nuova modestia e con altre novelle
- sarebbe corso a maseberarla, ovvero, essendo più facil cosa tacere, avrebbe e tacieto.
  - a Nella vita del Soave stampata iu Leida p.g. 15.
  - è Libro 6 pag. 302 nella impressione di Londra fatta l'anno 1619.

Roma; e che però essendo partito poi dal Concilio alla morte del suo signore, sostenne lunga prigionia dall'Inquisizione sotto diversi colori ; lo trovo che tutta questa narrazione è falsa con evidenza. L'Olivo non fu mandato a Roma dal Cardinale, ma si bene in quella nccorrenza che il Soave ricorda, Federigo Pendasio: Ed in essa il Papa rimase tanto soddisfatto del Cardinale, che 'l costrinse con religioso precetto a non ritirarsi dalla Presidenza del Concilio, com'egli voleva ; e fra pochi mesi diè la Porpora in vista di lui ed in guiderdone di lui ad un suo nipote; al quale, benchè assai giovane, dopo la sua morte concedette il vescovado di Mantova: L'Olivo al successo di questa morte non si parti dal Concilio, ma dimorovvi per Segretario de' Legati con provvisione di quaranta scudi il mese assegnatagli da loro, e confermatagli dal Pontefice fin'alla terminazione. Ed oltre a questo ritenne sempre la confidenza del distribulre senza altrui ricevuta tutte le segrete limosine a' Vescovi bisognosi: Da' Legati fu in ogni tempo comendato, e raccomandato nelle lor lettere al Cardinal Borromeo nipote del Papa; ed egli ne dimostrò nelle sue risposte ogni miglior opinione. Tutto ciò si parrà con manifestissime ed autentiche prove a'suoi luoghi nell'istoria presente.

4. Fra anto ne porgeró qui due Saggi. Il primo tratto da una risposta del Cardinale di Tentro da una simi risposta in fine del Sinodo «. Nella prima si parla in questo tenore. Del trattenimento, che le Signorie vostre illustr. hanno dato a M. Camillo Olivo, natro Signore resta astisfatto, a timilmente della speranza, che gli hanno data; avendo sua Santità veramente intenzione di riconoscere le fatiche sua, quando ne acerà occazione. Nella seconda si dice, aspere il Papa 4, che le fatiche sua est distribuire i danari, en el resto meritano mercede e premio. A disscuno si mostere palese, che conferiebbe a vantaggio della mia causa il presupporre per vera, secondo che nella vita del Saaves in arra, e nel lungo citato della sua Istoria egli accenna, la stretta famigliarità tenuta da lui con Olivo, dal quale cogliesse le principali notizie degli avvenimenti; per essere stato l'Olivo inanzi a quel tempo della raccontata amicità col Soave, lungamente carecera dall'Inquisitione, e

a 21 d'aprile 1563.

b 18 di novembre 1563.

poi liberato ma senza ricuperar la grazia de'Pontefici, de'quali pei lunghi servigi prestati nel Concilio si riputava benemerito; sì che la copia trascritta da un originale sospetto si nella religione, si nella malevolenza sarebbe per ogni verso indegna di fede. E quanto alla Religione, io non ho veduti i processi di Mantova; ma nel sant' Ufficio di Roma trovo che colà due testimoni nominaron a Camillo Olivo; l'uno sì come informato degli eretici ch' erano in Mantova, l'altro sì come Eretico. Dal che appare ch'ei non fu inquisito con accattati colori, e che le sue narrazioni non avevano autorità in queste materie. Nondimeno . come già dissi, mi par credibile che la narrata famigliarità del Soave con l'Olivo sia menzogna del primo per procacciare in qualche maniera credito a sè d'intrinseco alle persone informate: Non sembrando possibile che dopo una tal famigliarità fra essi, e dopo molti domestici ragionamenti sopra i fatti del Concilio, il Soave intorno a'successi dell' Olivo partenenti allo stesso Concilio scrivesse un gruppo di tanti errori sì gravi e sì manifesti, come s'è dimostrato b. Così un animoso favellatore, che vago di tener attenta al suo dire la curiosa brigata con la descrizion di varie contrade, amplificò la bellezza della Piazza di s. Marco in Venezia per una fonte che vi sgorga nel mezzo : diede ad intendere che quella Città era ignota a' suoi occhi.

5. Chi volesse scusar nella sua Istoria il Soave più tosto per temerario nel credere, che nel fingere il male, potrebbe più di leggieri stimar non finto ciù che si dice parimente nella sua vità d'un altra pozzanghera ond'egli attignesse. Si racconta ivi, ch'egli prima d'aver commercio negli areani della sua patria, il quale gieli viedò coi ministri d'ogni altro Principe; fin fintimo degli Ambasciatori d'annicia, e di Ferier particolarmente, che s'era trovato nel suddetto Concilio, e ne aveva gram memorie e lettere, che sono il fondamento più aicuro e reale dell'istrin. Or sappiasi che il Ferier e raste

a Antonio Cerrnto Canonico di Mantova, discepolo del Vergerio, in un suo costituto fatto in Mantova nel mese di settembre l'anno 1557 e don Giambattista Rosa parimente Eretico formale in un suo costituto fatto per ivi d'aprile l'anno 1572.

b Ciò che s'è detto sopra la messione a Roma non dell'Olivo ma del Pendasio nell'occorrenza raccontata dal Soave, si contiene anche diffusamente nelle lettero dell'Arcivescoto di Zara a 7 e agli 11 di maggio 1562 il quale sarà citato appresso.

uno de'tre oratori mandati dal fanciullo Re Carlo Nono in Trento, mentre il Consiglio Reale era in gran parte governato da uomini tini della nuova pece Ugonatte. È diò tri tal saggio di sò, che oltre a Pier Consilvo di Mendozza Vescovo di Salmanca ne' suoi Atti e e a Mazio \* Callino Arrivescovo di Zara nello sue lettere scritte da Trento al Cardinal Luigi Cornaro, Niccolò da Ponte Ambacciador veneziano allo stesso Concilio, o po il logge, nella pienissima relazione che di quella memoranda Assemblea rendette al Senato; la quale andò e va pere mani di tutti; lasciò scritto che'l Ferie rea sospetto d'esser anch'egli Ugonotto; e che mentre assistera alla messa, leggeva Luciano, sodo un professor di ateismo 1. Ma più oltra, soome nell'opera nostita il a vedere, sperò egli di mercatare con gran guadagno intorno alla Religione: ed a questo fine introdusse occulte pratiche col Papa per mezco di Bastiano Gualiteri Vescovo di Viterbo, ch' era sta-

a Nel riferire l'ultima protestazione fatta dal Ferier in Conellio.

b Sotto I 24 di maggio 1562 con righe di sua mano, dove riferisce varle azioni pubbliche del Ferier e del Fabri, cha fondavano questo sospetto di lor credenza.

1 Al Pallavioini non andò fatto di sapere altre circostanze del Ferier, o della professione di Calvinismo fatta da lui, donde avrebbe anche più vigorosamente che non fece , dimostrato , che il Soave avendo prese tante sue notizie dal Ferier, avea attinto acqua da sorgenti maligoe, e velenose. Queste circostanze le ha pol messe in veduta il P. Ab. Buonafede (M. I. p. 164 seq. ) con tali parole: « Filippo du Plessis Mornai » (dice l'Autore della Vita di questo Rodomonte p. 65., il quale per l'autorità, e per le opere della penna e della mano era cognominato il Papa degli Ugonetti) « endando lo Guerra s'avvenne nel sig. Du « Ferier Il quale ritornava dalla sua Legazione di Venezia , ove le avea cons-« sciuto familiarmente nel 1570. Dopo gli abbracciamenti ... avendo il Ferier « detto come toccava il settantesimo anno, il Plessis prese destro di dire: dna-« que è egli fuor di tempo pensare alla eoscienza sua? A que buoni propositi « che avete meco tenuti altre volte a Venezia ? alla deliberazione tante volte « ripetuta a voce e per lettere di fore aperta professione della verità da sì gran « tempu conosciuta e da si gran tempo naseosta? E lo premè così vivamente « che n'ebbe promessa di dichiararsi ..... Il Plessis scrisse a'snoi amici a Pa-« rigl , che lo confermassero nel buon proponimento.... e indusse il Re di Na-« varra a nominario suo Cancelliere ..... In fine il Ferier venue a trovario , e « feee pubblica professione della Religion Riformata. Il Plessis avrebbe ancor « voluto una ablurazione più solenne che avesse risonato per tutto , ma nou « potè ottenerla ».

to Nunzio in Francia: proponendo che il Concilio si interrori presse, e così anche l'opera della Riformazione (la quale stimava exti odiosa in Roma) e che per conto della Francia si facesse un'assemblea d' Ecclesiastici con soprintendenza del Pontefice : alla guale egli sperava d' intervenire per nome del Re ; e prometteva gran cose a favore del Papa, si come si prometteva gran cose dal favore del Papa : mostrando d'essere internamente persuaso dell'autorità Pontificia eziandio ne' punti contesi dalla Sorbona: Tanto che il Gualtieri . ed anche in parte il Pontefice, gli credette; ma non mai i Legati. Indi. veduto egli che 'l Papa desiderava ben si di non aver contrari a torto i Ministri francesi : ma volca che si procedesse canonicamente , e con edificazione ed emendazione della Chiesa, cominciò ad accorgersi, che calava il prezzo delle sue proferte, e partito il Gualticri, col quale avea trattato, cambiò la cupidigia in rabbia. Per tanto preso destro, che'l Re aveva dato ordine condizionalmente a' suoi Ministri quivi di protestare, che'l Cardinal di Loreno erasi partito verso Roma, e 'l signor di Lansac capo dell' Ambasceria, buon Cattolico, era tornato in Francia, essendo rimasto per collega al Ferier solo Guido Fabri palese Ugonotto in quel tempo, come il nomina la mentovata relazione dell'Orator veneziano : fece una pubblica aringa in Concilio , e poi la dicde alle stampe; la quale non solo è una satira contra i Padri, e contra i Pontefici ; ma vuol arrogare a' Cristianissimi Rc di Francia (come i Legati osservarono scrivendo a Roma) quasi la stessa autorità nella Chiesa Gallicana, che gli scismatici Re d'Inghilterra si avevano arrogata nell'Anglicana. E di poi mai più non comparve alle Sinodali adunanze, veggendosi in odio a tutti; ma ivi a pochi giorni ritirossi a Venezia: e di là scrisse al Re, in lettere che pur sono stampate, il peggio ch'egli potè, e le più fine ragioni di Stato che seppe ritrovare, affinchè non rimandasse più nè lui, nè altri oratori al Concilio , secondo che procurava il Cardinal di Loreno : e che non ne accettasse i decreti, quasi pregiudiciali alla sua podestà temporale. Da queste zecche ha tratta il Soave quella moncta ch'egli spaccia per oroschietto.

#### CAPO V.

Perchè una tale Istoria abbia ritrovata qualche fede appresso la moltitudine.

1. Nondimeno la professata nimistà, la palesata malvagità, e la torbidezza delle cisterne onde ha cavate le sue acque il Soave ; non sono state valevoli ad impedir che questo scrittore presso molti non abbia ottenuta qualche credenza: il che sarebbe di maraviglia a chi non considerasse un'altra proprietà degli uomini, che sembra non meno strana, e deriva da uno stesso principio, e però siuta l'intelletto a rinvenirlo. La più efficace maniera di riportar lode dai più è scriver con biasimo dei più. Questo avviene perchè ciascuno volentieri ode che la specie sia imperfetta, acciocchè l'imperfezione non sia vergogua del suo individuo. E con maggior diletto ascoltiamo questi biasimi nelle parole contra coloro che più esaltiamo coi fatti; cioè contra coloro a' quali diamo o podestà sopra noi, o venerazione come a più degni di noi : parendoci che l'abbassargli per una via sia un riscuoterci di quella maggioranza che porgiamo loro per un' altra. E quindi avveniva, come nota Luciano, che 'l volgo sommamente godesse qualora nelle favole d'Aristofane e d'Eupolide veniva per derisione introdotto Socrate su la scena, a e sopra lui si recitavano scence commedie: col quale artificio si procacciò il favor popolare lo stesso Luciano, ponendo in beffa ne' suoi dialoghi le tre più venerate cose del mondo, la saplenza ne' Filosofi, la potenza nei Principi, la santità negli Dei. Lo scrittor satirico adunque è più adulatore d'ogn' altro. perchè adula più persone. E sì come ciascun agevolmente stima per vero ciò che vorrebbe esser vero ; così tanto l'adulatore , quando il satirico, eziandio nel dir l'incredibile trova credenza.

 Questo vantaggio che porta la detrazione di sua natura, fu qui accresciuto almeno presso gli Eretici dalla qualità dell'autore, divulgandosi in fronte dell'opera b ch'era nato ed educato sotto l'ubbidienza del Pontefice Romano. Ed a grand'arte l'interprete suo latino il chiama e

- a In Reviviscentibus verso la metà.
- b Nella Dedicatoria dell'Arcivescovo di Spalatro al Re d'Inghilterra.
- e Nella pre/azione.

hominem Ecclesiæ romanæ sacris addictum: non considerando il volgo che fra tutti i testimoni il più indegno di fede è il fellone. Nè minori vantaggi s' ha procacciati il Soave coll' industria in più modi.

Primamente con dimostrarsi ad ogni auo studio per intendentissimo de'negozi di Stato, pratico nell'istorie, fondato nello scienze, roudito nell'antichità. Poichè agevolmente crediamo agl'intelletti che appreziamo: parendoci che più dica il vero chi è plu abile a conoscerlo.

3. Oltre a questo con due artifici usati da juli ingegnosi menzognen; cio da 'pocit. L'uno à il dare a vedere una interpida sicurezza di quel che afferma: perciocchè l' intrepidezza nel detto suot derivaro dalla certezza del fatto: E però si fa padron dell'altrui crettenza chi è padrone della sua faccia. L'altro è dipingere in particolarità i raccomi con quelle circostanne, colle quali soglion intervenire: il che gli fa paere reri henché sieno inversisimili nella sustanza, perché tale inversisimilitudine è sopraffatta da tante simiglianze col vero, le quali essi mostrano negli accidenti.

4. A questi aiuti, co' quali si procacciò il Soave da principio la fede appresso i mediocri che sono i più; se n'è aggiunto un altro dal tempo, cioè l'indugio della risposta, come attributio da molti di impossibilità di rispondere. Ed in ciò si scorge la debolezza della turba argomentare. Imperocchè se questo libro producesses ragioni spatei e gagliarde contra gli articoli della Fede Romana, si potrebbe interpetare il silancio per confessione d'intelletti convinti; ma contenendo principalmente meri e non provati racconti, qual'opera più leggiera che tessere un altro racconto contarrio eziandio a laelno, quando i parriali di Roma procedessero colle fraudi che'i presuppone Y Secondo tal modo d'argomentare dovrebbesi dar fode a tutte le sagirusta el le quali mon si lecza risposta.

5. E moto più questa fede si vuol negare a quelle maldicenne, contra le quali s'oppone la presuntione legittima. Ora non competea forse la legittima presuntione a favore d' nu assemblee dovo si congregò il meglio della letteratura, dell'autorità e della prudenza che si reovasse in tauti anni nella miglior parte del mondo, qual'è per confession di ciascuno il Cristianesimo Cattolico; alla celebrazione e conclusione della quale concorsere co più eminenti uomine d'oro Statti il Pontefice, l'Imperatore, ig grandissimi Re, il sapicatissimo Senato

veneziano, ed innumerabili altri principi, e signorie? Or consideri chi si sia quale obbligazione fosse di rispondere al detto nado d'un dichiarato nemico, d'un sperto disprezzator d'ogni religione, il quale scrive intorno a' Padri di quella sublime adunanza si fattamente, che in parte con la malvagità la qual egli va sempre figurando de' loro fini ed affetti; in parte con gli scherni quando palesi, quando ironici delle loro azioni, in parte collo spregio delle loro sentenze e de'lor fondamenti, la rappresenta per una sinagoga di sacrilegi ingannatori, d'interessati adulatori, di garruli, di ridicolosi, d'ignoranti. Un al silenzio dovre atimarsi più veramente disprezzo che confessione.

6. Con tutto questo perocchè la carità dee rimediare eziandio a quello scandalo che nelle scuole è nominato de'pusilli, il qual procede non dalla forza dell' oggetto, ma dalla debolezza di chi riceve l' impressione : dopo qualche tempo veggendo quest' inganno della moltitudine Terenzio Alciati teologo esimio della mia religione, e già mio maestro, prese a confutar l'opera del Soave, tessendo insieme una veridica istoria di quanto negli affari del Concilio intervenne. Ed in questo luogo qual uomo di senno potrà non detestar la calunnia di Marc'Antonio de Dominis nella mentovata dedicatoria al Re d'Inghilterra, cioè, che i Pontefici non abbiano divulgati fin ad ora gli Atti del Concilio di Trento a fin d'occultare le arti, e le maniero usate quivi da' loro predecessori? Quasi che l'arti figurate dal Soave si presuppongano da lui contenute negli Atti; ove si registrano le mere o cerimonie, o disputazioni, nè si legge pur una linea di materie politiche. Chi non vede che non per altro si è astenuta la Chiesa dalla promulgazion di quegli Atti, se non per la loro immensa lunghezza. e per la pienezza colla quale sono stesi i decreti, per cui la lezione degli Atti si rende soverchia? Imperocchè sì come i decreti di questo solo Concilio agguagliano per poco i decreti di tutti gli altri Concilii Ecumenici insieme, per cagione del gran tempo che durò, e delle molte materie che ivi furono esaminate ; così gli Atti riuscirono di una mole smisurata, ed altrettanto incomoda a stamparsi ed a leggersi, quanto non necessaria a sapersi. Nel resto si custodiscono ben essi con la cura dovuta nell' Archivio Pontificio, ma non in quella inaccessibile clausura che divisa l'Arcivescovo di Spalatro; anzi a molti in varie occorrenze furono e comunicati e prestati, Nel vero questa opposizione riuscirà presso gli nomini periti e saggi più tosto

giustificazione della parte accusata ; non potendo non esser calunnia quella che s'incomincia a voler persuadere con prova manifestamente calunniosa. Volesse Iddio che negli atti del Concilio si contenessero quei trattati, e quegli arcani che la ricordata dedicatoria presuppone; perciocchè in tal caso basterebbono a somministrar materia per l'istoria presente; nè sarebbe accaduta all'Alciati la malagevolezza che siam per dire intorno alla narrazion della verità, ed alla confutazione del Soave. Ma là dove questi s'era fatto lecito d' accusare senza provare : il che dalle leggi è punito colla pena del talione : quegli non volle negare senza aver la prova della falsità; dal che ogni legge il disobbligava. Quindi fu che spese moltissimi anni in cercar memorie certe di quei successi : le adunò con estrema fatica, ma non con ugual pienezza, e però non sufficiente alla sua infinita contentatura : la qual fe' ch'egli talora per non cadere nel mancamento della somma perfezione, cadeva nel mancamento sommo, ch'è il nulla. Dappoi la freddezza dell'età decrepita, la natura perplessa, la penna altrettanto lenta, quanto esquisita, le occupazioni de' nostri governi domestici hanno cagionato ch'egli sla morto con lasciar solo qualche vestigio dell'opera conceputa in idea. Ma ben que' vestigt son tali che possono valere a me di modello per fabbricarla. E la materia preparatami con tanta pena da lui mi rende agevole l'introdurvi la forma : all'autor della quale se si attribuisce intieramente il lavoro, non perciò si dee la maggior parte del merito. Anzi tanto è dovuto a lui più di lode, quanto negli ultimi anni v' impiegava più travaglio con minore speranza di conseguirne per sè la lode : non trovandosi uomini più benemeriti del pubblico, che coloro i quali spendono i lor sudori, non solo per la felicità, ma per la gloria de' futuri. Nè minori ostacoli per la scarsezza delle scritture, e più della vita aveva scontrati lo spontaneo zelo, e studio di qualche altro gran letterato che s'era mosso da per sè alla medesima impresa.

 Pochi mesi adunque dopo la morte dell'Alciati segulta sul fine dell'anno 1651 i miel superiori imposero a me questa cura. Ed io per esecuzione di essa intendo qui di narrare candidamente la verità,

<sup>1</sup> A'12. di novembre. V. Mazznechelli Scritt. d'Ital. T. I. P. I. p. 375. ove corregge l'errore del P. Baldassarri, che nelle sue Vite di personaggi fillustri p. 373, metto la morte dell'Alciati all'anno 1657.

e di rifiutare insieme le più rilevanti bugie. Dico, le più rilevanti; perchò siccome non tutte le verità aon di tal momento che meritino di passare alla memoria de posteri, così non tutte le falsità son di tal momento che porti il pregio di sgannarea accuratamente la cognizione dei posteri. Basti il non confessarle, acciocchè non si usurpino maggior fede di quella onde le fa degne la semplice affermazione d'un autore tanto sospetto quanto si è dimostrato, e tanto fallace quanto nelle materie più ponderesse dimostreremo. Solo talora non mi asterrò d'annoverare alcune delle sue falsità più leggiere per torre alla testimonianza dell'avversario l'autorità d'informato e di veridico nelle più gravi.

#### CAPO VI.

Se la parzialità dell'autore verso la Chiesa Romana debba scemar la fede all'Istoria presente.

1. Ma per avventura opporrassi alla mia istoria ciò che da me fu opposto a quella del Soave, dico, la parzialità dell'autore. Quaino gia avverso alla Sedia Romana, tanto la mia religione, e la mia persona l'à ossequiosa. A questo mi basterebbe rispondere, che adunque escado ambedue sospetta non a dis fede a veruna; e rimanga i lordicio di Trento in quella riputazione, in cui era prima che nulla di ciò fosse seritto. Non è per sè atesso il Concilio bisognoso d'acquistar venerazione di relo, d'integrità, d'intutrità, di saplemza dall'altrui penna: basta il dileguar quell'ombre che l'inchiostro del nemico gli sparse d'intorno: come appunto la tramontana non accresce luce al sole; ma dissipa solamente le nebbie che l'ingombravano.

2. Aggiungasi ch'è molto diversa la parzialità del Soave-dalla mia. Io co seguaci dello setto contrarie non ho veruna privata ninistà, o macuella della parzialità del Soave scaturiva dalla passione. Avera egli altamente offiso il capo della Chiesa Cattolica, e, ciò ch' è proprio dell'offenditore; odiava perchò si credeva odiato; e, per mantenersi in buona opinione appresso di sò medesimo, volenticri stimava cattivo chi lo stimava cattivo. Sapeva essersi procurato di levarlo da quel grado di autorità ch' egli godeva nella sua patria. E sopra ciò, siccome i gran dellitti sempre hanno per carnefice un timore quasi

farnetico; sospettò più volte d'insidie contro alla vita. Fu chi tentò di levarglicla col ferro; ed egli ne riputò autore non chi era il più versiamile <sup>1</sup>, ma il più irritato. Il libretto che nominammo della sua vita mostra quanto gli fosse impressa questa credenza.

3. So che ciascuno di concetti non volgari, c pratico della Corte Romana scorge l'inverisimilitudine di tal sospetto, non avendo mai costumato i Pontefici di liberarsi per somigliante mezzo dai lor nemici; come avrebbono con più cagione potuto tentare in tempi ancora più liberi de' presenti contra Lutero, Calvino, ed altri che toglievano loro mezzo il diadema di testa. E'l risguardo eziandio dell'interesse umano il dimostra. Sarebbe un tal modo troppo dannoso a quella venerazione ch'è la base del loro imperio. E dall'altra parte un nomo del chiostro, il quale con abbominazione de'buoni, con invidia dei cupidi , con odio de' maltrattati , e con biasimo di tutti aveva sì gran parte, ed autorità in qualsivoglia negozio pubblico; e che appresso di molti era in sinistra fama per empio; ben si scorge quanto agevolmente potesse irritare il braccio o degli offesi, o degli emoli, o degl'indiscretamente zelanti. Con tuttociò per amareggiare un animo non si richiede l'offesa vera : basta la creduta. E se l'animo del Soave fosse amaro verso il Pontefice, chiunque assaggerà qualunque periodo del suo libro potrà sentirlo.

4. Per altro, quando manchi l'odio privato, la pubblica nimicizia non vale perchè uno scrittor non plebo roglici contaninasi coll'indegnità della calunnia. Il comprovano gli esempi antichi e moderni. Le vittorie de Greci furon l'esterminio di coloro che vennero poi a fonne l'imperio di Roma; e pur si veggono celberato nelle carte, non men che di Grecia, di Roma. Gli stessi Romani esaltarono la virtit di quel Pirro che gli ridusse all'estremo. E fra' nostri Italiani il Giorio ha fatti gloriosi nelle sue opere i Signori dei Turchi. Lasciando gli altri, nella mia religione Famiano Strada ha descritto in maniera le guerre tra'l Re Catolico e i sollovati eretti della Finadra, che Pisto-

4 De queste parole del Pallaricino il Griscilai nelle sue Memorir di fra Paolo con ano sforzo della sua malignià argomenta, che il Pallaricino appeca l'arcano di quell'assanzinio, a nut la espopoto fabbrica certi sirti soto classifica aria, che è proprio una compassione. Il Ch. Ab. Buonafede nella I. I. p. 42. e seg. si è preso l'inocente piacere di far conoscere il ridicolo di questo sognotore.



rie di lui sono passate più volte sotto i torchi di Leiden, trasportates i nella lor lingua e lodatesi da' loro più famosi poeti.

5. La seconda ragione che purga i commentari miei dalla suspicione, è, che noi professiamo una fede la qual non promette la beatitudine alla sola fede, nò disprezza l'osservazion dei precetti quasi non richiesta per la salute; qual è la fede di coloro che furono condannati in Trento, e difesi dal Soxo. Or fra i precetti riputiamo indispensabile anche da Dio il divieto della menzogna; ed in ogni materia grave lo stimiamo per grave. SI che l'esser io partigiano della religione cattolica non sole noo mi spine, anai mi ritrea dal mentire.

6. Ma non sa mestiero di ricorrere alle presunzioni dove si ha la prova evidente. Io non ho voluto in questi racconti prendermi quell'autorità, che suol darsi agl'istorici. Mi son legato a produrre in margine le testimonianze d'ogni piccola cosa, tratte o da scrittori stampati,e ricevuti per fedeli dal mondo, o da manuscritti i cui autori furono Principl Legati Ambasciadori, e sì fatte persone pubbliche; cioè da loro lettere , relazioni , istruzioni , atti e simiglianti : i quali manuscritti nelle librerie, e negli archivi da me successivamente citati o si conservano autentici, o in tali copie che per l'autorità de' luoghi, e per l'antichità de'libri rimanga lungi ogni dubbietà di fraude. Il che è quel più che può farsi nella narrazione degli umani successi; e di che nulla ha fatto lo scrittore al quele io rispondo. Anzi perchè i lettori avessero tutto insieme un saggio della fede meritata da esso: nosi in questo luogo un catalogo d'innumerabili sue menzogne, e di suoi errori nel fatto quando l'istoria presente uscl alla prima luce, con additare appresso i luoghi della medesima istoria ove se ne fa la dimostrazione. Ma ora che intorno a ciò la fama non s'inganna, e più non inganua, cessa il bisogno di purgar gli animi de'lettori con si sollecita medicina: onde il trasporteremo al fine di ciascun volume dell'opera, ove la preceduta lezione il renderà loro niù chiaro, e così più caro.

Finalmente avvenendo che siccome la porpora fluta discompare in paragon della vera; così la verità e la menengan poste dirimpetto si discernono da un occhio perspicace ed attento; io prego coloro a cui sarà lecito di leggere amendue i libri, che osservino con diligenza in qual di essi paia loro di ravvisare quoi carattere con cui dovrebbe seriver la verità so più lasse la nonna, e ritrasses sè medesima in carta.

#### CAPO VII.

Sia vero che il Concilio di Trento sortisse effetto diverso dalla speranza delle persone pie intorno alla reintegrazion della Chiesa.

- 1. Già d'avanti jo protestai, che non intendo d'infastidire i lettori con rifiutare ad ogni periodo ciò che di falso mi par che dica il Soave. Chi usa questo modo o è ingannato dalla passione, o crede in ciascuno la passione che prova in sè, e che gli fa parer rilevanti tutte le minuzie; come a chi sogna; una goccia di pituita nella gola, o una puntura d'umor bilioso in qualche parte del corpo pare un torrente che l'affoghi, e un incendio che l'abbruci. Non mi curerò per lo più di scrivere ciò che altri non si curerebbon di leggere: e solo il farò talora, come già dissi, in quanto l'accrescere il catalogo delle bugie, o degli errori leggieri può valere a levargli autorità ne' racconti di peso. Ma nel proemio mi si paran davanti alcuni suoi presupposti molto notabili. Il primo de' quali è portato dal Soave con un gruppo di contrapposti maravigliosi che aiuta a farlo credibile : perocchè ciascuno presta agevol credenza a quel che vorrebbe : e udendo il mirabile , gli s'affeziona e vorrebbe che fosse vero. Afferma egil che 'l Concilio ebbe il successo contrario all'espettazione tanto di chi lo procurò quanto di chi lungamente il fuggla
- 2. Gli uomini pii (dic'egli) lo procurarono per riunire la Chiesa: Dai Principi fu trattato per riformare il Clero: E pur la seissura di quella per mezzo del Concilio 3º re raduta irreconciliabile; la deformaziono di questo è divenita la maggiore che fosso mia da che vive il nome Cristiano. I Vescovi sperarono di racquistare la pristina autorità passata in gran parte nel Romano Pontelico: E T Concilio l'ha faital foro perdere interamente, riducendoli in maggior servità. Per contrario la Corte romana abborriva il Concilio come efficace mezzo per moderare la sus potenza: e questa per mezzo del Concilio s'è più che mai stesa e radicata sopra quella parte del Cristianesimo che a Roma ubbidisce.

Con queste poche linee abbozza egli il disegno che ha di rappresentare il Concilio in sembianza d'un mostro. A noi convien qui confrontarlo trascorsivamente alla grossa con quello che al primo sguardo da tutti si scorge nel volto per dir così dello stesso Concilio: perciocchò il paragonar poi aparte a parte accuratamente il ritratto del Soave col vero originale sarà lo studio di tutta, l'opera. Cominciamo dal primo de' tre punti dianzi commemorati.

3. Può ben' essere che alcuni uomini più per la forta del desiderio, che spesso è padre delle più fallaci speranze si promettessere dal Concilio la reintegrazione del Cristianesimo; ma nè gli esempii del passato, ch' è il vero indovino del futuro; nè le circostanze presenti allestavano questa fiducia.

Non gli esempli : essendo certo , che , se rivolgeremo la considerazione a' secoli andati, portandola al primo general Concilio che fu il Niceno, chiamato il gran Concilio, e sì venerato nella memoria della Chiesa, e poi discenderemo per tutti i Concilii universali celebrati contro a qualche poderosa ed allignata Eresia; a pena si troverà mai avvenuto che le diffinizioni d'alcun di essi l'abbiano estinta: a segno che s. Gregorio Nazianzeno prese fidanza di scrivere, che di niun Concilio avea veduto buon successo. Nel vero dopo il Niceno la peste d'Arrio si dilatò in immenso. Gl'Imperatori la favorirono: i Santi furono perseguitati perchè la contraddicevano: si propegò dall' Oriente eziandio nelle Spagne fra i Gott : fece che ivi il Re Padre divenisse micidiale del suo Primogenito, e ciò molti secoli dipoi, cioè a tempo di San Gregorio Magno. Che diremo della persecuzione Vandalica, delle crudeltà di Teodorico, della strage di tanti Cattolici, anzi di tanti Vescovi, che occupa molta parte del Martirologio Romano, e che ci fa piangere ad un' ora l' atrocità di que' tempi, 'ed esultare nella costanza di quei fedeli 1? Il Costantinopolitano a cui dee la Chiesa il compimento e del Simbolo ch' ella unisce al Vangelo nel Sacrificio; vide venire trentasei Vescovi macedoniani; e que' medesimi niente mutati vide partirsene : succedendo poi varie perturbazioni le quali costrinsero a discutere un' altra volta le verità stabilite. Dopo la celebrazione dell' Efesino i suoi Legati furon villanneggiati baftnti da' Nestoriani ; Cirillo e Mennone per tal cagione digradati, e col braccio dell'ingannato Principe chiusi in prigione: ma qual Concilio più celebre per lo numero

a Sopra la divinità dello Spirito Santo.

<sup>1</sup> E quanti Ariani sonoci ancor di presente nella Transilvania, e in altrettali provincio, senza parlare de Sociniani rinnovatori della coloro eresia-

di seicento trenta Vescovi, qual più favorito dagl' Imperatori in terra con la protezione, da Dio in cielo co' miracoli, che'l Calcedonese? E pur Dioscoro, quivi condannato per omicida e per eretico, fu poscia dagli Eutichiani canonizzato e adorato per Santo; e uccidono i più religiosi Vescovi, occupando le più nobili Cattedrali, armando contra i Cattolici l'impietà de' Cesari, divenner furie della Chiesa militante 1. Bastimi per cessar lunghezza l' aver io ciò dimostrato ne' primi quattro Concilii venerati dalla Chiesa come i quattro Evangelli , e che appo i medesimi Luterani si mantengono per l'antichità in qualche possesso di riverenza. Ma lo stesso è accaduto ancora ne' seguenti, come sarà noto ad ogni uomo mezzanamente perito nell' Ecclesiastiche istorie. E di ciò la ragione è pronta. Non si condanna per eretica da' Concilii veruna sentenza che in quel tempo non ripugni alla comune opinion de' Dottori, ed insieme o a' detti convincenti della Scrittura, o all' autorità della Chiesa. Or chi s' induce a sentire e a scrivere contra si riveriti avversarii, ben può dal Concilio aspettar la condannazione; e però già s'apparecchia di calpestarla : e sol talora chiede il Concilio per riceverne il favore del tempo, e non della decisione. Troppo son' adorati quelli due Idoli congiunti insieme, Giudizio proprio, Onor proprio. Di rado vuole un intelletto ch'è venerato dagli altri, esser condannator di sè stesso. massimamente in causa gravissima: e molto meno vuol promulgare questa condannazione nel foro esterno. Mutano, è vero, qualche volta opinione gli uomini eziandio apertamente; ma o per una segnalata ingenuità ed affezione al vero, ch'è virtu rara; o in cose leggiere . e che l'averle ignorate non sia vergogna; o quegli uomini che non presumono d'aver intelletto per insegnare, ma solo per imparare, o almeno in guisa che la mutazion del parere con la vergogna passata congiunga l'onor presente, cioè cambiando sentenza in virtu d'un argomento ritrovato da chi la cambia : perocchè non ci è grave il saper più che non sapevamo; ma ci è intollerabile che eltri sappia più che non sapevamo. E questa difficoltà s'accresce incredibilmente per cagion della materia negli autori di novella Religione : essendo troppo gran precipizio il passare dalla stima di Profeta divino a quella di Seduttor temerario.

1 Dicess ancora, che pur de Nestoriani, o degli Eutichiani è in oggi pieno l'Oriente.

4. Così adunque persuadevano che avverrebbe intorno a Lutero, ed a'suoi seguaci gli esempii comuni, e le ragioni universali. Ma non mene il persuadevano le circostanze particolari. Contendevasi con un eresiarca audacissimo, che aveva bruciati nella piazza di Vittemberga i tanto venerandi volumi delle Leggi Canoniche: che avea scritto de' Santi Padri come d'intelletti sciocchi, e occupati da illusione: di tutta la Cristianità preceduta per lo spazio di mill'anni, come non di fedeli, ma d'idolatri; del Pontefice, dell'Imperatore , del Re d'Inghilterra , come d'una feccia d'uomini: che si era imbriacato di quel gran diletto il qual prova un cuor superbo in conculcare prosperosamente coloro di cui prima giacea sotto i piedi: che avea guadagnati per suoi campioni i Principi, per suoi scolari le Università, per suoi adoratori i Popoli: che aveva inghiottita con le speranze la fortuna e la gloria d'un Maccometto dell'Occidente : E si poteva prenunciare che un tal' uomo dovesse arrendersi al detto di que'medesimi Sacerdoti e Dottori, i quali avea tante volte ingiuriati e derisi? Contendevasi con nazioni sedotte o dalla licenza del senso, o dalla compiacenza di credersi per singolari in sapere arcani celesti; e però tanto più salde in questa credenza quanto era maggiore il numero degli impugnatori. Contendevasi con Principi o allettati a spezzare i calici per avidità di convertirli in moneta, o intenti ad interporre la Divinità per macchina la quale sciogliesse i nodi della loro soggezione a s. Pietro nello spirituale, ed a Cesare nel temporale: e da questi si dovevano sperare osseguii di sommessione al Concilio? Che più? Non si sapevano forse i protesti di Lutero e de' suoi seguaci ? Che si congregasse un Concilio nel quale si cedesse lor la vittoria contra la pacifica possession del Pontefice e della Chiesa prima della disputazione : cioè un Concilio in cui non avesse veruna podestà Il Pontefice; e però tale, che se la nostra fede è vera; fosse acefalo ed illegittimo : in cui non si portassero altri argomenti che i nudi passi della Sacra Scrittura; la quale per la sua oscurità in assaissime cose non basta a convincere senza il lume che riceve da quella che San Vincenzo Lerinese nominò Ecclesiastica traditionis lineam, e i Giuristi chiamano Reina delle interpretazioni, cioè osservanza nell'operare, o nel credere della Chiesa; la quale osservanza conviene che abbia per testimoni le memoric della antichità, il sentimento de' Padri, le definizioni de Pontefici: anzi che nò pur si disputasse con tutta la Scrittura ricevuta già nella Chiesa ma con quella parte che pareva a Lutero; e con essa non secondo l'edizione e la traduzion comune, ma secondo quello che giudicava Lutero. Or da tali premesse non poteva nascer conseguenza di riunione, se non appo chi non avesse altra forma d'argomeniare, che dall'apparire una cosa possibile per buona inferirla per futura. Ma quel chè di maraviglia; se ci dovessimo maravigiane che chi mente si contradica; il Soave medesimo professa altrove di conoscere questa verità, mentre nell'anno 1515 riferisce come pensiero di Paolo III. approvato da sè, che il Concilio non era opportuno merzo a convertiri de Germania.

5. E ciò sia detto del primo punto nel quale da lui si pronunzia, che il successo del Concilio ingannò le speranze degli uomini pii intorno alla riunion della Chiesa. Andiamo all'altro nel quale il Soave afferma che il Concilio per lo contrario ha renduta la discordia irreconciliabile; e così non solo ha ingannato col difetto del giovamento, ma con l'effetto del nòcumento. Se per nome d'irreconciliabile intendiamo l'aver fatto conoscere che non poteva esser unione fra i Luterani e noi ogni volta che questi ritenevano i loro errori: ciò non solo non fu contrario alle speranze dei pii, ma è il primo beneficio che si aspetta da' Concilii: separare con pubblico editto gli appestati da' sani. E che significa quell'anathema, il quale per antichissima consuetudine è la parola intercalare de' loro Canoni . se non separazione? È stato dunque precipuo intento, e precipuo frutto del Concilio Tridentino l'impedir, che la semplicità di molti Cristiani non fosse gabbata dall'astuzia degli Eretici : ma sanesse che la loro dottrina era opposta alla Fede, condannata per tale dalla Chiesa Cattolica; e che per tanto doveasi verso di quella esercitar la stessa cautela che verso il serpente non più ricoperto dall'erba. Ma se più oltre quel vocabolo il Soave intende che'l Concilio abbia difficoltata la conversione degli Eretici , è smentito dall'evento ; il quale dimostra quanto un tal mezzo abbia giovato e alla confermazion de'fedeli, e alla ricuperazion de' perduti. Gli avanzamenti della Eresia furono prima del Concilio si grandi , che meritano perpetue lagrime di dolore e di compassione. Avea questo torrente innondata la Germania superiore, rotti gli argini dell'inferiore : allagava la Polonia: tenea sommersa l'Inghilterra e la Scozia : era penetrato con grand'impeto nella Fran-

cia; e convenne col fuoco seccar que' rivi che avea trasmessi nella Spagna. Ma il Concilio fu quell' arco celeste che pose fine a tanto diluvio. Veggasl se da poi questa nuova Setta può gloriarsi de' medesimi racquisti; o se non ostante la forza di que' due gran Paladini assoldati da lei, il Senso e l'Interesse, ogni giorno persone illustri per nasci-. nento, per dottrina, per dignità, abbandonano i suoi padiglioni. E benchè fra le perdite vada mescolando qualche vittoria ; e vittoria ciella mano, non della mente; ottenuta dagli eserciti, non da'Predicatori 1. Nel resto là dove innanzi al Concilio i popoli ingannati correvano con pericolo di morte e d'infamia alla Setta innovatrice ; ora si trovano ben Cattolici senza numero che con questi rischi scrbano l'antica Fede sotto la persecuzione de' Principi Eretici; ma non se ne trova già in paragone un per cento che con gli stessi rischi e disavvantaggi perseveri nell'Eresia in quel Principati Cattolici che la puniscono : E là dove fra'Cattolici sono floriti da indi in qua tanti uomini sommi per santità e per dottrina; l' Eresia non può contare nè uno de' primi, nè molti de' secondi : i quali ancora sono stati eminenti più di lezione e d'erudizione . che di scienza e d'ingegno : senza che i principali di essi, convinti dall' evidenza nello studio dell' antichità, hanno discordato dagli Eresiarchi loro negli articoli più massicci , come Ugo Grozio, e Gerardo Vossio: che perciò possono con verità chiamarsi più tosto non Gattolici, che Calvinisti.

### CAPO VIII.

Se il Concilio abbia riformato, o diformato l' Ordine Ecclesiastico.

1. Dice in secondo luogo, che dal Concilio Tridentino aspettavano i Principi la riformazione dell'Ordine Ecclesiastico; e che al contrario egli ha cagionata in caso la maggior diformazione che sia mai stata dappoi che vive il nome Cristiano. Io donerei ciò che avessi a chi mi sapesse convertire in verità un presupposto fondamentale rinchiuso in questa menzogna: cioò, che dappoi che vive il nome Cri-

4 Qua appartiene la gloriosa lista di Principi, Principesse, e di sitri ilinstri Personggi, chò hanos abbandonala l'Eresia per riuniris illa Chisca, posta seggiamente dal P. Seedorf, a line della Prefazione del primo tomo delle sue Lettres sur divers points de controverse ce. Mannheim 1749. 8.

stiano, non sia mai stata negli Ecclesiastici maggior diformazione che dopo il Concilio, e per conseguente maggior di quella che oggi vediamo, e che ad ogni intelletto saggio e perito delle nazioni e de' secoli riuscirà ben dolorosa , ma non maravigliosa fuor che nel poco. Allor sì , che si torrebbe il manto agli Eretici d'aver abbandonata l'antica Fede perchè rimanevano scandalezzati da suoi custodi. Allora svanirebbe la fumo tutte quell'apparecchio che fa il Soave per dimostrare, che le azioni licenziose degli Ecclesiastici furon la polvere in cui virtù le faville di Lutero scoppiarono in un subito incendio. Il mal'è, che son costretto di negare quel che vorrei poter concedere, Ben' è vero che la diformità precedente al Concilio non era più negli ecclesiastici che proporzionalmente ne' laici . come appresso dimostreremo; e che non fu la cagione d'eccitar l'Eresia, ma il colore e l'aiuto per sostenerla. Quanto al resto, chiunque ha occhi per dare due soli sguardi, l'uno al passato, l'altro al presente, scorge ed ammira l'immensa emendazion de' costumi che ha cagionata il Concilio in sì spazioso pezzo di Mondo qual' è il Cristianesimo Cattolico; e specialmente in quella gran porzione di esso che più soggiaceva alle sue leggi e più apparteneva alla sua cura, cioè nel Clero. Paragonisi l'un e l'altro tempo nel decoro delle sacre funzioni, nella frequenza de' sacrifici, nell' assistenza al Coro, nell'osservazione degli Ecclesiastici riti, nel culto e nella celebrità delle Chiese, nella modestia del vestire, del procedere, del vivere: nello sbandimento della licenza, nella moderazione dell'esenzioni , nella residenza de' Prebendati, nell' età e nella dottrina richieste fra quei che si arruolano in questa sacra milizia, e che per essa ascendono di grado in grado; e finalmente nella divozione che quindi è poi risultata in tutto il resto del popolo; e sarà forza di confessare che mai dopo la creazione del mondo niuna assemblea d' uomini recò tanta perfezione tra gli uomini. Nè ciò è stato un elissire il quale al principio par che risani, ma tosto lascia nella pristina debolezza : è stato un albero della vita che ha fatto ringiovenire stabilmente lo spirito nella Chiesa. Sono quasi cent'anni che'l Concilio fu'chiuso ; e pure la sua virtù sanativa e ristorativa dura coll'istesso vigore: e l'esperienza sempre dimostra più salutari e più opportune le sue leggi.

2. Vero è che se vogliamo prendere la misura del buono dall'idea

di quello che dovrebb' essere, e da ciò che merita un Dio ed una eternità di Paradiso, o d'Inferno ; e non più tosto da quello che può sperarsi in questa feccia d' Adamo , e che s' è potuto da essa ottenere in tante migliaia d'anni, avendo alle mani una Repubblica non di pochi perfetti, ma di cotanti milioni, quanti sono i Fedeli del vecchio e del nuovo mondo; la diformità senza dubblo rimane smoderata. Ma questa non è vergogna del Concilio ; è vergogna del nostro nativo Nulla; è vergogna della nostra Natura fragile e mezza bestiale ; è vergogna del primo Padre che la infettò : ed è gloria d' un Dio che meritando infinitamente, non può mai esser servito se non con imperfezione lafinita. Del resto il Concilio ha cavato tanto dal genere umano, che sarebbe stato temerario chi l'avesse sperato senza fondar la speranza nell' Onnipotenza divina. Onde se il valor delle cose non si estima dal numero, ma dall'eccellenza ; e se più s'apprezza un poco d'oro, che molto rame; potremo credere per avventura che la provvidenza di Dio traesse maggior accrescimento di culto e di bontà nel Cristianesimo per mezzo del Concilio raunato con occasione dell' Eresia Luterana nel segnalato miglioramento della parte cattolica molto più ampia che non fu scemato dall'istessa eresia con torre alla Fede tante si grandi e sì popolose provincie. Il dire, che'l mondo presente sia peggior dell'antico, son proverbi delle commedie, e querele del volgo : e so che il Soave non fu si privo d'erudizione che ciò credesse. Quanto è poi al mondo presente, si miri se in tutto il giro terrestre si trova una si gran quantità di persone eminenti per santità , per ingegno, per dettrina, nelle quali riluca tanta virtu morale, tanto culto della Divinità, tanto aiuto del prossimo, tanta mortificazione de' sensi, tanto studio dell' eternità ; quanto è in molti milioni d' Ecclesiastici che dell' uno e dell' altro sesso vivono con particolar soggezione al Ponte fice romano.

# CAPO IX.

Se il successo del Concilio abbia defraudate le speranze de Vescovi intorno alla ricuperazione della pristina autorità.

 Veniamo alle speranze de' Vescovi; i quali per afformazion del Soave, si confidavano di ricuperare col mezzo del Concilio la pristina autorità, e si sono trovati per esso in più servaggio che mai. Quanto alla prima parte, io non so quali speranze, e quai desideri nutrisero nel cuore alcuni de Vescovi. Mi è noto che in ogni ordine copioso di persone benchè sacrostante e sublime, talora si addensa molta ignoranza, ed alligna molta passione : e però hen disse il Morale , che ci aveva il volgo eziandio de l'ic. Ora è proprio dell' ignoranza conglunta colla passione abborrire ogni altrui superior balia, benchè spesso costituita spontaneamente per difesa propria da coloro stessi in comune he poi il voltano in particolare: e e ciò avviene perocchè le delliberazioni comuni sogliono considerarsi con molte centinaia d'occhi attenti, e gli affetti particolari si muovnon talora da nn solo sguardo inconsiderato. Ma comunque si fosse, indubitabili sono in ciò due proposizioni.

- 2. La prima, che l'Ordine Episcopale non è stato giammal si grande e poiente come da poi che il Romano Pontelice esercita sopra di esso la piena sua maggioranza. Negli unitchissimi tempi parevano bene i Vescovi meno inferiori che non appaion ora in rispetto a lui; ma non erano riconosciuti per così superiori come son ora in rispetto all' altre persone. Ogni unomo erudito confermerà questo detto; cd a me verra in acconcio altrove di farne più disteso ragionamento. Che potrebbono sopra le creature inferiori le mani e i piedi dell'uomo, se fossero tanti cari, e non ricevesco tutta la direcione e tutta la forza da un solo cano?
- 3. Liatra proposizione certa si è: che, secondo tutte le regole della prudenza, questa dipendenza de' Vescovi dal Papa niente doveva sepamari al sorgero della nuova Eresia. Anche il volgo sa, che i Romani, benchè si gelosi della libertà, quando crano stretti da poderoso nemico greevarno il Dittatore. Tutta la Chiesa, tutta la Religione, e massimamente tutto l'Ordine degli Ecclesiastici sentivasi assalito o battuto dalle falangi di Lattero, e de ra aggio consiglio shandarsi dal Generale, e dissiparsi in varie truppe di Capitani privati ? Non è mai ols ossequiosamente ubbidito il nocchiero come nella tempesta.
- 4. Giò basti aver noi discorso intorno alle sperame ed a'desidert che priudentemente doverano filora i Vescori concepire. Ma consideriamo l'altra parte del presupposto che fa il Soave, dico, l'effetto che ne successe. Questo fu che i Vescori nel Concilio senta aggiungere pur un ammo di soggenione verso il Potentice, del che non facco bisogno; ottennero col beneplacito di lui tale accrescimento di podestà, che si riferisco aver detto il prudentissimo Re di Spagna Filippo Secondo: Ottesti uomini andarono ol Considio Insti Parrocchiami e ritornan tanti

Papi. No tutta la moltitudine de Concilii insieme si troverà che abbia fatti decreti si favorevoli alla giurisdizione Episcopale con danno dei Tribunali di Roma, come il solo Tridentino. Ma di ciò più ampiamente nel capo che segue appresso.

#### CAPO X.

Se i Papi temessero dal Concilio la depressione della loro autorità :
e se questa vi sia stata accresciuta.

 Discendiamo all'ultimo punto, cioè: che la Corte Romana temè non rimanesse abbassata l'autorità sua dal Concilio; e che la vide poi quindi stabilita per modo che non fu mai tanta, nè così ben radicata; se diamo fede al Soave.

lo credo, per verità, che dalla Corte di Roma fosse temuta, ed ancora in qualche tempo abborrita la convocazion del Concilio. E primieramente intendendo per nome di Corte la moltitudine de cortigiani : certo è che all'orecchie loro suonerà sempre molesto il vocabolo di Riformazione, cioè di nuove strettezze, di nuove proibizioni, di vita men comoda, men dilettevole della passata. E questo affetto è sì naturale dell'uomo, che suole sperimentarsi in ogni Comunità eziandio nili mortificata e nili santa. Ora è fuor di dubbio che dal Concilio non potevasi aspettare se non riformazione; e non aspettavasi dai cortigiani quella riformazione sola sì moderata e discreta che poi succedette, e che la prudenza de' Padri stimò di possibile effetto ; ma una certa riformazione ideale per cui si scaldava il zelo imperito di talun che confonde l'ottimo a farsi con l'ottimo a comandarsi; e che biasima molte cose, solo attendendo a un male che arrecano, e non contrappesandolo con que' mali che apporterebbono le contrarie; de' quali poi spesso l'esperienza è infelice maestra. Oltre a questo è uso d'ogni moltitudine l'andar negli estremi o di pusillanimità, o di animosità. Onde non mi sarebbe nuovo che molti de' cortigiani avesser temuta dal Concilio la ruina del Pontificato.

- 2. Ma se per nome di Corte intendiamo i Pontefici; altri rispetti gli rendevano restii dal convocare il Concilio. Ricordavansi il memorabil detto di quel gran Padre a, che non avvicne mai senza qual
  - a Nazianzeno nell'ep. 55 a Procopio altrove 42.

che pericolo e qualche scandalo una Congregazione di Sacerdoti : perchè dove sono più teste e più cuori, ivi è sempre qualche discordia di pareri e di voleri : la discordia partorisce il contrasto . e'l contrasto così negli umori del corpo, come dell'animo, è origine della corruzione. Avevano in mente i disordini assai freschi di Basilea. Sapevano, esser regola di tutti i Principi, non adunare senza estrema necessità gli Stati generali. Vedevano che la riduzione degli eretici era impossibile per questo mezzo: e dall'altro canto in una moltitudine di persone per lo più non esperte del governo dei popoli, si potea dubitare non sorgessero concetti strani e di gran disturbo al ben della Chiesa, a' quali non potesse il Pontefice o consentire senza pubblico danno, o ripugnare senza pubblico dispiacere, Stimo altresi, parlando liberamente, che non a tutti que Papi in tempo dei quali si trattò di chiamare il Concilio, fosse caro che alcune loro azioni comparissero alla vista d'un tal teatro; e specialmente l'affetto alla carne e al sangue, che in alcuni di loro fu smoderato. Era da temersi ancora che non si risuscitasse la fastidiosa disputazione della maggioranza tra'l Concilio, e'l Pontefice; la quale per discordia fra loro necessitasse al discioglimento con grave scandalo della Chiesa. Ma nel resto, che il Concilio fosse per voler lo scemamento dell'autorità Pontificia : non era materia di ragionevol temenza. Questo sarebbe stato un temere che dovesse rivolgersi sossopra il governo spirituale, e in gran parte anche il temporale del Cristianesimo : condannarsi tanti Concilii ne' quali tal podestà leggevasi stabilita e confermata; rifiutarsi la dottrina universale degli scolastici; confessar che la Chiesa per tanti secoli fosse stata in errore e e brevemente richiamar ogni cosa in dubbio e accordarsi con Lutero. Nè pertuttociò ardisco di negare affermativamente cotal suspicione in que Papi; essendomi noto, che sì come nella pupilla ogni granello di polvere cagiona grandissimo dolore; così nelle cose di sommo pregio ogni remoto rischio arreca travaglio grandissimo di timore.

3. Ben so la fisità della seconda parto, cito\(^{\text{h}}\), cho la podest\(^{\text{Pontifician nos sia stata mai tanta n\(^{\text{h}}\) cos\(^{\text{ben radicata}}\) come per mezzo del Concilio di Trento. In questo Concilio non si trova pur una siliaba a vantaggio nuovo dei Papi. Nel Fiorentino assai propinquo s'era diffinio di Iprimato loro sopra tutta la Chiesa. Nell' utilimo di Listerano si

contien la maggioranza de' medesimi sopra il Concilio. In questo di Trento nè tali, nè altri articoli appartenenti al Papa si leggono dichiarati. Anzi, come nella istoria nostra vedrassi, quanto si trattò d'attribuire al Pontefice quello che il Fiorentino gli attribuisce, e d'usar per appunto le sue parole, concorrendovi quasi tutti i Vocali ; il solo rispetto d'alcuni pochi francesi che pur non costituivano la decima parte, ritenne il Papa e i Legati dal proceder avanti a pigliarne il decreto; preponendo egli la concordia e la seddisfazione di que' pochi ad ogni suo, quantunque giusto vantaggio. In contrario là dove vedo prima molte grazie e molte dispensazioni concedevansi liberamente ; in questo Concilio si ristrinse l'uso loro a tal segno, che se'l Papa vuol osservar quelle leggi, il fonte della sua beneficenza asciugasi per metà: e benchè possa dispensarvi; tuttavia i Pontefici in riguardo della coscienza e della riputazione vi richieggono per lo più cagioni sì gravi e sì rare, che i concedimenti nelle materie dal Concilio proibite non giungono alla ventesima parte di quelle che innanzi si costumavano. Lo stesso avviene delle cause che in prima istanza si traevano alla Corte Romana ; de' privilegi co' quali molte persone particolari si sottraevano dalla giurisdizione de'Vescovi; il che volea dire aggiunger molti immediati sudditi a'tribunali del Papa; e finalmente di tanti affari sopra cui è data al Vescovo dal Concilio, che proceda come Delegato della Sedia Apostolica : il che, quanto all'accrescer la podestà de'Vescovi, riesce lo stesso che se procedessero senza rappresentamento d'altrui persona.

4. Questo è il guadagno di potenza che ha fatto la Corte di Roma nel Concilio di Trento. E perchè il Soave conchiude che tal Concilio può chiamarsi l' Iliade de'nostri tempi 1; io reputo che si fatto nome possa

I Anche II commentator di Fra Frolo, intendo II Carayir, e così corrente a illa maioflocaza che il giora, come resilo alta retilà che gli sonce, dibà e qui col P. Ab. Bacanfade (M. R., D. O.), a bhereaci di bona admo, e so-a siene come diritia quella satirica applicazione sensa più rieordarsi chi eggi e medicino altroro mon area posto a meo di contessare, che sarebbe repre visibile non riconoscere in qualla intendica ( vuol dire nel concilio di Treno) senseri fatto repodamenti impetativati e destinosi solide conformi alla Dattrina antica e alle leggi più pura della Marale e al primiero pirito della Chiesa: Che vi è molto de lodare nel vassi decreti per cui si a posto diccun ordine nella Chiesa e ripora a gran numero d'obssi e permitioni i quali prima repassano impunemente: Che dopo di Concilio gli recovo con maggiore proplamento. Ella Disciplina si man-

Vol. I.

meglio convenire al suo racconto; come a quello che dall'una parte & tessuto con ingegno ed è ripieno di maraviglie; dall'altra è composto da tal autore ch'era cioco per la passione e poeta per le menzogne.

#### CAPO XI.

Si esaminano varii presupposti che premette il Soave intorno a'Concilii antichi, e prima intorno a quello degli Apostoli.

1. Il Soave innanzi di cominiciar la tua narrazione riforisce compendiosamente l'origine de' Coucilii nella Chiesa. Dice, che questi sono stati il più opportuno rimedio si per comporre le discordie nella dottrina, si per emendar i difetti ne'costumi. Che però, sin virendo molti de' anni Apostio, quattro di loro con tutti gi altri fedeli che stavano in Gerusalem, celebrarono il primo Concilio a fin d' accordare la controversia suscitata: se i cristiani fossero tenuti all'osservazion della legge Mossica.

2. Sia messo da canto, che in queste parole si mostra di significare, che in quel Concilio intervenissero quattro soli Apostoli e non cinque: o pur la più fondata e la più comune sentenza è, che fossero cinque : però che oltre a Pietro, Paolo , Giacomo e Barnaba che sono ivi da s. Luca introduti a nertare : a Paolo nell'Epitical a' Galairi intrando.

a tiens con maggiore edificacione ne' Monisteri: Che per la istitucione de Seminari si forms un numero sipalito di covilenti Pustori e di Ministri carriplari: Che si suco relati d'inconiti della simmia, rindolitia la residenza
a l'onime e di decevo nel culto pubblico e la mobardinazione naturate apriausitra nella Chiesa: E che in linea sebbene pre la ordinazioni di qual Concilio non viani posto rimolio a tatti i moli, si è non estante renduo alla
cilio non viani posto rimolio a tatti i moli, si è non estante renduo alla
cilio con viani posto rimolio a tatti i moli, si è non estante renduo alla
cilio con viani posto rimolio a tatti i moli, si è non estante renduo alla
cilio con viani e della ma purita è ni è levata va da quall'obisso di corcuzione e di distribite che l'avezo internente signuta, Dopo quesa prolisas confissiono i non so certa cone il Chiosastro posso poi escusare il plauno ch'egit fa a quella maligna denominazione d'Iliosi d'imati, onde il Sonso cilio continuo colorilio, Son no relecto, sono portecto per del ssoi
c desiderii lo condusse, e non una sol volta, s, questo mal passo. Perche voculto egit apprire amico del terro, la dice talara; can volendo cessoro nemico della saitra e della malignità, è costretto a pentirsi d'averlo detto,
o a dissentizzazza.

il suo viaggio in Gcrusalem , fa menzione d'aver quivi trovato ancor s. Giovanni.

3. Ma vengo alla falsità più grave : la qual'è, che in quel Concilio si riducessero tutti i cristiani abitanti in Gerusalem. Ciò dal Soave e da coloro ch'egli ha seguiti si vuol far credere a fine di quindi trar conseguenza, che non i soli Vescovi, ma tutti ed ecclesiastici, e laici abbiano il diritto della voce ne'Concilii; con qual fondamento gli eretici banno tentato di contraddir il valore del Tridentino ch'escluse i laici dall'esercizio di questa giurisdizione. Ma nè pur gli stessi Centuriatori a di Maddeburgo, ardirono di pronunziare, che nel Concilio degli Apostoli tutti i cristiani fossero ammessi a trattar quegli afferi di Religione : contentandosi oltra gli Apostoli e i Preti, d'introdurvi non pochi altri. E nel vero l'affermazion del Soave riesce affatto incredibile. Eransi convertite in quella città intorno a tre mila persone alla predica di s. Pietro b il giorno della Pentecoste : indi , allora che per miracolo del medesimo Apostolo il zoppo e fu risapato; se ne fece. novello acquisto di cinque mila : e dipoi negli Atti Apostolici e leggiamo alcune aggiunte notabili di conversioni. Or come potevano tutti questi raccorsi a Concilio in Gerusalem, quando il Cristianesimo nerseguitato non vi possedeva Tempio nè albergo agiato d'alcuna sorta; ma solo trovava ricovero in piccole case ove andava spezzando il salutifero pane, come si ha da s. Luca? Senza che, sarebbe stato per verità un degno Concilio chiamar ivi a dir le sentenze sopra i negozii del Cielo una turba immensa d'idioti , di femmine e di fanciulli. Dice , è vero, il divino Istorico; Tunc placuit Apostolis, et senioribus , cum omni Ecclesia , eligere viros ex eis , et mittere Antiochiam cum Paulo, et Barnaba. Me chi non sa, che il nome di Chiesa, il quale secondo la sua origine importa Convocazione, spessissimo si piglia nelle sacre lettere per qualunque moltitudine d'uomini ragunati ad un certo fine ? Anzi di ciò non mancano esempii eziandio negli au-

a Centuria 1. lib. 2. cap. 9. pag. 547.

b Act. Apost. cap. 2. c Act. cap. 4.

d Cap. 5, e 6.

e Act. cap, 2.

tori profani non sol greci, ma latini; e specialmente presso Plinio nell'epistola centesima undecima.

4. Assistettero ben iri dunque coi santi Apostoli forse altri Yescovi, e sopra ciò i sacerdoti ed alcun l'altri pochi fedeli che fecero appliauso al decreto di scrivere a quei d'Antiochia, secondo il parer di Pietro e di Giacopo: ma nè quelli furon più che tenuissima porzione di tanti mila Cristiani, nè s'intromisero nella decision della causa. Possono e sogliono alcuni lacid riguardevole dottrina, dignità, o prudenza venir introdotti ne' Coucilii; ma questi pur come consiglieri; non come giudici. E così ha costumato sempre la Chiesa, e ne veggiamo un illustre esempio nel Concilio calecdonese.

#### CAPO XII.

Se i presupposti del Soave sieno veri intorno al Concilio Niceno.

1. Segue a dire, che durando le persecuzioni contro alla Chiesa, le quali impedivano il commercio; le controversie non uscivano d'una città, o al sommo d'una provincia; e però a quietarle non fe' bisogno di generali adunanze fin al tempo di Costantino, lo potrei qui mostrare che prima di Costantino furono nella Chiesa ben dieci Eresie, le quali non si contennero in una provincia, ma si diffusero in ogni parte : comincjando da quella di Simon Mago chiamato primogenito del Demonio da Ignazio martire, e seguendo con l'altre de' Nazareni, d'Ebione, di Carpocrate, di Cerdone, di Valentino, di Montano, di Prassea, di Novato, di Manete. Ma non posso farmi a credere che tutto ciò non sovvenisse ad un uomo non pellegrino nell'ecclesiastiche istorie qual era il Soave. Onde non voglio imitare in lui quel che riprendo in lui, cioè la poca sincerità di cavillar tutte le parole o scritte nel Concilio, o pronunziate da quelle persone dotte che v'assistevano. E regola sì de' Dialettici, sì de' Legisti, favorevole alla riputazione degli uomini, che ogni detto capace di molti significati, in dubbio s'interpreti in quel significato ch'è vero. Però mi giova d'intendere che' Soave parli non di qualunque Eresia, ma di quelle che a primo aspetto avevano qualche apparenza, e si professavano da persone che professassero insieme il culto di Cristo e la credenza della Scrittura : onde si richiedesse Congregazione di fedeli per esaminarle.

- 2. Entriamo in un altra quistione ch'assai più monta. Sogiugne, che poiche Dio si degnò di conoceder pace alla Chiesa nell' età felice di Costantino, insorse l'eresia d'Arrio, la qual diede occasionne quel Principe di courveare un Concilio da tutoli i suo Stato in Nicea: e che tal Concilio fu dapprima soprannominato Grande e Santo: ma non Ecumenico, nà Generala: che poi nell' età seguente ottenne i titiol detti poc' arzi: perchè al come la Terra ubbidiente a' Romani Cesari, benchè non contenesse la decima parte del monde; per adulazione chiamavasi tutol i mondo, cost quel Concilio adnosai del Vescovi di tutto il Romano Imperio si chiamò Concilio generale di tutto il mondo: ed allo stesso modo poi nel succeduti secoli fin alla division dell'Imperio il titiolo di Concilio Ecumenco si diede a quelli che da' successori di Costantino furono ragunati di tutto l' Imperio Romano.
- 3. Questa narrazione ha due intenti perniziosissimi. L'uno, col presupporte che quel primo Concilio, ed indi i segenanti fossero congregati per autorità sola di Costantino e de'successori, è il dar tacitamente a vedere che la podestà di chiamaro i Concilii risegga ne'Cesari, e non ne' Papi.
- 4. L'altro, col dimostrar che l'aggiunto d'Ecumenico al Concilio Niceno non fosse nò originario, nò proprio, ma susseguente ed abusivo, è il far credere che "I titolo d' Ecumenico sia un epiteto accidentale ascritto ad alcuni Concili, non per la natura intrinseca che gli distingua da Sinodi particolari, ma per l'estrinseca universalità di quel dominio profiano, dal quale furono covocati i Vescovi che v' intervennero.
- 5. Or si come son false le conclusioni così son falsi i principit che it Soave va seminado a fine di presudelle: con imitar egli i negoto l'artificio che ne' Poeti loda Aristotile; cioè di supporre nel principio de' drapmi alcune cose non conosciuta allora dagli uditori per rilevanti, e però non esaminate nè osservate per indegne di credenza; dalle quiali poi nel processo della favola nascano quegli accidenti marvigliosi che i pocta vuol fingere. Non è mio proponimento d' introdurre qui una disputazione dogmatica intorno all'essenza ed all'origine de' Concill: mi contenterò di contiture con una breviasima pratora ciò ch' egli afferna senza veruna pruova.
- 6. Non è vero che l'Concilio Niceno si congregasse con l'autorità sola di Costantino. Lasciando l'altre più lunghe, o men chiare dimo-

strazioni; nel sesto Sinodo generale celebrato non in Roma, ma in Costatulionpoli, apertamente si narra chell Concilio Niceno fu congregato di Silvestro insieme e da Costantino. Ma dovendoci tornar altrove questa materia alle mani, quivi renderemo palese come e quel Concilio, e i raguanti dappoi rievestero l'autorità dalla convocazione dei Papi e non degl'Imperadori: i quali vi s'intromettevano, non perchè avessero giurisdizione in cause spirituali; ma perchè possedendo essi grandissima parte della Cristatulia, il Concilio si celebrava sempre in lor Terre; ed eravi divieto », di tener Collegt ed Adunanze fuor di loro consentimento per sospetto di sedizione; sema che il tutto facevasi a loro speso !

a Vedi il Bellarmino lib. 1. de Concilils cap. 43. 1 Mcriterebbe a questo passo di essere consultato il secondo tomo di una nuova opera in francese stampata a Strasburgo sulle due Podestà. Noi el contenteremo di aggiuguere ciò, che il celebre e dotto Vescovo del Puy nel libro intitolato : Defense des Actes du Clerge de France 1769. ( P. I. pag. 69.) scrive in questo proposito; « Qualunque parte siasi voluto dare all'autorità « secolara uella convocazion de' Concilii , bisogna rinunziare a tatti i principii α della Cattolicità , o convenire , che tocca all'antorità Ecclesiastica decidere, « se questa convocazione sia necessaria , ed utile alla Religione ; che tocca no « essa ordinare per lo motivo della ubbidienza Canonica a' Prelati , che deb-« bono comporto questi Concilii, di recarsisi al tempo, e al luogo indicati: « se non banno giuste ragioni , che ne gl' impediscano. D'altra parte certissi-« mo è, che l'autorità Ecclesiastica debbe ludi-peosabiliuento concertarsi col-« la Secolare : che non buò for senza il consentimento di Lel per adupare , e « celebrare un Concilio : che vanamente manifesterebbe a questo effetto le sue « intenzioni , se questa non le somministrasse un territorio proprio al teni-« mento del Concilio ; se non permettesse a' Prelati , che da lei dipendono , di « andarvi e di rimanervi per tutto il tempo accessario; se non proteggesse « la libertà del Concilio , allorchè si può temere , che non sia turbota dalle « violenze e dalle ostilità. Si sa ancora , che gl'Imperadori Cristiani , gli Sta-" ti de' quali contenevano una grandissima parte della Chiesa Cattolica, con-« correvano alla celebrazion de Concilii cogli ordini , che davano a'Governa-« tori delle Provincie, ed a' Maestrati delle Città , per facilitare il viaggio dei « Vescovi, e perché fossero spesati e nel loro cammino e nella loro dimora, « Ma-non è men vero , che tasto ciò , che nella convocazion dei Concilii vi ha « di apiritoale, voglio dire il gindizio de' motivi, che esigono questa con-« vocaziono , e l'obbligazione canonica di ubbidirvi , Imposta a tatti coloro , « che el sono soggetti , è di pertinenza della Ecclesiastica autorità »,

7. Appresso nè anche è vero che quel Concilio fin da' suoi natali non fosse chiamato Ecumenico. Due certissimi testimoni e contemporanei il convincono: . Eusebio nella Vite di Costentino, dove gli dà questo nome, come appare dal testo greco; e Sant'Atanasio b. che spessissime volte così l'appella: i quali amendue avendo scritto innanzi al Costantinopolitano, che fu il secondo universale; non può sospicarsi che indi treessero questa dinominezione. Conferme ciò con un fatto notabile che da Niceforo • è raccontato. Narra egli che due Vescovi detti Crisanto e Musonio morirono avanti che potessero segnare co' nomi loro i decreti di quel Concilio: e che gli eltri compagni andarono alla lor sepolture, e gli pregarono, se così era piacer di Dio e congiunger l'approvazione loro al comun parere contenuto in une scrittura ch' ivi lasciarono. Ritornati il giorno appresso la trovarono soscritta con queste parole: Crisanto e Musonio, i quali co'Padri congregati nel primo santo Ecumenico Sinodo consentiamo. Ora, o il menzionato racconto si riceve per vero, e la proposizion del Soave ri-. man distrutta; o si rigetta per falso, ed ove anche ciò sie, certo è che Niceforo come perito dell'antichità ecclesiastica e delle memorie di Grecia in cui nacque e visse, potè ben per avventura prestar eredenza ed un caso particolare aucora che falso; ma sapeva meglio assai del Soave come in prima il Concilio di Niceno s'intitolassac. Onde se 'I titolo d' Ecumenico gli fosse venuto di poi, non l'avrebbe così scioccamente posto nella soscrizione di que'due Vescovi, Si come chi mentovasse ora qualche scrittura, nelle quale cent' anni sono si nominasse un Cardinale, non sarebbe sì stolto che la riputasse, e le riferisse per autentica posto che ivi si contenesse il moderno titolo d'Eminenza. Ma poco al fine rileva se questo determinato vocabolo fosse anche ne' primi tempi usato col Concilio Niceno, quando abbiamo certezza, che fu riconosciuta in lui quella piena universalità ed autorità che'l vocabolo significa e porta.

a Lib. 3, cap. 6.

b Vegonat le sue Opere greco-latine stampate in Parisj i anno 1627 noi. D'orazione prima contra Arrinnos pag. 288 e seguenti; e nella segonda pag. 381, e nell' Apisola do Decretis Niconis contra Arrinnos pag. 231 e 237 in lib. de Spaodis Ariminea, est Selucien. 235, e 889; et la Epistola ad Africanos pag. 252 et seponativa.

e Lib, 8, cap. 23, vedi il Boronio all'anno di Cristo 525.

8. In terzo luogo ha si poco fondamento la derivazione tratta dal Soave del nome Ecumenico nel Concilio della pienezza dell'Imperio d'onde fu raunato : che da' paesi occidentali soggetti all'Imperio non convennero e quivi se non tre Vescovi ed alcuni pochi Preti , come si legge nel quinto Sinodo generale, e come dalle medesime soscrizioni del Niceno si comprende. Tanto che il Cardinal di Perron, per sostenere come tuttavia quel Concilio fosse in verità Ecumenico, va conghietturando che venisse ivi qualche Legato a nome comune de'Vescovi d' Occidente. Ma di questa legazione non appare alcun' orma in tutta l'antichità : onde la più vera, e la più robusta difesa è che il Concilio Niceno con podestà legittima fu intimato ed aperto a tutti, e per Ecumenico fu poi confermato e ricevuto ;e che però l' assenza di molti non gli tolse il titolo e le prerogalive d'Universale : sì come avviene in tutte le altre Diete e Congregazioni. In prova di che veggiamo che l' Efesino si stimò per legittimo e pieno abbastanza con venire alla condannazion di Nestorio prima che i Vescovi occidentali arrivassero in Efeso.

9. Per contrario nè altrea è vero, che dal solo Dominio Romano venissero i Vescovo i cloncilio di Nicea. Vi fu anche Giovanni Vescovo della Persia, dal quale si legge registrato il nome in piè dello stesso Concilio, e no fa memoria Euschio che vi stava presente. Anzi Gelastio Ciziceno che ne serisse gli Atti, cominica: Le cose futte net alcunio, grande, ed universale Sinodo congregato da tutte le Provincie per così dire dell' Imperio Romano, e della Persia e como Vescovo della Persia annovera nel processo il mentovato Giovanni. Ora è noto, che la Persia non soggiacova in veruna forma all'Imperio nel tempo di Costantino. E chi ne volesse più sicera testimoniana legga in Euschio i vicendevoli uffici che passarono fra Costantino e Sapore Signor di quel Regno.

10. Nè questo solo Vescovo vi si trovò del dominio Persiano: v'intervennero parimente cinque Vescovi dell'Armenia maggiore 1, la

a Qual concorso di Vescovi si richiegga all'assenza di Concilio Generale, ben lo tratta il Suarez de Fide disp. II. sect. 2.

<sup>1</sup> Yeggest il Codice de Canoni Ecclesiastici ripubblicato de Balterini nel terzo tomo di s. Leone M. col. 36. Auzi nel catalogo de Padri Niceni datoci dal P. Amort dal Codice Chiemense del secolo VIII. contansi non cinque, ma sei Yescovi dell' Armenia maggiore.

qual sin da Filippo Cesare fu separata dall'Imperio di Roma e data in polor si Persiani. Onde per tal cagione gli abitatori foron chianti Pertarmeni, come in Evagrio s'impara; infinchè al tempo di Giustino, cioè molto dopo al Concilio Niceso, per la ferezza del trattamento Persiano rifuagiorono alla protezione e si riposero sotto la dominazion dei Romani. Or questi cinque Vescovi dell'Armenia maggiore son descritti nel Catalogo del Concilio Niceson.

Pertanto nà si può dire che i Vescovi per congregarsi in Nica si movessero dal solo comandamento di Costantino, ma d'altro Superiore che avea dominio spirituale ottre a confini temporali di Cesare: non potendo esser tratti da spontanea vaghezza a lasciar si ampio Biocesi di tenera Cristantià, e a prender d'idagi e le spese di sil lunghi e ardui viaggi: nè che ne' Concill la dinominazione d' Ecumenici non sonasse altro che l'esser eglito raccolti da tutto l'imperio di Roma

Certamente, che a queste sì autentiche e sì gagliarde ragioni gli Eretici trovino vari schermi, non mi riesce maraviglioso: perciocchè gl'intelletti trinceratisi pertinacemente in un opinione non mirano le fortificazioni dell'altra con l'occhio degl'ingegneri per esaminarle, me con quello de'hombardieri solo per batterle. La meraviglia è de quest'uomo sì fidatamente pronunzii quello a cui sì fortemente ripugna l'antica Istoria, senza, far di ciò veruna menzione, ma quasi fosser avvenimenti si certi, com'è che Giulio Cesare fu Dittatore.

#### CAPO XIII.

Se il Soave insegni vero intorno al nome d'Ecumenico attribuito a' Concitii celebrati dopo la division dell' Imperio.

1. Afferma egli con la medesima sicurezza, che dappoichè l'imperio dell' Oriente fu occupato da S'araccai, e quello dell' Occidente diviso fas varii Signori; il tisolo di Cencilio Ecumenico appresso alla Chiesa Greca rimase in que' Concilii che erano composti di tutti e ciuque i Patriarchi: ma che nelle regioni nostrali fu dato a quelli che si adunarono dalla parte del Cristianesimo ubbidiente negli affari ecclesiatici al Pontelice Romano.

Questa narrazione è fatta con termini in parte falsi, in parte improprii, ed al medesimo fine che di sopra accennammo; cioè di snervare l'autorità de' Concilii Ecumenici; mostrando che questo sia vocabolo equivoco, e di varia significazione, e però non possa aver una certa natura, dalla quale germoglino proprietà certe, e determinate d'infallibilità, e di podestà universale, quali da' Cattolici sono ascritte a que' Concilli a cui essi danno si fatto nome.

Parla egli, dico, impropriamente; perchè il titolo d'Ecumenico non dinota intervenimento nè de' cinque Patriarchi, nè delle Chiese ubbidienti al Papa; ma dinota un Concilio di tutto il paese Cristiano, il quale o tutto vi sia concorso, o tutto vi sia stato legittimamente chiamato, o siasi celebrato il Conellio a nome di tutto, e di poi tutto l'abbia ratificato. Vero è, che essendo tutto il paese Cristiano partito sotto la cura de' cinque Patriarchi, viene in conseguenza; e non in virtà del significato, che quel Concilio sia Ecumenico dove concorrono le Chiese le quali soggiaciono a' cinque Patriarchi. Siccomo, per esempio, il titolo di successor di San Pietro significa esser Vescovo, e non, Signore, della Città di cui San Pietro morì Vescovo, cioè di Roma : ma perchè di fatto chi è Vescovo di Roma è anche Signor di Roma ; però di fatto ed in conseguenza , e non perchè il vocabolo nell'intendimento comune significhi ciò, chi è Signor di Roma è anche successor di San Pietro. Anzi mi trovino i difensori del Soave che nel Costantinopolitano primo intervenissero i sudditi dei cinque l'atriarchi : v' intervennero i soli Greci , e vi furono chiamati i soli Greei : e pure è fuor di dubbio che gli conviene la denominazion d' Ecumenico. Perchè? pereiocchè fu come tale approvato da San Damaso Capo della Chiesa Universale. È ben il vero che, siecome in tutti gli atti legittimi, così in questo, non si può far valere accettazione, o ratificazione, che vogliam dire, da colui a nome del quale non si fece quell'atto. E però , benchè il Concilio di Oranges, ed altri sieno stati approvati dal Papa e ricevuti da' Cattoliei con tutto questo non avendo que' pochi Vescovi-d' una sola regione inteso di operare a nome universal della Chiesa, come operarono i Padri Greci nel primo Costantinopolitano ; quindi è che nè i Papi gli approvarono come di tutta la Chiesa, nè tutta la Chiesa gli ratificò per tali.

2. Ha poi vizio non d'improprietà, ma di falsità la seconda parte dal Soave affermata, la qual'à, che "I titolo d' Ecumenico nella Chiesa Occidentale siasi attribuito a' Coneilli raccolti da que soli paesi, che ubbidiscono al Romano Pontefice. Fu attribuito degli Occiden-

tali all' ultimo Costantinopolitano dove concorse tutta la Chiesa a condannar Fozio. Fu attribuito al Concilio primo di Lione sotte Innocenzo Quarto, a cui egli invitò i Prelati, e i Principi di tutto il mondo cristiano, e vi convennero con l'Imperadore di Grecia i Patriarchi di Costantinopoli, e d'Antiochia: al secondo di Lione sotto Gregorio Decimo, di cui l'Istoria riferisce pur tale invito, e la presenza d' Ambasciadori mandati dall' Imperador della Grecia: al secondo di Laterano sotto Innocenzo Secondo, al quale un simigliante invito fatto, e'l concorso di mille Vescovi narra l'Istoria : al terzo di Laterano sotto Alessandro, a cui parimente furon chiamati tutti, come testifica Roberto nell'aggiunta a Sigeberto. Per lo stesso concorrimento di quasi tutti i Greci o personalmente, o per loro Procuratori, dice il Surio, che niuno di sana mente dubita se il quarto di Laterano sotto Innocenzo Terzo fosse Ecumenico. Altresl a quel di Vienna in Francia sotto Clemente Quinto tutti furono convocati , e vennero i Patriarchi d'Alessandria e d'Antiochia : e finalmente lo stesso ha luogo in quei di Costanza, di Fiorenza, e nell' ultimo di Laterano sotto Giulio, e Leone.

- 3. D'altri Concilli, di cui non provasi nò l'invito, nò la presenza, nò l'accettazione universale del Cattoliei, può esser ancora incerto il titolo, e il valor d' Ecumenici. Dissi, nò l'invito, nò la prasenza, nò l'accettazione; perciocchò, siccome dimostrai nel capitolo antecedente, la presenza universale non convenne al Niceno, ad a primo d' Efeso quando fa condannato Nestorio; ma fa bastante cho precedesse l'invito legittimo, e che no seguisse l'accettazione universale. E come dianzi considerai, nò la presenza, nò l'invito universale fu al primo Concilio di Costantioopoli: e nondimeno bastò l'esser tenuto a nomo universal del Chiesa, o l'esser poi ratificato per universale da tutta la Chiesa.
- 4. È ben verità ch' essendo stato presente il Sommo Pontefice ad alcuni Concili non chiamati da tutto il mondo cristiano, ed avenduli confermati, furono ricevuti nelle materie di Fede conte infallibili al pari degli Ecumenici: il che dimostra ciò che il Soave non vorrebo, e ciò che sotto altri nomi va egli offuscando: ciò d'autorità infallibile del Pontefice Romano nel decidere le questioni di Fede. Ma in fatti il vero è come il Sole: Quello stesse nuvole che lo ricupprono, tramandando sempre qualche parte della sua lucc.

5. Questa Introduzione ho giudicato di premettere, acciocchè il lettore con passi più certi entri e proceda nell'ordine de'racconti. E m' è piaciuto divider l' Opera in capi per la mistura che vi ha d'istoria, e d'apologia, e per l'intrecciamento di molte materie scientifiche, benchè non disputate per professione, e con l'asprezza delle Scuole : talchè potendo i lettori esser di vario intendimento e di vario gusto; è opportuno che, per così dire, in capo d'ogni sentiero si faccia loro manifesto s'è piano, o scosceso, ed a qual termine gli conduce ; affinche sia libero a ciascuno, se gli paresse, il non interromper la narrazione istorica con le uscite apologetiche, e il trattenersi nell'amenità degli affari civili , senza toccar la spinosità delle quistioni dogmatiche. Nè questa divisione per capi eziandio ne' puri racconti è senza esempio d'illustri autori, come di Svetonio e di Floro tra gli antichi (o tal distinzione sia de' medesimi scrittori, o di coloro che hanno poi conosciuto di beneficare con essa i loro componimenti ) e di Filippo Comineo, di Giovanni Villani, e d'altri fra' moderni. Ma in ogni caso non perchè Omero non distinguesse in libri i Poemi suoi , è biasimato il costume di poi segulto di distinguerli e di porre innanzi a ciascun libro gli argomenti: onde non saria titolo di riprensione, ma di maggior commendazione l'esser inventore di nuova chiarezza non usata dagli antichi: siccome nè ancora essi ebbero in costume ne' libri loro le Tavole , con le quali s' è agevolato da' moderni il viaggio litterario, quanto il marittimo col Bossolo.

# LIBRO PRIMO

# ARGOMENTO

Stato del cristianesimo nel principio del secolo decimosesto di nostra salute. Origine ed evento del falso Concilio Pisano. Indulgenza promulgata da Leon Decimo: imprignazioni di Lutero contro ad essa e poi contro ad altri dogmi della Fede. Monitorio spedito contra Lutero dall'Auditor della Camera. Commissione della stessa causa al Cardinal di Vio Legato allora in Germania. Colloqui fra lui e Lutero: appellazione di questo dal Cardinale come da Giudice sospetto. Uffict contrart fatti col Sassone dal Legato e da Lutero. I secondi prevalgono. e perchè. Timor di Lutero ed appellazione di lui al futuro Concilio. Dichiarazione che fra tanto promulga il Papa sopra il valore dell' Indulgenze. Morte di Massimiliano Gesare ed effetti di essa. Nunziatura di Carlo Miltiz al Sassone con opportunità di portargli la Rosa Goro; ma principalmente per la causa di Lutero. Come fosse accolto. Continua due anni nel trattato con diligenza, ma non con prudenza. Suoi ragionamenti con Lutero e lettere scritte da questo al Pontefice. Solenne disputazione di Lipsia tra Carlostadio e Lutero da un lato, e tra Giovanni Echio dall' altro. Principi dell'Eresia di Zuinglio nell' Elvezia, Condannazione della dottrina di Lutero in varie Università, Bolla di Leone contro di esso. Abbruciamento de' libri di Lutero in alcuni

luoghi per esecuzion della Bolla. Scambievole arsione solenne fatta da Lutero in Witemberga della stessa Bolla, di tutto il Corpo Canonico, ed altri libri. Nunziatura a Carlo Quinto nuovo imperadore del Caracciolo, ed insieme dell' Aleandro al quale specialmente è commesso il negozio di Lutero. Propizia disposizione trovata in Carlo, ed esceuzione della Bolla in Fiandra. Difficoltà scontrate e superate per darle effetto in Colonia e in altre Città della Germania. Dieta Generale tenuta da Carlo in Vormazia. Varia inclinazione de' suoi consiglieri e d'ogn' altra qualità di persone intorno alla causa di Lutero. Si propone dalla Dieta di promulgar contra i Luterani un bando Imperiale. Ragionamento di tre ore fatto quivi dall'Aleandro. Chiamata, e venuta di Lutero con salvocondotto. Interrogazioni ed ammonizioni fattegli nella Dieta, e sue risposte. Spavento che i suoi fautori pongono alla Dieta. Uffici interposti con Lutero privatamente da que'Principi, e sua pertinacia. Licenza data quindi a Lutero. Partenza di lui, e volontario rapimento per via. Bando Imperiale promulgato contra la sua persona, la sua fazione, e la sua dottrina.

#### CAPO 1.

## Stato del Cristianesimo avanti l'Eresia di Lutero e qualità di Giulio Secondo.

1. Mi giova d'incominciar la mia narrazione d'onde appunto l'incomincia il Soave, affinchè camminando noi sempre di compagnia, jo possa ammonire i lettori successivamente in que' passi dov' egli net condurli o cade per ignoranza, o cerca di farli precipitar per inganno. Nel secolo XVI della nostra salute durava la Scisma e l'Eresia nell' Oriente punita dal Cielo con pena egualmente grave e dolorosa anche a' Regni Cattolici, cioè con la tirannia de Turchi; i quali noco innanzi aveano espugnata la Reggia di Costantinopoli; ed opprimevano al medesimo tempo la parte colpevole della Cristianità col giogo, e l'innocente col terrore: la dove nell' Occidente la vera Fede regnava per poco incontaminata; rimanendovi quasi invisibili alcune minute macchie d'ignobili e disprezzate eresie seguitate da picciol gregge d'uomini rustici ed idioti; ch' eran reliquie o degli antichi Valdesi, o de seguaci di Giovanni Ilus condannato e bruciato un secolo prima nel Concilio di Costanza. Ma di queste neglette reliquie accadde ciò che suole avvenir ne' contagt ; ne' quali talora la trascuraggine d'arder un sucido pannicello fa dopo qualche tempo ripullular d'improvviso più fiera la pestilenza.

2. Di siniglianti calamità avcano dianti recato qualche timore le contenzioni dei Principii col capo della Religiono; o nondimeno essendosi quelle felicemente composte; da più debole, e vile autore fu di poi originata si gran ruina dell' Europa. Le discordie fra a fiulio Secondo e Luigi Duedecimo Be di Prancia scommicia do lui, congiunte con l'ambizione d'alcuni Cardinali, ciascun de' quali, com' è natura di questo vialo sperava che nelle tempesto dello Seisma gli dovesso venire in amano la Nave di Petro; averano dianzi auscitata nella Chiesa una terribil procella. Perciocchè separatosi Luigi dal-l'ubbidicaza di Giulio, e confortato dalle' promesse di Massimiliano Imperadore avverso parimente al Pontelice, intimò e ragunò col mez-

a Giovio , e Guicciardino nell' Istorie di que tempi.

zo de'Cardinali già detti un Concilio in Pisa, a fine, come spargevano, riformar la Chiesa nelle membra e nel Capo, cioè nel Papa; e con disegno di deporlo. Ma i Pisani costretti dalla Repubblica Fiorentina a cui soggiacevano, con aperta esecrazione dieron ricetto a quella Congrega come a sacrilega; e s'astennero da tutti i segni di dispreszo e d'abborrimento : esclamando il popolo con libera indegnazione, essere molto più bisognoso di riformazione ciascun di quel congregati. che coloro per cui riformazione dicevano di congregarsi. Il Clero non solo ricusò d'intervenire alle funzioni sinodali; ma non altrimenti che forzato dall'Imperio della Repubblica s' indusse a conceder loro comodità di Chiesa e di paramenti. Fu poi trasportato quel Concilio a Milano con gran piacere de' Prelati francesi; i quali insieme col Cardinal d'Albret vi concorrevano per solo timore del Re; e però attendevano cupidamente ogni destro di poterlo disciorre, Ma in Milano con vilipensione dell' autorità Reale furon ricevuti non come Cardinali, grado riveritissimo nella cristianità, ma come uomini pestiferi e scellerati, e comete di sciagura ne' paesi dove giugnessero. Anzi non ostante che i Francesi riportassero la memorabil vittoria di Ravenna e conducessoro prigione a Milano il Cardinal Giovanni de' Medici Legato dell' esercito Pontificio, che poi assunto al Pontificato prese il nome di Leon Decimo ; non si tennero i soldati vincitori dall' andare con incredibil frequenza a venerar come Legato del Vicario di Cristo il lor prigioniero; ricevendone l'assoluzione ch' egli avea podestà di dar loro per aver combattuto contro alla Chiesa, con promessione d'astenersene per innanzi. Tanta nel popolo Cristiano è la forza della Religione, e tanto abborrisce di veder co'manti di lei palliata o l'ambizione o la vendetta.

3. Oppose Giulio a questo Concilio, 1 quasi un Porte che lo dominasse e lo battesse, un altro Concilio intimato in Lateranio consiglio he alcuni e attribuiscono a Tommaso di Vio da Geata General del Predicatori e Teologo eminentissimo, che poi fu da Leone promosso al Cardinalato; altri è al Cardinale Antonio del Monte San Savino zio

<sup>1</sup> Che in fine fu trasportato a Lione.

a Il Flavio nell'orazione fatta al suo Funerale, ch'è registrata negli Annali del Bzovio.

b Guicciardino nel Libro X.

ed autore della fortuna di Giulio Terzo; il qual' Antonio « avea da Giulio ricevuta la porpora in guiderdone d'una sentenza data intrepidamente da sè nella Ruota Romana contra le iterate e ferventissime raccomandazioni dello stesso Pontefice. E la ragion del consiglio fu il torre agli scismatici ogni apparenza di voler provvedere con l'autorità d'un Concilio alle presupposte necessità della Chiesa in difetto del Papa; quando già il Papa medesimo, a cui toccava come a Capo della Cristiana Repubblica l'intimarlo, vi provvedeva a bastanza con un Concilio convocato da esso. Ma, come è solito che non s'accetta mai la soddisfazione per sufficiente quando il ricercarla non è cagione, ma colore dell'alienarsi, quei del Concilio Pisano rispondevano, che il Papa essendo già stato prevenuto da loro, non era in tempo di chiamar egli un Concilio; anzi dovea comparir in quello dov' era stato lor citato. Ora benchè la cristianità sempre rimirasse di malo sguardo questi perturbatori, e nè il Re Cattolico vi mandasse i suoi Prelati di Spagna, nè Massimiliano Cesare , come avca promesso ai Tedeschi ; anzi permettesse che una ragunanza di Prelati germanici tenuta in Augusta condannasse il Concilio di Pisa come scismatico; non si rasserenò tuttavia da questo temporale la Chiesa, se non come suol avvenire nelle discordie infistolite verso i Principi elettivi ; cioè con la morte di Giulio : nerciocchè i Cardinali seismatici deposti da lui ed esclusi però dal Conclave ricorsero tosto alla benignità di Leone che gli successe, e b presentatisi in abito privato solonnemente nel Concistoro detestarono il Concilio in Pisa come scismatico 1 e si confessarono rei di quei falli , per cui li aveva digradati l'antecessore. Onde ottennero il perdono e ricuperarono la pristina dignità. Il Re di Francia parimente si riconciliò colla Chiesa : e fu ricevuto per legittimo il Concilio di Laterano che si proseguì e si termino da Leone.

5. Morì Giulio, come testifica Francesco Guicciardino e quel severissimo censore di tutti i gran personaggi e massimamente de Pontefici,

a Cappellone ne suoi Discorsi.

b Guicciardino nel libro 11.

e Nell' istesso libro.

<sup>1</sup> Gli atti di questo Conciliabolo, per altro essai magnificato da Edmondo Richerio, furono nel 1612 stampati a Parigi in 4.º e servono di una carità a certe librerie più insigni.

con egual generosità e divozione. Fu dotato di spiriti eccelsi; a tal che se fosse state Principe di dominio sol temporale, meriterebbe d'esser contato fra gli Eroi. Ma è tanta la sublimità di quella virtù la qual si richiede in chi dev' essere adorato con soprannome di Santissimo e come il Mezzano fra il Cielo e la Terra, che le imperfezioni invisibili negli altri uomini, in quella luce divengono mostruose. Oltre a ciò è si difficile l'empier con gli altri Principi insieme le parti di Padre nello spirituale e di competitore spesso nel temporale : che talora son ripresi dalla fama come troppo interessati; o poco caritativi i Pontefici perchè hanno o difesi, o ricuperati que'sudditi alla cui protezione gli obbliga il patto scambievolo tra 'l Signore e'l vassallo. E tuttavia per difesa de' loro Stati non hanno risparmiato al ferro eziandio que' Papi , il cui nome dalla pietà de' fedeli è adorato negli altari. Era Giulio di cuor feroce ed iracondo. Ma sappiamo che quest' impeti , se talora combattono contro alla virtù , talora combattono ner la virtù. Certamente senza una tal ferocia non avrebbe ricuperato egli alla Chiesa il più e 'l meglio del suo dominio: il quale si vede assegnato a' Pontefici con particolar provvidenza di Dio: perciocchè dall' una parte non è si picciolo che possa di leggieri il suo possessare soffrir violenze dalla possanza de' Principi secolari : dall'altra non è si grande, che il culto del Cristianesimo si possa ascriver ad umano timore e non ad effetto di religione.

6. É perché indontro a Giulio comincia il Soave ad esercitare i suoi denti sempre modaci; ni piace dil qui produrne con sincerità e con brevità il mio giudicio. Trascorse egli per verità in qualche eccesso militare non necessario alla ricuperazione e alla conservazione dello stato, e non dievole alla santità del grado. Ma chi è al perfetto che nell' azioni umase, e specialmente in quelle che non si fanno senziarone e senzi impeto non isduccioli mai dagli augusti confini tra' qualiè rinchiuso l' onesto? Nol seppero far i grandissimi e asplentissimi stati, eziandio nelle mortificazioni del corpo: onde s. Bernardo condannò per imprudenti ed indiscrete quelle che egli usate avera lungamente in questa vita; i dove, come insegna la Cattolica Pede contra la Pelagiana arragonaza, non si ottiene mà una vitti o pacifica da ogni a l'enlagiana arragonaza, non si ottiene mà una vitti o pacifica da ogni.

a San Leone Nono.

passione, o sincera da ogni difetto. Consideri ognuno se maggior lode meriti la fortezza e l'efficacia di Giulio già vecchio in privarsi della quiete, e di nesporsi a tanti travagli e pericoli per risarcire il manto lacero di San Pietro ch' egli dovera portar indosso pochi anni, nè potea lasciarlo at suo sangue; o maggior biasimo perchò accesa una volta giustamente la bile, non la sapesse poi contenere da qualche vampa men regolata, come niun peritissimo Generale sa tener sempre in rigorosa discipitina le sue militra.

7. Ma lasciamo queste opposizioni fatte a Giulio non più dal Soave che da altri istorici seguiti sempre da esso in ciò che scrivono contra i Papi. Ritornando all' illegittimo Concilio di Pisa: non è nè vero, nè affermato dagli altri ciò che il Soave pronunzia : che a convocarlo avesse necessitato l'imperioso trattar di Giulio co' Cardinali e co' Principi. Quanto è a' Cardinali a, abbiamo dagl' Istorici di quel tempo concordi in ciò, e niente parziali a' Pontefici, che il mantice della Scisma fu , come sopra accennammo, l'ambizione di salir al Pontificato, promesso a ciascun di loro dall'amor proprio, dialettico fallace, che attento solo alle difficoltà in tutti gli altri, con escluder ognuno, inchiude per necessaria conseguenza sè stesso. Ed a' Principi autori di quel Concilio non tanto dispiacque in Giulio il trattare imperioso, quanto il mansueto. Finchè egli perseverò nella Lega di Cambrai, non fu ripreso da loro per men quieto, e moderato che convenisse a Padre comune. Rappacificatosi co' Veneziani cominciò a parere intollerabile : e perchè negò di ritornare nella mentovata Lega e rivolse le armi altrove; si macchinò di deporlo come la face del Cristianesimo.

8. Io non ho verun rispetto nè pubblico nè privato verso Giulio Secondo. Egli non ebbe che fare col Concilio di Trento: a tempo di lui non mosse guerra alla Chiesa l'Eresia di Lutero: e in ciò che s'aspetta all' onore del Ponteficato Romano, qualunque si fosse Giulio, asppiamo che assaissimi Papi furono santi, ed altri più rei di quanto si fosse Giulio pet affermazion' del Soave e di chi si sia: ma un ingonuo scrittore non dee permettere o che la lode sia pacificamente poseduta per favor dell' adulazione, e ono per mertio della virtù, o che Il biasimo rimanga impresso per ingiuria del livore, e non per gasti-

a Giovio, e Guicciardino sopraccitati.

go dei vizio: perche l'uno e l'altro egualmente infievolisce quell' efficacia onde il rispetto della fama fu armato dalla Natura per custodia dell'onesto.

9. Dall'altro lato io non sarei lungi dal riconoscere in Giulio un cccesso in quella parte dove il Soave l'accusa del difetto. Il riprende questi, ch' egli fosse poco applicato al ministerio sacerdotale. Ed io per contrario m' avviso che s'egli forse o per colpa della natura. o del secolo non ancora medicato dal Concilio di Trento, fu in questa materia difettoso; tuttavia in niuna altra cosa tanto nocesse, benchè con retta intenzione e per accidente, quanto nell'imprendere un'opera di sommo Sacerdote, ma insieme di sommo Principe, e però superiore alle temporali sue forze. Dico il nuovo edificio della stupenda Pasifica di s. Pictro. Questa fabbricata dalla potenza divota di Costantino ed ormai distrutta da potenza maggiore, cioè dal tempo, disegnò egli di rifondare in forma più magnitica della prima. Era Giulio portato dalla natia vaghezza ad opere gloriose. La qual vaghezza quando cerca si ma non ha la gloria umana per ultimo fine; e la procura per mezzo di virtuose azioni, non è priva d'onestà secondo la dottrina de' Padri. Avea special divozione al Principe degli Apostoli; non solo perchè egli ne vivea successore ; ma perchè mentre fu Cardinale ebbe il titolo, e la dinominazione dalla Chiesa dove si conservano le catene del medesimo Apostolo: la qual egli fin d'allora adornò con un portico riguardevole quale oggi si vede. Onde nel Pontificato accresciutesi in lui e le obbligazioni al Santo, e le forze per onorarlo; determinò d'innalzargli secondo il disegno di Bramante famoso architetto il più nobil tempio che fosse per avventura mai stato in terra. Ma la pietà sontuosa d' un Salomone allora è pienamente lodevole, quanto è accompagnata dalle ricchezze di Salomone. Per altro la magnificenza, quantunque sacra, vuol essere a proporzione più circospetta ne' Principi che ne' privati. Questi spendono il proprio : quegli l'altrui, avendo per lor patrimonio le sustanze de' sudditi. Pertanto quell' edificio materiale di s. Pietro rovinò in gran parte il suo edificio spirituale : perciocchè a fin d'adunare tanti milioni quanti ne assorbiva l'immenso lavoro di quella Chiesa, convenne al successore di Giulio far ciò d'onde prese origine l' Eresia di Lutero, che ha impoverita di molti più milioni d'anime la Chiesa 1, 1 Dopo tutte le cose dette dal Pallavicini di Giulio Il parrebbé che senza col-

### CAPO II. 4

### Qualità di Leon Decimo successore di Giulio: e Indulgenze pubblicate da esso.

- 1. Succedette a Giulio per concorde ed interissima elezione de Cardinali e Giovanni del Medie munotavo di sopra, non pur dotto d'occellente e varia letteratura; ma ch'era in opinione d'egregia bontà, como testifica lo atosso Guicciardino: e che avva passata la gioriezza con fama d'una incontaminata innocenza, come racconta il Giovio è nella sua Vita. Il che mostra che i Cardinali ebbero intento d'esaltur la vrità.
- 2. Gli oppone il Soave, ch'egli avesse maggior notizia di lettere profane che sacre ed appartenenti alla religione: nel che io non gli contraddico <sup>2</sup>. Avendo Leone ricevuto da Dio un ingegno capacissi-

pa di hagis, e di malignità non si potesse da alcano rimproverargli, come ha fatto il Carayer, ch'el tutto pose in opera per coprire i furori di quol Pontellee, che fu un vile adulatore e cho ad un tempo di Giullo disse viepoggio dello stesso Soare.

- a Guicciardino nel lib. 11 e nel 11.
- b Lib. 4.
- 2 Da questo non gli contraddico il chiosator di Fra Paolo, o sia il Curayer con quella sua gentii sicurezza, dice i'Ab. Buonafedo (M. I. p. 55.), onde potrebbe abbagilare i baiordi, afferma essere così chiaro, non aver Leone curato nò religione nè pietà, che lo stesso Paliavicini non osa negarlo ove dice: nel che io non gli contraddico. Piacevolissimo genere di melignità per cui si può facilmente condurre qualunque autore a dire qual che sia cosa che non mai gli sia venuta in animo. Basta che sia scritto lu un libro non contraddico: vi si aggiunguerà ad arbitrio quella sentenza che più piace, e si didurrà essere approvata da colni che scrisse. A questo modo è composta l'argomentazione del bravo commentatore. Il Pallavicini d'altra accusazione contro Leone parlando disse : nel che io non gli contraddico: e l'avvednto chiosatore adattò a sua voglia quelle parole alla uinna religione e pletà a quel Pontefice apposta. L'intera sentenza dei Cardinale è scritta così. Gli oppone il Soave, ch'egii (Leone) avesse maqgior notizia di lettere profane che sacre ed appartenenti alla Religione: nel che io non gli contruddico. Non contraddice adunque alia maggior notizia di Leone ia lettere profane che sacre; ma alla ninna religione e pietà di lui non consente në qui , në altrove per verun modo. Anzi poce dopo prende a mostrare in

mo e singolarmente studioso; ed appena uscito dalla fanciullezza veggendosi posto nel supremo Senato della Chiesa; mancò al suo debito con trascurar nella letteratura una parte non solamente la più nobile, ma la più proporzionata al suo grado. E s' accrebbe tal mancamento quando in età di trentasette anni costituito Presidente e Maestro della religione, non solo continuò di donarsi tutto alle curiosità degli studii profani; ma nella reggia della medesima religione con maggior cura chiamò coloro a cui fosser note le favole della Grecia e le delizie de' poeti, che l'istorie della Chiesa, e la dottrina de' Padri. Non lasciò ci veramente di rimunerar la scolastica teologia, onorandola con la porpora in Tommaso di Vio, in Egidio da Viterbo, e in Adriano Florenzio suo successore, e coll'ufficio di Maestro del Sacro Palazzo in Silvestro da Prierio; le cui penne illustrarono immortalmente quella sacra disciplina. Ma nè co' teologi usò di conversare come co' poeti; nè promosse l'erudizione sacra come la profana, lasciando la Chiesa in quella scarsezza in cui la trovò di persono che dopo l'infelice ignoranza di molti secoli ravvivassero la prima, come si ravvivava già la seconda. Dell' uno e dell' altro gli convenne pagar la pena. Imperocchè s'egli fosse stato cinto da una corona di teologi , avrebbe col consiglio di essi adoperato più cautamente nella distribuzione dell'Indulgenze; e se non gli fossero mancati appresso uomini eccellenti nell' erudizione ecclesiastica, forse con gli scritti loro avrebbe tosto potuto opprimere le faville di Lutero. Ma è trascuraggine usata il non agguerrire i sudditi in tempo di pace : senza pensare che non si può disciplinar la soldatesca in un giorno quando sopravviene improvvisa necessità di combattere: e però solo a costo di molte rotte si forma poi la buona milizia.

ltaiano, ringraziando Innocenzo Ottavo d'aver assunto quel giovinetto all' ordine Cardinalizio, così scrive di esso a: Il culto della pietà, e della religione succiò egli quasi col latte della nutrice, fin dalla culla rivolto agli ufficii sacri : però che innanzi ch' egli uscisse alla luce il provvidentissimo Padre l'avea destinato alla Chiesa. E poco sopra: L' innata bontà di lui con la naturale accuratezza del Padre fu poi coltivata sì fattamente che non gli uscì mai di bocca non solo unu parola sconcia, ma ne pur o licenziosa, o leggiera. Con questo tenor di vita e di riputazione durò egli fin al Pontilicato come vedemmo. Allora poi non voglio già io affermare, che fosse in lui tanta cura della pietà, quanta si richiedeva da quello stato quasi divino: nè prendo a lodare, o a scusare tutti i costumi di Leon Decimo: poiche, tralasciando quel che rimane sotto una fama più sospettosa che affermativa; la qual fama sempre amica d'ingrandimento ivi più volentieri ligura le macchie ove riescono più diformi; certo è che in Leone le cacce, le facezie, le pompe così frequenti furono imperfezioni in parte del secolo, in parte della potenza, in parte del talento: ma imperfezioni non picciole in chi era salito a quella sommità fra mortali che richiede il sommo della perfezione.

S. Non però si vogliono tralasciare il gran decoro e la mestà con cui escretiò sempre le sacre funcioni sopra tutti gli antecessori; pò le sue rigorose astinenze, digiunando due volte la settimana; ed oltre el ciò privando il mercodedi la mensa di carne ad onor della Vergine; el vionerdi per menoria della Passion di Gristo pescendosi solamente d' erbe e legumi. Si spessa mortificazione del senso in un Principe giovane e d'animo delizioso congiunta col periodo d' accortarsi si a vita, le quale ò l' idolo de' Potenti; non sarebbe potuta continuarsi se non a forza di molta pietà interiore. Ne perchè un' uomo non giunse al dovudo segno della virtù, si deono tacer i gradi a' quali pervenne: al-trimenti non si distinguerà nella fama il malvagio dall' imperietto. Ma tornámo alla via de onstri racconti.

6. Leone succeduto a Giulio nel Pontificato Romano si lasciò abbagliare da quell' apparenza che confonde il grande coi buono, e l'applazso della motitudine col bene della Repubblica. Per tanto invaghitosi di certa vistosa splendidezza, la quale a guisa del fuoco tanto

a Nel Lb. \* dell Epistole.

splende quanto consuma; non tralascib d'escreltaria nelle funzioni, negli arredi, ne'doni. E sopra tutto si volse a porre in effetto il pensiero appean incominciato da Giulio della Basilica Vaticana: come opera a cui lo portavano inisieme l'impeto della voglia e la sembiana dell'onesto. Nè considerò den chi da una sola fontana von derivate un gran lago, non dee insieme diramarla in molti ruscelli. Richiedendosi all'impresa denaro immenso, ed essendo l'erario voto, ricorse al sovrenimento d'ana contributione che fosse unitamente efficace esoave: cioè libera, e nondimeno riscosa, perchè nific a' contributori. Promutgò nel cristianesimo alcune Indulgenza ed insieme concessioni di mangiar latte ed uova ne' giorni obbligati a digiuno, e di cleggersi il confessore, per chi concorresse con volontria limosina a rifabbricare il Tempio del Principe degli Apostoli.

7. Non è già conforme al vero, che questo sussidio a quel pio lavoro fosse introdotto dalla già esausta prodigalità di Leone, come narra il Soave a. Giulio Secondo prima di lul, ridotto in penuria di moneta dalla dispendiosa guerra fatta in ricuperazione delle città occupategli, e dalla necessaria ristorazione delle Fortezze marittime per munirsi contra gli apparecchi del Turco, si rivolse per l'edificazione dell'incominciata Basilica a questo spontaneo ajuto de' Pedeli. Il che fec'egli primicramente per un anno, e poi con prorogazione a suo beneplacito; richiedendo anche all'acquisto delle Indulgenze e de' privilegfi la visitazione d'alcune Chiese da eleggersi per Fra Girolamo Torniello Vicarlo di qua da' Monti dell' Ordine Francescano e Commissario Apostolico in quest'affare ; e stendendo il privilegio a venticinque provincie comprese nel suo Vicariato. E dono la morte di esso avvenuta nell'anno 1508 gli sostitul agli 11 di gennaio del 1510 Francesco Zeno, il quale a lui succedette nella regolar Prelatura, Indi ai 23 di luglio del 1512 al

a Dille Indulgenze concedute da Giulio II per la fabbiese di S. Pittro si, fe distinte mancione in un Brese di Lonen telli S. 4 del Peresi spezia il pg. 9. dove si stendono ad alema Provincie della Prancia che la dasiderenno; ad in usta Bolle anto i 9 d'agonto del 1535 vos i confirma la diputenzacione fatta l'anno precedente di Fra Critatopro da Forti Visario citramontano dei Mismoi Costronal per Commissioni del tieste, Indulgense in Polonia nel 1925. E di lutta queste deputationi fatte da Prancescani in quejfa ami fa distinta amazione Fra Lucy Visalingo nel tron citatore dei sual insoli:

Zeno pur defonto surrogò ( dopo alcune altre deputazioni meno ampie che per brevità si tralasciano) Fra Timoteo da Lucca e Frate Alfonso da Madrid dell' Ordine istesso, dilatando la Bolla anche a'Cantoni degli Svizzeri. Ne mancò allora o la divozione de' Cristiani in somministrar limosine per l'acquisto di que' tesori spirituali, o la magnificenza di Giulio nell'alzamento di quell'augusto edificio. E benchè fin in quel tempo fosse presentato a Massimiliano Imperadore un a memoriale con titolo di Diece Aggravii che si dicevano fatti all' Alemagna dalla Corte Romana, l' ottavo de' quali toccava la concessione dell' Indulgenze nuove con rivocazione o sospensione dell'antiche; e Cesare nella risposta mostrasse qualche sentimento intorno agli altri capi; di questo però non fece motto; come quegli che riconosceva nel Pontefice l'autorità, e nel caso presente la convenevolezza. Onde non può condannarsi Leone o come ingordo o come ardito se in ciò seguì l'esempio dell'antecessore approvato dalla divozione de' popoli, e dal giudicio de' Principi.

8. Alcuni vituperano queste concessioni come interessate, quasi per quelle vendesse Leone a prezzo i tesori spirituali : altri come prodighe, quando per si poco argento si spargeano privilegii di tanto valore. Ma la prima accusa agevolmente si toglie ponendo mente: che la pecunia è un istrumento necessario per ottener tutto ciò ch' è in podestà degli altri uomini; o sieno robe possedute da loro, o sieno fatiche ed opere loro. E però non potendosi la Basilica Vaticana fabbricare senza le robe possedute da molte migliaia d' uomini ; nè senza i sudori di molte migliaia d' uomini ; tanto era conceder quell' indulgenze e que' privilegii a chi fabbricasse una particella di quella Basilica, quanto a chi desse l'opportuno denaro per comperare una parte de'materiali e per soddisfare a qualche opera de' lavoranti. Nel resto chi non intende che l' uomo non ha e non è se non terra; e per tanto non può dar se non terra in prezzo del Cielò ? E Dio si contenta di questa terra, pagandocela non quel che vale, ma quel che noi la stimiamo. E però disse Daniele a quel Re, che ricomperasse con le limosine i suoi peccati. Sacrilego è colui che vende i tesori del Cie-

a E stampato in un libro impresso dagli Eretici l' anno 1553 infitolato, Faeciculus rerum expetendacum, er fugiendacum:

lo per denaro da convertirsi în propria ricchezza; non chi gli prometto în premio del denaro donato a Dio ed împiegato nel suo culto. Per verilă so tal "opera è meritoria e può esser degna di conseguir da Dio un eterno accrescimento della sua amicitia e delta sua chiara visione; peredh on può meritar la remissione di qual-che temporal gastigo nel Purgatorio, e l'esenzione da qualche lege ge epclesiastica; purchè ciò si faccia con le dovute circospecioni? Sopra il che altrove più copiosamente ci convertà ditener discorso.

9. L'altra opposizione ha origine dall'ignorare un principio ch'è fondamento di tutta la prudenza, e di tutta la scienza morale e politica. Per veder se una ordinazione è buona, non bisogna guardar l'effetto che arreca in ciascun caso particolare; ma ciò ch'ella arreca nella moltitudine di tutti insieme. D' altra maniera il punire un cittadino capitalmente perchè senza mala intenzione ha portato un pugnale alla cintola, sarebbe una ferità de' Magistrati. Sappiamo che in alcuni placidamente governati dominii l'uccider una vitclia giovane è delitto di morte. Queste leggi son giuste per li gran mali che verrebbono alla Repubblica dalla spessezza di tali azioni; la quale succederebbe se non fossero si gravemente proibite in universale. Or ciò che avviene intorno al punire, avviene altresì intorno al premiare. Alcune azioni son di picciola utilità per sè stesse; ma è di tanta utilità la loro frequenza, che per ottenerla porta il pregio condirle con validissimo allettamento di guiderdone. E così veggiamo che le Repubbliche della Grecia per tener i loro cittadini in un perpetuo noviziato di guerra, com'era necessario per la qualità de' confinanti ; rimuneravano i vincitori nella lotta, o nel corso con onori uguali, come parla Tullio, ad un Consolato Romano. Ed in qualche regno sterile l'arte del zappatore è adornata di splendidissimi privilegii i quali non si concedcrebbono ad un zappatore in particolare per quel solo giovamento che reca l'opera sua. In tal modo amplissime son le indulgenze e le immunità che si danno a chi paga due giulii per la Crociata; perciocchè da una innuncrabile moltitudine di queste sottili contribuzioni raccoglie con soavità il Re Cattolico da' sudditi un grossissimo aiuto a fin di poter mantenere grandi armate per difesa del Cristianesimo.

#### CAPO III.

## Si considera l'applicazione fatta da Leone del danaro tratto dall'Indulgenze.

- 1. Il Soave non fa parola che il concedimento dell' Indulgenze fosse per limosine da contribuirsi a riedificar la Basilica di s. Piero: il che tuttaria è contenuto nella medesima lettera e di Lutero all' Elettor di Magonza, e nelle conclusioni con cui egli sonò la prima tromba contro alla Religion Cattolica: e però da chi scriveva questi successi per intento non potò passarsi in silenzio so non maligno.
- 2. Quando avesse ciò menzionato, lo scuserei de'biasimi ch'egli aggiunge per aver Leone donate a Maddalena sua sorella quell'esazioni che si traessero da alcune parti della Germania, cioè dalla Sassonia e da' paesi vicini. Fu ciò non temerariamente da lui esposto, ritrovandolo in qualche libro autorevole: e se avesse verità, sarebbe stato degno di biasimo per la bruttezza nell'apparenza : non già perchò vi fosse quella enormità nell'affetto che nell'apparenza dimostra, e che presuppone il Soave seguitando sempre contro alle azioni de' Papi gl' istorici più maldicenti. L' animo nobilissimo di Leone non dà pur luogo a sospetto ch'egli volesse defraudare il Tempio Vaticano della pecunia che raccogliesse dall' Indulgenze . Sappiamo ch'ei sempre osservò una limpida integrità nella collazione de' Beneficii : che si raccomandava al Cardinal Pucci affinchè non gli facesse conceder grazia, da cui gli ridondasse pentimento e vergogna: che talora stracciò i memoriali di qualche suo cameriere ove si chiedevano grazie tali : e diè loro di propria borsa ciò che dalla concessione indecente, speravano di cavare. Non meno ci è noto e per gli scrittori della sua vita, e per l'opere che rimangono, quanto egli fosse inclinato alla
- a Nel primo tomo dell'opere di Lutero stampate in Iena di Sassonia l'anno 1536 e 1557 la qual impressione s'intenderà sempre citata in futuro quando si citeranno i tomi di tutte le sue opere in generale.
  - b Guicciardino.
  - e Giovio nella Vita di Leone lib. 4.

magnificenza e principalmente alle fabbriche. E qual fabbrica più gloriosa che quella del primo Tempio cho sia nel mondo? Fra i Brevi stampati del Bembo ve n'ha due scritti da lui per Leone a Raffaele d'Urbino, che manifestano la sollecita cura del Papa in quell'edificio. Nel primo di essi deputa egli Raffaele per dar effetto e perfezione al disegno di Bramante, come avea questi consigliato morendo : ed ivi oltre agli stimoli dell'ampie lodi, e della grossa provvisione , usa le seguenti parole : Fra' nostri desiderii questo è per così dire il maggiore, che sia fabbricato con somma celerità, e maquificenza quel Tempio. Ed appresso: Al fine ti esorto ad imprender così questa cura, che nel porla in esecuzione abbi rispetto e del nome, e dell'onor tuo, di cui ti convien gettare buon fondamento in giovinezza; e della fiducia nostra, e dell'affezione di nostro Padre verso di te, e della dignità, e celebrità del Tempio medesimo, il quale fu sempre di gran lunga il più santo, e il più magnifico di tutto il mondo; e della divozione che noi dobbiamo al Principe deoli Apostoli. Leggesi che solo in arazzi d'istorie sacre per addobbar la Cappella spese in una volta cinquanta mila scudi d'oro : i quali in rispetto all' età nostra venivano ad importarne sopra dugento mila. Ma come spesso accade che i Principi di mala economia; qual'egli era : convertono in qualche uso di minor conto i dunari deputati alla guerra, o ad altre opere più necessarie, alle quali sperano poi di provveder con altra moneta; così ( posta la verità d'un tal dono ) sarebbe avvenuto a Leone , volendo ricompensar la sorella di ciò che la Casa Cibo dov' ella fu maritata, avea speso per lui nella fortuna minore e più travagliosa.

3. Dissi, posta la verità d'un tal dono: perciocchò io mi sona accertato della falsità per la diligenara usata in tutte le concessioni o disposizioni postificio di quel tempo da Felice Contetori Prelato espertissimo in queste notizie, in che tenendo la custodia per mottl anni dell' Archicio Papale, vi fece un'accuratissimo studio, o n'acquistò un'incomparabil perizia. Or egli in una scrittura composta da lui per intendimento sopra questo suggetto, dalla quale ho lo presa luce di molti particolari non cogniti ad altri; pose fidatissimamente, non ritrovarsi la presupposta donazione in alcuni di quei libri ne'quali sarebbe convenuto per usanza, o per cauda de Ministri Camerali cit' ella si registrase. Nò in contrario ci

muova l'autorità del Guicciardino; perchè egli prende molti gravissimi ed evidentissimi errori nel racconto di questi affari; come per noi si farà chiaro principalmente in più luoghi del libro socondo e del terzo. Quanto al resto, diasi uno sguardo a quella inestimabil Basilica, e sarà ciò assai per liberar Leone e tutti i Pontefici dal lemerario giudicio, che distraessero in arricchimento proprio, secondo che il Soave di essi racconta, le limosine offerte per quell'edificio dai Fedeli. Ha ella inghiotitio al gran tesoro; che quelle spontanee: limosine fornono un atomo di tal Colosso.

4. Che poi questo ritratto dell' Indulgenze fosse venduto ad appaltatori particolari, ha parimente sconcia sembianza; e tale, ch'io confesso ingenuamente essersi dovuto più tosto divorare ogn'incomodo, che dar questo seandalo o attivo, o passivo ch'egli si fosse, a' Cristiani. Ma considerato l'affare in sè stesso, chi è perito dell'umano commercio vedrà come a pena si poteva tener altro modo. Qual Principe non è costretto ad usar il medesimo in tutte le gabelle che impone? Perocehè se in questa forma ne viene in man sua una picciola parte, assai minore ne verrebbe ove le riscotesse col mezzo d'amministratori a suo nome. E pure nella forzevole esazione delle gabelle reca ciò quei disordini di violente storsioni i quali non possono temersi in una contribuzione a volere qual era quella che dall' indulgenze si raccoglieva. Errò dunque bensì Leone in più cose, ma non così gravemente come il riprendon coloro i quali pensano che sia zelo il vituperar appresso i popoli quello dalla cui venerazione dipende la quiete pubblica, cioè il Principe.

5. Ma fingiamo che in questa parte Leone fosse stato più che sacrilego: io prendo stupore come il Soare ascriva a ciò il nascimento dell' Eresia. Lutero stesso e'l suo Sleidano lo smentono; perciocche nò l'uno, nò l'aitro accenna pur questa cagione delle novità suscitate.

È altrest mera sua calunnia, che la promulgazione dell' Indulgence si commettesse non agli Eremitani di s. Agostino come s'era fatto altre volte: ma si a' l'eligiosi di s. Domenico per ispremerne maggior costrutto; infamando una Religione ch'è stata sempre non mon per l'integrità, che per la dottrina l'oor della Chiesa.

6. In prima è falso che questo carico fosse consucto darsi agli

ne er carried

Eremitani, essendo imposto da Giulio a' Minori, come à mostrato: e » parimente al Guardian de' Minori insieme con il Activescoro di Magonza l'avea commesso Leone in varie parti della Germania è aotto l'ultimo di marzo l'anno 1515. E i cavalieri Teutonici s'erano poco innanzi valuti de' Frait Predicatori in pubblicar alcune indulgenze simili concedute loro dal Papa in sussidio delle spese da firzi nel resistere al Turco.

7. Secondariamente fallisce il Soave in altre assai circostanze. Dice che l'indulgenze furon promulgate da Leone per tutte le regioni cattoliche e: Là dove secondo la verità si ristrinsero le particolari concessioni da lui spedite in questa materia a' paesi particolari, e con diverso tenore. Che ciò cgli fece l'anno 1517 nel quale incominciò l'Eresia di Lutero: contra il che hassi evidenza leggendosi spedite di ciò le lettere Apostoliche nell'anno 1514 e nel principio del 1515 e pubblicate l'anno 1516. Che nel tratto della Sassonia assegnato, com' egli vuole, in profitto di Maddalena, fu deputato per Commissario il Vescovo d'Arcimboldo, il quale nella Episcopal dignità non s'era dimenticato della condizion di mercatante genovese : e nondimeno l'Arcimboldo nè allora era Vescovo , nè fu genovese , nè mercatante , ma milanese gentiluomo ; e ciò che più monta, la sua delegazione non era per quelle parti. ma per altri luoghi, specialmente del tratto Renano, della Germania bassa; e della Borgogna Coutea, come appare dal suo Breve. Traggasi da questo saggio quanto il Soave fosse o informato. o veritiero.

8. Facendo noi ritorno alla deputazion de' Frati Predicatori: coal fitta elezione non fuel Papa, o de' Ministri Roma. Il Papa svea delegato questo negozio ad Alberto Arcivescovo Elettor di Magonza della Casa di Brandebargo; cioà al maggior uomo che per detto de medesimi Pettuie a vesse allor la Germania. E pure a cotanto

- a Queste concessioni delle Indulgenze fatte da Leone per la fabbrica contengonei nel libro 3. de Brevi di Leone al foglio 9. e nel libro 1. e 2. de Brevi segreti scritti dal Sadoleto.
- b Nel lib. 4. de Brevi scritti dal Sadoleto al foglio 60.
  - e Appare dall' istesso volume 4. de' Brevi segreti del Sadoleto.
- d La deputazione dell' Arcimboldo è a' 2 di decembre del 1514, e si legge nel lib. 2. de' Brevi segriti di Leone scritti dal Sadoleto al fog. 65.
  - e Giorgio Sabino Eretico oppresso il Serario in Alberto.

degno Principo Latero si non perdona che si contenga dall'aftermare, essersi a lui promessa la metà del guadagno acciocchè il procacciasse più pingue: il che tuttavia nè anche per testimoninana dello stesso Lutero può riconossersi come scandalo che incitasse quado si sollevò contra l' Indulgenze. Ben per altro alle maniere aspre del Magontino imputa la colpa tutta di quei disturbi. Ma il Soave per aggravar il Papa nulla di questo riferiose, Ora l'elettor delegato commise la promulgazione dell'Indulgenze a Giovanni Teste Dornenicano; il quale poco davanti avae ministrata felicimente una simil delegazione pe' cavalieri Teutonici; e al per la dottrina, sì per l'ufficio che essorciava d'Inquisitore, rimaneva autenticato nell'abilità, e nell'inegrità sufficientemento.

#### CAPO IV.

### Mossa di Lutero contra l' Indulgenze.

- 4. Questa delegazione all'Ordine de Predicatori offese gli Erenitani, o per interesse comune a tutti i mendicanti coal religiosi, come secolari, mentre le limosine largito per l'indulgense convertendosi parte in beneficio di Roma, parte in sostegno e in pagamento de Questori, parevano totte al sussidio degli altri poveri del paese; il qual interesse amplificato dall'opinione, come succede, commosse gli spiriti della molitulanio biognosa a succitare si gran tumulto contra di quelle per altro favorevoli concessioni: o perchà appunto in que giorni erano state alcane gare fra questi due Ordini Regolari; le quali così nella milicia sora, come nella profana sogliono con gran danno e vergogna riuscir più ardenti fra' compassi che fra' nemici.
- 2. Era tra gli Eremitani Martin Lutero, nato nella Sassonia; uomo sì ardito che a spaventarlo convenne che'l Cielo spendesse un fulmine , da cui avvampato ed appena non abbruciato si mosse a

a Lutero nel 1. tomo in più luophì.

b Lutero nell'opuscolo de Votis Monasticis.—Floremondo Remondo de Orig.
baresum lib, 1. cap. 5.

partirsi dal mondo ed entrò nel Chiostro. Ma forse dall'esperienza di sè medesimo imparò quella dottrina onde fu poi egli autore ; che'l timore può render l'uomo ipocrita, ma non buono. Ebbc ingegno acuto, e vivace. Fu affezionato allo studio, ed in esso infaticabile di corpo e di mente. Non essendo povero di letteratura, ne pareva ricchissimo, perchè portava tutto il suo capitale nella punta della lingua. E con la prontezza di essa aiutata dalla robustezza de' fianchi, riportava sempre l'applauso di coloro i quali giudicano i disputanti più col senso che coll'intelletto. Queste doti e l'empicvano d'alterigia, e gli acquistavano appresso il popolo quell' opinione che la nutrisce. Nasceva dall'alterigia il disprezzo de' più apprezzati scrittori e la presunzione di non posseder le scienze per eredità degli antichi Maestri, ma per conquista del proprio ingegno. Macchinava e per tanto d'abbattere i due più riveriti nomi nelle Scuole, Aristotele nella Filosofia, San Tommaso nella Teologia; e già di quest'opera andava spargendo i semi nell'Accademia di Wittemberga.

3. Prese dunque volentieri l'opportunità delle promulgate Indulgenze, come quella che per le cagioni da noi accennate gli porgeva destro per introdurre le novità senza l'invidia anzi col favor dei domestici ; il quale non meno è difficile che necessario a conseguirsi per non vederle prima soffocate che nate. Entrò in disegno di persuadere, che il mondo fosse tutto in errore non discoperto se non da lui : provando che di niun pro fossero l' Indulgenze le quali i fedeli con si gran divozione e fatica si studiano di guadagnare: nel che veniva insieme a ferire gli emuli che le pubblicavano e le magnificavano. Cominciò col fomento de' suoi Superiori ad invilirle ne'privati colloquii, facendo materia di riso amaro l'avarizia di Roma: alla qual Corte era egli aspramente malevolo, forse perchè non vi conseguì ciò che vi ambi, come narra qualche Istorico 6. E. sì nella malevoglienza come nella cagione fu imitato dal Soave: onde non è mcraviglia che questi difenda con la penna chi avea seguito coll'opere. Certo è che Lutero scrive a quei d'Argentina, essersi lui mosso in principio alle novità non per zelo di Dio, ma per odio di Roma. Le

Fig. 7 (Set

a Lutero tom. 1. Epistolarum Epistola 8, 48, 27.

b Si raccoglie dalle Vite d'amendue stampate, e da quella del Soace principalmente alla pag. 201.

invettive di Lutero e ascoltavansi con piacero dal popolo sempre invidioso a' più potenti e a' più riveriti, e prendevansi per dilettevole argomento di lor satire da' poeti ; i quali si stimano arcieri ignobili se non le avventano contra bersaglio sublime. Quindi fatto animoso deliberò d'esporro al teatro universale di molti quel che aveva con applauso fatto udire in particolare a ciascuno. E per poter senza indignazion della moltitudine per lo più contraria a' turbatori andar in un estremo; accusò prima l'altra parte dell' estremo contrario. Scrisse e all' Elettor di Magonza, ch' egli non riprendeva i predicatori come da sè non uditi; ma che nel popolo s'era sparsa una prosuntuosa fiducia, che chiunque porgesse la ricercata limosina fosse certo del Paradiso e libero di colpa e di pena senz'altra soddisfazione. Non potersi trovar concetto più di quello ripugnante alle Scritture, quando s. Pietro c'insegna che appena il giusto fia salvo . e in Amos e in Zaccaria si paragonano gli eletti a' tizzoni tratti di mezzo all'incendio. Non aver l'indulgenze altra forza che di liberare dalle pene canoniche, le quali impone la Chiesa. Che a nome dell' Elettore andava intorno un libretto, in cui s'affermava che a' contributori delle limosine non era necessaria la contrizione de'lor peccati, nè per applicar l'indulgenze a' defonti, nè per ottener assoluzione da quel confessore ch'essi in virtu del privilegio scegliessero. Nonpoter egli più trattenersi contra si grave disordine; e supplicar in nome di Cristo all'Elettore d'efficace rimedio. Così scrisse Lutero : ma non voleva quel rimedio che domandava: anzi forse godea del male per giustificare il veleno ch'ci preparava in forma di medicina. Per tanto aggiunse in piè deffa lettera, che l'Elettore a fin di vedere quanto fosse dubbioso questo punto dell'indulgenze; se gli era in grado, leggesse un foglio di conclusioni il quale sopra ciò gli mandava b.

A. Senz' aspettar la risposta lo stesso di propose quel foglio di rovantasette conclusioni , nolle quali si contevano molte veriti; ma l'unico intento era di diminuir la divozione dell'indulgenzo e

a Lutero Oper., tomo primo.

b Che le conclusioni fossero proposte l'istesso giorno si raccoglie dalla giornata soscritta alla lettera ch' è l'ultima d'ottobre, nel qual di furono esposta le conclusioni, come testifica lo Spondano nell'Auttario all'anno 1617 e Martin Crusio negli Annali Servici lib. 10, cap. 6.

c Luter. Oper, tomo primo,

Vol. 1.

torre il credito a predicatori di essa; contra i quali arcano gli Ergmitani la gara. Ed a tal fine mescolò tra le verità vari errori, tratti i più da qualche scolastico, ma contrari alle sentenze più ricevuto e più conformi al sentimento della Chiesa; perchò essi conferivano al suo proponimento.

Questi crano: che l'Indulgenze non rimettevano altra pena salvo l'imposta da Sacerdoti.

Che il Pontefice non avea podestà veruna d'assolvere, ma sol di dichiarare altrui assoluto, e d'approvaré in ciò quello ch'era fatto.

Che l'anime dei defonti, se non erano in questa vita pervenute alla somma perfezione della carità, soffrivano in Purgatorio un timore poco dissimile dalla disperazione: o per quella pieciola dissomiglianza esser differente il Purgatorio dall'Inferno.

Che le predette anime possono crescere in carità ed in merito; ne la contraria opinione aver fondamento nella Scrittura.

Ciò che può il Papa in quelle anime, potervi egualmente ne' confini del suo Distretto il Vescovo e'l-Parocchiano.

Chiunque di cuore pentesi de peccati conseguir la piena remission della pena senz' aiuto delle Indulgenze. I Tesori del Salvatore e della Chiesa, esser così proprii de Fedeli

che il Papa non può aggiunger a questi sopra di quelli nuova ragione.
Il Tesoro della Chiesa onde il Pontefice trae l' Indulgenze, non esser composto de' meriti di Cristo, e de' Santi.

5. Questi in breve furono i capi ne' quali discordavano quello conclusioni dalle comuni dottrina. Si mostra per tanto il Soave qui male informato in due punti della sua narrazione. L'uno è , che Bartino dapprima solo movesso la pugna contra gli abusi de' Questori , e poi con occasione di studiar la materia si opponessa in genere all'Induigenze. L'altro, che valendosi i Romani contra Lutero degli argonneri cavati da ciò che insegna la Chiesa del Purgatorio, della Pentiegza, e della remission de' peccati; fosse perciò messa in campo la disputazione di tali articoli. L'uno e l'altro si convince per falso così dal vedersi, impugnato in effetto il vulore e' I pro' dell' Indulgenze, como altresi dal contenersi errori spettanti agli siltri-mentovati suggetti, in quelle stesse conclusioni che Lutero-mando all'Arcivicsovo di Masonra insieme con le prime querele contra i Questori, o ch' egli solemenente difese l'istosse giorea.

6. In esse fra gli erruri che abbiamo riferiti di sopra, si miescolavano molti solismi popolari affin di metter in odio i Predicatori e in vilipensione l'Indulgence. Diezce quivi Lutero, esser forte a rispondere come il Papa, il qual'era più ricco di cento Crassi, non dovesse fabbricar quella Chiesa totalmente del suo. Il qual' argemento tant' è leggiero appresso gli uomini periti del mondo e consapevoli della scarsezza che si trova in tutti gli erart de' Monarchi ben venti volte più doviriosi del Papa; tanto è aggilardo appresso la turba, la quale stima che i Principi abbiano le mani di Mida, e che specialmente il Tevere s'inittoli favo da Poeti perchè sia d'oro liquefatto.

7. Aggiungeva che 'l Papa dovrebbe, e vorrebbe (usava queste ironie quasi per salvare dal vituperio l'intenzione del Papa; ma in effetto per vituperarne le azioni con più licenza ) dovrebbe e vorrebbe , dico, vender le Basilica di s. Pietro per sovvenir a molti di quelli, da' quali alcuni Predicatori riscuotevano le limosine; e lascerebbela andare in cenere piuttosto ch'edificarla colla carne e coll'ossa delle sue pecorelle. Nel che non voleva considerare la differenza tra l'esazioni forzate o l' elemosine volontarie , le quali allora sono più accètte a Dio quando vengono da persone men denarose; come furono i due minuti posti nel gazzofilacio della Vedova. Senza che, la picciolezza di quelle offerte contribuite da ciascuno recava leggiero incomodo a qualunque si fosse de'contributori, e riusciva dall'altro lato in somma gloria di Dio; mostrandosi la religione del Cristianesimo nella magnificenza del maggior Tempio che abbia la Chiesa, dirizzato per liberal pietà di tutti i suoi membri. Che se l'argomento di Lutero valesse, converrebbe molto più riprovare tante altre Chiese edificate con le spontance offerte de' poveri contadini. Ma che ? Forse i palazzi , e le ville deliziose de' Principi ebbero finalmente altro capitale per fabbricarsi, che i tributi non già liberi, ma forzevoli de' vassalli ?

8. Streplta quivi Lutero, che più s'amplitichi da Predicatori l'utilità dell'Indulgenze, le quali in celtro tiberano dalla sola pena temporale ; che dell'opere di carità, le quali accrescono il merito della beattiudine eterna. Ma non intendeva egli forse che l'opere ingiunte per acquisto dell' Indulgenze, essendo azioni di pietà, recano insieme l'uno e l'altro profitto quando germogliano dalla dovuta rudice dell' intenzione?

9. Dice a pena trovarsi risposta, perchè, se il Pontesiee può ap-

pilcare a' defonti i meriti inessusti del Salvatore, non libera tutto il Purgatorio in qua parola. Obbiciono di quel valore che sorregiori ogni intelletto non ottuso, Quasi che l'aver Dio costituito il Purgatorio non basti per dimostrare, ch' egli non vuole che sia votato; e quasi il Papa si predicases da' Catolici per padrone en no per amministratore de' tesori della Chiesa; onde nel dispensar l'indulgence potesse usare una liberalità scompagnata da qualonque altra sufficiente cagione. Giò asrebbe lo stesso che domandare: so il Principe può far grazie, perchè non vota le carceri di prigioni e le gade di fornati?

Esclama che se al suono d'una campana si pubblicavano l'indigenze, cento ne dovrebbon sonre quando si legge l'Evaggio, come incomparabilmente più sacrosanto. Ora a chi rimane ignoto cho la solennità delle fonzioni non tauto si deo misuraro dalla dignità della cosa onorata in esse, quanto dalla ratità; perchè ciò ch'ò frequente, non può essere solennissimo senza tedio ed incomodità intollerabile? E qual'è quel Regnante che uscendo spesso per la città, richiegga tanto concorso e tanta poupa; quanta suol farsi quando compariscono altri Magistrati-minori in certi di più fishivi Con questa regola di Lutero meriterebbo ripressione tutti l'irincipi perchè con solennità maggiore, di quella con cui si predica l'anne leggi nelle Diete reali:

## CAPO V.

Cio che adoperasse Lutero dopo la lettera, e le conclusioni mundate all'Elettor di Magonza.

1. Propose queste conclusioni la vigilia di tutti i Santi in una magifica chiesa a loro nora fabbienta in modo di balardo nella fortezza di Wittemberga dallo stesso Federigo Elettor di Sassonia. E perchè il floco s'apprendesse in più luoghi ad un tempo e riuscisa più difficile a smorzarsi, le fe'stampare e spargere per tutta l'Alemagna. Ma sapendo che le disputazioni scolastiche come non sono intese, così non sono frequentate dalla moltiudine; la qual pure è il più necessario e principale istromento delle rivoluzioni; non tra-

Iasciò di ricorrere all'arte popolare, cicè alla predica; facendone una solenne intorno agli stessi argomenti nella già detta Chiesa: ed insieme la fece in tutta la Germania con là lingua delle stampe.

- 2. Proponeva Lutero le ricordate sentenze, come sogliono gl'innovatori, con finta modestia originata da verace timore. Dicea per tanto, ch'egil nulla affermativamente pronunziava; ma solo per maniera di dubitare: e che in tutto soggiacerebbe al giudicio della Chiesa. Ed à credibile ciò che eggi sorive nella prefazione del primo tomo: che non concepl dapprima spiriti al alti quali gli vennero poi eccitati dalla prosperità del successo: e che quella rivoltura ai fo' per caso. Dal che si scorge ch'egli non fu messaggio del cielo, come i Profeti e'l Redentore; i quali insegnarono la vera legge: perciocchè questi assicurati dallo spirito di chi gli mandava predissero al popolo eletto, con promesse che parevano temerarie nelto stato loro presente secondo il discorso umano, que' grandi avanzamenti i quali poi succedettero: nè mai parlarono con trepidezza: anzi Cristo disse fidatamente, che sarebbe mancato il cielo e la terra, ma non il tenor delle sue parole.
- 3. Oltre a ciò Lutero, là dovo nelle conclusioni prenominate accusava i predicatori, perciè più confortavano gli uomini a liberarsi dalla pena temporale con l'indulgenze, che a crescere in carità collopere meritorie; indi a poco negò il merito, e il profitto di tutte l'opere; anzi affermò che tutte contenevano colpa mortale.
- 4. Del Pontefice ragionava egli in qualche luogo con sommissione a fine di addormentarlo e di procacciarsi favore con la simulata mòdestia: in altri con dispregio per diminuir la venerazione di chi prevedeva per suo condannatore.

# CAPO VI.

Opposizioni falle alla dottrina di Lutero prima da'privati contradditori, e poi da Cesare e dal Pontefice.

 Alle conclusioni di Martino oppose altre conclusioni il Tetzel da lui esposte in Francfort, dov'egli esercitava l'ufficio d'inquisitore, in esse mostrasi egli buon teologo; perchè con pochisime parole, e dentro la forma di conclusioni discopre gli equivoci di Lutero, e scatica il Papa e i Predicatori dalla sinistra oplinione che lor procuravano I modi statuti di pariare node cana tessua le luterane. Ma fali conclusioni, per esser dell'emulo, operano effetto d'antiperistasi a render ostinato Lutero ne's suoi conectiti. Aggiunga Melancome che Tetted facesse anche bruciare le conclusioni di Lutero siscome eretiche. Ma di cò questi nell'Epistole sue non fa veruna menione o fossa perchè il fatto racconato sia falia po, o perchè voltesso dissimulare ancor la vendetta: imperocchè un simile obbrobrio revettero dalle famme di Vittemberga ottocento copie di quelle del Tetzel: il che quantunque avveniste nella pubblica piazza ed al cospetto di tutta l'Università 1; serive tutturia Lutero che fa senza aputa del Duca, del Magistrati e sua, auri con suo dispiacere. Tanto è arao il giugner tosto a quel sommo dell'audacia che non solo calpesti il maggiore; ma professi di calepstarlo.

2. Scrisse immantinente contra Martino alcune brevissime note Giovanni Echio vicecancelliere d'Ingolstadio e predicatore in Augusta, uomo eccellente per dottrina e per eloquenza, come rendono palese le sue opere date alla stampa. Di lui Lutero nel pubblico fingeva disprezzo per disarmar d'autorità la contraddizione. E quosta forse dall' Echio sarebbesi potuta far meno acerba, affinchè giovasse non tanto d'arme contro a nemico, quanto di fiaccola verso ad errante. Forse i contradditori col dichiararlo eretico prima del tempo il fecero diventare: forse in contrario apparve loro su l'opera quella necessità di manifestare per cautela de' semplici il veleno occulto, la quale da noi lontani non è saputa. Certo è, che Lutero mostrò per tali note dell' Echio un asprissimo senso e gli rispose con estrema villania. Ma la una privata lettera e fa manifesto e 'l conoscimento che aveva del valore dell'Echio e'l rammarico di vedersi contrario un tant'uomo prima congiunto a sè d'amicizia: il che rendeva più autorevoli le opposizioni dell'Echio siccome dettate dal giudizio con ripugaanza dell'affetto. E se molti simili all' Echio avessero contraddette le novità di Lutero, com'egli le represse in parte, le avrebbero oppresse in tutto.

a Nella Vita di Lutero.

b Tom. 4. Epist. 42 e 47.

a Epist. 44. tomo primo.

- 3. Non coal fu di pro' una carta scrittura onde furono ribitutei ni Coma; ove tosto giuuse notizia di queste turbazioni suscitate in Germania. Ivi Silvestro da Prierio Maestro del sucro Palazzo e Generale Inquisitore, valentissimo nella teologia specialmente nella morate come ne' suoi volumi si scorge; rifitutolle i un discorsetto dedicato al Pontefleo. Mai il discorso quant'era neconocio per mostrare la fallacia delle ragioni apparenti prodotte da Lutero; tanto era asciutto per convincere con ragioni opposte la falsità delle sue proposizioni, condannandolo più d'una volta per eretiche e non valendosi in ciò quasi d'altro luogo che dell'autorità pontificia. Oude questo seritto da un tato inaspet Lutero per vedersi altamente ingiuriato dagli emul; a' quali la superbia unana non vuol mai darsi per vinta: d'attro lato gli fece intendere, che senza impugnare la podestà del Papa non potes fuggir quell'infamia; e gli.fece credere che espuguata questa, non gli restrebbe altra difficoltà notabile del superare.
- 4. Tali povità in controversia di religione suscitate da Lutero ponevano in sollecitudine più la Germania che Roma: prevedendo gli uomini savi, i quali non prendono per misura del ben proprio il male dell'invidiato; che s' elle a Roma potevano apportar diminuzione d'autorită, alla Germania cagionerebbono la murte d'innumerabili anime con l'cresia, e d'innumerabili corpi con le guerre civili. Tal che allora tenendosi una solenne Dicta in Augusta, Massimiliano Imperadore espose quivi agli Elettori ed agli altri Ordini della Nobiltà congregata le nuove dottrine che andava seminando Lutero e intorno alle Indulgenze, e intorno al valore della scomunica; sopra la quale avea parimente sparsa in iscritto una perniciosa predica fatta da lui per armare sè ed i suoi d'ardimento contra di quella preveduta saetta. E scrisse quindi al Pontelice dandogli conto che Martino indurava ostinato ne' suoi eretici insegnamenti notati per tali dal Maestro del sacro Palazzo: con aggiungere che costui riceveva fomentazione dal patrocinio d'alcuni Grandi. Pregavalo perciò instautissimamente di provvedervi con la sua autorità; imperocchè quanto dalla Santità Sua, a cui ciò toccava, si vedesse deciso; egli farebbe al che in tutte le parti del suo luperio fosse osservato.
  - 5. Le prenominate lettere di Massimiliano stampate nell'Opere a

a Tomo primo.

dello stesso Lutero non dovcano preterirsi dal Soare, se voleva informare sincermente i lettori di questa causa: giustificando esse Leone dalla volgare accusa d'aver troppo frettolosamente irritato Lutero ed easaperata la piaga. Ma è proprio degli uomini che nei sissistri successi la colga s'aservia sempre a quel che s'è adoporato; e d' immaginar gran profitto in tutto quello che non s'è fattore e quiodi avviene che non contenti mai del passato e de presente, speriamo piacer grandissimo nel futuro; e ci fingiamo un largo pro'i nquel che non fi, posto esso che fosse stato.

6. In una cosa per avventura mancò Leone, ma con fallo scusabile perchè comune a' gran personaggi, e fu lasciarsi troppo ingannare dalla credenza di poter di fatto ciò che potea di ragione: credenza nutrita in lui da sì piene ed ossequiose offerte di Cesare. Oude tralasciò di stabilir prima il negozio col Sassone, dal quale ne dipendeva l'esecuzione: perciocchè nè l'autorità spirituale del Pana ha forza con chi non vuole, nè la temporale di Massimiliano si mostrava così robusta, che'l suo comandamento potesse atterrire quel poderoso Elettore. Onde il Sassone che prima d'entrar in contesa a favor d' un semplice Frate, avrebbe forse ricevuto ad onore di far un beneficio spontaneo a questi due sommi Principi con indurre Lutero alla sommessione; mentre si ommettono gli uffict opportuni con lui, si lasciò a poco a poco allacciare da quelta forza che ha la viva voce d'una persona eloquente e superiore nella dottrina a chi l'ode; aggiugnendovisi una tal compiacenza naturale, che chi è nato nel suo dominio abbia vantaggio di sapere e di ragione sopra gli stranieri; ed una tal solita inclinazione a stimare che il più debole sia oppresso dal più potente.

7. Àdunque in Roma ove s'era pur troppo indugitato, al solito delle Corti grandi intorno agli affari che nacon non appaiono grandi, e specialmente impiecioliti alla vista della iontunanza ; sul principio di agosto, cioè nove mesi dopo i primieri movimenti di Fra Martino, per commession del Pontefice fa contra di lai spedito un monitorio dall' Auditor della Camera a comparir in persona fra lo spazio di sessanta giorni, e a render ragione delle imputationi cho gli crano apposte intorno alle sue dottrine: e fu deputato per giudice lo stesso Auditor della Camera, ch'è l'ordinario escettore di tutte le pontificie ordinazioni: ma per aggiungerfii un teologo dal tutte le pontificie ordinazioni: ma per aggiungerfii un teologo dal

cui giunicio si regolasse, gli fu dato per collega il Maestro del sacro Palazzo mentovato di sopra, a qui ciò toccava come a tale che era allora inquisitor generale; lasciando pensar a Lutero se voleva allegardo sospetto, al come poteva, per la contesa diauzi tra lor seguita.

## CAPO VII.

## Effetti del Monitorio spedito contro di Lutero.

- 1. Questa citazione agitò fortemente l'animo di Lutero come certo di non voler ubbidire ed incerto di poter impunitamente disubbidire. Aveagli promesso il Sossone di non consentir ch'egli fosse condotto a forza fuor di Germania : ma sapeva che anche i Principi non possono sempre osservare quel che promettendo si avvisarono di potere. Ne aveva ancor tanto cuore che bastasse a sostener la condannazione del Papa in causa di fede senza vergogna; perciò scrisse a iterate ed appassionate lettere all' Elettore, il quale trattenevasi per occasione della Dieta in Augusta; ed a Giorgio Spalatino cortigiano di questo e suo confidente. In alcune pregava che per intercessione dell' Elettore e di Cesare s'impetrassero a lui dal Papa giudici dentro alla Germania, il che lo disobbligava dal costituirsi in mano del Pontefice; e gli porgeva comodità dopo la prima sentenza di appellare a lui, e fra tanto munirsi di protettori e di seguaci b. Dell' istesso fe' supplicare al Papa dall'accademia di Wittemberga, la quale testimoniò a Leone, che Lutero non era contaminato d'alcuna dottrina ripugnante alla Chiesa rómana ; a cui essa arcademia ond' egli era membro, professava una intera conformità ed ubbidienza: ma che solo aveva egli proposte per maniera di quistionare e non d'affermare, alcune conclusioni più liberamente di quello che i suoi avversari avessero potuto soffrire:
- 2. Ma temendo Lutero, che'l Papa non acconsentirebbe a questa domanda e, pregò in altre lettere che l' Elettore fingesse d'es
  - a Epist. 41. tomo primo.
  - b Nel tom. 1. delle opere di Lutero.
  - c Epist. 56. tomo primo.

ser richiesto da lui di sicuro passaporto per lo suo Stato a fine di condursi in Roma', e ch'egli con sue risposte gliel negasse : segnandole con di precedente al vero acciocchè apparisse . l'istanza di Lutero esser fatta in tempo (il qual cra già trascorso) di poterla trarre ad effetto prima che i sessanta giorni a lui prescritti spiras sero. Ed aggiungeva qui alcune sottigliezze a line di scusare il fatto dalla menzogna. Non ho però io riscontro che l'Elettore s' inchinasse a questa viltà : solo pregò egli il Cardinale Gaetano, di sopra da me nominato, il qual sosteneva quivi la Legazione presso a Cesare in quel tempo, che s'interponesse col Pontefice per la delegazione-di guesta causa in Alemagna. E qui di trascorso voglio notare, esser falso ciò che universalmente si legge narrato di questo fatto ; cioè che 'l Gaetano come teologo segnalato fosse spedito in Germania per occorrere alla novità di Martino. La sua Legazione fu accidentale, e per diverso rispetto, Imperciocchè essendo spaventata allora l' Italia dagli acquisti vicini che ogni di faceva il Turco ; promoveva il Papa una Lega de' Signori Cristiani contra quel comune inimico. Ed a tal fine sotto i 14 di marzo del 1518 promulgò in a Concistoro quattro Legati a Cesare, ad a' Re di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, Al primo fu destinato il Cardinal Alessandro Farnese , al quale Sadoleto Segretario del Papa diè l'istruzione nulla toccante della novità Luterana, come di faccenda che allora non era in veruna riputazione. Indi per malattia del Farnese gli fu sostituito buel Concistoro de 26 d'aprile il Cardinal di Gacta. Essendo quivi egli dunque per altro affare, interpose gli uffici suoi col Pontefice in questa causa ad istanza dell'Elettore.

3. Ma in Roma cresceva l'indegnazione contro a Martino, giugnendo novelle che in Alemagna crescevano i suoi errori e. Aveva egli nell'Università d' Heidelberga prima d' esser citato , proposti alcuni intitolati da lui Paradossi con aggiungere un discorso in loro confermazione.

Affermava quivi ; che tutte l' opero umano son peccati mortali .

a Biagio da Cesena nei Diart di Leone X. all' anno 1518. E Atti Concistoriali soito i 14 di marzo.

b Biugio da Cesena dove sopra. E Atti Concistoriali sotto i 26 d'aprile.

e Luter. Oper, tomo primo.

e solo divengon veniali se sono fatte con tema che sieno mortali. Che la sola Fede basta per la salute.

Che non rimane fra gli uomini dopo il peccato d' Adamo alcuna reliquia di libero arbitrlo.

Che la volontà niento opera negli atti buoni; ma solo esercita il ministerio di cagion materiale e passiva in riceverli, senza produrli: e che il medesimo avveniva innanzi al peccato d'Adamo.

4. Le quali opinioni per confusione dello atesso Lutero parvero quivi al strane, che spesso incitarono a ridere i circostanti: e fu tra loro chi disse, che se i villani udissero tali propositioni, non si conterrebbono dal rigettarle co' assi. Esercitò allo atesso tempo la sua intemperanza di contraddire ciò che gli altri più riveriscono nella filosofia; ponendo molte conclusioni al generali, come particolari in sommo dispregio d'Aristottile; ed antiponendo alle sue dottrine quelle d'Anassagora, si Pitagora e di Platoce.

# CAPO VIII.

Perchè Lutero insegnasse le riferite opinioni, e specialmente fra loro alcune dottrine tanto incredibili, e pur trovasse sevuaci.

1. Se queste opinioni si narrassero di Lutero e non si leggessero nel suoi volumi, io le terrei o amplificazioni, o sinistre interpretazioni ( come spesso avviene ) de' suoi contrart. Ma trovandosi chiaramente da lui dette, ridette e lungamente difese; par maraviglia com' ei non le scorgesse per false, e come ad altri le persuadesse per vere: tuttavia se intimamente ricercheremo l'affare, intenderemo che posto il primo salto non poteva egli quasi tenere altra via che lo conducesse dove aspirava. Ben io so che talor gli scrittori immaginano misteri ed avvedimenti in quel che di fatto è lavoro formato ciccamente dal caso: nè m'assicuro che pur ciò non avvenga a me nel seguente discorso. Ma se da un lato è proprio d'ingegni deboli l'avvisarsi che tutte le azioni de'mortali abbiano profondissimo fine; come appunto gli occhi o per infermità, o per tenebre ad ogni picciolo oggetto, quasi a notabile incontro adombrano; d'altro lato la natura c'insegna che ove si mira un ordine d'azioni preporzionato all'effetto da lor prodotto, ne dobbiamo ripu-

The state Carr

tar per artefice l'accorgimento: adunque se fossi per avventura errato, di certo non sarò temerario in divisar qui l'orditora elle m'à paruta di rinvenire nelle fila di Lutero per formare quella tela che ne veggiamo tessuta.

2. Era egli vago, come dicemmo, non del vero, ma del nuovo: e cominciò ad innovar casualmente in quella materia dove la passione il nortò e 'l favore de' suoi domestici l' inanimò. Volendo pertanto abbattere la venerazione dell'Indulgenze, trovò un'opinione ributata da s. Tommaso a. Che l' utilità loro sia di rimetter solamente le penitenze canoniche: e perebè il santo Dottore ne arguisee come inconveniente : che se ciò fosse, l'indulgenze riuseirebbon dannose; poichè le penitenze canoniche altro non erano che medicine : onde il disobbligarne i peccatori sarebbe lo stesso ehe disobbligare gl'infermi dal medicarsi; Lutero volentieri s'appigliò a questa sentenza a fin di conceder quella medesima sequela per la cui falsità s. Tommaso la rifiuta; avendo egli l'intenzione dirittamente contraria a quella del Santo; questi volca difendere, quegli impugnare il profitto che i fedeli sperano di ricever dall'indulgenze. Ma dall'altra parte non ardiva egli così di subito professarne un intiéro disprezzamento; e però elesse di sostener insieme un'altra opinione la quale affermava, che il beneficio dell' indulgenze in rispetto alla pena del Purgatorio non era se non dichiarazione di quel valore elle aveva l'opera buona verso di sè per la remissione della medesima pena. E questa sentenza si conformava con ciò che disse poco avvedutamente il maestro con altri seolastici; che nel foro penitenziale l'assoluzione altro non sia che dichiarazione del perdono conceduto da Dio in virtu della contrizione, la quale il penitente afferma al sacerdote d'avcre. E però Lutero s'apprese ancora a questa dottrina. Na perchè quindi nasceva che i sacramenti della legge nuova, qual'è la penitenza, non cagionino veramente la grazia, ma la significhino, e pertanto non sieno in questo superiori a quei della legge antica ; anche ciò conseguentemente ammise Lutero.

3. Più oltre: perchè a fine ehe l'Indulgenze potessero da noi applicarsi a'defonti, pareva richiedersi l'accettazione di chi riceve tal

a In 4. distinct, 20. quast, f. art, J.

dono; quindi si mosse Luttero a cercar tutte le opinioni, o prolezza questo punto. E così primieramente assenti al parere d'alcuni « che negano, esser certe tutte quell' animo della loto salute: dal che argomentavasi che non potesano accetturi il dono quando nò pur sapeano d'esserue capaci: non considerando che mentre sperimentano di aon odiar Dio, sanno d'essere fuor dell' Inferno e per conseguente in luogo di salvatione: se non fingiamo che abbian perduta quella cognizione di fede la quale avevano in questa vita. Sopra ciò, diè signo di pendere al sentimento d'alcuni sitri; che quelle animo riflution talora un tale alleggerimento affinche in loro s' adempia la giustitia divina: quasi più amassero in sè gli effetti cellar giustitia, che della misericordia per li meriti del Salvatere.

- A. In terzo luogo percioccile la principal ragione che spinge la pietà de fedell a sovvenir quell' anime, e l'impotenza loro di sovvenir sè medesime, non essendo elle in istato di meritare i questo ancora nego Lutero; affermando che posson crescere, in carità; e però non deono i fedeli privar sè stessi del bene per darlo a chi può meglio porgersi aiuto col suo.
- S. "O benche alcune delle mentovato opinioni fossero state, como accennai, di. qualche scolastico; nondimeno s. Tommaso reggendo gli aconci che ne venivano, le rifiutò, e con esso il comun consentimento de'piti riputati Dottori. El a questo la Chiesa s'era appigitata, parle no' Concili espessamente, come all' efficioni de' sacramenti nuovi e in particolarità dell' assoluzione sacramentale cintarata nel Fiorentino: parte nelle Bolle e nell'uso de' Pontofici; come a ciò che risguarda il tesoro della Chiesa e il vigore dell'indulgenze pe'tvir e pe'morti, secondo che appare nella celebre Costituzione di Clemente Sesto. Perciò si mosse Lutero non pure a vilipondere s. Tommaso, .e 'l' cumun sentire degli scolastici; ma l'autorità del Papa e della Chiesa, e le traditioni di essa.
- 6. Vide poi, che levato questo fondamento cadevano molti articoli della nostra fede come nou contenuti a parole aperte nella Scrittura; ed egli al solito di chi sta nel fervore della gara, non si ritirò per tutto questo; anzi gli crebbe l'appetito dell'innovare, e

a Dionigio Cartusiano seguito poi da Michel Baio.

di tutti gli articoli che gli parvero non aver altra prova, divenne-

Useira quindi la sequela il non ammettere in terra un interprete infalibile e conosciuto dalla divina Scrittura. Onde, per non confessar che i fedeli credessero a caso e con incertezza, pose che ciascuno fosse interprete di Dio a sò stesso; avendo per infalibili regola del suo credere l'interna inspirazione che in sò provava.

- 7. Così fatta dottrina portava seco Il negare al Pontefice quella giuri-dizione ch' esercita in tutta la Chiesa come Vicario di Cristia, quale ad alcuni Principi fitusciva molesta; parendo a costoro, che tutto ciò si accmasse alla loro potenza. Aggiugnevasi in essi l'avidità di godere quell'ampie entrate che la pietà o delloro Maggieri, o de' loro sudditi avea donate alla Chiesa, e delle quali il Papa como Capo di lei liberamento disponera. Lutero adunque in conseguenza de'suol principi ed in coofarmità de'suol fini prese ad urtare tutta l'autorità delle leggi Canoniche, e della giurisdizione Ecclesiastica, e futte l'erezioni de' Benefici così secolari, come regulari.
  - 8. Ma questi allettementi non si confacovano al popolo, al quale riuseivano comode quell'esenzioni che porta lo stato clericale . c quelle rendite le quali non potendo il Pontefice ritener per sè stesso. distribuiscensi fra i privati, e il più fra quei del paese; onde s'è veduto che le previncie sottrattesi all' ubbidienza della Chiesa, non sono per ciò divenute più denarose e più ricche di prima. E dall'altre lato era giocondo oggetto al cuor di ciascuno il ritrovarsi una Corte universale nel Cristianesimo, la quale abbracci con indifferenza tutti i fedeli , e senza melta distinzione di patria , o di nascimento vi elegga il supremo Principe, e tanti altri gran Senatori venerati con Reali onoranze da si grande e nobil parte del mondo: oltre alle innumerabili prelature, dignità e prebende che in quella si compartiscono : il che fa goderne molti con l'effetto , e tutti con la speranza; la qual forse in questa vita dà maggior godimento che l'istesso effetto facendoci delibare quei beni i quali sembrano assai maggieri e più delci immaginati che provati.
  - Per tirar dunque i popoli, senza i quali ogni Principe non val più che uno del popolo; convenne trovar un'altr'esca. E ciò fu la licenza del senso e la liberazion dal timore dell'Inferno e da ri-

morsi della coscienza. A questo aiutava in parte il già detto discioglimento da tutte le leggi Ecclesiastiche; ma non bastava; perchè rimanevano le naturali e divine che son forse le catene più dure, e senza forse le più insolubili col beneficio delle dispensazioni. Per tanto Lutero s'argomentò di spezzare ancor queste: e leggendo che san Paolo nell' Epistota a' Romani riprende tanto i Giudei, quanto i Gentili perchè si promettevano la salute in virtu dell'opere fatte per adempimento o della legge scritta, ovvero della naturale; e mostra che pè gli uni, e nè gli attri con le proprie forze avevano potuto adempiere le mentovate leggi; e che la giustizia dell'anima non è pagamento dell'opere fatte col nostro, ma frutto della Fede donataci dal Redentore: prese queste parole crude, e inseguò che l'osservazion de precetti è impossibile; che l'opere son disutili per la salute; e che basta la sola Fede; benchè lo stesso Apostolo nella seconda parte della mentovata lettera e in più altri lunghi ingiunga ardentemente l'opere buone e l'esecuzion de' precetti ; protestando che gli operatori dell'azioni proibite non entreranno in Paradiso. E perchè l'uomo è animale prosuntuoso, che volentieri s'induce ad una temeraria fidanza, e crede a chi l'assicura del bene ; pigliò alcuni detti del medesimo Apostolo dove conforta i Cristiani a sperare assai nell'aiuto di quel Signore che gli avea illuminati colta sua Fede; e lasciando l'attre parole colle quali lo stesso Paolo ricorda l'umil timore che ciascun dee concepire del proprio stato innanzi agli occhi di Dio, pronunziò: che dobbianto credere con certitudine di Fede, noi stare in grazia.

10. Più avanti, mostrando di volerne umilmente lasciare tutta la gloria, alla misericordia di lio, ma per efictiv volendone leva tutto il peso e tutta la cura alla pigrizia degli uomini, negò che l'anima nostua fosse principio attivo degli atti buoni; ma puramento passivo; ricevendoli dalla grazia divina, come l'acqua riceve il calore dal fuoco: e torse ad un tal sentimento varl luoghi della Scritura, e d'Agostino, i quali diciono, che, ani per noi stessi niente possiamo; e che non solo tutto il nostro potere, ma tutto il nostro perave, dedono di filo: come se questo medesimo parlare non provasse il coutrario: là dove, s'è dono di Dio il nostro potere, adunque abbiamo il potere; e s'è dono di Dio il nostro potere, adunque abbiamo il potere; e s'è dono di Dio il nostro potere, adunque abbiamo il potere; e s'è dono di Dio il nostro operave,

che tutto il potere e tutto l'operare de corpi inferiori è benefizio del ciclo; non perchè quelli non siano cagioni attive de' nuovi efetti, ma perchè dalle influenze celesti ricerono un tal ecitamento, un tal vigore, ed un tale aiuto, senza cui nulla farebbono e nulla potrebbono.

11. La ricordata opinione che toglie la necessità dell'opere imposte dalle divine leggi; la qual per sè riusciva incredibile, si studiò egli d'agevolare con un misterio : e disse che tali opere non erano in poter nostro; perchè il peccato d' Adamo ci avea tolto il libero arbitrio, non già per le azioni civili ( cd in questo modo salvava il commercio umano, le leggi e le pene de Principi temporali ), ma per l'operazioni della pietà, e valevoli alla salute. Ed a persuadere questa dottrina si valse d'alcune proposizioni di s. Agostino contra i Pelagiani, i quali negavano il peccato originale ed arrogavano alle forze della natura l'adempimento della legge, e la salute: ponendo Lutero al suo discorso per base,, contra ciò che il Cardinal Gaetano avea scritto e; che l'attribuir eccesso al parlar d'Agostino nell'impugnamento degli eretici cra un'abbattere i fondamenti della Chiesa contra Pelagio, ed in universale l'autorità degli antichi Padri. Or. là dove sant' Agostino dice, che avendoci il peccato d'Adamo tolti i doni della giustizia originale, non possiamo far bene se Dio non ci aiuta di nuovo liberalmente con la grazia del Redentore; e che quanto facciamo da noi e non per virtù di essa, è peccato; Lutero insegnò che di fatto qualunque nostra opera sia peccato; ma che Dio per sua misericordia non lo imputa a' fedeli.

12. Così dunque sotto mostra d'umiltà, e di gratitudine verso lio; tugliendo ogni possanza, e quindi ogni debito di ben fare all'uomo, franse que'molestissimi denti con cui rimordo la severa coscienza, e disobbligò insieme sè stesso da quella innocenza di vita, a cui per altro necessitavalo il personaggio che avea preso in questa scena di messaggiero divino: il qual personaggio, se da lui non si fosse prima introdotta una talo opinione, non avrebb' egli portuto rappresentare senza i sibili del teatre con oritenere si gran pro-

a Nelle conclusioni sostenute con la presidenza di Lutero da Francesco Guntero in Wittemberga l'anno 1317 num. 1. 2. e 3. nel tomo primo delle opere di Lutero.

torvia e rabbia nella parte irascibile, e tanta gola e lascivia nella concupiscibile.

13. Ma perchò ai fatta dottrina mostravasi: contraria a' principi dolla retta filosofia che Aristotele insegna; si sforzò d'abbatter la stima di questo filosofio come d'uomo che serivesse molti errori contro alla Fede: non volendo far distinzione tra ciò che Aristotele porta in mezzo per dubitabile e tratto da longli ed oscuri dibecrasi; nel che talora falli per la deboleza dell'intelletto umano; o tra ciò ch' ei ferma come proposizione evidente per natura; qual'à l'averci al la libertà delle nostre sezioni senza la quale non meriterebbono elle nè supplicio, nè premio; al l'innata virit con cui le facciano, senza la quale non asrebbono ne volontarie, nè vitali.

L'indusse oltre a ciò à predicar questo dottrine una circostanza che gliene agevolava il dilatamento. Questa fu la Setta che ritrovò ancor viva nella vicina Boemia degli cretici Ussiti, i quali tenevano molti degli errori predetti: richiedendo infinitamente maggior forza il creare di nilla, che il propagare col poco.

14. Queste dunque, per quanto possiamo non vanamente conghietturare, furon le ragioni onde Lutero veggendosi entrato casualmente nel giuoco, e trovando lo scacchiere così disposto, mosse gli scacchi in tal forma. E siccome gliene riusci molto benchè infelice guadagno; così l'avrebbe riportato forse maggiore assai, ove due impedimenti non avesse scontrati. L'uno in rispetto a' dominanti; per essersi questi avveduți che lo sciorre sè stessi dall'ubbidienza verso del Papa era uno sciorre ad un'ora le coscienze de'vassalli dall'ubbidienza verso di loro: così perchè l'autorità di qualunque Principe nel temporale non ha maggior fondamento di lunga possessione e di comune riputazione che quella del Papa nello spirituale ; onde con impugnar essi la seconda insegnavano altrui a dubitar della prima, come perchè tolta la persuasione, che il governo formato da Cristo sia il monarchico, per esser questo, almeno fra gli Ecclesiastici, il più perfetto, assai maggiormente viene ad escludersi la monarchia dal dominio profano; in cui le ragioni a favor di lei sentonsi men vigorose.

15. L'altro ostacolo il qual riprese gli avanzamenti di Lutero, fu in rispetto a' popoli; poichè partendosi questi nella Fede dall' unità, non si potè rimaner nel due, ma per necessità sì passò poVol. I.
7

co meno che all'infiatio. E la ragione è manifesta. Negandosi una regola di creder certa, e sensibile, ma ponendosi per regola l'ispirazione interiore, convien che tosto sia tunta la molitudino delle Sette, quanti coloro che arrogandosi qualche cecellenza d'ingegno is persuadono, che nel cuor loro sita la vera contraccifera del Seriture spedite nella Segretrai del Ciolo. Or togliendosi con at gran divisione di parti a qualunque Setta l'unità, togliesi la concrotia, la stabilità, e per conseguente la venerazione e la forma. Dove la Chiesa Catolica ritenendo la sopraddetta regola, e cost l'unità e la stabilità, rimane sempre venerabile e poderosa.

### CAPO IX.

Il Pontefice commette al Legato la causa di Lutero; e ciò che seguisse tra questi due.

1. Non fi grave al Pontefico di compiacer alle preghiere di Federigo sopra il commetter la causa di Lutero in Germania, quando la presenza quivi del Legato gli porgeva comodità di costituirne per giudice lui medesimo; il che secondo tutti i risguardi riusciva maravigitosamente opportuno. Percioche à au d'ora obbligava quel Principe all'esecuzione di ciò che decidesso il giudice deputato per sua richiesta; e appoggiava il negozio al più eminente e più riputato teologo che allor vivesse: onde la decisione non sarebbe potuta venire altronde o più regolata dalla dottrina, o più riverità dalla Fama; alla quale convenivà di soddisfare o per decoro del Pontefice, ed affinchò la sentenza operasse con la venerazione ciò che non si potea con la forza.

2. Ma ben questa delegaziono fu gravo a Lutero: concorrendo nel Cardinale in sommo quelle tre qualità ch'egli massimamente fugrava: l'esser il giudice non solo membro dell' Ordine Domenicano, ma l'averlo governato al come Capo: l'aver l'ingegno ripieno delle dottrine scolastiche a grado tale che vi regnava nel secolo suo omo Principe: l'attenersi colo paralialmente alla teologia insegnata da san Tommaso, che ne'comenti di quella s'era avanzato sopra ogni alla totto sopra sè stesso. Tuttavia così confortato da Federigo, e munito di molte sue reccomandationi si condusse in Augusta. Ma non

volle presentarsi al Cardinale se non prima affidato da Cesare: nò Cesare l'affidò coi salvocondotto senza odorare la volontà del Leagto « Questi pre, agrodicar li colloquio vi condisces»; non, però volle che il suo consentimento apparisse, per non autenticar in tal' modo che un Principe secolare desse fida a un reo in causa di religione conosciuta dal Papa.

3. Aveva Leone commesso al Cardinalé per un Breve, di cui è copia nell'opera etseas di Lutero 3: ch' essendo notorio a sè per fama e per altro contexea, Martía Lutero esser colpevole d'ereticali opinioni; quando nondimeno, questi comparisse spontaneamente, e rittattasse gli errori con segui di cordial penitenza, il riponesso benignamente nell'unità della Chiesa; d'altro modo con invocare il braccio de Principi secolari l'incarcerasso: e che ove noi potessò aver nelle forze, dovesse sofomnicari uni e tutti i suoi partigiani, o chiunque, salvo Cesare, il difendesse; ed interdire tutti i paesi de Signori che l'icettassero, ed ogni luogo dove albergasso per tutto il tempo della dimora e tre giorni appresso. E per lo contrario a chiunque fosse in ciò ubbidiente al Legato potsose egli conceder Indulgenza plenaria ed altri privilegt e favori.

4. Nel che mentisce il Soave, narrando che al Cardinale fu imposto di promette benefit e prenti a Lutero ove si scorgesse speranza ch'el fosse per ubbidire. Questo non dice la commissione stampata nell'opere dello oltesso Lutero, E per certo sarebbe stato ciò comperar da li un'ubbidirena simulata, non piegarlo ad una vera. Anzi non tanto sarebbe paruta obbedienta di suddito verso il Principe, quanto accordo e convenzione fra due liberi litiganti. No di tali offerte Lutero istesso dà pur indicio nella prolissa relazione di quei ragionamenti. Anche nel resto la narrazion del Soave discorda in questo trattato da ciò che riferisco per una parte Lutero, per altra Giambattista Flavio, che serviva quivi di segretario al Legatore il construire del soave di corda con ci il che mostra ch'egli non fu gran fatto o diligente nell'investigar le notizio, o fedele nell'apportarie; o che a guisa più di poeta, che d'istorico, non che molta cura del vero.

a Lettera del Card. Gaetano al Duca di Sassonia nel primo tomo delle opere di Lutero.

b Tomo 1.

c Nella Vita del Gaetano descritta da lui nell' Orazione fatta in sua morte.

5. Fu Martino a trovar il Legato, che benignissimamente l'accolse, eome pur egli confessa; e di tre cose ricercollo, se a lui crediamo «. Che triattasse le proposizioni mal dette: che non le dicesse in avanti: che s'astenesse da qualunque allra dottrina. opposta all' autorità della Chiesa romana. Dico, se crediamo a Lutero; pereiocchè nella eitata narrazione di Giambattista Plavio segretario del Cardinale contiensi che questi si contentava d' una scritura dove Lutero generalmente si rimettesse alla dottrina che dalla Chiesa romana è insegnata, sensa costringerlo ad espressa ritratazione. Ma perché ciò non s'accorda col racconto degli altri, non ci terremo di seguitario quantunque fosse più favorevole a sgravar il Legato dall'imputazione di dorezza che gli dà in questo trattamento la fama.

 Negò Lutero d' aver detta fin a quel giòrno proposizione contraria agl' insegnamenti della Chiesa. Allora due gliene oppose il Cardinale.

La prima era: che il tesoro della Chiesa non contenesse i me-

riti di Cristo; e de Santi.

La seconda: che per ottener l'effetto del Sagramento fosse me-

La seconda: che per ottener i effetto dei Sagramento tosse me stieri il credere eon certezza di fede, che si otterrebbe.

L'una, disse il Legato, ripugnar alla Costituzione di Clemento Sesto, la quale incomincia, Usigenitus: l'altra rifiutarsi con luoghi chiari della Serittura che nega, poter alcuno aver sicurezza di star in grazia.

7. Rispose Lutero sopra la prima, aver egli letta la ciata Costituzione ed un altra di Sisto Quarto che le concorda; min non umoversi egli pereiò da esse, dovendo antiporsi alle sentenze de Pontefici gli oracchi della Scritturia; da cui discordavano in molte parti quelle due decretali: com'egli s'affaticava di far apparler. Net resto l'autorità de' Papi non esser infallibile, 'ami soggetta alla consorar de' Concilli. E qui entrò a suscitare la sentenza di Gersone, e del moderno Sinodo di Basiles. Nel che fece aperto che le parole da lui dette più volte di rimettersi con ubbidienza a ciò the deciclesse il Pontefice, e di violer seguire con ogni ossequio i sentimenti

a Nelle lettere, e nella Relazione che si citeranno appresso, stampate nel primo tomo di Lutero.

della Chiesa romana, erano simulazioni per guadagnar tempo o per non ispendere in quell'affare maggior ostentazione d'audosia che quanta successivamente ne bisognasse, Perciocchè se quando si vide stretto, condanno d'errore Clemente e Sisto, ed universalmente pronunzió fallace la Sedia apostolica i ben si vedea che lo stesso aviche poi fatto verso Leone, qualora ne fosse mestiero. Ed ei medesimo afferma, che tall estibizioni erano maniere di civittà, ma congiunte con fermo proponimento di non ridirai.

- 8. Intorno al secondo capo allegava Martino varl passi della Scriitura; i quali o ci comandano la fiducia nella miseriocerdi di Dio, o fermano per necessario a coloro ohe a Dio s'accostano, il crederlo rimaneratore di chi lo cerca. E in tal modo confondeva or la fede colla sperana, or la certezza universale che abbiamo della rimunerazion divina, colla particolare d'esser noi al presente così disposti come richieggono le divine promesse di rimunerare chi cerca Dio convenevolmente.
- 9. Il Legato ben intese, che non era nè dicevole, nè profittevele il disputare con chi rifiutava l'autorità della Chiesa romana, e con chi era venuto non come soggetto per sottoporsi, ma come avversario per tenzonare; e preso l'ingegno per avvocato della passione , avrebbe sempre trovata gran copia di cansatoi : e dall'altra parte, se, come accade nel calore e nell'improvviso della disputazione, il Cardinale avesse recata qualche ragione, o qualche risposta men salda, avrebbe Lutero e la sua fazione cantato di ciò il trionfo al suono di mille trombe per ogni lato dell' Alemagna : il che sarebbe avvenuto con disonore della Sedia romana e con discredito della causa presso l'imperizia del volgo: il quale finalmente ha la suprema potenza; e però, se non di ragione, almeno di fatto, è il supremo de' tribunali. Ond'ei dichiarò a Lutero con un sorriso composto di piacevolezza e di gravità, che non volea quistionar con lui, ma paternamente esortarlo che rivocasse gli errori, e che si sottomettesse al giudicio della Chiesa. E in questi parlari andò mescolando con tempera salutare al dolce delle amorevôlezze il forte di qualche minaccia: ben sapendo che il timore è il plù efficace motivo interpo degli uomini, quando ne possono mostrare un altro più onorcycle nell'esterno. E perchè Lutero parve che s'acchetasse a questi consigli, partendosi senz'altra contraddizione; il Car-



dinale, com'è solito di ciascuno promettersi gran valore nelle proprie sussioni; concepi ferma speranza d'averlo acquistato.

10. Ritorno Martino II giorno seguente, ma in forma inaspetta ta dal Cardinale; cioò Insieme con un noticio e quattro senstori: nè tardò motto a sopravvenire Giovanni Stupitoi Vicario generale del la sua religione in Germania. Lesse una scrittura il notato, dore Lutero protestava, ch' egli non intendeva d'opposti in verurà raticolo alla Chiesa Romana; anzi che a lei sottoponeva ciò che avea detto e ciò che direbbe o allora, o nel tempo avvenire. Seguiva, le proposicioni da sè affermate sin a quel punto, esser buone e conformi alta divina Scrittura. Ed aggiungea ch'era pronto di sostener ciò in ogni disputazione: che arrebbesi acchettato al parere di ciascona delle tre più famose Università imperiali, cioè di Basilea, di Friburgo, ò di Lovagno: nè avvobbe ricussata la madre universale degli studi ch'era la parigina.

11. Ma non poteva il Legato senza indegnità del suo Principe rimetter la causa a verun altro tribunale. Oltre a ciò ben si pareva, che tutti questi eran traviamenti ed allungamenti, non a fine di soddisfarsi nel giudice, ma di andarlo sempre mutando per non averne veruno ; come videsi poi nel successo quando al giudicio di Colonia e di Lovagno, e poco dipoi ancor di Parigi, che confermarono la condannazione del Papa. Lutero rispese con tanto oltraggioso disprezzo. Perciò il Cardinale troncando sì fatti discorsi, di nuovo l' esortò vivamente a rivocare gli errori, mostrandogli la necessità di questo rimedio allo stato pericoloso in cui si trovava. Ma Lutero non poteasi recare a procaeciar la sanità con un taglio sì doloroso. E come è uso de' litiganti condannati , i quali sempre si querelano , che 'l giudico non gli ha uditi , perchè non avrchhono voluto mai che si finisse l' udienza, e si pronunziasse la decisione : chiedeva istantissimamente che si vedessero e si discutessero le sue ragioni in iscritto, poichè in voce il di avanti avea seco il Legato assai combattuto a.

12. A questo parlare soggiunse il Legato: Fighuolo, non ho mai combattuto con voi, ne voglio che tra noi si combatta, ne si disputi; solo con paterna carità mi son ingegnato di ridurvi all'ubbi-

a Dioladiatus est.

dienza del Pontesce e della Chiesa; nè ricuso, per soddisfarvi, di veder anche le vostre difese in iscritta.

13. Il disdirsi riusciva troppo difficile all'arroganza di quel corvello, ed al tanto inoltrato processo di quel negozio. Dall' altro lato nel misurar Lutero , non più col pensamento , ma con la vista quel precipizio del quale si era già condotto sull'orlo : s'inorridi : 4 pentitosi d'esser trascorso tant' innanzi , desiderava di ritirarsi . purchè non mostrasse le spalle. Questa agitazione d'affetti operò ch'egli in quella notte impiegasse tutte le forze dell' ingegno per rinvenir qualche nuova maniera di sostener la sua opinione senza cader nell' infamia di vilipender l'autorità della Chiesa Romana. Per tanto la Costituzione Unigenitus con quel microscopio, a cui tutti gli atomi non pur divengono visibili, ma paiono corpi grandi; osservò che quivi si dice, il tesoro della Chicsa essersi acquistato da Cristo. Onde ritornò il di appresso al Legato, e presentogli una prolissa scrittura con mollissimi fondamenti, com'è solito di chi litiga con passione. Ma il principale, e per cui pareva assai baldanzoso, era: che la prefata Costituzione apparisse a lui favorcvole, perciocchè dicendo ella, che Cristo aveva acquistato il tesoro della Chiesa co' propri meriti , conveniva che tal tesoro fosse distinto da essi meriti, como l'effetto è distinto dalla cagione.

14. Ma troppo soorgessi la fiacchezza della risposta. Primieramento la c'decretale, dice che il tesoro lassida alla Chiesa, fia acquistato da Cristo; non dice, che Cristo co' propri meriti l'acquistasse. Ma posto ch'ella il dicesse; a chè i sgnoto come la parola meriti ha doppia significatione, l'una el 'altar propria, ed usata l' una di esse importa quell'atto con cui meritamo; per esempio, l'atto di combartero per la patria, di faticare negli utili della repubblica, e discinari, di faticare negli utili della repubblica con cui missi glianti: l'altra significazione esprime quel diritto cho ci rimane in virth di si fatte azioni per esseraor rimeritati: ed in questo senso diciamó, che un uomo he molti meriti per citotere qualche grado. Questo diritto permanente è un effetto di quelle azioni transitorie E coal versisimamente si dice, che Cristo co' meriti suoi, cioò colla sua passione, acquistò il tesoro de'suoi meriti da sè lasciato alla Chiesa; cioè, acquistò quella ragione ch' egli ha col padre a fin d'impetare il perdono delle pene dovute agli uomini. E questo senti-

mento è si chiaro nella prenominata Costituzione, e che per vederlo basta leggerla senza porsi a bello studio le traveggole agli occhi.

45. Ma il Cardinale sextendo a quali sofismi Lutero fosse portato o dalla natura, o dall' altereza, tanto più si confermò nel formato pierer, che la disputazione non era buono spediente per convertirlo - quando alcunet teste meno difficilmente s'inchinano con vontario ossequio all'antorità, che si arrendano quasi espognate galla vagione: compiacendosi elle nel primo come in dimostrazion di virtiu, ed abborrendo il secondo quasi confessione di debolezza.

Adunque fatuogli vedere in breve quanto era tenue quel nuovo filo a cui s'atteneva; pose da banda gli argomenti e le quistioni, e tutto si stese in gravi e amorevoli conforti per indurlo a disdirsi: imponendogli, non tornasse a lui senta aver ciò fatto. Imperocciò il Cardinale riputava che ogni muovo conferenza non produtrebbo altro effetto che riscaldar più il cervello di Luttero nel contesto, e coal anche fissanto più nella grara; con avvezarlo a perdere ogni di maggiormente la rivergaza alla maestà del Pontefice nella persona del Lecato.

16. Due manifesti errori prende il Soave nella menzione che fa di questi colloqui : l'uno di minor conto, rappresentandogli per due soli e nulla dicendo del terzo : l' altro più grave, affermando che il Cardinale si cacciasse d'avanti Lutero con villanie. La falsità del primo si fa palese così dalla lettera del Legato, come da quella di Lutero a , che amendue raccontano il fatto all'Elettor di Sassonia, e concordemente narrano i tre colloqui pur sopra da me divisati: e non meno la falsità del secondo riman provata dalle medesime lettere e da una special relazione divulgata da Lutero di quei successi : perocchè non solo egli non parla mai di si fatte villanie, le quali avrebbon giovato a giustificar la sua causa e la sua appellazione dal Cardinale, come da giudice sospetto; ma dice: ch' era stato umanissimamente da lui accolto : che l'aveva trovato in cortesia un'altro uomo che non erano que' predicatori dell' istesso Ordine domenicano. de' quali egli si querela: che il Cardinale confortotollo paternamente : lo chiama ottimo, ed umanissimo : e sol si lamenta che lo volesse costringere a ritrattarsi senza convincerlo. Ma il convincere un

a Nel primo tomo delle opere di Lutero.

intelletto che non vuol esser convinto, non è în poter d'alcuna sapienza la quale non abbi i nompioemar 2 onde il Cardinale disperando di questo mezzo, s'appreso a quel dell'esortazioni. E v'impiegò ancor lo Stupizio, che poteva appresso Lutero si con l'autorità, at con l'amicizia, essendo Vicario generale della sua Riformazione alemanna, ed oltre modo suo confidente. Ma Lutero come superiore di dottrina o d'ingegod al suo superiore, e congiunto suconella gara coi Questori domenicani, i l'avea tirato nelle sue parti «. Anzi vogliono che lo Stupizio avesse dapprime imposta a Lutero l'impugnazione dell' Indulgenze, non misurando il futuro giucco di quella mina ch'egli accendeva. Tal che lo Stupizio e si mostro ritroso all'ufficio commessogli dal Legato; e non adempiendolo fedelmente disconfortò in effetto Lutero \*, com'egli narra, da ciò che in apparenza studiavasi di persuaderli.

### CAPO X.

Offerte di Lutero non accettate dal Cardinale. Partenza, ed appellazione di quello; e considerazioni intorno a' modi usati dal Cardinale in questo maneggio.

1. Lutero dunque astenendosi del cospetto del Cardinale, scrissagine il disdigirai tui sarebbe stato infrittutoso; piochè agli dall'un dei lati non potea con ciò alterare la verità, e dall'altro gliel permettea la coscienza. 'No l'autorità di s. Tommaso e degli solosatici valer tanto appresso d'acquetarvisi.

2. Offert egli, come sempre avera offerto, di soggiacere alla sentenza della Chiesa. La quale s'abitione ben si conosceva per un orpelto della disubbidienza; da che Lutero allo stringere aveva negata ezisadio l'autorità della Chiesa, condannando la Costituzione di Clemente e di Sisto; e allora negava di sottoporsi al giudicio di ulcagato de latere deputato specialmente per conoscitore di quella causa dallo stesso Pontefice.

a Floremondo Remondo de orig, haresum lib. 1. cap. 8. - Spondanó nell'Auttario dell'unno 1517.

b Nella Relazione citata.

- 3. Due profierte aggiugneva di qualche stima. L'una, che comosendo egli d'aver fallito in pariar del Pontefice con poco rispetto, bench'è provocato a ciò da suo avvesari; avrebbe ritratato questo suo fallo no pulpiti; e se ne sarebbe nel futuro astenuto. L'altra, che avrebbe taciuto sopra gli articoli delle indulgenze ove parimento gli avversari l'accessero.
- 4. Ed intorno a questo il Soave cade in aperfissimo errore, narrando che tati lettere furono scritte da Lutero dopo l'appellazione di lui dal Legato, e dopo la sua partenza d'Augusta: perciocchiò l'un e l'altro è contrario alla giornata soscritta in esse, ed al citato recconto dello tesso Lutero.
- 5. La già detta proposta che nelle mentovate lettere si conteneva. non potea soddisfare al Legato; primieramente perchè gli errori di Lutero non erano solo nella materia dell' induigenze, ma in altri capi gravissimi, come narrammo : secondariamente perchè il futuro silenzio era solamente un non moltiplicare gli errori, non era un correggerli; rimanendo sempre mai vive le scritture stampate, e divulgate da Lutero ; e sapendosi ch'egli perseverava nell'istessa credenza : terzamente perciocchè di tal silenzio richiedeva egli un prezzo il cui pagamento saria riuscito troppo indegno alla maestà del Papa; cioè un simil freno da porsi in bocca alla verità cattolica ed insegnata dalla Chiesa. Ebbe adunque per lo migliore il Legato non rispondere alla polizza di Lutero, sperando che quel pallone gonfiato di ventosa alterigia, se non fosse toccato, si poserebbe finalmente per sè medesimo in terra. Ma intervenne tutto altrimenti : prima lo Stupizio intimorito o dalle parole di coloro che studiano di mostrar zelo d'amicizia con figurar pericoli e professare spavento : o dalle minacce interne della coscienza per l'infedeltà commessa; e non veggendosi coperto di salvocondotto come Lutero, si scansò tacitamente senza pigliar commiato dal Cardinale: e poco appresso ancora Martino agitato dal sospetto e dall' impazionza, deliberò d'assentarsi improvvisamente, facendo avanti negli atti pubblici una protestazione che dopo la sua partita fu affissa nella piazza d'Augusta; e lasciando una lettera indirizzata al Legato in sua scusa e giustificazione. In esse ripetendo tutto l'ordine del fatto mostrava che il portarsi a Roma, secondo che il monitorio in prima gli prescriveva, sarebbegli stato impossibile per la fiacchezza del corpo, per la scar-

sezza del danaro, e perchè Roma non riusciva domicilio sicuro, non che ad altri, allo stesso Pontefice : accennando , cred' io, la congiura frescamente macchinata quivi contro a Leone. Che verso i due primi giudici deputati dal Papa avea diffidenza : perciocchè il Maestro del sacro Palazzo prima della deputazione avea scritto contra di lui ; o l'Auditor della Camera potea ben giudicare per intendimento d'una causa civile; ma non d'un articolo teologico: si che sarebbesi lasciato gridare dall'autorità del collega. Ch'essendosi poi ad intercessione dell' Elettore ottenuta dal Papa la conglunzione di questa causa nella Germania, ed avendola egli commessa al Legato; aveva voluto Martino contra il consiglio di molti venire, benchè a piedi e con infinito disagio, fin ad Augusta per informarlo. Che da lui era stato accolto benignamente "ma non avea potuto impetrare che la materia si discutesse secondo le testimonianze della Scrittura: e determinatamente gli era stato ingiunto il disdirsi: il che non potea far egli secondo coacienza, e sapea che al suo Principe sarebbe più in grado la sua appellazione che la sua ritrattazione. Per tanto non potendosi egli quivi più trattenere per la sua povertà, aver deliberato partirsi, con protestare che in ogni luogo sarebbe figliuolo ubbidiente del Pontefice e della Chiesa, ponendo sotto i piedi a Leone tutte le sue cose e sè stesso. Appellarsi egli fra tanto dall'istesso Legato come da giudice sospetto per l'Ordine Domenicano di cui era figliuolo, per la disciplina scolastica di cui era professore, o per la dottrina Tomistica di cui era allievo. E parimente appellarsi dal Pontefice allora male informato, all' istesso Pontefice quando fosse meglio informato.

Cost terminó quella scona: in cui Martino rappresentò due personaggi contrari; l'uno di contumace e dispregiatore, l'altro d'ubbidiente e d'ossequioso all'autorità del romano Pontefice; perciocchò non solamente nelle lettere da lui scritte al Legato e nella solenna appellazione, ma in altre sue molte indirizzate a Leone, è iucredibile con quanto larghe promiesse gli esibisca una piena ubbidienza e d'intelletto, e di volontà, e d'azioni ad ogni suo cenno. La qual maniera doppia e ingannevole di trattare ciacun vode come si confacesse ad uno che si spacciava Nunzio di Dio, mandato per correggere il mondo e portar luce alla Religione. Ma egli ne' segmenti anni con due arti cerco di torre dagli occhi attri jil brutto di questa mecchia a. L'ana fu con simulare umilità, condannando sè stesso, che ancora in quel tempo non ben illuminato dal Cielo rimpaneva un Saulo, e credeva l'autorità del Papa. L'altra fu con allegare, che la civittà richiadeva in quella occorrenza da lui si fattuel tempo, adunque non cominciava ad esserso llora l'Apostolo delle genti; come s'arroga. Es a illora credeva l'autorità del Pontefice, perchè insieme ancor la contradiciova ? La civittà poi ricerca benul uffict di rispetto, quali non seppe usar mai nelle sua scritture Lutero, in ciò ripreso dal medesimo suo Melautone; ma non ricerca offerde d'abbandonar la vera fede; altrimenti sarà lecito l'idolatrare per cività. Onde sacrilego fu Lutero a seimò vera qualla fede da cui offerà di scostarsi ove così giudicasse il Papa, non creduto da lui legittimo interprete della parola divina.

7. lo confesso che prima di scriver quest' opera e d'investigar il vero di questi fatti, mi lasciava trarre dalla volgar opinione; a cui ognun crede in ciò che non gli appartiene : e però mi dava ad intendere che dall'una parte l'imperizia, come dicevasi del Gaetano nell'erudizioni ecclesiastiche procacciatesi poscia da lui negli ultimi anni, e dall'altra l'asprezza troppo imperiosa del suo trattare fossero state mancamento di medicina al cervello e veleno al cuore di Lutero. Ma dopo l'aver io risaputi questi successi dalla penna di Lutero medesimo, non veggo che ove eziandio il Cardinal fosse stato un compendio vivo di tutta l'ecclesiastica erudizione , avesse potuto con profitto valersene in quel trattato , pigliando la parte di disputante, disavvantaggiosa per sè stessa ed odiosa a chi si deo sottomettere, e così debilitando l'autorità di giudice; ad imitazion di que' Capitan generali che lascian tirarsi a questione di spada co' lor soldati. Per altro usò egli tanta moderazione verso un fraticello eretico e non ancora in tale stato che potesse torre a vettura un cavallo da Wittemberga ad Augusta; e il quale ivi per carità riceveva l' ospizio b, e'l vitto da' religiosi Carmelitani; che se l'evento fosse accaduto diverso, con più ragione sarebbe accusato il Cardinale d'aver sostenuto debolmente il suo grado. Anzi

a Nella Prefazione al primo tomo, e nelle Relazioni sopraccitate di que successi.

b Lutero nelle citate lettere, e Relazioni.

scepte comandar egli innto a sè stesso, che dopo vedersi con tale audacia, e solennità ricusato come persona di sospetta giustizia; o senza chiedergli pur congedo, lasciato dispregerollenne di cuttero; non fece quello che suol fare in simili casi ogni giudice inferiore; cioè venir alla condannazione del reo. Ma è costume del-P uomo adular la fortuna e calunniar l'imprudenza altrui; facendo quella innocente, e questa colpevole di tutti i' pubblici mali.

#### CAPO XI.

Trattati del Cardinal da Gaeta con Federigo Eléttor di Sassonia.

Arti di Lutero coll'istesso; ed effetto che ne avvenne:

- 1. Deluso il Legato dalle concepute speranze di guadagnare o l'intelletto di Lutero con la dottrina, o l'osseguio con l'autorità, o l'affetto con la cortesia, o l'umiliazione col terrore; non perciò disingannossi di quella soverchia fidanza che hanno gli uomini grandi nelle loro prerogative : ma si fidò d'abbatterlo nella stima dell'Elettore col solo urto della sua franca testimonianza. Scrisse dunque a Federigo e, informandolo sommariamente del fatto, e senza discendere alle ragioni; avvisando che di esse quel Principe non poteva intender la forza: ma il·fece sicuro per sua testificazione, che Martino era un eretico; e che agli argomenti oppostigli aveva date risposte indegne di riferirsi : le quali parole nell'intenzione del Legato risguardavano quel che Lutero aveva detto intorno agli errori presi da' romani Pontefici nelle Costituzioni contra di sè allegate per l' Indulgenze. Pregava egli per tanto il Sassone di provvedere alla coscienza ed all'onor suo o con mandare a Roma il reo, o con discacciarlo da'suoi Stati, e disarmarlo della sua protezione.
- Gli protestava che quella pestilente faccenda non potea durare in tal forma; e che allora essendosene il Cardinale lavate le mani, si proseguirebbe in Roma la causa, e verrebbe alla sentenza.
- Ma siccome più ci riscalda un carboacino propinquo, che tutto il sole remoto; così più valsero con Federigo gli uffict dello Stu-
- a Tutte le lettere, ed altre scritture che successivamente si cilano appressu intorno a questa materia, sono stampate nel primo Tomo dell'opere di Lutero.

pizio e dello Spalatino presenti in difesa di Lutero \*, che quei del Cardinalo assente in discredito. Era lo Stupizio di famiglia nobile e suddita di Federigo: d'ingegno grando, di lettere non grandi ; ma tante ch'erano assai con chi ne stava senza del tutto. La dignità di Vicario generale il rendeva autorevole: e quella causa era da lui riconosciuta di Lutero como sol d'istramenato, ma san come di motor principale. Lo Spalatino ch'esercitava col Duca l'ufficio di Segretario, ed insieme di-Cappellano maggiore (autentiche provo d'esser tenuto dal suo Signoro per fedele e per pio) anch'egli aveva in quell'affare un interesse il più potente di tutti, benchè poco osservato, e però ancor più potente; cio di sostener non tanto Lutero, quanto il suo preceduto giudicio: siccome spesso interviene che il suo benefizio si fa o per affetto, o per caso; gli altri per sostentar come aggio il primo.

3. Ottennero questi, che l'Elettore facesse capitare a Martino la lettera del Cardinale. Ne mancò egli a sè stesso in tanto bisogno, Scrisse all'Elettore in risposta con tutti quegli artifici che insegna la vera rettorica : dico la naturale di cui era dotato, e che serve al buon successo dei negozi; non l'imparata, della quale era povero, e che vale al plauso delle scuole. Mostra egli quivi un altissima stima dell'ingegno di Federigo; domanda per giudice lui medesimo : gli adduce alcune popolari ragioni , che siccome dalle persone dotte sarebbero vilipese, così agli uomini comuni e che non odono la risposta, paiono conchiudenti. Riferisce i colloqui col Cardinale a suo vantaggio; ma ciò con una certa moderazione che gli acquisti credenza : quasi che se avesse voluto mentire, non avrebbe mentito si poco. Fa comparire in sè maggior zelo della causa di Dio, che della propria riputazione; e perciò non si mostra egualmente restio a rivocar ambedue le proposizioni ; parendogli che l'una sia di leggier conseguenza, cioè quella intorno al tesoro della Chiesa; la quel proposizione, dice, che ritrattata non per questo muterchbe la natura dell' Indulgenze.

4. Nell'altra proposizione, che richiede una certissima fede di ricever la grazia per chi s'accosta al sacramento; si dà egli per inflessibile; perchè la coscienza non gli permette di rinnegar la Scrittura. Finge che

a Cocleo de Actis Luteri anno 1517 e 1518.

it rispetto verso il Cardinale, chiamato quivi da lui siccome dicemmo . ottimo ed umanissimo : il ritenga dallo sfoderare a pieno le armi per sua propria difesa, tratte da quel medesimo che'l Cardinale ne scrivesse all'Elettore in accusa : e dice . ch'egli vorrebbe , esser stato ciò scritto da qualche Silvestro di Prierio. Ma fra tanto con figura di tacimento adduce in questo ciò che gli occorre, E là dove il Cardinale racconta, che Martino aveva posti quegli errori nelle sue conclusioni non affermativamente, e solo per cagione di quistionare, ma che per altre sue scritture appariva, tenerli esso per veri; canta qui egli sotto voce il trionfo, e argomenta: Io fui citato a Roma non per l'altre scritture, ma per le conclusioni prenominate; per tanto se in quelle niente affermai, svanisce il titolo del delitto per cui contro a me si precede. Ed in questo discorso mostra una tal cortesia fastosa, quasi di valente schermitore che accenni la stoccata al petto d'un maggiore di se imperito dell'arte, e poi gli perdoni il colpo, Come se il modo con cui aveva stese Lutero le conclusioni, non l'indiziasse a bastanza che egli e le stimava, e cercava di persuaderle per vere; ancorchè. essendo consapevole della ripugnanza loro colla dottrina della Chiesa Romana, si astenesse per timore dall' affermarle allora espressamente nel pubblico: e come se questa presunzione non potesse ricover fondamento in giudicio dall'altre sue private scritture.

5. Accusa di poi amariasimamente cotal maniera tirannica di forare altrui a diadirsi senza appagarlo colla ragione, senza ammetterlo a disputarea, ed arrogandosi la volontà del più potente il prevalere ad ogni vigor di prove, ed ad ogni autorità di Scritture. G. Questa oppossione era sempre stata l'Achille di Lutero: ma

ob questa opposimente a tempro sua i arcine de combatte lungamente armato dell' sparenza d'Achille, non della forza. E però se le sarcibbe dovuta levar di Reccia la larra in brevi, parole dal Cardinale nella sua lettera a Federigo. Ed a ciò fare saria bastato accennare a quel principie la faliacia con domandario: se i giudici di lui, i quali fialmente non erra supremi, avrebbono accettato o 'I' debito, o !' uso di non condannare alcun reo senza prima convincerto del suo torto colla lingua, e senza disputar con lui fin che egli dichiarasse di: non aver che più contradito.

7. Tornando alla lettera di Lutero: Egli supplicava alla benignità

del Duca di non mandarlo in Roma, strazio e ludibrio de' suoi nemici. Nel resto conchiudeva, chè a fin di non essere al Duca materia d'inquietudine, e di poca soddisfazione col Papa, volentieri acconsentiva d'assentarsi. E qui eccitava tali affetti di benevolenza di tencrezza e di compassione, che ben si scorge essersi lui quivi mostrato desideroso della partenza perchè riputava ciò il più efficaem mezzo a fine di rimanere.

8. Tal era la contenenza della sua lettera: e procacciò insieme una raccomandazione al Duca dall'accademia di Wittemberga : la qual raccomandazione fu assai tepida e con un espressa condizione che riduceva quello stesso tepore in gelo, cioè: purchè il protegger Lutero non fosse con discostarsi o dal magisterio della Chiesa romana, o dalla soddisfazion del Pontefice, come sapevano essere stabilito in sua Altezza dal proprio senno senza i loro ricordi. E per quanto è venuto alla mia notizia intorno allo stato del negozio in quel punto, io stimo cosl: se si fosse allor fulminata, come fecesi dipoi, una manifesta condannazione del Papa col parer di tanti teologi, con l'approvazione de' Cardinali, non ristretta a due errori più sottili, quali furono gl' impugnati dal Gaetano e i dannati da Leone la prima volta, ma distesa a cotante impietà ed insanie, quali avca già scritte Lutero, e nella susseguente Bolla poi da Leone pubblicata s'annoverano; l'Elettore non s'era così appassionato fin a quell'ora in favor di Lutero, che l'avesse sostentato. Ma forse operossi prudentemente; perchè se non si fece il meglio, si fece quello che un uomo saggio avrebbe riputato il meglio secondo la contezza che allora s'aveva del fatto.

9- Il Sassone adudque persuaso che Il Gaetano come parriale dei suoi Frati volesse opprimer Lutero con servirsi della potenza in luogo della ragione; rispose al Legato una lettera di mal sapore, dettata, comè credibile, dal segretario Spalatino. Disse; ch' egli avadempite è au en promesse in mandargli Lutero: che dalle precedenti di sua Signoria Reverendissima aveva egli prima formate speranze molto diverse intorno alle trattazioni che Lutero dovesse ricovere; el mai avrebbe credito, che in iscambio di licenziarlo benignamente, avesse voluto avanti di convincerlo con le ragioni, forzarlo col mero imperio a disdirsi; e che ora protestasse di lavarsene le mani, e gli minacciasse la condannazione di Roma. Che molti uomini pii,

e dotti del suo dominio, e d'altre Università gli testimoniavano la dottrina di Lutero esser buona, benchè l'erudizione di lui non fosso acconcia al pro' di coforo che per interesse proprio gli avevano contraddetto: e però non potere el privare la sua accademia di quel valent'uomo, fin che non gli apparisse per via di ragione, o per didicio di quelle Università a cui Lutero si rimetteva (come nella risposta di esso ch'egli a sua Signoria Reverendissima comunicava) osser lui meritevole di gastigo.

### CAPO XII.

Appellazione di Lutero al Concilio. Dichiarazione del Papa intorno all' Indulgenza. Morte di Massimiliano Imperadore.

1. La Lettera del Cardinale al Duca fe' temere a Lutero la sua prossima condannazione in Roma: e determinò di prevenir con l'appellazione dal futuro aggravio; acciocchè indugiando ad appellar dono la sentenza, non si paresse ch'egli negava la suprema podestà del Pontefice solo perchè l'aveva condannato. Dunque, là dove fin a quel tempo ne' libri scritti e negli atti giudiciali avea professata una piena soggezione di sè e delle sue cose al Papa, allora dichiarò con una scrittura per man di notaio, ch'egli primieramente non intendeva d'opporsi al magisterio della Chiesa e della Sedia apostolica, nè all' autorità del Pontefice; ma soggiunse, che questi, ancorchè sia Vicario di Dio in terra, nondimeno come uomo è soggetto ad errori; il che dimostravasi in Pietro, Il quale perciò si legge agramente ripreso da Paolo. Che per tanto, siccom' egli era pronto d'ubbidire al Papa ben informato, così ove questi mal persuaso da' nemici di lui avesse o per sè, o per mez-20 de' suoi giudici fatta decisione contraria al giusto, e al tenore delle Scritture, secondo che minacciavan le lettere al Duca del Cardinal Legato; egli appellava al futuro Concilio Universale della Chiesa il qual sovrastava al Papa, onde non era stato in balla dei Papi vietar simili appellazioni. S' ingegna in questa scrittura Martino di giustificar le cagioni della diffidenza; e si querela del proceder asato seco dal Cardinale, come di tirannico per la commessione datagli di ritrattarsi senza mostrargli la ragione; e di crudele per

Vol. I.

le minacce del gastigo se nol faceva: ma nè pur quivi nomina le villanie colle quali il Soave narra che'l Cardinale il discacciasse.

2. Fra tanto risanutosi in Roma il successo de' collogui fra'l Cardinale e Lutero : prima che questi prorompesse alla seconda appellazione dianzi narrata ; riferisce il Soave che la Corte vituperasse il Legato per non aver offerta a Lutero eziandio una Porpora se si quietava. Ma questi discorsi o sono finti per disonor della Corte, o uscirono da Cortigiani idioti, e che servono solo di statue moventisi. Per altro non si veggendo nelle memorie di que' fatti nure una scintilla di si notabile autorità che fosso data al Cardinale; niuna persona esperta negli affari della Corte romana può ignorar che i Legati non hanno podestà d'offerire ciò che i Pontefici hanno di sommo per beneficiare, o per rimunerare: specialmente in quel tempo che il minor numero de' Cardinalati ne rendeva maggiore, siccome la stima, così la difficoltà. Ma posto che il Legato avesse potuto, qual' uomo di sana mente l'avrebbe consigliato a svergognar la Porpora in una testa, che poc'anzi l'Imperatore e'l Pontefice avevano dichiarata per una cloaca di notorie eresie? Dove mai si raccontano esempt tali nella Chicsa Cattolica?

3. Ben fu nella Corte diversità di pareri intorno al proceder severamente, o placidamente contra Lutero. Prevalsero i consigli più mansueti e come più confacenti alla natura del Pontefice, e come in verso di sè meno pericolosi e rivoltuosi quando si tratta con chi non si ha nelle forze, e può risentirsi. Parea che Lutero medesimo con tante esibizioni fatte per addietro e in parole, e in lettere, e in atti giudiciali di rimettersi alla voce di Leone come a quella di Dio; non chiedesse altro che una dichiarazione del Papa negli articoli contrastati: e ch'egli ed i suoi fautori dovessero acchetarsi quando si manlfestasse che l'autorità pontificale intorno all'indulgenze non era amplificazione de Frati questori com'essi dicevano ; ma sentimento della Chiesa romana. E per altro con questa general decisione che non condannasse il nome di veruno in particolarità, si lasciava luogo a Lutero di ritirarsi senza vergogna: quando ancora molti Padri dottissimi e santissimi della Chiesa avean tenute sentenze, che per le susseguenti diffinizioni ora sarebbono ereticali; e pur ciò non pregiudica alla loro stimazione.

4. Fece dunque il Papa una Bolla a ovo dichiarava, che il te-soro della Chiesa contiene I meriti di Cristo e de Santi; o che per mgion delle Chiari possono disporre i fontellici di tal tesoro nel-l'indulgenze a pro' dei vivi e de' morti. Mandò questa Bolla al Logato che allora dimorava in Linz, terra dell' Austria superiore: a de gli la divulgò, o ne fece correr molte copie nell' Alemagna.

5. Tre inganni piglia in questo luogo il Soave. Li uno à în recisiam cut le nor dell' appellazion di Lutero al Concilio, non pure assisi mozto e confaso, ma diverso dal vero. Per darne qui un saggio, narra che Lutero ivi dice di non voler contropporsi all'autorità del Pontefee quando insegni la certia. la qualea sarebbatta una forma ridicolosa di parlare; essendo certo che niuno professa mai di contrapporsi alla verilà: ma dice Lutero, che non intende opporsi alle diffinizioni del Papa è beu informato. E commette attri abbagli, come troverà chiunque prenderassi cura di raffrontaro il suo racconto o col nostro, o colla scrittura medesima di Lutero: nel che non mi stendo percib non vorrei, a fin di mostrare a l'ettori che l'Soave è stato con loro negligente ed infedele, diventi co con gli stessi minuto e noisco.

6. L'altro à in affermare, che alla predetta appellazione desse la spinta quells Bolla pubblicata dal Legato. E puro la pubblication di tal Bolla si fète in Linz a 13 di dicembre, e l'appelazione di Martino era segulta in Wittemberga fin a 29 di novembre. Anzi, da che la atsessa Bolla appare segunta in Roma sotto i nove di novembre, cziandio se il Papa la medesima sera l'aressa invitata a Lutero, richidendosi quasi un meso per giungre l'etetere da Roma a Wittemberga, non gli sarcbbe capitata se non assai dopo quel giorno in cui leggesi fiata l'appellazione. E in conformità di questo, vedesi che nella già detta appellazione non si parla mai di tal Bolla; da cui senza dubbio Lutero avrebbe espressamente appellato, se già gliene fosse pervenuta notizia.

7. Il terzo errore del Soave si è, che l'appellazion di Lutero fosse stimata ragionevole; e però la Bolla di Leone non estinguesse l'incendio. Questa ragionevolezza ne sa creduta, ne potea credersi dalle per-

a La Bolla, e l'altre scritture che si citeranno appresso, leggonsi stampate nel primo tomo di Lutero.

b Bene consulti.

sone di buon discorso. Non fu creduta ; poichè assai tosto uscirono contra Lutero le censure dell'accademie di Colonia e di Lovagno. che approvavano il decreto del Papa e la sua podestà in deffinire. Non peteva credersi; perciocchè o si ammette in qualunque modo l'autorità pontificia in si fatte cause, o si nega del tutto. Se del tutto si nega, non fa mestieri d'appellazione: siccome sarebbe indarno appellare dalla sentenza d'una persona privata. Se in qualche modo s'ammette, come l'ammetteva ivi espressamente Lutero chiamando il Papa Vicario di Dio in terra; ove eziandio tal'autorità si ammettesse, come sottoposta al Concilio; non però l'esecuzioni delle sentenze papali, massimamente contra un privato, rimarrebbono sospese per l'appellazione al futuro Concilio. D'altra maniera o converrebbe ragunar un Concilio Ecumenico per ogni lite, o l'evento d'ogni lite storia pendente, finchè occorresse di convocar un Concilio Ecumenico nella Chiesa. Allo stesso modo, benchè alcuni Principi abbian soggezione agli Stati generali del Regno, sarebbe schernito chi allegasse, doversi ritardar l'esecuzione d'una sentenza data dal Principe contra un privato, finchè gli Stati generali si congregassero. Posto che il Pontefice potesse errar nelle sue dichiarazioni di fede, e soggiacesse al Concilio, come voleva Lutero; sarebbono i Cristiani bensi disobbligati dal credere indubitatamente ciò ch'egli diffinisce: ma non però sarebbon disobbligati dall'osservar nell'esterno ciò che in tali materie ci comanda ; purchè tal comandamento non fosse per evidenza contrario alla Scrittura ed alla legge divina: la qual evulenza non si poteva affermar da Lutero quaudo sì gran parte de' cristiani e de' teologi alle sue novità ripugnava.

8. Per altro capo dunque accennato davanti, la Costituzione ebbe ottuso il taglio presso la moltitudine; ciò fu perche la dichiaraziono si cominciò dal capo dell'indulgenze; ove il popolo stimava e che fosse parziale il Pontulce per suo costrutto, e che la potenza dei frati domenicani; i quali in questo articole appieraroni la gara con gli eremitàni e con Lutero; avesse strappata la Bolla. Nò a favore di questa decisione apparivano affatto chiaro le testimonianze della Scrittura e dei Patri.

9. Che se alla condunnazione si fosse dato principio da qualcuna di tante sentenze odiose, e già da Lutero prodotte; per le quali, si con'egli sopra da noi rapportato confessa, fu deriso nel teatro

d' Eidelberga; sarebbesi molto più abbattuta la stima di lui nellacredenza del mondo: sicchè o gli sarebbe convenuto, ritrattarsi e scemar d'opioione, o rimanendo pertunace, l'avrebbono conosciuto ed abbominato per cretico.

10. Ma niuna circostanza allievoli maggiormente il vigoro della Bulla pontificia, che la morte di Massimiliano Gassa soguita al Tdi gennaio del 1519; e così un meso dopo la pubblicazione fatta dal Legato della metesiama Bolla. Perciocchò non solo caddo quel gran sostegno della Catolica religione, il quale, specialmente nella causa di Lutero, aveva tanto obbligata l'autorità sua con le istanzo e con lo offerte, ma rimanendo l'Elettor di Sassonia Vicario dell' Imperio in quella parte dell'Altemagoa che osserva gli ordini egli usi della Sassonia « si riuppe l'agine per tutta quella gran regione agli errori di Martino: de' quali giù gli uomini eran divenuti curiosi per fama, e vogliosi per la stessa proibiziono degli avversari Inquisitori.

#### CAPO XIII.

Leone invia Carlo Milliz all'Eletter di Sassonia per la causa di Lutero: o principio del suo trattato.

1. Ben in Roma s'intendeva, che per ismorzar questo fuoro en encessario torgli il fomento e l'aura dell'Elettore. Ma tal' impresa scorgevasi malagevole per essersi già quest tanto imoltrato collo dimostrationi, che nel condannar futero gli convenita insienne di condannar se modesimo. Però sesendo con lui riusciti infruttuosi altri utilei; fu deliberato da Leone inviargli espressamente qualche nobil messaggio gradevole a lui, pratico dei cervelli di quel paes, e con tilolo che fosse all'Elettor di soddistazione e d'onore. Usano i Papi nella quarta domenica di Quaresima benedir solennemente una Rosa d'oro, e mandarla in dono fra qualche tempo ad alcun Principo benemerio della Religione. Fra questi potca bei andacun Principo benemerio della Religione. Fra questi potca bei an-

a Lettera del Cardinal Gaetano a Leone X nel primo tomo delle lettere dei Principi sotto i 29 di giugno 1819.

noverarsi Federigo, non solo per la pietà de maggiori, ma per la propria e, se il consideriamo avanti l'infezion di Lutero.

- 3. Avera egli fabbricata una magnifica Chiesa, come fu delto, a venerazione di tutti i Santi nella sua fortezza di Wittemberga; o con incredibilo studio erasi volto ad arricchiral di segnalato reliquio, a dotarla di grosse rendite, e ad ornarla d'una splendida collegiata. Avea parimente fondata rella città medesima una fiorita Università, chiamandovi Lettori eccellenti di sacre e profane lettere da ogni lato della Cermania. E per l'una e per l'altra opera avea ottenuti dal Papa nobilissimi privilegi. Ma ben si vide in ciò; che non ugualmente nella politica, siccome nella natura, dalla bontà del seme ò lecio il pronosticare quella del frutto.
- 3. La predetta Chiesa dedicata a culto di tutti i Santi e divota conserva delle lor più venerate reliquie, fu il primo teatro dell'eresia di Lutero, che poi tolse il culto a tutti i santi, e diede al fuoco ed al vento le lor reliquie. Andrea Carlostadio ch'ebbe in essa dignità d'Arcidiacono, cioè a dire la principale amministrazione dell'augustissima Eucaristia dopo il saccrdote; fu il principale Eresiarca in oltraggiarla; negandole affatto la presenza del Corpo e del Sangue di Cristo. Martin Lutero, cho fu Lettor ordinario di teologia scolastica nell' università di Wittemberga, divenne il più giurato nemico che avesse la teologia scolastica. Filippo Melantone condotto quivi per insegnator delle lettere umane, riusel gran corruttore delle Lettere divine. Tanto è vero: che siccome il più salubre antidoto si cava dalla vipera uccisa, così il peggior veleno risulta dalla corruzione dell' ottimo. Nè altronde può venir all' umana repubblica maggior peste, che da due cose divine quando son perventite, cioè dal sacerdozio e dalla dottrina.
- 4. Ma ripigliando il nostro racconto è: I sopra commemorati titoli di pietà aprivano campo al Pontefico d'onorar Federigo col dono della Rosa senza mostrare o adulazione o affettazione. Elesse a portarglieno Carlo Miltir suo cameriero segreto, cavaliere assai nobile di quelle parti; ed a cui avea acritto in prima l'Università di Wittemberga, acciocché intercedesse dal Papa, che la causa di Lutero

a Vedi il Cocleo de Aciis Luteri anno 4517.

b Ciò che appartiene alla venuta, ed a trattati di Militz, è parimente stampato nel primo tomo di Lutero.

citato in Roma, fosse conosciuta fu Germania. Portò egli seco Brevi caldissimi del Pontefloc, non solo al Duca, ma insiemo allo Spalatino, e ad altri principali Ministri per distornaro quel Principe dalla protezion di Lutero; e lettero conformi agli stessi del Cardinal Giulio de' Medici, ch' era presso Leone e strettissimo per sangue, o supremo al per autorità, sì per confidenza: il quale asceso poi al Pontificato, nominossi Clemente Settimo, e sarà non picciola materia dello future narrazioni.

5. S'informò il Milizi per la via, in quale stima fossa Lutero: o siccome per lo più ne addimandò persone volgari, a cui ogni nuovo ò grande, ne udi parlar con ammiraziono. Giunto al Duca, non ri-cevò punto care ed onorate accoglienze; tanto che nò pur ottenne di presentargli la Rosa nella propria mano, e in forma solenne; ma solo di consegnarla privatamente ad altri che pigliolla in suo nome: non volendo il Sassone mostrare di pregiare quel dono, a cui non vole corrisonodore.

6. lo ritrovo nelle lettere di Girolamo Aleandri , mandato indi a poco in Germania dal Pontefice per l'istesso affar di Lutero, come più Innanzi racconteremo; aver esso odorato, che Federigo, per altro di non sinistra intenzione, era spinto alla tutela di Lutero, non solo dalle persuasioni de' suoi consiglieri, ma da special rancore, quantunque celato si col clero in genere, e particolarmente col Magontino ch'era stato il primo bersaglio alla lingua del Frate; sì con la Corte romana, la cui preminenza cadeva in lite: col clero e col Magontino, per una controversia intorno alla terra d'Erfordia: colla Corte romana, perchè un figliuolo naturale cd occulto del Duca, avendo impetrato in Roma la coadiutoria d'una Commenda, nel ritorno in Germania giunto a Bologna riseppe la morte del Commendatore : la quale essendo avvenuta innanzi alla spedizione della coadiutoria, convennegli di nuovo pagare molto denaro per ottener la Commenda. Ora intese l'Alcandro, che ciò dissimulato al di fuori da Federigo, uomo cupo e taciturno, gli guastò immedicabilmente l'animo contro i romani; perciocche questo fatto che offese il Duca nel suo interesse particolare, gli fe' creder anche in universale quelle amplificazioni che dicevano intorno all'ingordigia di Roma. Nel vero, siccome in tutte le Corti l'avidità de' Ministri leva spesso l'amorc e l'onore al Principe ; molto più questo può succeder nella Romana,

dove la santità del Principato, e la spiritualità mescolata in tutte le concessioni, vi rende più stomachevole ogni neo d'avarizia.

- 7. Non dicea il Duca di voler sostenere ciò che Lutero avea insegnato contra l'indulgenze, ma negava di voler esser giudico che il condannasse el opprimesse: e per questo mode gli concederva tanto di liceaza e di sicurezza, quanto si richiodeva perchè egli potesse da luogo coperto scaricar le sue palle contro il Poatcfice, e contro la Sede romana.
- 8. Vegendo però il Militi, che Lutero in risguardo al seguito non poteva dispregiarsi, e in risguardo alla forza non poteva atterrarsi; pensò d'ammollirio colla dotezza. Egli, secondo il costume de' ministri nuovi succeduti a trattar negozio infelicemente maneggiato dagli altri; inclinava ad incolpare del mal evento, a on l'arduità dell'affare, ma la durezza del Gaetano: e si rivolse perciò alle maniere del tutto opposte. Ma là dove il Cardinale avera mantenuto almeno il decoro della Sedia apostolica, e raffrenato Lutero' dall'usargii insolenza sul viso; e il Milita s'avvili a parlargito ono forme d'uniliziatone e di timore; sofferse di riceveren anche in iscritto risposte ignominiose al Pontefice: facendo conoscere, che in giusta misura della fode, o del hissimo dovuto a chi tratta, non è il solo bene o il male de' suoi successi: ma insieme il maggior male per sua accortezza impedito, o il maggior bene per sua inconsiderazione non conseguito.

#### CAPO XIV.

## Ragionamenti del Miltiz con Lutero; e loro effetto.

1. Intento dunque il Milita a guadagnarsi Lutero, provò assai di malagerolezza a parlargli, abortrendo questi d'udire chi non volca esaudire. Impetrollo finalmente con l'autorità del Duca: e gli ragionò con grande estimazion del suo nome, e dell'applauso che avea trovato alla sua dottrina in Germania. Tanto che, se crediamo alla narrazione che ne fa lo stesso Martino; dissegli, che alla Chiesa da un secolo avanti non era occorso negozio che più la ponesse in sollectudine: e che nel viaggio, per uno che avova inteso favorevole a Roma, tre ne aveva scontrati parziali a Lutero. Ma lo pregò fin

colle lagrime, ch'egli non volesse suscitare al perniciosa tempesta nel Cristianesimo. Ed o a fine di placar lui, o di punir i conosciuti cecessi del Tettel suo avversario, forse trascurati dal Gaetano; ri-preso il Tettel si gravemente per le manicre da lui usate nell'unico di questore, che il fe' morir di tristizia, come pur narra Lutero; il quale oltre a questo si vanta d'averlo umanamente per lettere consolato. Soggiunge Lutero, che se un tal modo si fosse tenuto seco dapprima, non sarebbesi eccitato si gran tumulto: ma che totta la colpa fu dell'Elettor di Magonza; le cui asprezze l'irritarono. Il che sempec conferma quanto falsamente il Soave attribuisca la mossa di Lucro all'applicazione fatta dal Papa del denno cavato dall'indulgenze.

- 2. Venendosi poi allo stretto del negozio, ricevè Lutero e dal Militz in iscritto cinque capi; cioè a dire, come affermava egli, le origine di tal disturbo: che'l popolo era stato sedotto a sinistre opinioni sopra l'indulgenze: che di quella seduzione Martino crasto l' autore: che il Tettel ne avea dato occasione a Martino: che l'Arcivescovo di Maddeburgo (era questi lo stesso Elettor di Magonza) per cupidigia di guadagno avea mosso il Tettel: che il Tettel aveva ecceduti i termini dell'ufficio a lui commesso. Sperò in questa maniera il Militz, che Lutero più di leggieri inghiottirebbe l'amaro della colpa, la qual'eragli ascritta; mentre andava messolato col doloce de bisamio notari suoi avversati.
- 3. Egil rispose parimente in iscrito: che la colpa era del Papa; il quale o non dovea dispensare col Magontino iri anta molitiudine di Vescovadi, o non dovea col fargli pagar le propine de Pall, indurlo a procacciar la moneta con gli abusi de questori da tul delegati nella promulgazione-dell'indulgenze: e che la semplicità del Papa si lasciava aggirare dall'avarizia dei suoi Ministri florentini. Di tanto irriverente tenore accettò il rappresentatori Pontificia risposta in iscritto da un semplice Frate: alla quale aperta irreverenza non si sarebbe avanzato verun Monarca. Ma pur di nuovo in questa liberissima irriverenza si scorge, che Lutero niente affatto si mosse dalla presupposta assegnazione di quel danaro fatta dal Papa alla sorella; e da quel più che per aggravar Loone apporta in questa materia il Soave.

a Nel primo tomo di Lutero pag. 221 secondo l'impressione citata.

- 4. Quanto è al resto, ognun può sapere se sia possibile negar ai Principi di Germania la moltitudine de' Vescovadi; la quale benchè poi fosse proibita dal Concilio, non potè osservarsi un tal divieto in quella regione. Era ben Alberto stato colà il primo con cui si fosse dispensato in aver due Arcivescovadi e : il che s' era conceduto non solo alla grandezza della famiglia, ma più anche alla virtù della persona, celebrata, come notammo, dagli eretici stessi per la maggior che fosse allora in Allemagna; e rappresentata in molti fatti di maravigliosa pietà da Tritemio autorevole scrittor tedesco di que' tempi. E, posto ciò, si giudichi qual'occasion di storsioni desse il Papa al Magontino con riscuotere per le grazie prenominate que' diritti che sono l'entrate per gli alimenti del Patriarca supremo, in quanto egll si considera come separabile dal dominio temporale: i quali diritti qualunque Principe e qualunque magistrato riscuote fuor d'ogni biasimo per le grazie, e per le dispensazioni ch'egli concede secondo le tasse del suo governo.
- 6. Così scriss'egli: ma quanto al silenzio offerto, come poteva tacer Lutero quando parlava con tante bocche quante erano le in-

a Vedi il Ciaceone nella Vita di Leone X dove tratta di Alberto promosso al Cardinalato dall'istesso Leone, e l'Ughelli nell'aggiunta al Ciaceone.

b A' 3 di marzo 1319 nel primo tomo di Lutero,

numerabili scritturo da lui diffuse in lingua latina, e tedesca? E come potevano tacer gli avversari quando i suòl errori albracciavano i principali articoli della fede? Non cra ciò possibile senza estirpar la lingua alla teologia, e alla religione.

7. Pensossi dunque ad altro spediente : e il Miltiz cercò d'indurre Martino a rimettersi a qualche giudice : dal che non s'era mai professato Iontano. Convennesi nell'Arcivescovo Elettor di Treveri; e la collazione dovea seguire nella città di Confluenza : ma quando si strinse l'esecuzione, Martino sbrigossene con varie scuse scritte al Miltiz in una prolissa lettera. Molte si scorgevano ricercate o palliate, cioè, ch'egli temesse insidie alla vita: che gli mancasse il danaro per le spese del viaggio : che nella medesima città dimorasse il Legato con cui non voleva egli trattare, perchè stimava che non fosso cristiano : altre avevano miglior aspetto, come : non esser venuto ancora da Roma il consentimento e la commessione all'Elettor Treverese di questa causa. E nel vero di tal commessione il negozio porgeva tenue speranza dappoichè la causa cra usclta di mano d'un Legato de latere ; e che già il Papa s'era tanto avanzato che non la potea delegare se non a qualche suo ministro supremo e confidentissimo. Un'altra scusa cadde in acconcio di poter allegare a Lutero : e fu la disputazione alla qual'era chiamato in Lipsia dall' Echio.

6. Questi avea ragionato più volte con Lutero in Augusta; e caldo in parte dal zelo, in parte ancor dalla gara, niente più desiderava che dar esperimento di sè in solenne disputatione con l'emulo. Ad una tal palestra era l'Echio mirabilmente adattato dalla natura, come pronto d'ingegno, di menoria e di lingua; nella voce e nel gesto tutto spirito, tutto nervò : e non meno vi s'era affinato con l'esercizio. Onde aspirava a questa fazione con quella impazienza colla quale i soldati volvneterosi chieggono il segno della battaglia. Pareali grand'ignominia della fede ortodossa, che Martino con si frequente baldanza invitasso ogni contradittore a far prova della sua dottrina in Ictterario steccato, e non tenendo verun l'invito, quasi un temuto Golia insultasse tutto il popol di Dio. Provocè egii dunque con autorità privata Lutero a si fatta contesa: la quale dall' altro fa procurato di scansiare con varie scuse; perchè conoscera il valore dell'avversario; e le sue opinioni poco aggradovili rè voleva mettersi

a rischio d'esser costretto a quella ritratuzione; per orror della quale non avea in orrore l'Inferno. Ma incalzato dall'istanze dell'Echio ultimamente couvenne di far la tenono in Lipsia, città vicina ai domicili d'ambedue, e residenza del duca Giorgio di Sassonia cugino di Federia.

9. S'oppose a ciò il Vescovo di Morsburg, nella cui diocesi è Lipsia: nè senza ragione: perciocchè siccome ne' luoghi ov'è permesso da' Principi l'esercizio dell'eresia, queste disputazioni giovano ad illuminare i miscredenti: così deve regna la sola religione cattolica, vagliono a far adombrare i fedeli, e pongono in lite ciò che pacificamente si possedeva. Impetrarono essi con tuttocio dal duca Giorgio il salvocondotto, e'l campo solenne della contesa, Fecesi questa in una gran sala con la presenza del Principe, del Senato e dell'Università; deputandosi i giudici per tutte le dissensioni che potesser occorrere intorno alla forma del disputare. Si stamparono conclusioni contrarie per amendue le parti, pubblicandosi elle per varî Iuoghi della Germania con invitare a questo spettacolo i circonvicini. Patteggiossi oltre a questo, che pubblici notal registrassero successivamente ciò che si diceva, o si faceva dall'una e dall'altra parte.Ma fu difficile il concordare intorno all'arbitro che dovesse poi sentenziare sopra le disputate quistioni. Lutero voleva per giudice ognuno, a fine di non averne veruno. Dicea, che giudice dovea esser tutto il mondo: cioè un tribunale di cui niun'urna potesse finir di raccorre i calcoli. L'Echio richiedeva che s'eleggesse qualche arbitro particolare: nò ricusava veruna accademia, da Wittemberga e qualche altra in fuori. Dopo vari dibattimenti Lutero nominò le Università d'Erfordia e di Parigi. Nella prima si confidava come in sua nutrice: nella seconda per alcuni dispiaceri ch'essa modernamente avea ricevuti da Roma s. Amendue furono accettate dall' Echio.

a Vedi sopra questa disputazione specialmente il Cocleo de aciis Lutheri all' anno 1519 e il Bzovia all'ittesso anno dal num. 22 fin al 50; e gli Atti di cua leggonti stampati dagli crettici insieme con varis lettere el opologic.

#### CAPO XV.

- Si racconta sommariamente la disputazione di Lipsia per quanto seguì tra l'Echio e'l Carlostadio prima ch'entrasse in campo Lutero,
- 1. Venne Lutero a Lipsia con gran comitiva; e specialmente con Andrea Bondenstoin, che dalla patria Carlostadi, luogo della Franconia; prese il nome di Carlostadio, Arcidiacono già da noi mentovato di Wittemberga; dal quale aveva Martino ricevuta la dignità dottorale di teologia; e ch'essendo parzialissimo allora delle suo dottrino, volle entrarne sostenitore.
- 2. Incominciossí dunque fra esso e l'Echio la disputazione il di 27 di giugno: ed avanti protestarono amendue di non intendero per tutto ciò che dicessero, ripuguare al sontimento della Cuiosa cattolica. La fama grandissima ch'ebbe questa scientifica pugna si nelle bocche, al nelle carte; ni presude di recrane qualcie-s'aggio a'lettori; si veramento ch'io vi fugga ad ogni potere così la prolissità some l'austerità.
- S. Il primo punto eletto dall' Echio per impugnaria da lai nello conclusioni dell'avversario fir. che la volontà nostra negli atti buoni niente operasse; ma gli ricevesse dalla grazia come potenza. meramente passiva. Sopra questo articolo si quistionò per sei giorni: ed in prima l'Echio allego quel passo dall' Ecclessiscio dove si dice, che Dio fe' l'uomo, e lasciollo in mano del suo proprio consiglio, con soggiungere: Se vorrai asservare i comandamenti, conserveranno te. Ti ha posto davanti l'acqua el fuoco: stendi la mano a quad di loro tu vuoi. Innonsi all'uomo sta la vita e la morte; il bene e' l' molte: ciò che di essi a lui piacerà, gli fia dato. Lo quali parole altro suonano che un ricovimento privo d'ogni libertà e d'ogni coperazione attiva.
- 4. Sperò il Carlostadio di schifar quest'incontro con rispondero, che l'Ecclesistico parla dell' unno reato nell'innocenza, e non di lui quat'à ora dopo il peccato originale. Ma la risposta fu ribattuta dall' Echio: perchè quantunquo sia vero, che il divuno Seritore incomincia quivi a ragionar della creazione d'Adamo; tuttavia certo è, che nelle susseguenti parole dianzi recitate parla con

gli uomini che son'ora e come son'ora, e non con Adamo che più non è al mondo; nè col suo lignaggio, considerandolo quale sarebbe stato se Adamo non cadeva.

- 5. Senza che: i santi Padri, aggiungera egli, fanno paragone tra l'arbitrio dell'uomo innanzi e dopo il peccato, come tra li sano e l'infermo: e però san'inbrogio in parta dell'arbitrio qual egli è ora, il chiama ferito, e san'i Agostino il chiama zoppicante. Ma il ferito vive, e il zoppo cammina, benchò ambedue sieno bisognosi d'aiuto particolare.
- 6. Passò l' Echio a confernare lo stesso con quella parabola del Vangelo, ove il Servo fedele disso al Padrone, che co' talenti ricevuti da lui egli ne avea guadagnati altrettanti; e perciò dal Padrone fu commendato e rimunerato. Adunque, arguiva egli, al capitale della grazia che Dio ci consegna, qualche acquisto possiamo aggiugnere coll' industria attuosa del nostro traffico.
- 7. Il Carlostadio, allor che si vide angustiato, rispose: che l'Echio non impugnava fedelmente la sua conclusione; ch'ella non negava alla volontà ogni cooperazione attiva negli atti buoni ; sol negavale una cooperazione naturale e distinta dall' operar della grazia. Ma l' Echio tantosto fe' vedere, che avendo egli proposte tredici conclusioni contraddette dal Carlostadio con altre sue diciassette; questi nella decimaquarta parlava così: Il Signor Giovanni non vedendo come l'opera buona sia tutta da Dio ed opera di Dio; ancora legge e riceve la Scrittura per velame di Moisè. Nel che rifiutavi la settima proposta dall' Echio in queste parole : Erra chi nega che'l libero arbitrio dell' nomo sia padrone degli atti dell'uomo; perche al solo male abbia sè attivamente, ed al bene sol passivamente. Produsse anche all' avversario alcune sue opere dove apertamente dicevasi, che la volontà solo riceveva e non faceva l'atto buono: soggiugnendo tuttavia, s' egli ora ammettesse in lei un' attività comunicatale dalla grazia; sè rimanerne contento. Or qui il Carlostadio andavasi infelicemente schermendo; e talora premuto dagli argomenti malediceva Aristottle la cui dottrina avesse corrotta la teología. Solo in un luogo rifiutò cgli l' Echio dirittamente: perciocchè valendosi questi della lettera che va sotto nome di s. Girolamo alla vergine Demetriade, quegli avvertl (ciò che poc' anzi aveva imparato da Erasmo nominato da lui Principe de Teologi I ch'ella

non è veramente di s. Girolamo , ma di qualche autor Pelagiano.

8. Apportò scambievolmente il Carlostadio ancora le sue ragioni contra l' Echio : ma queste non si fondarono in altro, che in alcuni luoghi della Scrittura e de'Padri, i quali dicono: che non son io che faccio il bene, ma la grazia di Dio meco: che scnaz l'aiuto divino niente possiamo: e che tutta l'opera buona è di Dio. I primi detti dall' Echio furon ritorti; argomentando: che, se la grazia opera meco, adunque non opera ella sola: che, se lo sono situato da Dio, adunque coopero per la mia parte; perciocchè chiunque è aiutato convien che ponga qualche cosa del suo. Agli ultimi rispose, che quantunque tutta l'opera sia di Dio, non è però ella tostimente di Dio; come tutto il pomo è cagionato dal sole; ma non totalmente dal sole, e senza attività della pinnia.

10. E per dar unita contezza di quanto avvenne fra que' due benchò la loro dispatazione fosse interrotta da quella tra l'Echio o Luttero, come vedremo; si tenzonò poi sopra due altre conclusieni. L'una fur \*: che la volontà facendo quello ch' è in sè, non possa torre gl'impedimenta illa grazia: nel che si contese quasi di nome, perchè l' Echio mostrò d' aver insegnato in varie sue opere che ' fare ciò ch' è in noi, non è un fare senza l'aiuto, ma è consentire a quelle ispirazioni che precedono alla giustificazione; e e così ò un torre l'ostacolo del peccato non principalmente, come faldio rimettendolo, ma dispositivamente con gli atti buoni an-

a Era la decimaterza del Carlostadio contra l' Echio.

teccedenti alla remissione. E da ciò parea che non discordasse gran fatto il Carlostadio: conchiudendo che l'attribute all' arbitrio questa virth attiva non gli sarebbe spiaciuto se fosse un parlare usitato della Scrittura. Nel qual modo potea rifiutare anche il vocabolo di Persone divine e: come già gli aveva detto l' Echio, perchè non leggesi nelle Scritture.

11. In ultimo fra loro si dispuis oppra l'infrascritta conclusione dell'Échio » Emeché peccati venidi zimo quotidiani; tuttavica neghiamo che l' giusto pecchi sempre in ogni opera buona eziandio morendo bene. La qual dall'altro funominata superba, cupia, ed certicale, apportando quel detto dell'Écclesiase: Non è uomo giusto in terra che fuccia bene e non pecchi. Ma l'Echio gli oppose la fallacia dalla universalità dei suppositi, come dicono le scoolo, a quella de'tempi: ogni giusto peccare, qua non in ogni tempo: e di ronfermo con arrie testimonianze particolarmente di s. Girolamo di qual dice: Chi è cauto e timido, può a tempo schifare i peccati. Conchiuse, parer incredible che s. Lorenzo peccases sulla graticola, quando la Chiesa di lui quivi posto dice quelle parelo dasimo: Mi hai esaminato col fuoco; e noh si è trovata in me iniquità.

# CAPO XVI.

### Contesa fra l' Echio e Lutero.

- 1. Queste due ultime conclusioni furon agitate, come narrosii, con interrompinento: perocchè veggendosi il poo felico successo del Carlostadio; sottentrò nella pugna Lutero e confermando il protesto fatto dall' Echio a favor della Chiesa Romana; e professardo che contra veglia era tratto a quella non necessaria edo che contra veglia era tratto a quella non necessaria doi sissima quistione. Ma tal pretesto che da Lutero anche in mezzo alla contessa fire repicato, e ra opposto al fatto: quando egli nelle alla contessa fire repicato, e ra opposto al fatto: quando egli nelle
  - a Nel fine della disputa sopra il primo articolo.
  - b Conclusione seconda.
  - e Nel capo settimo.
  - d Nel libro 5 contra i Pelagiani.
- e La disputazione fra l'Echio e Lutero è stampata nel primo tomo dell'opere di questo.

sue conclusioni poneva a la Romana Chiesa esser superiore a tutte le altre si prova co' decreti freddissimi de' Pontefici romani nati da quattrocent' anni; contra i quali sono l'istorie approvate di mille e cent' anni, i testi della divina Scrittura, e i decreti del Concilio Niceno sagratissimo sonra tutti. L'Echio dunque prese a confutar quest' articolo; allegando i passi del Vangelo, e l'interpretazione antica e comune de' santi Padri a favor di s. Pietro e de' suoi successori. Al che Lutero non dubitò di rispondere : Se anche Agostino e tutti i Padri intesero Pietro per la pietra (nominata da Cristo al capo 16. di s. Matteo) resisterò loro io solo con l' autorità dell' Apostolo : arrogandosi d'intendere meglio il parlar dell' Apostolo egli solo che tutti i Padri. Opponeva l'altro, che ogni eretico produce per sè la Scrittura : così aver fatto Arrio allorchè negando la divinità del Figliuolo, arrecava quelle parole di Cristo: Il Padre è maggior di me : questa differenza essero stata fra lui e sant' Atanasio, ch' egli dava senso erroneo alle parole ricordate del Vangelo; e questi le sponeva secondo lo Spirito Santo: e qual sia l'esposizione secondo lo Spirito Santo, niun testimonio più autorevole darne contezza, che la concorde autorità degli antichi e sacri Dottori.

3. Recò in mezzo Lutero per la sua parte il Concilio affricano apportato alla distinzione 99, del canone Prima, ove si vieta che il Vescovo della prima Sedia si chiami Sommo Sacerdote, o Principe de Sacerdoti; e soggiugnesi, che nè altresi il Vescovo romano si rintitoli Vezcovo univerzade. In questa allegazione si presero molti abbagli per amendue i lati: il che dimostra quanto sia grande il perirolo di chi commette all'improvviso d'una disputazione vocale il litigi di gran momento. La prima parte del canone mentovato è ben dal Concilio affricano; ma l'vi nominandosi il Vescovo della prima Sedia, non si ragioni adle romano Ponteltee; il quale ove eziandio fosso stato, come contendeva Lutero, sol Patriarca del-Poccidente; non avrebbe pottuto ricever leggi da un Concilio nazionale dell' Affrica: si paria ivi dunque de Primati particolari affricani. La seconda parte poi, ove si fa espressa menzione del vescovo romano; non è di quel Concilio, na ber talo si annovera

Vol. I.

a Conclusione di Lutero decimaterza

ella da Graziano; ma si scrive da lui sotto il Canone sopraccitato con diverso carattero, come un sonimario fatto da sè di due sussequenti Canoni chi egli successivamento registra, coli da lettere di Pelagio II e di Gregorio Magno romani Pontefici. E nondimeno così Lutero come l'Echio trattarono in più collazioni di quel divieto come di contenuto nel Concilio afficiano.

3. Ben è il vero che pur conveniva che l'Echio rispondesse alle predette autorità di Pelagio e di s. Gregorio; le quali parimente da Lutero portavansi, ma come luoghi separati. Per quelle tuttavia la difesa dell'Echio era manifesta : cioè che avessero rifiutato quel titolo in quanto pareva significare, che solo il Vescovo e Patriarca di Roma godesse la dignità e la giurisdizione Episcopale o Patriarcale. Nè può dubitarsi che ciò fosse il proprio lor sentimento; quando la ragione dianzi recata d'un tal divieto, in quelle medesime epistole entro ai citati Canoni riferite si legge da loro espressa. E benchè Lutero argomentasse in contrario, che niuno poteva essere così folle, a cui nascesse dubbio se il Vescovo solo di Roma fosse Vescovo; onde per conseguente la condizion di quel titolo non poteva mirare ad impedir il sospetto di cotal significazione; riprese l'Echio, ch'egli leggesse Alvaro nel libro De Planctu Ecclesia, il Cardinal Turrecremata nella Somma della Chiesa, Guglielmo Occamo nel dialogo; e troverchbe rifcrito, che la suddetta follia era pur nata in alcune teste. Ma non facea mestiero discorrere per conghietture, ove i mentovati Pontefici rendono apertamente questa ragione di ricusar questo titolo, siccome da noi fu mostrato.

- 4. Dicca poi l'Echio a, che toltone questo senso, il titolo antidetto poteva lor convenire; e però l'avevano usato i Pontefici Sisto e Vittore. Auzi nella medesima lettera di s. Gregorio riferirsi come noto, che quel titolo era stato diferto a' predecessori di lui dal gran Consilio di Calcedone, e da' Padri susseguenti.
- Lutero allora cercò di ritorcer la prova contra l'avversario; quasi quindi si raccogliesse che il Primato del Papa, come proffertogli da quel Concilio, sia di ragione solo umana, e non divina. Ma questo

a Sopra il titolo d'Ecumenico o d'Universale, o simile usato da Papi o coi Papi; vedi Orazio Giustiniani poi Cardinale nelle note alla collazione 22 del Concilio Fiorentino al n. 9 p. 325.

ritorcimento apparve assai fiaeco; perchè si fatto titolo non fu dal Concilio o da 'Padri seguenti offerto al Vescovo di Roma quasi per dargli allora nuovamente il Primato sopra tutta la Chiesa; il che non sarebbe potuto farsi ove Cristo vi avesso ordinato il reggimento di moli eguali, e non quel d'un Sovrano : e molto meno tal Primato gli poteva esser offerto da 'Padri succeduti dipoi, che non avevano podestà di soggettare tutta la Chiesa. Fu adunque a' Papi offerto, anzi dato con pubblica acclamazione da quel Concilio; secondo che raccontano a. Tommaso e s. Leone Nono; apportati quivi nelle note aggiunte allo stesso Graziano; come dovuto loro per la sovranità precedente che in esse riconobbe sopra tutta la Chiesa; senza il qual riconoscienneto no poteveno coal esser intilolati.

6. Un'altro errore fu preso ugualmente dall'Echio nell'allegare, o da Lutero nell'ammetter l'allegazione. Disse l'Echio, che Gregorio Magno nel rifiutare il titolo di Vescovo universale non poteva sentire, che a sè non convenisse il Primato, come inferiva Lutero: poichè in una sua lettera generale riferita da Graziano nella quistione sesta della causa seconda al Canone che incomineia Decreto; pronunzia che la Chiesa romana, ha in maniera compartita la sua giurisdizione all'altre, ch'elle vengano in parte della sollecitudine, ma non in pienezza della podestà. Là dove nel vero questa lettera non è di Gregorio Magno, ma di Gregorio Quarto : il che forse allora non era si noto; non essendosi ancora fatte nei luoghi citati da Graziano le diligenze e i raffronti seguiti poscia per commissione di Gregorio XIII: onde per trovarsi gulvi citato Gregorio Papa, si persuasero amendue i disputatori che fosse quegli il quale per antonomasia suol così udirsi nominato senza aggiunto. Per altro, che Gregorio Magno riconoscesse in sè un tal Primato, e'l provò l'Echio aneor con l'istorie, e da vari luoghi delle sue opere si potea render palese. Conchiuse per tanto l'Echio in questo punto del titolo, che per torre l'equivoco già menzionato, conveniva chlamare il Pontefice, non Vescovo universale, ma Vescovo della Chiesa cattolica: cioè della Chiesa universale 1

1 Chi reder volesse questo panto della inente di s. Grégorio M. nel riprendera Il tilolo di Vescoro universale atrogatori da Giovanni Vescoro di Costantiapoli; chi, dico, reder to volesse più copiosamente traltato, mon ha che a consultare sì il mio Antifobbronio (T. Il della edition di Cosenta p. 74 e 285) come l'Anti7. Così I Echio rispose alla principale obbietion di Lutero: perciocer\u00e9 un'altra civata da un canone del Concilio Niceno ebbe mi-nor difficoltà; de essende poi stata discussa più esquisitamente dai moderni, e fra gli altri da Giammatteo Cariofillo contro a Nilo di Tessalonica, e da Giacomo Sirmondo; non \u00e9 qui necessario di ragionaree.

8. Ma più travagliosi furono i nodi onde l' Echio strinse Lutero con l'autorità d'an Concilio Ecumenico celebrato di fresco nella stessa Germania; cioè del Concilio di Costanza. Ivi sono condannate le seguenti quattro propositioni di Giovanni Hus.

Pietro non è, nè fu capo della Chiesa santa Cattolica.

Per tanto non ha scintilla d'apparenza, che bisogni, esser un Capo nelle cose spirituali, il qual governi la Chiesa, e sempre conversi nella Chiesa militante.

Questa Papal dignità ebbe origine da Cesare.

La sovrastanza e l'istituzione del Papa derivò da Cesare.

Balla condannazione delle quali proposizioni rimanea chiaro, che la podestà del Papa cominciò in s. Pietro, ed è necessaria; nè dipende dall'arbitrio degli uomini, nè fu introdotta per autorità Cesarea, come Lutero affermava: allettando con quest'essa di maggioranza l'appetito dell' Imperadore e tte' Principi e parziali dell' imperio alla sua dottrina.

9. A questi detti si stringenti di quel Concilio universale, di cui rimaneva somma venezzione nell'Alemagna, rispose talora Latero, che gli atti di esso potevano ossere stati alterati da qualche impostore. Ma la memoria di ciò era si verdo in quello provincie, che fu segvolo il teligliargli questa ritirata. Soggiunase, che non tutte le proposizioni interdette di Giovanni Hus ebbero dal Concilio determinatamente la nota d'ereticali: ma disgiuntivamente con altre censure, le quali poteano di fatto darsi a proposizione che fosse vera. Il che parimente dall' Echio fu ributato ; perciocchè almeno tutte contrato qualche censura di quell'altre che usa disgiuntivamente il Concilio nella condanazione, cioè o d'erronee, o di candaleze, o di temerarie, e simili: onde era forza a Lutero di confessare, che febronise vindicatas (T. Il p. 68 esg.) e sleuso d'emolti suori, che in si proposito le ciutai cell'una opera, e nell'altre, oltre il Bellandista Capren nella Stria resoughes de Vescuri, e truistrich Costanipopolismi.

la sua dottrina fosse degna d'alcuna delle mentovate censure, secondo la diffinizione di quel Concilio; e ch'egit nel difenderle pubblicamente violava le solenni leggi della Chiesa universale, e divenia reo delle pene statuite quivi contra i disubbidienti.

10. Lutero dunque sentendosi premuto, volle uscir dalle pastoic; e pronunziò chiaramente, che i Concili ancora potean fallire; nò a loro si concedeva di aggiunger articoli nuovi alla icde. Studiavasi di temperare il brusco sapore di questo detto quasi limitando così: che il Concilio poteva errare spezialmente in ciò che nou è di fode. Ma quella parola rpezialmente, e le prove ch'egli recava, ben palessvano ch'esso intendeva spogliare d'ogni infallibile autorità le decisioni de' Concili.

11. Affermò poscia in particolare, che il Concilio di Costanza aveva fallito; condannando alcune proposizioni di Giovanni Ilus apertamente Cattoliche; e ne addusse quattro.

La prima era: La santa, ed universale Chiesa, ch'è la università de' predestinati.

Le seconda : L'universale santa Chiesa è sol una, come un solo è il numero dei predestinati.

Queste due proposizioni contendeva egli, esser di s. Agostino, e del Maestro delle sentenze.

La terza era : Due nature , cioè la divinità , e l'umanità sono un Cristo.

La quarta era: L'immediata divisione dell'opero imune è, cho sono o virtuose, o visiose; perocchè, se l'uomo è visioso, ed alcuna cosa opera, il fa viriosamente: è s'egli è virtuoso, ed alcuna cosa opera, il fa virtuosamente.

12. Dicea pertanto, che in quel Concilio eran prevaluti gli adulatori de' Pontefici : o che non poteva riputarsi per necessario alla salute. il credere quella sovranità del Papa cui per millo quattrocent'anni non avea creduta la Chiesa Orientale, ornata di santissimi uomini.

13. Dall' Echio fu discorso in opposito: che, o vei Concili Ecamonici potessero crrare, e potesse rivocarsi in dubitazione se avean aggiunti realmente nuovi articoli alla fodo, tutti gii articoli di fode stabiliti dal principio della Chiesa fina quell'ora vacillerebbono nell'incertezza, e niente di sicuro rimarria nella Chiesa: che niun Concilio poteva esser men sospetto d'adulazione verso il Papa, che quel di

Costanza ove furon deposti quelli che riputavano sè esser Papi; e ove furono condannati gli articoli Hussiti quando niuno era Papa. Che la Chiesa Orientale è stata bensi fosonda di grandissimi Santi; ma prima della seisma, e quando olla el essi riconoscevano la sovranità del Papa; come provè con molti esemple ruddisamente: ma che dopo la separazione dalla Chiesa di Roma, nominasse Lutero, s' egli poteva, quel gran Dottoi, quel eran Dottoi, quel eran Dottoi, quel eran Dottoi, quel eran Santi chiera fiorità nell'Oriente.

14. Restava di rispondere alle quattro proposizioni che Lutero opponeva come ingiustamente proscritte dal Concilio di Costanza; e delle prime due la risposta fu evidente : cadendo la loro condannaziono sopra il sentimento dell' Hus quivi significato : il qual era : che la Chiesa non fosse composta se non de' predestinati: là dove Cristo la paragona ad una decina di vergini ; la metà stolte, e la metà sagge, Intorno alla terza disse l' Echio, giustamente quella dannarsi ; perciecchè l'unione tra Dio e l'uomo non è fatta nella natura, ma nella persona del Verbo; e che però il simbolo di Atanasio parla diversamente . e dice : Come l'anima razionale e la carne è un'uomo, così Dio e l'uomo è un Cristo. Tal risposta era sufficiente si ma non per verità la conforme all'intenzion del Concilio: il quale riprovò la narrata proposizione secondo il concetto stranissimo del suo autore, che fu Wiclesso seguitato dall' Hus : ciò era , che l'umanità per sè sola, come pur la divinità per sè sola fosse Cristo. Il che parimente pronunziava della carne separata dall'anima : e però insegnava che quando si dice. Cristo essere stato nel sepolero, ciò non s'intende solamente secondo la figura chiamata sineddoche, la quale attribuisce alla parte il nome del tutto; ma, che quello il che contenevasi nel sepolero, era propriamente e senza figura Cristo intero: opinione che merita d'esser nominata non meno follia, ch'eresia; e che parrebbe calunnia se le parole di Wiclesso non sossero esposte a vedersi in Tommaso Valdese carmelitano o contemporaneo di quegli eretici, ed egregio riflutatore della loro dottrina. Ma questo erroro dell' Hus o non fu noto all' Echio, o in quello stante non gli sovvenne.

13. Men bene ancora difese l'Echio la censura della quaria proposizione: perciocchò avendo egli attre volte insegnato, che oltre agli atti onesti e a' rei ci ha gl' indifferenti; ammise di buona voglia che

e Nel libro primo specialmente al capo 40 e al 41,

la sua opinione fosse dal Concilio approvata siccome certa i il cho no fu, nò poteva essero in pregiudicio della contraria assai riccovata dagli scalastici. Ma la soluzione apertissima si dover trarre dalla stessa proposizione condannata, la quale afferma: che quanto fa il giusto, tutto è opera virtuoas; e quanto fa il reo, è atto viziose: il devoe l'una e l'altra parte ripugna al'uoghi manifesti della Scrittura.

- 16. Fra tanto Lutero si torceva fieramente per le trafitture dell' Echio, che non mai cessava in quel convento di pubblicarlo parziale agli eretici boemi, ed immerso in quel lezzo di cui anche il nome putiva stomachevolmente nella Germania. Onde qualora l' Echio il pungeva come seguace de' Boemi, egl' interrompeva con dimentirlo. Nè si contentava di parlare in latino, ma il faceva in tedesco, o per esser meglio inteso da' circostanti, o perchè l'ira fa usar a ciascuno la sua lingua natia. Per tanto con ansietà incredibile s'ingegnava di schermirsi da quest'accusa; or dicendo che gli condannava ne' Boemi almeno la scisma come opposta alla carità, ch' è la reina delle virtù : or che saria maggior senno il convincerli con ragioni, che innasprirli con maldicenze. Ma quando era incalzato ad esprimere ciò che sentiva dell'opinione, non poteva negare che la sua non fosse una di quelle che in Giovanni Hus e in Wicleffo aveva riprovate la Chiesa : e così non potea mondarsi dalla macchia, se non d'eretico, almeno di temerario ed insieme di contumace ; sostenendo ciò che un Concilio universale avea condannato , e victato. Nel che parimente contravveniva alle leggi prescritte sul principio della contesa dal duca Giorgio: che non si ponessero in dubbio le decisioni de' Concili Ecumenici.
- 17. Vennero appresso in quisitione d'altri capi: se l'anime del Pargatorio meritano e soddisfacciano per loro stesse, come Lutero voleva: se le indulgemas sieno d'alcun profito: se la penitenza possa cominciar dal timore: l'uno e l'altro de quali ultimi articoli egit negava.
- 18. Ma un contrasto che durò diciassestte giorni per molto ore di ciascun giorno, e ch'à stampato in parecehi fogli di carta; non può qui rappresentarsi in poche pagine, se non imitando i pittori i quali nel figurare un conflitto di due eserciti fanno apparir distintamente alcuni pochi fatti più riguardevoli, e'l resto accennano in lontananza ed in confusione.

L'evento fu che allora, siccome accade, non uscì veruna decisione. Dappoi l'accademia di Parigi, ch' era una di quelle a loui giudicio s' eran rimesi i contenditori, ciò che fu da noi raccontato, condanno Lutero; ma invano, perchè non basta nel giudice la giurisdizione se non la la famiglia armata per l'esceuzione. Dall'altro giudice, che era l'accademia d'Erfordia, non si sa che uscisse alcon lodo. Il duca Giorgio e la sua Università di Lipsia rimasero nell'antica fede; mostrando per effetto qual delle parti avesse recati a parer loro più valdi fondamento.

#### CAPO XVII.

Scritture poi divulgate intorno alla disputazione di Lipsia; e considerazioni sopra di esse.

1. Lutero ed i suoi partigiani pubblicarono varie relazioni di questa zuffa; le quali paiono epinici di trionfo; ma se attentamente si leggono, sono apologie d'infelice battaglia. Duolsi Melantone in una lettera ad incerto, ed in un'altra a Giovanni Ecolampadio eretico, di cui tantosto ragioneremo, che l' Echio lasciando la conclusione principal di Lutero, in cui si diceva: che l'arbitrio senza la grazia non val se non a peccare: si disviasse intorno all'esser la volontà cagione passiva, e non attiva dell'atto buono: e dice che convenia disputare del primo punto; da che gli scolastici, della cui universal dottrina l'Echio era difensore, ammettono comunemente, che la volontà possa con le sue forze aver il merito congruo: il che esser comunemente insegnato dagli scolastici, afferma altresì Lutero nel suo racconto di questa disputazione allo Spalatino , eccettuandone Gregorio d'Arimini ; il qual solo, egli dice, che sente con s. Agostino e con s. Paolo. Ma non senza stupore io leggo questi detti si franchi di Melantone e di Lutero. Per certo se ciò sia dottrina comune degli scolastici, come pronunziavan costoro, o particolare d'alcuni soli; è saputo da chiunque ha dimestichezza co'loro scritti; e'l farei qui agevolmente palese ove il mio proposto suggetto mi permettesse di trattenermi in cosa tanto notoria. Nè l'Echio impugnava tutto ciò che diceva Lutero contra qualche scolastico; essendo essi tra sè in molte quistioni lecitamente contrarl; impugnava quel che si vedeva ripugnare al sentir della Chiesa, ed al

fiume degli scolastici uniti ; si como questo solamento fu poi condaunato da Leone, e dal Concilio di Trento.

- 2. Si fanno beffe Melantone e Carlostadio della risposta data dal-P Echio: che l'operazion buona sia tutto di Dio, ma non totalmente: e dicono che qui hanno imparato che cosa sia solisticare, perder l'opera e finger a libito nuove distinzioni. O gran maltira vo evro grandi giocanna. Chi mai, siccome l'Echio in una sua baira vo difesa scrisse; ha l'orecchie si forestiere nella scuola, che non abbia udita questa fondatissima distinzione migliaia di volte, quando diciamo: che tutta l'essenza del genere, per esempio, dell'animale, è in ciascuna specie, ma non totalmente, essendo anche nel-P altre specie: che i beati veggono tutto Dio, ma non totalmente, perchè nol comprendono a misura del suo essere immenso: che l'anima è tutto del piede, ma non totalmente, perchè phia anova nell'altre membra?
- 3. Aggiugne Lutero per istrazio, che aveva cavato da tante spesa nella disputazione di Lipsia, l'imparare, che il Papa non era Vescovo universale; ma bensì Vescovo della Chiesa universale: e pur basta il saper leggere, a fin di vedere che tal distinzione è per appunto secondo il senso di que' Papi i quali rifiutarono il titolo di Vescovi universali; poi che ne allegarono per ragione, che quindi parrebbe che gli altri non fosser Vescovi. Non volevano essi per tanto quella intitolazione la quale potesse importare, che il Papa, siccome è di Roma, così fosse Vescovo d'ogni altra Chiesa: ma non negarono ch'egli fosse Vescovo della Chiesa universale, cioè in quanto ella non si considera divisa in varie diocesi, ma si prende come una, e richiede un Capo visibile che la governi. Nè di questa differenza nel comun parlare mancano esempi. La metatisica non è chiamata scienza universale; ma sì una scienza particolare delle cosc in universale : per converso la cognizione divina è scienza universale di tutte le cose in particolare.
- 4. Lutero qui per ischeroo argomenta, che di pari ad un'ora potrà negarsi d'un istesi semon, lut esser Vescovo amagonitio, e concedersi, lui esser Vescovo di Magonza. Ma che direbbe se anche in tali forme di nominare e d'initiolare, apparisse buona questa distinzione ch' egli vi esemplifica come ridicolosa? econo la prova: due Patriarchi si eleggono di Costantinopoli, l'un Greco, e l'aldure de l'acciona de l'accion

tro Latino: potrà dunque dirsi, che il tale è un do Patriarchi di Grecia, ma non già potrà dirsi, ch'egli è Patriarca greco. Anzi gli cesempt di ciò sono frequentissimi. Carlo Magon fu Principo de'Tedeschi, e pur non è certo che fosse Principe tedesco: e il Re di Spegna si annovera bensì tra i Potentati ditaliari ma non così propriamente fra i Potentati italiani. In somma il dispregio d' Aristotile e della scolastica fece, che uomini ingegnosi ed eruditi come Lutero e Melantone, confondessero nel rifluto il sottile col sofistico; e perciò parhissero e serivessero con ragioni più acconce al popolo, che a' sapienti: cond' è, che la Setta bro non à rimasa in molta riputazione, e fra suoi seguaci appena può annoverare scrittori di rilevato intendimento.

5. Dell' Echio parlano in concetto diverso Lutero e Melantono: Il dove quegli sempre il befeggia, quasi un' omo la cui garrula lingua fosse una miniera di stolitise; questi confessa, che nella funzione di Lipsia alla maggior parte di loro era stato l'Echio di grand' ammirazione per le doti dell' inageno urarie, e segnalare.

6. Nondimeno il successo infruttuoso di quella disputazione fe' conoscere non pur la giustizia, ma la prudenza del Legato in chiuder l'orcechie all'istanze di Lutero per esporre ad un tal paragone la sua dottrina : vedutasi la tenzone di Lipsia non operar altro effetto in lui, che fissarlo più nella contumacia; quasi coll'emendarsi fosse già egli per parero non ubbidiente al Pontefice, ma convinto dall' avversario : e far sì ch' ei si querelasse dell' Università di Lipsia, e del medesimo duca Giorgio con oltraggiose maniere, come di parziali dell' Echio in prescrivere il modo e le leggi della contesa. Negli altri poi cagionò, cho agli atti divulgati di tal fazione, com'è vario l'ingegno degli nomini, rendessero dubbioso taluno sopra quegli articoli, i quali prima indubitatamente credeva : mentre, se in qualche parte gli argomenti; o le soluzioni dell' Echio non gli sembravano irreprobabili ; si persuase che nella lingua di lui fosse compendiato ciò che di ragione aveva la Chiesa. A questi nocumenti s'accompagno nondimeno qualche costrutto di quell'azione : e fu il dimostrare quanto audacemente Lutero si ribellasse dalla Sedia romana, e deridesse il comun parere degli scolastici ; con ciò fosse che disputandosi pur, non colle ragioni, le quali egli chiamava cavillazioni; ma colla sola autorità delle Scritture, e de'Padri, nella quale vantavasi di trionfare; s'era trovato da quella ridotto manifestamente più d'una velta in angustie.

#### CAPO XVIII.

Nuove industrie del Miltiz con Lutero; e ciò che ne succedette.

1. Non si stancò il Militi per tante difficoltà di procacciar con altri merzi il racquisto di Lutero; consumando quasi due anni in quell'impresa, e non perdonando nè a fatiche di viaggi, nè a mortificazion di ripulse: degno per tanto di molta laude, se non l'avesse oscurata non solo coll'avviimento peco nonevole alla qualità di rappresentator pontificio; ma co' fatti e co'detti disavvantaggiosi alla Corto, ed alla causa del suo Siguone. Periocchè dimenticato della persona che sosteneva, non si astenne dall'intemperana de'conviti, e dall'uso finmoderato del vino e: e colla tortura di esso raccontò varie coso della Corte romana, ingrandendole come e'usa a fin di piacre; le quali furono quivi prese quasi confessioni della stessa Roma per bocca del suo Nuncio a favor della luterana maldicenza; e infracciate poi come tali nella dicta di Vormazio.

Ora non ristando il Militi da nuove diligenze dopo l'esperimento di Lipsia; ricorso all'opera del Padri eremitani della congregazioni Alemanna raccolti altora in un capitolo generale: o sperò che avendo Lutero incominciata la pugna in grazia dei suoi, fosso per riturarsene parimente in grazia del suoi. No dispiacque a Lutero quella interposizione, quasi un riconoscimento della sua potenza, colla quale si dimostrasse che fossero indarno gli tuffici dei grandi, solio potesser valere i preghi degli amici. Serisse porò una nuova lottora a Leono 8; ma piena di veleno contra di Roma, e contra di quelli c'egli chiama adulatori del Papa. Tratta sò stesso quiri no pur da eguale, ma da superiore; offerendogli quasi per misericordia lo condizioni della pace. E siecome non avea nel cuoro oggetto più abbominato che l'Echie; così procura di fargli il maggior de'mali,



a Contiensi nell'Istruzione segreta data al Vescovo di Aix il seltembre del 1536 quando Paolo III lo spedi Nunzio in Germania ad intimare il Concilio per Mantova.

b 6 d aprile 1520.

civé di metterlo în odio appresso al Ponteñco, la cui causa egli difendeva, e la cui grazia unicamente desiderava. Adunque nominandolo sempre con titoli di vituperio, voul dar a vedere che a lui si debba imputare ciò che di scredito era seguito intorno all'autorità della Chiesa romana: pertanto gli oppone che non pur'egli con la importunità di chiamar esso Lutero alla pugna di Lipsia l'avea deviato dall'accordo che si sarebbe conchiuso innanzi all' Elettor di Treveri; ma pigliando materia da una parola incidentemente uscita sopra la podestà del Papa; ne avea voluto quisitonar per intento, con quel disavvaniaggio di essa ch'era seguito da ciò che sa n'era discorso in Lipsia o nella contesa, o con occessione della contesa.

2. Ma quanto è al primo; con qual faccia scrivera egli ciò a Leone, al cui Nuazio poco avanti avea serita non questa sola, ma sei, o sette altre eggioni che il ritcnevano dall'andare a Confluenza dall' Elettor treverese P E quanto appartiene al secondo, veggasi se fosse una prodia incidentemente usetia questa conclusioni di Lutero, la quale fu contraddetta dall' Echlo: Che la Chiesa romana sia superiore a tutte le altre, si prova dai deverti freddistrimi die romani Panteffei, nati sol da qualtroccut'anni, contra de' quali son l'istorie approvate di mille e cent'anni, il testo della divina Srittura, e'l decreto del Concilio Nicono sugratissimo sopra opin'altro. Io quando leggo questa aperte falsità di Lutero, e la aporca villania colla quale vitupera tutti suoi avversari, quantunquo egregi per dignish, per bombi, per dottrina; rimango attonito che un tal'aomo non solo abbia trovati segueri nelle sentenze, ma lodotri nella virto.

3. Nondimeno în una lettera di lanta infamia contro a Roma: e di tanta vilipensione contro al Pontefice romano, a cui ardisce di dedicare unitamente un libro insolentissimo, De libertate Cristiana; apparo egnora più falso quel che vual persuadere Il Soave intorno alle cagioni date all'eresia Luterana dalla poca pieb di Leone: poichè Lutero quivi così ne parla: É à celebrata, e sì auqusta in tulu giro della terra Opinione, e la funa innontaminate della tuvita, cantata da tanti scritti di sì grandi uomini; che niuno, quantunque di grandissimo nome, le può andar contro. Non nori osì folle che biasimi chi da tutti è lodato. E lo chiamo or. agnello fra i lupi, or, Daniele fra i leoni. Incolpa di poi l'importuna tirannia del Cardinal Gotano, che senta tener commissione di ciò l'avesse

voluto costringere a ritrattersi; caglonando in tal modo la ruina del Papato: quasi la commissione ch'obbe il Cardinale di gastigar Lutero se non dava segni espressi di cordial penitenza, non fosse a lui nota, e da lui stampata nelle sue medesime opere. Indi procede a narrare ciò che seco aveva operato Carlo Milti; Iodando la diligionza di lui, e'l' ricorso che ultimamente avea fatto agli uffici dei suoi religiosi cermitant: polche per via di forza indarno si spara d'opprimerio. Dice per tanto, ch'egli prostrato gli si umilia, ma con due condizioni: l'una, che non si tratti di fargli cantar la palinodia: l'altro non gli s'imponga legge intorno ad interpetra la paroia divina: il che importava, ch'ei fosse cente nelle materie di fede dalla giurisdicione del Pontefice.

## CAPO XIX.

# Principt dell' Eresia di Zuinglio.

1. L'esempio di Lutero nella Germania operò il solito effetto delle ribellioni; che l'una è incitamento dell'altra; non mancando mai spiriti sediziosi, i quali sotto colore di ridurre i popoli a libertà, ambiscono per sè il Principato, o sia della potenza, o della dottrina; e piglian coraggio di tentarlo qualora ne veggono in altri prospera la riuscita. Di questa inclinazione era Ulrico Zuinglio nato bassamente in Elvezia: ma d'ingegno attissimo ad apprender tutte le discipline, ed aiutato eziandio dall'abilità del corpo all'esercizio delle più attuose, ed all'ostentazione delle più scientifiche. Fornissi di varie lingue; di varia erudizione; ed essendo avvenente e facondo, pregi validissimi in un governo popolare, acquistò aura e riputazione nella sua patria. Dicono che sin in fanciullezza il più fervido e 'l più più spesso voto che dal cuore gli prorompeva nei familiari sermoni, era il trovar qualche via di far eterno il suo nome. S'applicò alla milizia ecclesiastica ; il cui fato è di ricevere le più acerbe percosse dai suo allievi : e dopo aver amministrata la cura dell' anime in altri luoghi minori, divenne parrocchiano in Zurigo, terra principale che dà il nome ad uno dei cantoni della repubblica elvetica. Ora risonando quivi le novità insegnate da Lutero; Zuinglio gli fece l'eco, e ne divenne gran lodatore : ma lodava egli

-----

la ribellion di Lutero si fattamente, che voleva essergli emulo, non discepolo. E però tutto ambizioso d'alzare, non seguire insegna : si vanta che quando egli incominciò a predicare contro alla Chiesa. nè pure aveva udito ragionar di Lutero; il quale incominciamento vogliono i suoi seguaci e che avvenisse l'anno 1516. Ma se non imparò da Lutero l'eresia, ne imparò l'ardimento; perchè la sua voce non chbe suono che si ascoltasse finchè Lutero non intonò. Anzi ancor dopo i natali dell'eresia luterana, raecontano che l'anno 1518 nella festa di s. Michele e nella chiesa dell'eremo, ov'egli esercitava la cura innanzi di passare a Zurigo, desse principio alla predicazion della sua con quell'ambiguità ch'è il linguaggio della paura. Più apertamente la professavano i suoi scolari, come per l'età men cauti e più arditi. Beffavasi egli dell'indulgenze, dei voti, e dei doni fatti alle chiese, anzi delle chiese medesime: allegandone per ragione, che Dio è per tutto, nè ha residenza particolare. Riprovava il culto dei Santi, come fosse detratto a Dio quell'onore, che ad essi era compartito. Affermava che sin allora il Vangelo non era stato annunziato, vivendo tutti nello tenebre dell' infedeltà. Ma dicca che nell' infedeltà eziandio ciascuno potea salvarsi. E dove Martino richiedeva la sola fede per la salute ; Zuinglio nè pur la credea necessaria; e però stimava possessori del Cielo non meno Ovidio e Marziale, che quelli i quali noi veneriamo per Santi : benchè questo poi s'ingegnò di esplicar b egli in maniera la qual'è più tosto falsa che ereticale : dicendo , che potcan quegli uomini aver pei meriti di Cristo una cognizione di Dio in quanto autore della natura, la la qual meritasse in alcun significato più largo il nome di fede, e valesse per muoverli ad atti buoni e sufficienti alla lor salvezza. Il che potrebbe ridursi a ciò che hanno opinato alcuni scolastici e; s'egli non l'avesso depravato con empie aggiunte. Finalmente negava ogni differenza fra Papa e Vescovo, fra Vescovo e Sacerdote, fra Sacerdote e Laico.

2. Condottosi poscia in Zurigo, secondo che scrivemmo, elesse quella per patria della sua cresia, come un sceolo prima l'aveva eletta

a Vedi lo Spondano all'anno 1519.

b Nel libro intitolato: Declaratio peccati originalis.

e Vedi fra' moderni Gio. Martinez de Ripalda: De Ente supernaturali, e contra M.chel Baio.

Arnaldo da Brescia; e cominciò a divulgarla nel principio dell'anno 1519. Avvenne o che 'l Papa avea deputato per commissario a pubblicar l'indulgenze ne cantoni dell'Elvezia fra Francesco Lichetto Bresciano General de' Minori e famoso teologo: da cui fu sostituito un certo fra Sansone dell' istess' ordine. Comparendo questi a Zurigo, e cominciando quivi a porre in esecuzione il suo carico; fu ricevuto con molta divozione de' pacsani : ma ben tosto fece Zuinglio contra di lui ciò che aveva fatto Lutero contra il Tetzelio. Iu questo luogo è poco fedele il Soave, mentre ascrive alla venuta di fra Sansone, e così all' ingordigia di Roma in cavar denari , la nuova eresia di Zuinglio: la quale per verità era nata innanzi che fra Sansone arrivasse; e non principiò , come quella di Lutero, dal capo dell'indulgenze, ma da molti altri più gravi e differentissimi afticoli. La mentovata cresia partori disunione nel corpo della repubblica Svizzera, come quella di Lutero nel corpo dell'imperio Alemanno. Ma noi ritorneremo a ragionar della Luterana, che diè la prima e la principal cagione al subbietto dell'istoria presente.

## CAPO XX.

# Bolla promulgata da Leone X contro a Lutero.

- 4. Perdutasi ogni speranza di guadagnar Lutero on la manasuctudine del Pontello , o colla forza dell'Elettore, il Legato avvisossi o cercò di presudere a Leone \*, ch'era necessario di pubblicar per eretica la sua dottrina; acciocchò la prendessero in orrore almen quelli che fin allora ne erano mondi: essendo più facile il far astoner da un cibo come velenoso, chi non l'aveva mangiato, che il trarlo fuor dallo stomaco a chi se n'era pasciuto. E maggiormento questa necessità s' acersectona, acersecndosi ogni di gli errori dello stesso Lutero. Perciocchò siccome una linea storta nel principio non fa conoscere la sua piecola obbliquità; ma quanto più innanzi procede, stanto più sensibilmente si dilunga dal diritto sentiero; così code, stanto più sensibilmente si dilunga dal diritto sentiero; così
  - a A' 5 di gennaio nel libro IV, de brevi segreti di Leone.
- b Vedi una lettera del Card. Giulio de Medici al Cardinal di Bibiena nel primo tomo delle lettere de Principi sotto i 27 di marzo 1519.

accade in un ingegno che incomincia a traviar dalla rettitudine dei principi o nel filosofare, o nel credere. Lutero dunque fattosi lecito una volta di sprezzare l'autorità e gli usi della Chiesa, e d'esporre le scritture a sua voglia; non solo s'avanzò agli errori sopra narrati, ma indi negò che i sacramenti abbian virtù d'infonder la grazia, e che'l battesimo cancelli la colpa originale : diè potestà d'assolvere ancora alle donne: biasimò che la Chiesa negasse a' laici l'uso del calice : scrisse in genere contro alle religioni de' Mendicanti : affermò che l'anime commettono in Purgatorio nuovi peccati : arrivò a riprendere che i cristiani si difendono dal turco : del Papa, de Cardinali; della Corte romana parlava e dettava quanto di ignominioso può sovvenire a un cervello fatto eloquente dalla natura, e più dalla rabbis. Tutto ciò scrisse il Legato a Leone : Ma perchè le lettere sono parole inanimate e dipinte ; venne l' Echio personalmente a Roma, e rappresentò con l'efficacia dalla sua lingua le stragi dell'animo che faceva nella Germania quella peste per non esser ancor bandita.

2. lo reputo, che questa gran parte la qual' ebbe l' Echio nella condannazione delle sentenzo luterane, e l' essersi a lui consegnata la Bolla la qual' egli portò in Alemagna come un trofeo delle sue vittorie e; e con utificio di Commissario e Nunsio Apostolico a molti Principi tedeschi, e specialmente all'Elettor di Sassonia, la pubbicò e la fe' porre in esecuzione a suo potere; non fosse l'ultima delle cagioni a far che Lutero ricevesse quel colpo non come dal-ascure di legittimo giustiziere, ma dalla spada d'appassionato nemico; e che però la mortificazione degenerasse in furore; ed avesse altrest destro per dar a vedere a'saol partigliani, che non avea pugnato contra di lui la verità della fede, ma l'odio e l'arte degli avversari. Miglior consiglio sarebbe stato tener londano dall'opera della condannazione chiunque avea tenzonato nelle disputazioni: perciocchè non le cose, ma le apparenze son quelle che attanno nelle dis-putazioni: perciocchè non le cose, ma le apparenze son quelle che attanno nelle dis-putazioni: perciocchè non le cose, ma le apparenze son quelle che attanno nelle dis-putazioni: perciocchè non le cose, ma le apparenze son quelle che attanno nelle dis-putazioni: perciocchè non le cose, ma le apparenze son quelle che attanno nelle dis-putazioni.

3 Non mancô già il Pontefice di tener in Roma vart consigli di principali teologi e decretalisti b: ed ultimamente fu distesa la

a Deputato a' 18 di luglio 1520.

b Contiensi in un libro antico di memorie lasciato dal Cardinal Morone.

Bolla dal Cardinal Pietro Accolti denominato d' Ancona suo Vescovado 1. Era egli stato Auditor di Ruota e quindi promosso alla maggior dignità da Giulio II: e di lui scrisse il Cardinal Sadoleto a, che i Pontefici e l'Italia tutta pendevano da' suoi pareri; che alle deliberazioni di Stato interveniva in modo che insieme vi presedeva; e che il peso della repubblica si sostentava su le sue spalle. Fu esaminata la forma dettata dall' Accolti in una congregazione avanti al Pontefice: e avvegnachè non si discordasse nella sostanza, alcuni Cardinali accennarono varie obbiezioni intorno alle parole : finchè toccò di ragionare al Cardinal Lorenzo Pucci allora Datario; il quale però avvisando che ciò s'appartenesse al suo carico, ne avea divisata un'altra idea, e sentiva con rammarico di vederla posposta: sì che notò assai cose in quella del Cardinal d' Ancona, più con acerbità di emulo, che con zelo di consigliere. Nè il Cardinal d'Ancona mancò d'esser buon difensore a sè stesso. Onde somministrandosi perpetuamente a ciascun di loro nuova ed agra materia dall' ingegno e dalla competenza, nè bastando ad abbreviare o a mitigar la contesa il Pontefice colla maestà dell'aspetto : la terminò con l'autorità della voce. Indi iteratesi più volte le private collazioni d'uomini scienziati, e riformato il modello del Cardinal Accolti in alcune parti, fu letto in una nuova congregazione avanti al Pontefice, ed approvato concordemente.

3. Si condannano quivi quarantuna proposizione di Lutero: en no quarantudue come spesso, con inescusabile negligenza in certificarsi di cosa tanto aperta, narra il Soave: si riferisce che sono state maturamente discusse da Cardinali, da Cenerali delle religioni, da 'teologi, e da 'giuristi: si raccontano le piacevolezze usate con Lutero invitandolo a Roma, ed offerendogli sicurezza e viatico: dicesi che quantunque si potrebbe ora proceder con esso come con certico manifesto; tuttaria per albondanza di man suctudine si prescrive a lui ed a'suoi compagni nuovo termine di rivocare gli errori e bruciar i pestiferi scritti: passato il quale si condannan coloro alle pene più rigorose statuito contra gli ere-

1 Dell'Accolil oltre il Cisconio può vedersi il Marzuchelli negli acrittori d'Italia ( T. I. P. I. pog. 77 ), dove anche ripórta quanto qui dice il nostro Cardinale della Bolla contro Lutero da lui disessa.

a Lib. 7 Epist.

tici, e si comanda con severessime censure a tutti i Principi ed a tutti i popoli l'esecuzione.

### CAPO XXI.

Opposizioni riferite dal Soave contro alla Bolla di Leone.

- 1. Va qui divisando il Soave le accuse che alla Bolla diedero i sensati; approvandole con questo epiteto egli tacitamente.
- La prima è, che con clausole di Palazza si fosse distesa una determinazione in materia di dogmi. E non vede che le clausole non foron usate nel condannar la dottrina, ma nel formar le prolizzioni, e nel prescrivere a disubbidienti le pene: il che non appartiene a telogia, ma solo a 'curiali.
- 2. La seconda è, che un periodo il quale comincia, Inhibentes, sia intrigate, e per poco non intelligibile; perchè fra quella voce e'l verbo principale, a cui ella va riferita, frappongonsi quattrocento parole. Il Soave scrive principalmente al popolo; onde mi costringe a non disprezzar quelle opposizioni, il cui esame come superfluo potrebbe offendere gli uomini saggi quando la mia risposta fosse indirizzata a lor soli. Con licenza però di questi soggiungerò qui ciocchè per la mottitudine mi fa mestiero. Certamente quel periodo è sì aperto, che da chiunque ha qualche pratica di legger Bolle, non richiede alcuna speciale attenzione per esser inteso. Io non lodo già lo stile introdotto nella Corte di dettar le Bolle; ma diverse cose sono, che da principio se ne fosse potuto cleggere un altro migliore, e che ora quello già consueto debba variarsi senza ricever quindi altro beneficio che d'una dicitura più disbrigata ed acconcia. In ogni repubblica sapientissima si mantengono alcuni usi cominciati in qualche secolo più rozzo, i quali se ora nascessero, meriterebbon le risa : nondimeno il conservarli è opera di gran prudenza per le ragioni che Aristotile apporta a di non mutar le leggi e le ordinazioni antiche eziandio in migliori, se il miglioramento è leggiero, Qual repubblica più saggia della romana? Veggasi tuttavia quel che narra con irrisione Marco Tul-

a 2 Polit, cap. 6 in fine.

lio nell'Orazione pro Minima del vocaboli del foro che ivi si costumavano; e ciò mentr'ella giù era padrona del mondo, e in lei
stava raccolto il seno del mondo. Se fosse di nuovo creato un nitro Adamo da Dio, e mirasse improvisamento la sogezione, el
contrasto e il perdimento del danare del tempo che arrecano
lo profano cerimonie, gli uffici inutili, i titoli, i riti; direbbe che
tutti gli nomini sono pazzi nell'ampodarsi per tutte l'ore con queste gravissime e in un volontarie catene. E pure son è cosi; perchè queste usanze non allignarono tutto insieme, nò senza verun
trutto; ma pian piano, e per lo più con qualche utilo presente:
ora il diradicarle, siccome pur in altro luogo dice Aristolia nella
politica; saria lo stesso che vole rugare di tutti i cattivi umori
un corpo infermicio; il che gli torrebbe la vita.

- 3. La terza opposizione apportata dal Soave si è, che gli articoli annoverati nella Bolla fossero condannati con una forma incerta, qual fu rispettivamente o come cretici, o come acondacio; ocome offenzioi delle pie orecchie, o con altra censura; si che in virtiti della Bolla non era noto qual censura a ciascun di loro in particolarità convenisse: e dice, che ciò fe' conoscere tanto più la necessità d'un Concilio.
- 4. Ma primieramente l'ultimo corollario è si falso, che anzi un Concilio famoso e recente, che fu quel di Costanza, aveva insegnata questa forma di condannare 1. Nè tal forma è indegna di lode; per-
- A Proprimente parlando il Concilio di Octatana non inasgoni questi forma di condannare in poloto, ma la rafferma. Avrala inasguata un accolo primo Giovanni XXII, como enserva il sempra memorabile Arcivescovo di Parigi Monsig, di Beammont nella sua granda intracio Pratessele Sull' outorità della Chizzo (1988, 48), alborchè l'anno 1317 dichiràn cella sua Bolla contro de Praigi Licolosi senta di Contra del Praigi Contra del Praigi Contra del Praigi Contra del Praigi Contra del Contra del Praigi C

ciocchè a diffinire un'articolo come di fede richiedesi e grand'esame, e gran necessità : inducendo questa dichiarazione alle menti degli uomini il più arduo comandamento che abhia la nostra legge, cioè di credere senza dubitazione le cose oscure. Però la Chiesa è sempre in ciò stata ritenutissima. Ora perchè molte dottrine incamminano gl'intelletti all'eresie, e cagionano altri mali; convien esiliarle dalle lingue e dalle carte. Ed a questo fine non è mestiero ch'elle contraddicano certamente alla parola di Dio; assai è che o sieno gravemente indiziate di questa contrarietà perchè ripugnano quale al comun parer della scuola, quale agli usi antichi della Chiesa, quale al sentimento de' Padri più autorevoli; ovvero che appaiono semi d'operazioni dannose nella repubblica cristiana, e però meritevoli d'alcuna delle sopre annoverate censure, qual'ella si sia. Così ad escludere da qualche città un forestiero non fa bisogno ch'egli sia palesamente appestato, o nemico: basta il sospetto di peste, o di nimicizia. Non intese dunque il Pontefice colla sua Costituzione Icvare ogni dubbio: de' quali dubbi vuole Iddio che sia piena tutta la scienza di questa vita, e massimamente la teologia, come quella che ha oggetti più oscuri e più superiori al nostro intendimento: ma solo intese che avessimo di certo quanto bastava : cioè , dichiarò che tutte quelle proposizioni eran perniciose a insegnarsi, e pericolose a credersi. Nel resto innumerabili son le sentenze che rifiutate per comun consentimento de' teologi, rimangono tuttavia sotto il dubbio della nota speciale dovuta loro; tenendole altri per eretiche, altri per erronee, altri solo per temerarie o per improbabili.

5. E in ciò che aspetta alla necessità d'un Concilio, la quale dios il Soave che lu allor conosciuta a fine di torro gni ambiguità intorno alle condannate proposizioni; è uno stupore sentirlo qui parlare con questo suono; là dove in tutta la sua operata, e in tutta la sua asperta acuola non feco altro che riperendere il Concilio di Trento per aver diffinit gli stessi articoli fuor di necessità, e renduta per tal modo la scisma rireconciliabile.

tal cose poste in nota anche per difesa della Dommatica Costituzione Unigenitus, contro cui hanno alcuni l'impudenza di opporre quella siessa condanna in globo, che il Soare riprendeva nella Bolla contro Lutero.

6. Oppone il Soave in quarto luogo, che molti rimaser pieni di meraviglla come nella Bolla si dicesse, che tra le vietate proposizioni fossero errori già condannati de' Greci. In verità se non mi fosse palese altronde la sua erudizione, e che talora non la poca dottrina, ma la soverchia malevolenza il faceva errare, userei qui la trivial risposta, che la maraviglia nasce dall' ignoranza. È forse un'arcano ignoto, che due degli articoli principali diffiniti poco avanti contra l'errore de Greci nel Concilio di Fiorenza furono il Purgatorio, e 'l primato di s. Pietro, e de' Papi ? Ora non si legge tra i condannati articoli di Lutero il trentesimosettimo che nega, provarsi il Purgatorio per alcuna scrittura canonica, e 'l ventesimoquinto co' tre seguenti che riprovano il primato di s. Pietro, e la podestà de' successori ? Dovea pur il Soave ridursi nella memoria quali uomini erano in Roma quando fu distesa la Bolla. Un Silvestro da Prierio, un Giovanni Echio, un Francesco Ferrarese, un Cardinal Domenico Iacovacci, un Cardinal Egidio da Viterbo: letterati la cui sacra scienza ed erudizione è famosa nelle stampe: ed in breve uno che varrebbe in luogo di tutti : dico il saplentissimo Gaetano, già ritornato dalla sua Legazione: il quale avea maneggiata lungamente quella controversia a; e che quando tennesi consiglio di formar la Bolla, si fe' portar in Concistoro, benchè infermo, per la gravità del negozio. Nè vi fu posta una sillaba senza matura esaminazione : tanto che , oltre alle private congreghe fatte in casa del Cardinal d' Ancona, si raccolse da' ventuno di maggio fin al primo di giugno quattro volte il Concistoro par quella causa; ed in una vi furon chiamati otto solenni teologi oltre a' Cardinali, e ciascun di loro distintamente sopra ciascun articolo diè suo parere. Or uomini tali non eran si loschi che dopo attentissima considerazione non si fossero per accorgere d'abbaglio il quale sarebbe stato sì notabile, e manifesto.

7. L'ultima accusa è, che il Pontefico venisse alla condannazione di tanti articoli col solo consiglio de' Cortigini, e senta communicarla co' Vescoti e con le Università d'Europa. Lascio, che coloro i quali chiama il Soave cortigiani, eran quegli uomini che nominati poco sopra, oltre ad innumerabili altri tologi di minor grido: ma

a Tulto sta negli Atti Concistoriali di Lutero.

come non vide costui, che in quattro linee si contraddisse, mentre soggiunse, che le Università di Lovagno e di Colonia furon liete di mirar la loro censura approvata dal Papa ; della qual censura pur'egli avea fatta menzione due pagine avanti ; e ch' era uscita più mesi innanzi alla bolla del Papa « ? Ed oltre alle soprannominate Università dice pur' egli, che 'l Pontefice procedette a quella deliberazione quasi costretto dall' istanze dell' accademie, e de' prelati di Germania: anzi per ogni studio d'Europa non s'era quasi parlato d'altro in que' due anni, che di queste celebri novità di Lutero, Tali discussioni per avventura non bastano acciocchè si fatta azione non potesse chiamarsi inconsiderata? Se poi richiedeva il Soave, che dell'intero tenor della Bolla si domandasse il parere a tutti i Vescovi, ed a tutte le accademie del cristianesimo; questo concetto sarebbe degno più tosto d'un ideale e ritirato speculativo, che d'un uomo pratichissimo negli affari del mondo, qual'era egli: a cui non poteva esser ignoto se alcun Papa, o altro Principe in veruna gravissima Costituzione abbia ciò fatto: se lo facesse Giustiniano quando compilò le leggi di tutto il romano imperio; se Gregorio IX quando promulgò in un volume alla Chiesa tutta la ragion canonica : e se ciò possa riuscire senza infinita lunghezza, perplessità e confusione. Non veggiamo noi, che nelle repubbliche ben ordinate si costuma che le determinazioni si prendano col giudicio d'uomini congregati insieme, acciocche questi abbiano almen dall'unione quell'unità di principato la quale, sccondo il celebratissimo detto del filosofo b, si richiede al buon governo delle cose ?

a Vedi nel primo tomo dell' Opera.

b 12 Metaph, in fine.

### CAPO XXII.

Qual effetto cagionasse la Bolla di Leone e negli altri, e in Lutero.

- 1. La Bolla del Papa fu recata e pubblicata in Germania dall' Echio, e ricevuta con giubilo principalmente da quelle Università che avevano già condannati gli errori luterani; e che però nella riprovazion dell'altrui vedevano la comprovazione della propria dottrina: ma questo giubilo degli avversari quanto attristava, tanto infiammava l'animo di Martino, e di chi s'era già impeciato della stessa passione. In Wittemberga rimase come sospeso l'effetto della Bolla e : perciocchè avendo il Pontefice scritto un Breve a quell' accademia per cui la confortava a perseverare nell'antica pietà, e le comandava con gravi pene l'esecuzione di quanto nella Bolla si conteneva: l'accademia il fe' intendere a Federigo, assente allora per assistere al nuovo Cesare : al qual Federigo il Papa aveva scritto un altro Breve ufficiosissimo; mostrandogli che in suo riguardo s' era tanto indugiato alla dannazion di Martino; e significandogli, esser fama che quel figliuolo d'iniquità osava d'infuriare per la fidanza nel suo appoggio : onde affinchè la sua eccellente virtia e nobiltà ottenesse il dovuto splendore presso Dio e gli uomini , l'esortava , il pregava , ed in nome di Dio onnipotente lo ricercava, che o inducesse Martino all' emendazione con l' of-" ferta del perdono; o, s' egli pur indurava, mandasse ad effetto contra di lui la Bolla apostolica.
  - 2. L'Università di Wittemberga ricovette da Federigo risposte ambigue, como di chi nì vou de ha [coa si faccia, na vou dichiarare di protisirla: ma Lutero stava tutto rivolto a guadagmeni l'animo dell'eletto Imperatore, il qual era Carlo Ite di Spagna. Fomentavan la sua aperanza primieramente Il patrocinio vitissimo chi egli si promotteva di Federigo appresso Carlo, o l'obbligazione inestimabile di Carlo a Federigo, Perciocchò, sicome narra il Legato.

a Agli 8 di luglio 1520 como appare in un libro dell'archivio Valicano intitolato Acta Yormaziw.

stesso in una sua lettera al Papa a, il di precedente all'elezione offersero gli Eletteri concordi l'imperio al Sassone; ed egli con eroica moderazione lo rifiutò : e fu principale autore che si collocasse nel Re di Spagna; come in Principe si grande, che potea difender la maestà in quel trono dalle violenze di potentissimi confinanti : e che cra con tutto questo, signor di regno così lontano, che non potevano ingelosirne i principi d' Alemagna : accetto a' popoli come natio di quella religione; e come nipote di Massimiliano che per valore e per cortesia, virtù popolari, vivea carissimo nella memoria de' tedeschi : e celebrato dalla fama per le rarissime doti sue personali del corpo e dell'animo. Ma un si alto rifluto che fra le ambizioni solite de' mortali si può annoverar per miracoloso; fu per avventura un testimonio della divina volontà padrona dell' umane: la quale intendeva d'affligger si , ma non d'abbandonar la Germania, come sarelibe intervenuto se quella augusta Monarchia fosse caduta sotto il governo di Principe che aveva quasi adottata per figliuola l' eresia luterana. Accresceva le speranze di Lutero la gioventi dell'Imperadore giunto appena all'anno ventesimo : la qual'età, spccialmente unita colla potenza e colla fortuna, ode volentieri consigli nuovi, e pensicri di sovranità, che la sciolgano da ogni legge e da ogni autorità superiore, E però non mancava Lutero di predicar in varie scritture la tirannia de Pontefici sopra la Germania b; la non dipendente giurisdizione di Cesare; gli antichi litigf fra i Papi e gl'Imperadori ; il merito finalmente, e la gloria che tra gli Alemanni conseguirebbe il novello augusto con rompere questo giogo. Concorreva qualche particolar diffidenza del novello Imperadore col Papa: correndo fama, che questi avesse cercato d'impedirne l'elezione, e che negasse poi d'approvarla come ripugnante all' investitura di Napoli ; la qual vieta agl' investiti l' accettazion dell' Imperio. Ma le speranze tosto languirono : perciocchè Carlo non accettò lo scettro Cesareo senza prima chieder la dispensazione del mentovato impedimento: e come colui ch'era impastato col sangue degl' Imperadori austriaci e dei Re cattolici, e nudrito colla pia disciplina del religiosissimo Adriano, il quale fu indi a poco mesi

a Nel primo tomo delle lettere de' Principi sotto i 5 di luolio 1519.

b Contiensi nella lettera in forma di manifesto scritta da Carlo V. a Clemente VII come nel lib. 2 al capo 13.

Poutefice; non avera orecchie per udire, non che animo per favorrine sitra religione che la romana: onde ritornato in Fiande all' Inghilterra or'era stato a visitar la Reina sua zia; e prevenuto opportunamente da 'iministri del Papa: dichiarò di voler difendere l'antica fede: e ordinò, che nelle città del Brabante, nell'Univertà di Lovagno ed in altri luoghi, per esseuzion della Bolla papalo si abbruciassero l'opere di Lutero.

3. Esasperato Latero da qualcuno di questi incendi già seguito; ed informato per lettere d' Erasmo suo partigiano, che la mente di Cesare e della sua Corte era favorevole a Roma; precipitò in un consiglio somministratogli dalla disperazione. Questo fia arrivare al sommo del disperazo o dell'ostitità contra la Chesa romana; andone per complici l'accademia di Wittemberga con l'opera, e l'Elettor colla permissione: intendendo che in tal modo ed avvilia come conculcabile l'autorità di chi concoleva lui, ed obbligava con la partecipazione di si alta ingluria quell'Università e quel Principe ad una implacabile infinicizia coll'ingituriato.

Per tanto a' diece di decembre fece alzare una pira fuor delle mura di Wittemberga: ed Invitati per pubblici scritti a quello spettacolo gli accademici, e deputato ad essi il luogo acconcio per contemplarlo; si condusse quivi con grand'accompagnamento; e parte con le sue mani, e parte con quelle de' suoi segnaci, gettò nel fuoco t due volumi del decreto compilato da Graziano; gli altri due, dei quali il primo contiene i cinque libri dell'epistole decretali e il secondo ne rinchiude il sesto libro, le Clementine, e l'altre Costituzioni denominate Estravaganti. Arse ad un' ora la Bolla di Leone che il condannava, i componimenti dell'Echio, ed anche dell'Emsero; col quale aveva contratta nimistà, per non aver questi riferito a pieno vantaggio suo il contrasto di Lipsia. Nell' atto dell' incendio usò quasi nuovo profeta queste parole: Perchè hai conturbato il santo del Signore conturbi te il fuoco eterno. Un simile abbruciamento fecesi tantosto in due, o in tre altri luoghi della Germania da' fautori di Martino : e ciò ch' è di maraviglia, non mancò ardire ad alcuni per sl esecrando misfatto anche in Lipsia su gli occhi del duca Giorgio.

4. S'argomentò Lutero a di giustificar quest'azione in alcune scrit-

a Nel secondo tomo di Lutero.

ture, ove diceva: ch'essendo egli cristiano, dottore di teologia o predicatore; si conoceva tenuto di rimediare a que mall pestileuziosi che nel bruciati volumi si contenevano: e veggendo che gli altri protesti ed utici fatti col Pontefice riuscivano insufficienti; gli era convenuto ricorrere a quel rimedio il quale per esortazione di Paolo avevano usato alcuni da lui convertiti, dando al fuoco libri apprezzati cinquemila denari: nel che abbaglia a diece per uno; essendo stati cimunatamila.

- 5. Ma più mentisce nell'allegar la cagione; poichà se fu mosso da zelo e da debito; come non se ne accese, e nol vide se noa riscaldato ed illaminato dalle fiamme delle proprie scritture? Perchè nelle ricordate parole dette su quell'atto, ed in altre da nariari poco appresso; dichiarò di far questo per mero risentimento? Perchè in sentir l'incondio delle sue opere scrisse allo Spalatino, che avrebbe mostrato gli avversari di poter adoperare verso loro altrettanto, purchò non gli mancassero logna.
- 6. Tornando alla sua apologia: o fosse perchè voleva egli fra'l sommo dell'insolenze e dell'onte pur conservare appresso i più semplici qualche mostra di riverenza al Pontefice; o fosse più tosto a fine di morderlo e di schernirlo, scrisse che non credea, quell'abbruciamento esser molesto a Leone, ne approvarsi da lui quegli errori che negli arsi libri si leggono: anzi nè altresì essere stati per volontà di Leone bruciati i snoi; ma ove fosse altrimenti, ciò montar poco. Aggiunse poi un catalogo di quella prava dottrina ch'ei diceva racchiudersi nel corpo canonico; dove apertamente o falsitica il senso de' Canoni, o riprende ordinazioni giustissime; come quella: che sia lecito il ributtar colla forza la forza: e pur, ciò che sembra strano, conchiudesi una delle sue mentovate scritture con un detto di Sansone al XV. de'Giudici ; col qual Martino si vuol far lecita non pur la difesa con la forza, ma la vendetta: perciocchè avendo appunto Sansone contra i Filistei vendicato il fuoco col fuoco; Lutero usa le parole allora dette da lui: Com' essi hanno fatto a me, così feci loro.
- 7. Un'altra maraviglia accadde in Wittemberga; e fu, che dopo il vituperoso incendio della ragion canonica, si continuò ad insegnatla e ad esplicarla come avanti nell'Università: ricevendone provvisione i Lettori, e fia essi il medesimo Giusto Giona ch'era l'istesso.

cuor di Lutero. Nè potò questi coll'efficacia dell'autorità e della lingua impedir ciò per molt'anni : imperocebè non movendosi co-toro dalla ragione, ma dall'appettio, godevano ben di sfogario con le villanie contra di Roma e della Chiesa; ma non volevano pere l'utilità che risultava a'masstri di quella professione dagli essegnati salari, agli studenti dell'abilità di professaria con guadagno; ed alla città dalla frequenza degli scolari che con tafe occasione y dallavano.

### CAPO XXIII.

- 11 Pontefice invia Nunzio a Cesare Marino Caraccioli, a cui aggiunge Giriolamo Aleandro per l'affare di Lutero. Qualità d'amendue. Ostacoli opposti loro da Erasmo. E ciò che adoperassero prima in Fiandra ed appresso in Colonia.
- 1. Inviò Leone all'eletto Imperadore un Nunzio per congratularsi , com'è in usanza ; e insieme per trattar de' pubblici affari. Tra questi era principalissimo il reprimer la sorgente infezione dell'eresia luterana : come necessario si per l'eterna salute del gregge cristiano, sì per la tranquillità del governo politico, sì per la conservazione del Principato apostolico. Destinò per tanto a questa nunziatura Marino Caraccioli del presente ramo d'Avelline, Protonotario apostolico, chiaro per sangue, c per carichi amministrati con laude anche nella stessa Germania. Erasi egli ritrovato non molto innanzi alla Dieta imperiale che da Massimiliano fu tenuta in Augusta : e come oratore del duca di Milano avea sostenuta persona pubblica nel Concilio di Laterano terminato dallo stesso Leone: indi ne' tempi succeduti agli anni di cui scriviamo; dopo aver escrcitati gravissimi ministeri e per Cesare, e per la Sedia apostolica; fu creato Cardinale da Paolo Terzo, e per lui fu Legato all'istesso Cesare, e finalmente da questo fu deputato supremo Governator della ducea Milanesc.
- 2. Ma perchè i negozi allora esquisitamente si trattano quando , secondo l'insegnamento d'Aristotile a una sola faccenda si com-

a 1. Polit. c, 1 c 2 polit: c, 9,

mette ad uno; potendosi in tal caso eleggere chi più di tutti è abile a quell' ufficio ; così fece Leone in quest'occorrenza ; ed accompagnò al Caracciolo un' altro Nunzio, che fu Girolamo Aleandro, sopra cui riposasse tutta la cura intorno all'estirpazione della nascente eresia. Di quest' uomo che molte volte sarà da noi mentovato nel corso dell'istoria presente, e che vestito di porpora fu annoverato fra primieri Legati che desser principio all' intimato Concilio merita il pregio di porger qui una succinta contezza. Era egli nato nel Friuli, e sin nella prima età avea fatti progressi maravigliosi nelle lingue, nell'erudizione si sacra, si profana, e in ogni varietà di scienze. E perchè il Principato apostolico, sì come fondato nelle Scritture, non può mai esser posseduto da Principe di sl poca virtù che non abbia in qualche stima le lettere : Alessandro VI, medesimo invitò l'Aleandro ancor giovanetto per segretario del duca Valentino. Indi mutato consiglio l'inviò da Venezia, dov' ei dimorava, ad un trattato nell' Ungheria, che per l'infermità dell'Alcandro non ebbe effetto. Dipoi fu chiamato d'anni 28 da Lodovico Duodecimo con grossa provvisione per Lettor delle belle lettere dell'Università di Parigi: e di quivi passò al servigio d'Erardo della Marca Vescovo e Principe di Liegi. Da lui fu spedito a Roma per superar la difficoltà ivi mosse dal Re di Francia al Cardinalato a cui egli aspirava. E con questa opportunità conosciuto da Leon Decimo , fu trattenuto da lui con buona grazia d' Erardo , e con profitto scambievole: perciocche, siccome negli anni seguenti l'Alcandro coi suoi uffict fatti di Germania col Papa agevolò il bramato grado all'antico padrone : così la strettezza dell'Aleandro con Erardo giovò a render infervorato quel Principe in difesa della Sedia romana contra le novità di Lutero. Fra tanto l'Aleandro divenne segretario del Cardinal Giulio de' Medici cugino di Leone ; e appresso a ciò per morte dell'Acciainoli , letterato assai chiaro , succedè a questo nella suprema cura della libreria Vaticana: ufficio che ora si commette ad un Cardinale.

3. In al fatto grado era egli quando s'ebbe ad eleggere chi andase col Caracciolo in qualit\(\tilde{\tii

del Papa e tra i nemici, e tra i vacillanti : il zelo affettuosissimo della religione, che gli avrebbe fatta parer propria la causa impostagli dal suo Principe : e l'ardore della natura, qual si richiede ad imprese malagevoli, e bisognose di prestezza . E nel vero è indicibile la diligenza ch'egli usò in quel negozio. Trovò Cesare in Fiandra; e la prima sua cura fu d'ottener che in quegli Stati patrimoniali di Carlo avesse effetto la Bolla con l'incendio dell'opere luterane. Fattosi ciò, come fu di sopra narrato; impetrò anche l'Aleandro un editto di Cesare per tutti i suoi regni contra i libri di Lutero, e di chiunque avea scritto in pregiudicio del Pontefice. Quindi portatosi Carlo nella Germania superiore, e coronatosi in Aquisgrana secondo il costume, passò e fermossi alquanto in Colonia, città quast confinante co' Paesi Bassi, o riguardevolo per la Sedia elettorale. Quivi l'Aleandro rinnovò le sue industrie, acciocchè in quella famosa accademia con l'autorità di Cesare come di Cesare, e nel cospetto dei primi Principi di Germania, si facesse una simigliante dimostrazione.

4. Agli uffici dell'Aleandro s'oppose gagliardamente Erasmo Reterodamo 1, natio d'una terra d'Olanda dalla quale prese il cognome. Era costuti celebre per l'eruditione, ed amico di Lutero. Avea menata la vita nove anni nel chiostro fra canonici regolari: appresso, impatiente d'ogni legame, come nello scrivere, coà nel vivere; depose l'abito o con apostasia, o con dispensazione pontificia, come altri affermano. Perchè voles apper ogni cosa, niuna ne seppe in perfetto grado; ma in tutte apparve eminente a' non eminenti. Ebbe spatia inclinazione a ravvivar lo splendore delle lettere latine e greche; e concorse in una vaghezza stranissima che rego\u00e4n egit umanisti di quella ett. je du rifiultare estandio i nomi propri, degli umonisti di quella ett. je du rifiultare estandio i nomi propri, degli umonisti.

a Quanto si narra intorno a questa Nunziatura dell'Algandro sta nel registre delle sve lettere al Cardinale Giulio de Medici, poi Clemente VII. conservato nella libreria Yaticana.

A Non Sa Instille l'arretire, che Ersemo era stato per molto tempo amicismo dell'Aleandro, e quando questi era passato nel 1508 a Parigi, atenlo accompagnato con lettere di raccommodatione. Ma la questa occasione l'Aleandro preferendo all'amicità la cassa di Dio e della Chiesa, roppela con Erassoo. Veggasi il Conse Mazznehelli negli scrittori d'Italia (T. I. P. I. pag. 444), e il Liruli negli scrittori del Frioli. delle famiglie, e de'magiatesti moderni, e trasformarii in quelli di quindici o più secoli avanti. Nel che mostrarono ignoranza non sad di buona filosofia, ma di quel che secondo le regole della buona filosofia avezano intorno a ciò insegnato lo stesso Tullio \*, Orazio \*, ed altri del loro autori adorati. Per questa vaghezza il cognome di Meluntone fu assunto da Filippo come rispondente nel greco al suo vero cognome, che in tedesco vica a dir. Ferra eraz. Similmente nel nome adottato d'Erazmo fu cambiato da lui il suo nome originario di Gherardo, che val Deziderio in Fianmingo, siccome quasi lo stesso vale il nome d'Erazmo in greco. Da un tal ripudio di ciò che non era o eleganza, o critica, avvenne che la nazione degli umanisti fosse in quel tempo nemicissima e degli scolastiti e dei frati domenicani.

5. Degli scolastici, per le forme barbare di parlare da questi usate, andi introduolte, cel oltre a ciò perchè gli unanatti innaltzando la lor moneta, ed abbassando l'altrui, ascrivevano il formare un valoroso teologo all'erudizione, non al discorso: o però facendosi befie degli ragomenta sicentifici e di quanto insegnano Artsotilie o i. Tommaso; il tuto attribuivano all'intendimento della linga greca, e del rebrea: coll'arroganza del quale intendimento correggeva ciascun di loro a suo grado la ricevuta traduzione della scrittura. E s'avanzavano a tal'eccesso di presumzioni, che Carlostadio citando, come narrai, Erasmo nella disputazione di Lipsia, il mominò Primipe dei Teologi; nella cui repubblica non era quegli per verità nò pur citatino.

6. Ma coi frati domenicani la nimicizia era più speciale, o più acerba: per cagione obe, amministrando essi la cura della sacra Inquisizione; spesso impedivano a così fatti umanisti la stampa delle loro seriture; percibè in esse o esprimevansi i misteri della nostra fede coi profani vocaboli degli antichi idolatri, o ponevansi in materia di religione sentenzo nuovo e mal fondate, contra il parere universal della scuola. Tal volta per contrario accadeva (se prestiaino fede ad alcuni) che qualche Inquisitore poco intendente delle luttere umane, e sospettoso generalmente verso tal qualità di scrii-fori, faceva all'opere loro obbliscioni mal sussistenti; che secemava-

a 3 de finibus.

b In Art. Poet.

no, come avviene, appo il giudicio mal regolato del volgo, la riputazione a tutto l'ordine domenicano e scolastico, e valevano d'apparente giustificazione alle querele, ed alle satire dei licenziosi umanisti.

7. La schiera dunque di costoro accostossi volcutieri a Lutero, il quale alzava insegna di libertà, e moveva assalto ai loro avversari. E principalmente Erasmo, come testimonio di grande autorità presso la moltitudine ; la quale ha occhi hastanti per iscorgere nell'altrui sapere la larghezza della superficie; ma non penetrativi per misurarne la profondità : lo confermò in credito appo l'Elettor di Sassonia «. Questi mentre si tratteneva in Colonia con Cesare, vacillando tra gli uffici dell'Aleandro che gli dimostrava, non potersi star unito con Lutero senza separarsi da Cristo; e tra la forza de' suoi affetti nudrita dalle persuasioni de'suoi ministri che lo ritenevano dall'abbandonarlo; richiese Erasmo, ciò che in verità gli parcsse intorno a quell'uomo : il che fece per avventura , non come incerto del consiulio per seguirlo con indifferenza; ma come sicuro dell'approvazione per alleggerire in sè il rimorso dell' ingiusto patrocinio. Ed Erasmo gli disse, non aver sè che riprendere nella dottrina di Lutero; ma solo nella mordacità. Il che operò che il Duca seguendo a proteggerlo nella prima, l'ammonisse della seconda; e ch'egli perseverasse in amendue. Avvedutosi di poi Erasmo de' precipizi ove l'opinar di Martino traeva ; si ritirò da lui così nell'amicizia. come nelle sentenze; e morì al fine in opinione di mal cattolico sì; ma non però di Luterano.

8. Ma nel tempo che appartiene ora al nostro racconto, era egli nella più stretta collegazione con Lutero; e pereiò non solo aparse dapprima che la Bolla contra di esso era falsa, e non uscita dal Papa; e questo a fin di guadagnar tempò sin che l'Imperador si partisse da que' paesi; ma convinto sopra ciò con l'originale della medesima Bolla posto in mano di molte persone sulorevoli dall' Aleandro; si rivolse ad altre industrie, facendo noturare pratiche co ripi situaci cortigiani di Carlo, ed eziandio eon gli Elettori, a favor dell'amico. E per avvalorar l'opere della lingua, compose una segreta scritura, data poi da Lutero alle stampe, davoc consigliara Casare a non attristar

a Sta nella vita di Lutero scritta da Melantone.

con un tal rigore le primitie del suo Imperio. Dicera ; la condannacione di Lutero essersi fatta non per volonit del Pontefice, nè senodo la piecevolezza dovuta a Vicario di Cristo, ma per arta e per Impeto de' pèrectutori : non essere stata approvata cola diannazione so non da deu Diriversità; doversi aspettar il giudio dell'altre: doversi ascoltar. Lutero in pubblica disputazione, com'egit chiedeva: almen prima d'una esceusione al grave si conecdesse allo stesso Erasmo di veniro a conferenza con l'Aleandro. Ma questi non si lasciò rapir da quella imprudente gelosia della propria stima, la quale apippe si tona un pubblico difensore ad accettar le private distide con detrimonto del Principe e della causa. Onde rispose, che per allora il trattato di quell' affare non gli concedeva spazio per disvirari; che seguito l'abbruciamento l'avrebbe soddisfatto intorno alla conferenza: di che dopoi il fatto Erasmo pili non curosvo.

10. Fra tanto Erasino che avrebbe voluto proteggere la licenza dell'innovare; ma non conciler lo 'adegno del Pontefice; nè addossarsi l'infamia d'Eretico; seriveva tettere di molto ossequio a Leone, riportandone benigne risposto; le quali tormentavano l' Aleandro, quasi nunissero di riputzazione il nimico: ma era forse prudenza il dissimular di conoscerlo (ciò che fa risposto all'Aleandro da Roma) a fine di rittenerio dalle più aperte a nocive espressioni; e di lasciargli il ponto per una ritirata onorevole. Riusciti dunque vana gl'ingegni suoi, furono gettato alle fiamme l'opere di Luiero per autorità di Carlo in Colonia, e di nidi nell'attro du mettropoli degli ecclessistici Elettori, Magonza e l'reveri; ma in ciascuno di questi due luoghi con durissimi intoppi, e on gravissime contraddizioni superate dall'ardore e dall'efficacia dell'Alcandro. Fu imiato quest'esempio in Alberstat, in Misna, ed in Merseburgo: di che sa menzione c querela Martino nelle sue lettere.

11. Non mancavano però molti che, intromettendosi non come severeard ma come relanti, aconsigliavano forte cotali acerbe dimostrazioni; quasi atte ad esasperar la piaga, non a curaria: nè risparmiavano intorno a ciò qualunque fino argomento non solo ecò ministri di Cesare, ma ougli stessi Nuand del Papa; mostrando loro, che non inquelle poche copie s'inceneriva la dottrina di Lutero impressa giàre nelle carte e più nelle menti di quasi tutta Alemagna. Esser l'aprima in istato, che non si potea sperar nella forta, e se pur nella forza, in quella d'innumerabili spade che uccidessero infinito popolo, e non di poche legna che ardessero alcuni fogli. Disconvezire alla dignità del Papa e di Cesare ferir con armi di marra, che lascia la macchia, ma non la piaga, e mostrino con lo sforzo conquinta la debolezia.

Con tutto ciò le ragioni opposte sembrarono di maggior peso. E primioramente, notossi, che gli autori di questi concetti prano tutti senza eccezione parziali di Lutero, ci infetti delle sue opinioni: si che in dubbio non parea senno accettari il consiglio degl' inimici. Ma considerando quelle ragioni ancora secondo la forzi nitrianeca, non apparivano salde. Imperocchè quegl' incendi non erano vani spettacoli, come predicavan costoro; ma caratteri visibili ad ogni sguardo più octuo cinniolo degl' idinio de dell' assenti: ne' quali cantateri leggio giudicio formato concordevolmente sopra le dottrine di Lutero dallo due più alte podestà del cristianesimo: il che non di pari si conseguiva con le scritture, come da molti non vedute, da molti non intese.

12. Nè il bruciar i libri, eziandio di coloro che non si posson aver nelle forze o privar di seguaci, è nuovo appresso i grandissimi Princip si a ecclessiatici como secolari. Che se ciù non distrugge quella dottrina; a limeno l'affievolisce. Siccome parimente ogni Principe se non può shandire i malfattori da tutto il mondo, nè privarli di tutti i beni; non lascia però di sbandirii dal suo Stato, e di privarli de' beni che ivi godevano.

Sopra il doversi poi usar anzi le piacevolezze che le asprezze, si scorgeva un solenne equivoco. Le piacevolezzo son utili per ottenero Vol. I.

che altri si plachi, si riconcilii e faccia que benefici che non recano a li gran danno: ma non giovano acciocchò alcuno consenta qualche estremo suo male, com'à l'infamia. A questi mali non si conduce quasi veruno se non a forza: e perciò tutta la speranza di conduveci vuol riporre nella forza. Or le cose di Lutero stavano a segno che non poteva salvarsi l'autorità pontificia e la fede cattolica senza che Lucero fosse riconosciuto d'a suoi venerotari per un aretico, per un sacrilego: e ciò che avveniva in lui, avveniva proporzionilamente in coloro che con la lingua e con la penna per lui avevano pubblicamente parteggiato. E benchè il tollerare questa ignominia mondam sarebbe stato lor vero bene per conseguir la gloria cette; già s'intendeva che uomini si perduti non avvena occhi per mirare se non la terra. Onde se i rimedi mordenti riputavansi per dubbiosi, il mitiganti si prevedevano indubitatamente disstili.

### CAPO XXIV.

L'Aleandro propone che si promulghi contra Lutero un bando imperiale: e qual disposizione trovi nella Corte, e nel popolo di Germania.

1. Questi fuochi tuttavia erano profittevoli si, ma non sufficienti a purgar l'aria infettà dell'Alemagna. Si accendevano in poche città, e quivi ancora, posto che fossero bastati per ammonire i semplici, non valevano per emendare i malvagi; e se riuscivano di pro' ad atterrire i librari dal tenere e vendere quegli esecrati volumi: poco servivano per levarli dalle case di molti nobili potenti: alcuni de' quali per parzialità, altri per curiosità gli volcyano. Niun valido medicamento occorreva fuorchè un bando imperiale contra la persona e gli scritti di Lutero: perciocchè questo in Germania. come presso agli antichi il fulmine, fa che s'abbia in orrore chiunque ne fu percosso. Ma da principio non si poteva ciò impetrare per non essersi ancora Cesare incoronato secondo il rito in Aquisgrana: innanzi alla qual solennità non costumano gl'Imperadori di segnar così fatti decreti. Appresso i viaggi l'accoglienze, l'assedio delle cure più frettolose in sl gran commozione, non lasciarono apertura a questo trattato. Fermossi Carlo finalmente in

Vormazia dove convocò una general Dieta : ed allora l'Aleandro incominciò a promover l' impresa.

2. Trovò egli l'Imperadore al ben disposto, che serive al Cardinal de' Medici, non esser nato ben da mille anni avanti un uomo di migliore intenzione. E nel riferire gli ostacoli che scontrava e che appresso racconteremo, alterando leggermente a suo concetto un verso noto di Giovenale, dice:

## Et spes, et ratio vincendi in Cæsare tantum.

Nondimeno era certo che Carlo, nuovo negli affari e molto più nuovo nell' imperio, non sarebbesi spinto a vibrare quell'arma ai venerata o però al riserbata, contra una fazione immensa ed altamente protetta, senza il parere de Consiglieri e senza il consentimento del Principi. Tastò dunque l'Aleandro la mente degli uni, e degli altri.

3. I più potenti appresso Cesare erano nelle materie della coscienza Giovanni Giapione riligiosi francesseno, e in quelle di Siato Carlo Guglielmo Signor di Cevres baron flammingo. Il primo gli assiateva per confessore; e però secondo i aconsueta pietà di Spagna, ne'cui regni Carlo era cresciuto; esercitava gran potere nello deliberazioni che appartenessero a questo foro. L'altro aveva educato Carlo sin da fanciulo; ed en percià appresso di lui più tosto in venerazione di padre, che in dipendenza di ministro. Co'sensi del Cevres andava unito Mercurino Gattinara gran Cancelliere; al quale poi Cesare ottenne ii Cardinalato.

4. Il confessore adunque, benchè altre volte non at fosse mostrato ben contento di Roma; allor nondimeno scopriva affetti diversi per benigne dimostrazioni ricevuto frescamente dal Papa. E nel vero in tutto quel trattamento si vide in lui gran bontà e gran vaciore: disputò utilmente in private conferense oprincipali fautori dell'eresia: riscaldò la tepidezza, e spronò la perplessa tardanza de Consiglieri Casarai. Na tutto ciò fece: egil, come talora interviene, con uno zelo fastoso, in cui appaia maggior mostra di potenza, cho santità di coscienza: anzi nell'osservazione della sua regola con dispendenza ubbilettinissima dal Pontefico diede esempt

di pietà umile e conveniente alla dipeminazione dell'Ordine che professava.

5. Cevres era fermissimo interiormente nella tutela dell'antica religione; ma siecome persona di Stato s'ingegnava di evarne ad un tempo qualche costrutto politico; e però talora lascivassi quasi fuggit di bocca; che l'Imperadore si sarchbe portato bene verso il Pontefice, ove il Pontefico si portasse bene con lui, nò desso situto a'suoi contrati; significando il Re di Francia

6. Queste profferte condizionali all'igerano, ed offendevano senza mode l'Aleandro; penendegli in dubbio quel successo del cui desiderio tutto ardeva; o movendegli sespetto che le deliberazioni pertinenti alla difesa della fede si esaminassero con le bilance dell'interesso. Ma tutto cò dicera Cevres a statio di avvantaggia i negozi: per altro ben conoscendo, che quantunque il Papa fosso stato nemico a Cesare, non dovea alphandonarsi la religione: la quale si custodisce per rispetto di Dio, e non del suo presente Vicario; el 'cui abbandonamente eziandio secondo le considerazioni umano, sarebbe una rendetta perriciosa al vedificatro. Essar oltre a questo Cevres qualche lentezza per aspettar destro di far l'opera con essar insione ogni grave dispiacere degli Alemanni; a fine di non alienarii da Cesare nel principio del suo gioverno, e di non raffreddaril intorno a' sussid! che gli promettevano si nelle guerre, si nel viaggio di Roma per coronarsi.

7. I Grandi spagnuoli non solo ecclesialtici, ma socolari crano tutto ardoce per esterminazione della nuova eresia: o il principale di essi Federico Duca d'Alba nel ragionar di quest' affare pareva tal volta dar nelle smanie, ed useri di sè per l'impeto dell'affetto. Ma contrario affetto esquoprivasi ne' mercatanti spagnuoli e nell' altre persone di discepdenza imoresca. Parlavano essi apertamente a favor di Latero; le cui opere voltate in lingua spagnuola s'erano stampate in Anversa. Di ciò la cagione, na occolta, era, percibà Lutero negava che fosse locito il punir veruno espitalmente per causa di religione; e così dichiarava ingiuste quelle inamme onde l'Inquisizione di Spagna gastigava spesso gli uomini del lor parentado.

8. Il Censiglio di Spagna, e il Re Giovanni di Portogallo parente ed amico di Carle per messi spediti apposta l'incitarono forte al-

l'estirpazione dell'eresia: benchè il ministro di Portogallo giunse qualche mese dipoi.

9. Ma la sofinna dipendeva specialmento dagli Alemanni, nel cui paese dovea firsi la deliberazione e l'esecutione. Fra essi non solo i Cardinali, ch'erano il Magootino, Guglielmo Giacomo Croy Vescovo di Cambrai o Arcivescovo di Toledo Igliusolo d'un fratello di Cevrea (che giovanetto assat lusto quiri mort) Matteo Langio Gurgesto e chec'vescovo di Saloburg, e Matteo Schiner Vescovo di Sedun; ma pari-mente gli Arcivescovi Elettor e gli altri Vescovo pi in riguardevoli crano propiri alla causa cattolica, e con essi Gloachimo Elettore di Brandeburgo fratello del Magontino, ed altri Duchi o Baroni. In contrario aveva per difensori la parte di Lutero, non solo l'Elettor di Sassonia, ma Lodovico Elettor Palatino; il quale per una certa escinoce concedutasi in Roma a' latci di Ratisbona dalla giurisdizion di Giovanni Vescovo di quella città suo fratello, era sdegnato gravemente col Pontefica.

10. Così le fazioni stavan divise. E per tanto prevaleva ne'grandi e ne' consiglieri l'inclinazion d'abbattere l'eresia. Ma tutti rimanevano intimiditi dall'applauso che Lutero godeva fra la moltitudine degl' infimi e de mediocri in ogui ordine di persone : imperocchò la moltitudine finalmente è il maggior Potentato del mondo. Fra la turba de'nobili poveri otteneva egli sommo favore, specialmente per opera d'Ulrico Hutten cavaliere di varia letteratura: ben parlante, efficace, amato, e che invaghito dallo splendore di quegl'indorati vocaboli di libertà, e di riformazione, s'era fatto più luterano che lo stesso Lutero. E siccome generalmente la nobiltà povera istigata dall' onore e dal bisogno è disposta a macchinare rivoluzioni contra i più doviziosi, aspiravano costoro alla preda di quelle ricchezzo che la pietà de'maggiori avea donate alla Chiesa: e ciascuno, como accade, si prometteva gran parte di tal bottino. Ad essi accostavasi il minuto volgo quasi per le stesse ragioni, è perchè alla volubilità di questo piaccion sempre i consigli nuovi, e l'abbattimento de' più potenti.

11. I gramatici e gli umanisti, di cui la Germania era piena; militavano per Lutero sotto la bandiera d'Erasmo, per le cagioni arrecate nel precedente capitolo.

Concorreva con le suddette classi la plebo ancor de' legisti : o

fosse perchè, ignoranti della lor professione, e contenti del titolo di dottori per aver carichi nelle lor patrie; godevano che da Lutero si bruciasse gran parte di quel libri, de' quali essi erab tenuti all' intendimento che per effetto for mancava; o più tosto perchè con la picciola tintare di quella discipline arena billi a sentir le popolari difficolt che Lutero eccitava contra i canoni pontifict; ma inabili a trovarne la soluzione e; onde rimanevano persuatis. Fra 'telero si scorgeva una simigliante discordia de' principali o de' volgari: i rettori delle chiese impugnavan Martino: ma gi'inferiori ecclesiastici il sostenevano; perchè indotti e dissoluti, anavano d' ascolure, che fossa faisa quella dottina la qual non sapevano, e che fosser nullo quello ordinazioni della Chiesa le quali violavano.

12. Ultimamente accrescevano la fazion luterana molti regolari dell'uno e dell'altro sesso; alcuni per astio contra la potenza de domenicani, di cui Lutero si professava nemico; ma i più per appetito di libertà: in quel modo che i forzati s'uniscono a chiunque movendo ribellione il discopile dal reno. Tutte queste maniere d'uomini operando con orgoglio e con impeto, come accade nelle sollevazioni del volgo, spaventavan ciascuno. Talchè non pur l'Aleandro si tenne più volte in rischio di vita; e ne'viaggi con Cesare non trovando chi ossase di ricettario, si ricoverò a fatica negli alberghi più disagiati e più fetenti; ma di Cesare istasso afornito d'armi e costituito in pote di tedeschi fu talor dubiato, che potesse rimaner oppresso da Hutten e da' seguaci. Tanto riesce debole noll'effetto quella creduta onnipotenza de' Monarchi.

# CAPO XXV.

Diligenze dell'Alcandro per ottener il bando imperiale contro a Lutero. Intoppi che gli occorrono Ragionamento di tre cre ch'egli fa sopra questo nella Dicta generale.

1. Iocominciò l' Alesardro ad agevolarsi la via con tre mezzi, Il primo fu procacciar da Roma una Bolia; che pol usal vir edi gennaio; deve Latero non sotto condizione della sua perseverante disubbidienza, come nella passiat, ma con assoulta maniera, poiche il termine prescrittogli già era trascorso; fosse dichiarato eretico: nella quai

Bolla però non si nominasse Hutten, o altri di quellà farione. Perciocchè una tal Bolla insiene toglica di mano a fautori di Lutero quello scudo verso de' semplici, ch'egli uno fosse insin e quel di condannato assolutamente dalla Chiesa; e insieme astenendosi dal disonorar il nome de' suoi seguaci, non venira ad incitarli, ed a dar lor titolo di risentirsi colle mani contra i ministri pontifici che la divulgassero: percochè Hutten avvo aosto di scirrore all'Elettori di Magonza, che se questi avesse bruciati i suoi libri egli scambisvolmente gli avria bruciati i castelli.

- 2. Il secondo mezzo fu d'adoperare che si intendesse universalmente, come il litigio con Lutero non si rivolgeva intorno alla sola giurisdizione, e all'usanze della Corte romana, contra le quali il popolo di Germania portava pessimi concetti, e pareagli che l'impugnatore di esse fosse un Moisè de' Tedeschi che gli sottraesse dalla tirannia dell' Egitto; ma sopra i Sacramenti e gli altri dogmi santissimi della fede separati da ogni interesse del Pontefice, professati per tanti anni da'lor maggiori, ed approvati modernamente dal Concilio di Costanza contra Wieleffo e Giovanni Hus , nomi detestati nell'Alemagna. ed a chiarire questo secondo capo conferi assai la censura che usch poco avanti a alla venuta di Lutero dall' Università di Parigi contra le le sentenze di quell' uomo ristretta appunto a materle in tutto disgiunte dall'autorità del Pontefice : il che dissero que'dottori , aver essi adoperato al suddetto fine: ma fu attribuito dalla credenza dei più all'opinione che dominava in quell'Accademia intorno alla podestà del Concilio sopra il Pontesico. Qualunque sosse la cagione, l' effetto cadde in acconcio.
- 3. Il terzo mezzo usato dall'Aleandro fi il dare a conoscere in Roma la gravità e l'arduità dell'impresa, e con ciò trarne gli opportuni sussidi.' Perdiocchè essendosi no primil giorni che l'Aleandro partò con Cesare in Fiandra, ottenuto e l'incendimento dellibri luterani in quelle provincie, e l'editto contra di essi per tutto il dominio di Carlo; nacque in Roma una sicurezza negligente di quel disurbo quasi di già composto: credendosi volentieri e dagli occupati e dai Principi ciò cho gli libera da molestia di cure, e da inchiamento a pregièrer. E però nè venivano all'Aleandro i mandati necessari ad

a 4'45 d'aprile, appresso il Brovio nell'anno 1521 n. 221.

esercitar l'autorità che talor bisognava per ordinazioni e proibizioni a nome del Papa in quella causa; nè la pecunia per supplire a varie spese di essa; nè i Brevi per comperare il patrocinio de' potenti col prezzo de'preghi e de' ringraziamenti papali. Ed a questi per altro il Pontefice era restlo; acciocchè abbassandosi a tali uffict non confessasse debolezza e necessità del sostegno Cesareo; e così lasciasse mettersi un freno in bocca negli altri affari d'Italia da Carlo quasi da superiore. Ma questo medesimo facea disamorare gli animi di que' ministri : essendo la prima ricompensa che l'alterezza umana ricerca dal heneficato: il conoscimento del hisogno e del heneficio. Per tanto operavano tenidamente, non affinchè prevalesse Lutero, ma perchè il Papa dall'aggravamento del male imparasse a tener più stima di chi potea medicarlo. Pose dunque l' Aleandro al Cardinal de' Medici davanti agli occhi il gran seguito di Martino ; l'alienazione del popolo d'Alemagna dalla Corte di Roma, la difficoltà incomparabilmente maggiore d'ottener in avanti l'esecuzioni da Cesare negli Stati imperiali, che per lo passato ne' patrimoniali; la freddezza a favor del Papa ne' potenti eziandio ben disposti, per la freddezza che il Papa usava con loro; e il rischio di perdere la Germania per avarizia d' una moneta di cui hanno i Principi un' erario non mai esausto nella penna.

- 4. Questa lettera svegi\(\tilde{o}\) in Roma con la sollectivaline del pericolo, l'applicazione a superarlo. Onde tantosto inviaronsi all'Aleandro o i mandati, e i danari; e i brevi caldissimi indirizzati a tutti coloro che in questa deliberazione potessero aver parte notabili. Con le tre diligenze di sopra narrate s'acquisto l'Aleandro milgilo disposizione nella Dieta; senza il cui consentimento non parve al consiglio di Cesara che si dovesse prender si ardua determinazione come quella che non poteva poi ricover l'effetto senza l'aiuto delle lor braccia.
- 5. Travagliavano a lor pro'i Luterani fra tanto con innumerabili industrie, com'è solito in ogni comunità copiosa diffusa per varl luoghi, qualor l'interesse comune o è proprio di ciascheduno per verità o divion proprio per affetto: che se parimento nelle guerre ciascun dei soldati reputtuses la causa per sua, come la reputa il Principe; r'inscirebbono insuperabili. Tenevano però molte spie salariato criandio in Roma; risapendo quando ivi s' operava, o si ordiva. S' ingegnavano di

abbatter la radicata venerazione del Ponteficato con farlo materia di scherno si nelle scritture in verso ed in prosa, si nelle dipinture : uua delle quali , siccome è fama, vedevasi in casa di Federigo ( fatto indegno di quel Principe ) ov'erano figurati Hutten dinanzi e Lutero dictro , che portavano una cassa , sopra cui stavan due calici col motto, Arca vera Dei: Avanti ad essa andava Erasmo con una cetera, quasi novello Davide: seguiva dietro Giovanni Hus; ed in un canto era effigiato il Papa co' Cardinali cinto d' alabardieri. Ma dell' Aleandro sparsero intorno un' immagine in sembianza d' impiccato per li piedi con porvi sotto versi alemanni pieni d'obbrobrio : e scrivevano di lui le maggiori infamie che possono o esprimersi o concepirsi. Mandavano lettere a Cesare ed agli Elettori, parte a nome di Hutten , parte senza soserizioni ; minaeciando vendetta , guerra , morte : e fra l'altre ne affissero una mentre si stava in punto di condannar Lutero, glà venuto alle dieta come diremo, la qual raffreddò con lo spavento il Magontino capo dell' adunanza. Contenevasi quivi ; che quattroccndo nobili erano confederati per vendicar quell'ingiuria. Benehè Carlo mostrandosi Cesare d'animo, e non sol di titolo, riprese il timore del Magontino; e con ingegnoso coraggio disse all' Aleandro, che quei quattrocento doveano esser come i trecento di Muzio, cioè un solo.

6. Ma il principale estacolo a' pontifiet era Federigo Elettore, che interveniva nella Dieta con grande autorità; e che in questo negozio fu sentito una volta fin dalle camere esteriori alla sala dell'assemblea riscaldarsi tanto col marchese di Brandeburgo, che il contrasto delle lingue sembro disposto a suscitare quel delle mani: accidente non avvenuto quivi mai pia, siccome troppo contrario al sommo risputto scambievole che sogliono portarsi i Principi; massimamente in quelle solennissime rannanze. Egli dunque cal l'acquie che smorzava tutto il fervore della dieta; e che adducea varie difese per Lutero; le quali, fiacche verso di sò, pigliavan forza in bocca di si gagliardo avvocato.

7. Desiderando però l' Imperadore, elle il convento fosso agannato da persona la quale e per ufficio dovesse, o per talenti aspesse parlar con ardore e con efficacia ; vi fe introdurro il medesimo Aleandro alcuno volte: e particolarmente un di che fu il primo di Quarcisma, con essegti significato da Cerres e da Gesaro sistesso, cho

ragionasse con libertà , nè temesse d'alcuno. Scansò quel giorno il Sassone d'interveniryi, fingendosi indisposto; mà vi mandò suoi luogotenenti che notavano sommarismente in iscritto ciò che l'Aleandro diceva. Il quale volendo in primo luogo render manifeste a' congregati le molte cresie da Martino sparse, portò quivi alcuni de'libri che quegli aveva messi alla stampa ; e ne segnò i luoghi opportuni : e faccadogli poi vedere successivamente secondo le occasioni del suo discorso a più vicini uditori, gli valsero di testimoni pronti ed irreprobabili. Entrato egli con tale apparecchio, parlò ben tre ore con somma attenzione de circostanti. E perchè da lui furon quivi prodotti i più robusti argomenti che per rispetti così di coscienza come di stato possono muovere i Re e i regni cristiani a perseguitar l'eresia, e a conservar l'ubbidienza al Pontefice romano; stimo convenevole per informazion de' lettori il riferir la somma di quell'aringa : la quale, per quanto io raccolgo dalle sue lettere, e da due istruzioni , l'una portata da lui di Roma, l'altra data da esso ad alcuni oratori Cesarei per indurre il Sassone a proceder contra Lutero, fu in quella sentenza che sarà qui appresso da noi registrata. Nè credo che mi riprenderanno i lettori, come poco religioso osservator della verità, e se a fine di rappresentar loro un ragionamento sì memorabile, non quasi in una statua morta, ma in una forma viva : il porrò dirittamente in bocca dello stesso Aleandro. Dal che tuttavia io disegno d'astenermi nel processo dell'istoria, non ostante gli esempf e le autorità che il dimostrano lecito b : aspirando io a lode di fedeltà, non d'elequenza,

8. In niona pubblica ragunanza, augustissimo Cesare, potentissimi Principi, e prestantissimi deputati; fu mai udito veruno con minor pericolo di rimaneros ingannati gli ascoltatori, che ora io nella presenta Dieta. Sogliono i dicitori ingannare simulando un zelo del ben di coloro a cui ragionano, tutto disinteressato, tutto disappassionato: e però talora persuadon pilt col credito dell' amore, che col peso della ragione. Ma io mi confesso interessatissimo ed appassionatismo nella causa di cui vi pato: nella qual si tratta di mantenor l'adorato diadema in fronte ai mio Principe; e per lo quale io, ancho

a Sono in un libro dell'archivio Valicano intitolato Acta Vormalia al fo-

b Vedi dopo gli altri il Mascardi nel lib. 3 dell' arte Istorica al copo 1.

secondo il privato affetto, mi lascerei arder vivo; se meco insiome divesse arder il mostro della nascente cresia. E però vi ammonisco a non prestarmi alcuna credenza se non quanto la forza
delle mie prove attentissimamente da voi esaminata vi convinca il
giudicio. Questa attenta esaminazione non solo non è da me temuta, anzi è desiderata; perciocebè le ragioni ch' io sono per apportarvi, ciò ch'ò proprio del vero, allora appariranno più eerte, quando
saranno mirate con occhio più fisso e più perspicace. Viene ora in
consiglio, se contra la setta luterana debba vibrarsi il bando imperiale, ciò l' arme più formidabilo: che abiba l'autorità di Cesare. A giudicar sopra ciò tre capi vogliuno considerarsi. Il primo ò, se convenga d'estinguere questa setta. Il secondo, se con
altri mezzi più placidi e meno strepitosi possa ciò conseguiris. Il
terzo, so da questo decreto sovrastino maggiori pericoli, che dalla
condiscensione e dalla lentezzo

9. Incomincerò dal primo, il quale ben penetrato rende chiara tutta la causa. Ed intorno a ciò fa mestieri di sgombrare affatto un inganno che per addietro occupava l'intelletto di molti : questo è che tutta la discordia fra Lutero e Roma sia per alcuni punti i quali conferiscono ad avvantaggio del Papa, e son da Lutero negati. Questo è si falso, che tra i quarantuno articoli condannati dal Pontefice nella sua Bolla, quei che toccano all'autorità papale son piccola porzione di questo numero. Nè crediate che l'altre impietà gli sieno apposte per calunnia. Portati ho qui meco i suoi libri da lui scritti in latino ed in alemanno, e da lui stampati e divulgati: basta l'aver occhi la fronte per vedervele chiaramente confermate e replicate più volte. E forse in materie leggiere? Nega egli la necessità e l'utilità di qualunque opera nostra per acquisto del Cielo: nega la libertà per l'adempimento della legge naturale e divina : anzi afferma che in ogni azione per necessità pecchiamo. Qual più diabolica dottrina per rendere ottusi tutti i rimorsi della coscienza, per rompere i freni della vergogna, per disarmar l'onestà degli aurei sproni della speranza? Qual tossico più pernicioso fu ritrovato eziandio nelle favole per trasformare gli uomini in bestie; cd in bestie tanto peggiori d'ogni altra bestia, quanto essi soli possono peccare, e valersi del discorso per arme d'iniquità? Perchè fu tanto esecrata dagli antichi prudenti la setta d'Epicuro, sa non perciocchè, quantunque culi ammettesso in cielo la divinità , negava ch' clia o ci

gastigasse per le colpe, o ci rimeritasse per l'operazioni lodevoli? Perchè disse quel savio, che meglio potea conservarsi una città senza fuoco e senz'acqua, che senza religione : se non perciocene all' osservazion delle leggi, al soggiogamento dei sediziosi appetiti; l'uomo ch'è idolo di sè stesso, non si coudurrebbe mai se non allettato dal premio, e sbigottito dal supplizio; i quali egli aspetti da una giustizia onnipotente ? A far che la cupidità nostra si privi d'un piacere sensibile, intenso e presente, è poco il rispetto di quella rimunerazione, e di quel gastigo che danno i magistrati terreni: questi talora s'ingennano, talor si corrompono, talor si fuggono, talor si ributtano : la pena umana non è mai al fine maggior male di quello che prescrive incvitabilmente la natura ad ogni uomo ; dico la morte. Il guiderdone poi che dagli uomini si riceve, non solo è scarso, ma raro. Una beatitudine eterna dall'un lato, una miseria eterna dall'altro, dispensate da un giudice potentissimo, sapientissimo, sono con la lor considerazione i sostegni dell'umana virtù e per conseguente della quicte civile.

10. Appartiene per avventura questo articolo ad interesse del Papa? Appartiene a interesse del Papa la virti che Lutero toglie ai Sagramenti d'infonder la grazia; estinguendo in questo modo tutta la fiducia che lianno i fedeli in quei celesti medicamenti; i quali per nostra salute Gesù Cristo impastò in Croce col proprio sangue? Che diremo della podesti inaudita nella Chiesa che egli attribuisca d'assolvere non solo ai laici, ma pur cziandia alle fenamine; i cavolo la principal venerazione all'ordine sacerdutale e corrompendo l'efficiele che ha il segramento della ponitenza di ritener dai peccati' al per la vergogna di doverli poi manifestare a persona rivorenda, al per l'indirizzo che dai suoi ammaestramenti ricovesivali'e-mendazione?

11. Procediano avanti: qual impieta non sol più sarrilega, ma più turbativa della repubblica crissiana, che l'annullar ii valore dei voti religiosi, e scioglier quei sacri lacci che trattengono immutabilmente i regolari dell'uno e dell'altro sesso nei chiostriè una tal dottrina è assai per manifestrare chi sa Lutero. Ciascuna sa, che la prima industria dei seduttori, dei capobanditi, degli autori di ribellione è il conceder ogni licenza; quasi soldo per arrolar gran numero di segueria casto del pubblico toriniato. Che contistone;

che sandalo, che discordia in ogni città, in ogni terra sarà il vocare, che coloro i quali folla predicazione e coll'esempie care oi fermento della fede nei popoli; ora affacinati dall'incento d'una dottrina lusinghiera del senso, gettin quegli abiti si riveritii, abbandonino le chiese per loro officiare diarzi si frequentate, si lordino con infami ed incestuose nozze? Provocherannosi i pugnali dei frattelli o dei padri contro i disonerati corpi dello sorello o delle figliuole: richiederannosi dagli apostati dissoluti ad ogni congiunto i patrimoni come riunustati nultamento: ed in breve, introdurasai in ogni famiglia il vituperio nella fama, lo scompiglio nelle facoltà. Plimicitia nei caudi.

12. Trapasso quell' insania così bestiale con cui Lutero vuol fare illecito il resistere agli assalti del turco, per esser questi, com'egli dice, contra di noi ministro della divina vendetta; il che proverebbe ugualmente, esser illecito il curarsi nelle malattie per non resistere a Dio che ci toglie la sanità in gastigo dei peccati. Non vede il forsennato, che questa medesima necessità di resistere e di combattero con tanto disagio e spavento è supplicio grande, .e quello di che dobbiamo sperare che si contenti coi suoi fedeli la divina clemenza? Non vede che in ogni caso non possiamo aver dubbio di ripugnar per avventura all'occulto voler divino quando Iddio volesse più gravemente punirei, essendo certo che ogni nostra resistenza riuscirebbe un'armadura di tela d'aragna contro i colpi della sua spada? Ma questa pazzia di Lutero quanto è più grande, tanto è men perniciosa ; perchè è impossibile a persuadersi : sol dimostra che lume divino alberghi nella testa d'un tal profeta; qual sia la carità di questo vostro liberatore, che vorrebbe veder l'Alemagna più tosto divorata dai cani di Costantinopoli, che custodita dai Pastori di Roma.

13. E quando m'ò occorso di nominar la riverenza di Roma, o veggo tutto l'applicaco di Lutero appresso i semplici esser premio di questa si appetitosa libertà dalla tirannia romana ch'egii promulga; ponderiamo in grazia quanto el sia benemerito per si salutevolo intento. Net che mi rallegro d'aver a parlare in un collegio di personaggi che non hanno l'intelletto schiavo dell'opinioni volgari; la cui falsità con tutto le fiaccolo delle ragioni non può divenir visibile all'intendimento del popolo; ma il godono perspicatissimo eziandio a quelle vertità più nascoste la cui notizia si

richiede a chi regge il freno delle nazioni e de'principati. E primieramente io dichiaro, che non voglio qui disputare sopra tutte le regole e tutti gli usi de'tribunali e degli ufficiali di Roma, Siccome ancor le stanze reali fanno polvere dalla quale convicue che di tempo in tempo sieno mondate; così in tutte le corti de'Principi s' introducono degli abusi che di tempo in tempo richieggono il ripulimento di qualche riformazione: nè si poca è o la prudenza di Cesare e di questa eccelsa Dieta in conoscere il bisogno della Germania, o l'autorità loro appresso il Pontefice : che senza gli schiamazzi tragici d'un frate niento illuminato dalla perizia, e tutto acciecato dalla rabbia, essi non sappiano elò efficacemente proporre a Sua Santità, ed ella non sia per soddisfare alle lor giuste dimande : ma quel che si sforza d'atterrar Lutero, è la podestà del Pontificato romano in genere sopra tutta la Chiesa nell' interpretazione delle scritture divine, e nel governo degli affari ecclesiastici. Il primo suo argomento, e 'l più popolare per iscredito di questa autorità sacrosanta è il dire , che in Roma s' operi diversamente da quel che ivi s' insegna; e che però non s' insegni per verità ma per inganno. Lascio, che chi vorrà scorger con la fedeltà della propria vista, e non intendere dalla malignità dell'altrui racconto le azioni di Roma, e considerarle con occhio limpido, e con una censura umana e non ideale; vi troverà tanto tempo e tant'oro speso continuamente nel servigio di Dio; tanta larghezza di limosine, tanta astinenza da ciò che il senso appetisce, e che negli altri luoghi senza ritegno si costuma, tanta esemplar vita in molti del senato apostolico e degli altri ordini quivi più ragguardevoli, che vi riconoscerà non poco in ciò del singolare e del soprumano: laseio che Cristo ei ammonì, che dovessimo adoperare secondo gl'insegnamenti, e non secondo gli esempi di chi sta su la prima cattedra: ma dico, che nell'argomento di Lutero, presupposta la sua premessa, più tosto la conseguenza legittima dovrebb' essere la contraria: ed affermo francamente, che porge gagliardo indizio di falsità una religione i cui ordinari custodi quantunque multiplicati di numero o per qualunque diufurnità di tempo. sogliono operar per appunto quello che insegnano. Tal' cra la religione degli antichi romani i quali, come immersi nell'ambizione non predicavano altra via di deificarsi, che l'acquisto della potenza .e della gloria con le stragi degli uomini : tal' è la religione di Macometto, la qual concede ogni sfogamento al senso, e gli promette il lezzo de' più sordidi piaceri per tutta l'eternità. Tal' è . per non discostarci molto, la religion di Lutero stesso, che in grazia dell'infingarde e disoneste sue voglie nega per l'immortal salute la necessità d'opere meritorie, e'l nocumento d'azioni prave. Ma non cost la religione insegnata da romani Pontefici : essi la professarono sempre tale che condanna tutti loro per manchevoli , molti per colpevoli, alcuni (il dirò candidamente) per iscellerati : che gli costringe ad una seggezione tormentatrice dell'appetito : che sottopone come rei molti de' lor fatti, fuor di questa religione permessi, al biasimo delle lingue in vita, ed all'infamia dell'istorie dopo la morte: che antipone in perpetua gloria, eziandio nel mondo, uno scalzo fraticello ad un coronato Pontefice: qual diletto, qual'interesse può sospicarsi inventore di questa dottrina? come i Pani . benchè talora viziosi ed in altri concetti assai fra loro discordanti. sarebbono stati si costanti e concordi nell'affermaria se non fosse loro dettata dalla verità ed ispirata dal Cielo? che in Roma, e nell' ordine de' Prelati sieno difetti eziandio ben gravi, non si pega colà con superbia si confessa con umiltà. Roma è quella che, non ha molti secoli , decretò gli altari e le adorazioni a quel Bernardo il quale l' ha si aspramente sferzsta nelle sue carte.

14. Grida Lutero, che Roma è albergo d'ipocrisia. Primamente, questa è la solita calunnia del vizio licenzioso contra l'invidiata venerazione della virtie dificante. Ma sià in alcuni di Roma l'i-pocrisia, qual savio ignora che l'ipocrisia non alloggia se non nella patria della bontà sincera? niuno a'affaticherebbe a falsar l'oro un un paese dovo l'oro vero non fosse in gran pregio. Similmento niuno a costo d'una penosissima simulazione vorrà stentare perfiagersi virtuoso in una repubblica dove scorga che la virtit non è premiata, nè rivertia.

15. Ciò della dottria: parliamo della giuridizione. Quarelasi Lutero che I Papa sia ha usurpata la maggiornaza in tutta la Chiest. Came cio? per avventora con le falangi d'Aleasandro, con le legioni di Cesare? gli uomini per natura imperiosi a emiti di asgezione, sarebbonai mai da tanto parti del mondo e con inclinazioni e politiche tanto diverso, lasciati concordevolmente inducero a renerare per Vicario di Dio il Vescovo di Roma disarmato e

176

di picciol dominio terreno, gli si sarebbono inchinati gli altri Vescovi, gli si sarebbono umiliati al piede tanti diademi fra lor nemici . sc l'antica tradizione non avesse a tutti loro insegnato che ciò è ordinazione, e testamento di Cristo? ma penetriamo più a dentro ; e fingiamo che Criste sia pronto di mutar la sua . Chiesa a libito nostro, e che ponga in libertà di questa saggia assemblea lo spogliare il Papa della posseduta preminenza: veggiamo se metta a bene : ed in caso che ritroviamo di no, potremo avvederei che Cristo ha formata la sua Chicsa in quel modo ch' è più conforme cziandio all' umana felicità de' fedeli. Vi prego di qualche speciale attenzione per un tema si ponderoso. Depressa la maggioranza del Papa, come governerassi la Chiesa? ciascun Vescovo sarà sovrano nella propria diocesi ? diremo d'aver estinta una tirannia, e n'avremo generate imumerabili. Un Papa finalmente si può aperar che si elegga quasi sempre tale, che per giudicio, per bontà, per esperienza, ed ove tutto mancasse, per aiuto di ministri e per senso d'onore umano governi o bene, o tollerabilmente il gregge di Cristo: ma chi può sperar ciò in una moltitudine immensa di piccioli Vescovi, eletti non fra un senato di Cardinali, e da un senato di Cardinali, ma fra coloro che si contentino di confinarsi con poche rendite in un'angusto territorio; e da' volgari preti d'un angusto territorio? Il dividere in tanti Prelati non dipendenti la gerarchia ecclesiastica sarebbe lo stesso che far supremo di dominio temporale nel suo castello ciasenn minuto Barone.

16. Mi direte: 1 Vescovi soggiacerano al Concilio. Domando; ha astar sompre questo Concilio adunato, cioè a dire, i Vescovi sempre lontani dalle lor chiese? È, dato che no, a chi si dovrà ricorrere per gli aggravi nel tempo che non è Concilio? Questo Concilio a parere di chi dovrè convocarsi? quando? come? chi vi sarà Prosidente? Non intendete in queste brevi interrogazioni qual materia di confasione, di perplessità, di contrasto deformerebbe ed inquie terebbe la Chiesa? Io so che taluno arditamente risponderanania: ha presidenza de' Concili toccar alla podestà di Cesare: ma bem m'ascuro, che la prudenza di chi m'a scolta non da luogo a questi pensieri tanto possibili; ove eziapdio fosser legittimi, quanto il ricuperare a Cesare il mondo dagli antecessori di lui posseduto. Chi non è cicco ben vede so'ora la potenza Cesarva, si ristretta e si

pupabeco y

combattuta dagli altri Principi nel temporale , sia per ottener da loro questa sovranità nel governo spirituale che al temporale è così mischiato. La comune sentenza reputa che il reggimento monarchico sia il migliore; ma posto che s'eleggesse quello di molti, niuno lo eleggerà in maniera che non vi sia perpetuamente un supremo tribunale abitante in un luogo, ed abile a ragunarsi in ogn' ora: il che senza fallo nella Chiesa non avverrebbe se priva di Monarca, sottostesse alla moltitudine disunita di tutti i Vescovi. Più avanti, qual contrarietà sorgerebbe di leggi, di riti e sin di fede tra i fedeli: credendo ogni popolo ciò che il suo Vescovo, per altro soggetto ad errare, gli proponesse como senso della Scrittura? In fatti non meriterebbe più la Chiesa nome di Chiesa, cioè di Congregazione, ove fosse disgregata per tante membra, senza ricever l'unità da un'anima che le informasse e le reggesse. Anzi fra poco un simil governo poliarchico si arrogherebbono i Rettori privati in rispetto a' loro Vescevi, i Preti semplici in rispetto a' Rettori: a in fine si formerebbe con verità quella Babilonia che sacrilegamente finge in Roma Lutero.

17. Sento, che l volgo qui mi farà quella opposizion popolare; come si viveva ne'orimi secoll, quando è certo che il Papa non esercitava tanta giurisdizione? Ma con questa forma d'argomentare si potrebbono ridurre gli uomini a cibarsi di ghiande; i Principi a star senza guardie, senza anticamere, senza corti; le figlimole de' Re a lavar i panni, perchè leggiamo che così negli antichi secoli si viveva. Siccome ne' corpi umani si mutano le complessioni e i bisogni secondo l'età, nè il giovane potrebbe tormere al vitto che usò bambino ; così parimente accade ne' corpi politici. Misuriamo quel che può riuscire secondo il presente stato del Cristianesimo, non quel che i Pontefici hanno fatto altre volte o costretti dalle persecuzioni, o confidatisi nella virtu di pochi e santissimi Vescovi; o impediti dalla potenza d'un imperadore universale; o perchè il commercio del mondo era di grandissima lunga meno addomesticato che all' età nostra : e per tanto non potevasi di leggieri e frequentemente ricorrere al Papa. Nel resto anche Cesare ha molti feudatari co quali, o per la loro possanza o per la loro distanza, non usa egli ora tutta quell'autorità che di ragion gli compete, e che per altro sarebbe talvolta opportuna all'unità dell'imperio, e al buou governo

Vol. I.

de Popoli. Certo si è, che in egui tempe il Pontefice romano è stato riconesciuto per superiere a tutti i Vescovi ; e che la pedestà ch' egli da tanti secoli in qua vi mette in epera, non è venuta in sua mano per violenza d'armi; ed è oggi necessaria al buon reggimento della Chiesa, come ho dimestrate. Certo è altresì, che in que'secoli il cui esempio mi si eppene; non si trevava nella gerarchia ecclesiastica quell'armonia, quell'ordine, quella corrispondenza, quella certezza ed uniformità di leggi e di riti, che era si trova : anzi melti Vescevi principalissimi e santissimi ignoravano diffinizioni ed ordinazioni di gran momento fattesi nella Chiesa in materla di religione e di costuml : s' introduceva quella diversità di cerimonie sacre, la guale si vede rimasta nelle provincie più lontaue dalla prima Sedia : ed a pece a poco davasi ardire alle Mitre più poderose e più remete di gareggiar con la Tiara di Pietro : sollevando quello scisme che hanno lacerato il corpo mistico di Cristo, e separata in gran parte la Chicse Orientale dall' Occidentale: niun de' quali inconvenienti è accaduto dappoichè il Papa riduco all' atto sepra i Vescevi inferiori la sua piena giurisdizione.

18. Or provatosi che per l'unità, pel govorno, per la maestà debba averci un Capo supremo, ed un supremo Rettor della Chiesa, convicen che egli a fine di poter, esser Padre comune e non diffidente a verune, non abiti nello Stato d'alcuno degli altri Principi; ma che bibbi Stato proprio, Corte propria, ministri propri, e quali richieggonsi alla grandezza della sua amministrazione. E per tutto ciò chi dovrà somministrar gli alimenti ? Ogni terra li somministra al suo Principe, o molti Stati e regni insieme al lora Monarca: nè, si riconosce per aggravio che il danora d'un paese vada all'altro, mentre con questo danaro se no trac in ricompeusa quella marce più necessaria e più preziosa di tutte, ch'ò la legge e la conservazione della giustizia. Perchè dunque sarà storsione che a neche la Reggia del Principate ecclesiastico sia alimentata con le contribuzioni del Cristianesimo?

19. Risponderanno: Alimentata per le necessità, non impinguata per le pompe, e per le delizie ignote alla primitiva Chiesa, e contrarie al Yangelo. In questa querela pepolare si commette parimente un gràvissimo equivoco. Se parliamo delle pompe nella costrutura e negli addobbamenti dei tempi, no'sacri vasl e no' paramenti sacerdotali ; queste furono scarse nella primitiva Chiesa ; ma per malignità del secolo, non per elezion de' Prelati. Veggiamo quale splendidezza comandasse Iddio nel suo Tempio di Gerosolima; qual ne ususse Costantino subito che fu convertito, e quante lodi ne riportasse dalle penne di tutti i Santi. Anche i gentili conobbero e dissero, che l'oro in niun luogo stava meglio che nel Tempio : e se qualche mordace satirico proverbiò quest' usanza . è celebre il ritorcimento di s. Bernardo, severissimo amatore della povertà e dell' asprezza: doversi chicdere, che fa l'oro nel freno, non, che fa nel Tempio. Siccome Iddlo ha, per cost dire, ludorato il Ciclo di luce per innamorarne i mortali : così è ben fatto che sieno illuminate d' oro le Chiese, perchè il popolo se ne invaghisca e vi corra; confederandosi il senso con la ragione, e I piacer con la divozione. Nè questa magnifica santità è particolare di Roma: chi è di voi , Principi e Signori qui ragunati, che con pia liberalità non la imiti nei suoi domint? Vuole il popolo i teatri: ed è non solo conforme alla pietà , ma eziandio alla politica il far che i teatri più sontuosi e più dilettevoli sien quelli dove il vizio si medica, non dove si nutre.

20. Se poi ragioniamo delle pompe private, vuolsi distinguere nell'ecclesiastico, siccome in tutti i governi, il desiderio dalla speranranza. Si commenda in Roma la vita povera , si adorano gl'institutori della volontaria mendicità, si scomunicano i riprensori di lei: Ma non si può già una sì alta virtù richiedere, o sperare universalmente. Le leggi talora son pessime quando preserivon l'ottimo, cioè una perfezion disperabile: nè vuole Iddio o diradicar dagli animi le innate inclinazioni, o infonder generalmente una sautità eroica. Onde convien che nel culto divino l'umanc incomodità sieno ricompensate con altri umani vantaggi. E però desideriamo la pace, e non la persecuzione alla Chiesa: perciocchè se questa con la vittoria della difficoltà è più feconda di santi; quella con l'aiuto della facilità e più abbondante di salvi. Nè il soccorso di qualche allettamento umano toglie l'onestà dell'opera fatta per Dio, come si scorge in tanti premf terreni promessi da lui nell'antica Legge. Se dunque vogliamo, che per effetto la Reggia spirituale del Cristianesimo sia frequentata da persone d'îngeguo, di letterc, di valorc, di nobiltà ; lasciando le patric, sottoponendosi ad inabilità d'aver donna e progenie lecita ed

onorata, e all'altre gravezze le quali seco induco la vita ecclesiasice; fa mestieri che possano sperare onori ed entrate. Quanto splendore, e quanta confermazione apporta alla nostra fede il vedersi, che tanti figliuoli di baroni e di principi s'applicano al sacerdozio, e si dedicano per assistenti al Sommo Sacerdote? Giò senza fallo non avverrebbe se la pietà del popol Cristiano non somministrasse a lui facoltà di rimunerarii.

21. Dubito, non mi sia qui rimproverato da molti, che queste contribuzioni del Cristianesimo sarebbono al fin tollerabili; se i premt formati di esse fossero compartiti in Roma secondo il merito, non secondo l'affetto. Fermiamoci: con questa ragione dovrebbesi torre ad ogni repubblica la comodità di rimunerare; perchè a niuna lddio ha data in fidecommisso perpetuo la giustizia e la sapienza dei distributori. Ciocchè si commette al giudicio umano, si commette ad una regola spesso torta dalla passione, spesso dall' ignoranza. Ma oltre a questo, è alta osservazione di qualche scrittore, che si fatti abbagli sieno necessari per conservar la quiete nella repubblica: essendo certo che se il maggior guiderdone fosse contrassegno infallibile del maggior merito, niun potrebbe soffrire d'esser posposto con si manifesta vergogna. È un'ottimo confortativo di poter accusar la fortuna come nemica della virtu. Nel rimanente, pesiamo quello che ne succede alla grossa, come si convien fare nell'arbitrar di tutte le leggi ed usanze. È chiaro, che da questa copia di tante. e si ampie rimuncrazioni le quali dispensa il Pontefice; risulta alla religione quel sommo splendore ch'io vi mostrai : poiche nel Cristiancsimo il fiore della nobiltà, della dottrina, della virtù si consacra agli altari di Cristo: il che per l'umana debolezza non seguirebbe nella povertà della Chiesa.

22. Ne questo è uno svenar la Cristianità per ingrassamento di Roma, como latrano ĝi avversart: o consideriamo i benefit ecclesiastici; ed essi per lo più in qualsivogila luogo sogiion godersi diapaesant: e di quelli ne'quali ciò non avviene, si fa la compensazione; godondone scambievoimente gli uni nella patria degli altri: o consideriamo i danari cho ritrae il Papa dalla spedizion delle Bolle, e dall' altre grazie; e questi computati secondo la verita, non sono tali che bastino a mantenere un mediocre Principe: vegendosi che molti non grandissimi Principi spendono quanto fa il

١١١٠ كاروا أعربتها

Papa nel mantenimento della sua Corte: o pur tali ritratti sono una sola parte di quanto il Papa in ciò spande; essendogliene un'altra non tenue somministrata dal suo dominio temporale. Or questi ritratti così mediperi si evarno da tutti i regni del Ciristinacismo: fato ragione qual particella i niverià ne contribuisca ciascum di loro. Otte a ciò, quella particella istessa da chì è goduta ? Roma non è corte di roman quivi abitanti per discendenza: 2º Corte d'ecclesia-stici congregativi per elezione da varie provincie della Cristianità: e però gli onori, le ricchezze e i vantaggi di quella Corte soco-muni a tutte le provincie della Cristianità. E chi, se non è seiocco, o maligno, negliorà esser utile per incitamento della virti, che abbita una Corte universale a tutti l'oristani, in cui posso agnuno con la seala del merito aspirar alle maggiori cime e di dignità, e di ricchezza e d'imperio?

23. Esamin'amo finalmente l'utilità di questo governo colla regola più sensibile anche agli occhi del volgo; cioè con gli effetti. Niun' altra repubblica, come la Cristiana, conserva in tanto numero ed in tauto lustro la nobiltà; che vuol dire la nutrice della civiltà, dell'onorevolezza, della virtu, dell'ingegno; e la quale con gran ragione è in sì alto pregio appresso l'egregia nazione Alemanna. Ciò avviene perchè allettandosi nella repubblica Cristiana con le dignità e con l'entrate i nobili a professar vita incapace di nozze o negli ordini militari, o nel clericale; succede che i patrimoni delle famiglie si mantengano uniti : là dove per altro gli usi delle primogeniture riusciriano insoffribili. Niun'altra repubblica è a gran fatto si letterata : perchè ? perocchè ei ha un principato supremo, e tunti sublimi gradi in esso dispensati, che son premio dello studio e non della guerra : raecogliendo le molte in una : se rivolgeremo gli occlii per tutto il giro terrestre, non vedremo più felice repubblica, più civile, più onorata di quelle doti le quali sollevan l'uomo sopra le bestie, e l'avvicinano agli angeli, che 'l Cristianesimo ubbidiente alla Sedia romana. Nè questo accade per beneficio della natura e del clima: in altri tempi fu più felice . più eivile, più culto assui l'oriente che il settentrione. È eiò adunque un bene che pasce da questo governo disegnato da Cristo per segnalare in terra con manifesta prerogativa il suo popolo; del qual governo, come intendete, la basc, il legame, l'intelligenza motrice è l'autorità del Pontefice.

24. Conchiudo però il primo, e'l principale de'capi da mo pronosti : se Lutero , secondo che avete già scorto , assume per impresa il diveller i cardini della Cristiana religione; toglicado all'opere de' mortali il rispetto del gastigo e del premio divino, la venerazione a' sacramenti, l'osservazione a'voti solenni, l'unità alla fede e al governo spirituale del Cristianesimo, con esterminar la nietà dagli animi e la felicità dalla vita in ogni luogo dove s' apprenda il malor della sua dottrina; il qual malore infuso negli ontumi del senso, sperimentiamo che s'appicca al tenacemente, e si dilata si ampiamente fra'i popolo; rimane aperto che fa mesticri d'usare i più efficaci rimedt a fine d'opprimerio. Vide ciò il prespicacissimo imperator Massimiliano; e per sue lettere stimolò il Papa. che andasse incontro a quella serpente eresia con l'autorità dello sue diffinizioni premettendo egli di avvalorarle in tutto l'impero col vigor dell' esecuzioni. Con questa fiducia non dubitò Leon Decimo d'esporre alla pugna le sacrosante sue armi, e di empier ogni sua parte con apostolico zelo. Non vorrà ora Carlo Quinto; abbandonando i sensi, e violando le promesse dell'antecessore ed avolo. lasciar che il Pontefice ne rimanga deluso; e trascurar quel gran fuoco presente, di cui a Massimiliano dier tanta sollecitudine ancor le prime faville.

23. Fermato ciò, poco mi resta che dire sopra l'altre due parti. La seconda era; se il rimolio possa sperarsi per vie di minore strepito e secretia, che del bando imperiale: ma qual di si fatte vio non s'è già tentata". Il Papa (starci per gridare, con sua vergogna, so in un Vicario di Cristo fosse mai vergognos la carità) il Papa, dico, ha trattato con Lutero come si farebbe con un gran Principe, non con un frate insolente. Lo citò a Roma; e ricusando coltu d'andarvi, con exempio insolito levò da Roma la reauxa c la delegò in Germania ad un Cardinal Legato ed al più chiaro teologo dell'età nostra. Il Legato consenti che Lutero gli comparisse avanti armato del salvocondotto Cesarco; iì che volea dire, con avere il Legato annodate le braccia, e sejoita solo la lingua: l'intese più volte in voce o in servitto; gli promise un intero perdono del maggior fallo che

possa commetter un cristiano, sol ch'egli il riconoscesse : v'impiegò l'esortazioni degli amiel: tollerò poscia d'esser da lui lasciato villanamente senza pur licenziarsi, e ricusato come sospetto : ritenendosi eziandio da quel giusto e consueto risentimento, ch'è il pronunziar la condannazione. Indi perchè Lutero esibiva una piena conformità di sensi alla voce del Papa come a quella di Dio ; il Papa diffiul la materia in genere, senza mentovar lui nella Bolla, a fin di lasciar intatto dal disonore il suo nome. Ed egli fra tanto sparlava e scriveva della Sedia apostolica adorata dai monarchi, como si farebbe d'un ridotto di masondieri : negò l'autorità di cssa , cd appellò al Concilio che non è ora congregato, nè sta in punto di congregarsi ; arrogandosi o di vivere esente da ogni podestà ecclesiastica, o che la Chiesa rauni per lui solo un Concillo apposta. Dopo tutto ciò Carlo Miltiz, principal cavaliere di queste parti, inviato dal Papa all' Illustrissimo Elettor di Sassonia; usò più volte con Lutero non pur le dolcezze, ma le umiliazioni e le lagrime; e in ricompensa ne ritrasse lettere al Papa di cotanta ignominia che con maggior rispetto gli scriverebbe il gran Turco. Offerì tante volte Lutero di rimettersi al giudicio (fra l'altre) dell' accademia di Lovagno: ha ella condannate le sue dottrine, e in vece dell'ossequio, ne ha riportate le contumelie. Il Pontefice per guadagnarlo con la soavità della propria sua lingua, con la maestà della sua persona, ed a fin ch'ei vedesse quanto la vera Roma è diversa da quella ch' egli figura coi carboni delle sue invettive : s'è inclinato ad invitarlo e a proferirli fida e viatico; non lasciando di trattar come con un figliuolo sviato, con chi si professava seco per tanti modi nemico atroce. Ultimamente quando tirato dell' istanze delle Università, e dei prelati dell'Alemagna dovè scoccare contra questo seduttor dell'anime la condannazione, volle ammonirlo insieme del colpo, e gli diè nuovo spazio di scansar la saetta : ma qual pro' di tanta monsuetudine, di tanti indugi? È divenula più dura la sua contumacia, più insolente il suo disprezzo, più empie le sue bestemmie: facendo egli fra tanto sempre acquisto di nuovi seguaci o ingannati dalla loquacità o ammaliati, dalla licenza. Tale è stato il frutto dei medicamenti piacevoli usati per curare l'insania di quel cervello.

26. L'Imperatore dall'altro canto ha incominciato coi purgativi

men aspri: cioè, in prima ha vietati i malvagi libri senza toccar le persone: e quelli sono pullulati sempre in maggior numero, e en maggior contumeale. Ila fatti dera elle, fiamme gli stessi libri per giudizio delle più redute aceademic, concorrendovi l'autorità e l'esempio, dei reverendissimi Arrivessovi Elettori: e Lutero tatatosto con aftre fiamme ha ossto di bruciare i più venerati volumi che dopo la sacra Seritura sieno la regola e del credere e del vivere nella Cristianità. Creseo ogni giorno l'impietà delle prediche, l'insolenza dei manifesti, la mordacità delle satire, la sedizion delle conventicole, e finsin l'orgoglio delle minacce. Poichà adunque ogni altr'arme riesce ottusa contra le squame di questo drago, che più rimane se non di scaricar la bombarda del bando imperiale?

27. Ma perchè tatuno opporrà, che da questo medesimo può temersi l'accrescimento del male, ove i luterani per avventura inferociti dalla disperazione, e poderosi pel numero prorompano in ribellione aperta ed insuperabile, convien ch'io passi all'ultimo capo dei tre proposti, discutendo con brevità, da quale dei due consigli sovrasti detrimento maggiore. Sospendasi il bando imperiale : non tengono già i Luterani Cesare per nemico? Non ha egli esiliata da tutto il suo dominio fa lor dottrina? Non l'ha infamata insieme coi suoi autori per mezzo del fuoco? Non hanno fatto il medesimo i tre prenominati Elettori? Dono sì forte dichiarazione, che pace vogliono sperar cotoro da questi Principi? E dopo si alta offesa, che risentimento questi Principi non dovranno aspettar da loro? Quando l'inimieizia è già capitale e palese, il temporeggiare non val per altro, che per dar agio al nemico di fortilicarsi e di prevenire. Ma posto eziandio che gli animi non fosser già esasperati per la gravezza delle offensioni ; basterebbono i danni così funesti già per me dativi a divedere come inuninenti da questa setta alla sincerità della religione, e alla tranquillità de' popoli , affinchè in paragone di essi ogni pericolo del contrasto si riputasse leggiero.

28. E per vostra fe, d'oude una paventaimo questo pericolo ? Non à compendiata nella presente assemblez tutta la possanza Alemanna ? Non sappiamo noi l'infinita riverenza del popoli si los signori in questa mazione ? E con i si contende al liner Con la turba, la qual siccome innegal el combattimento si mostra formitabile per la tenerità, così nel conflitto si palesa disprezzabile per la pusillanimità. Sono molti , è vero; ma non innumerablli come paiono perchè fanno gran rumore con la voce : e chi spende tutta la lena nello strepitar con la voce, triente ne serba per operar con la mano. Quanto , la Dio mercè, rimane maggior di numero la fazion cattolica? E non solo maggior di numero, ma più munita di tutte quelle prerogative che nelle contese prevagliono al numero? Volete credito di sapienza? Le più famose accademiè hanno condannato Lutero. Volete venerazione di grado? Tutti i Vescovi della Germania, i prelati, i rettori delle chiese più riguardevoli esecrano Lutero. Volete potenza di dominio? Cesare nei suoi Stati patrimoniali ha fatto bruciar l'opere di Lutero: e la maggior parte degli altri principi e gran baroni tedeschi abbominan le novità di Lutero. Temete forse il fomento dei Potentati esterni? Il re di Francia nega l'entrata nel suo regno alla dottrina di costui, ed abbiamo certi riscontri, che lascia proceder la sua Università di Parigi ad una solenne censura, la qual fra poco vedrete qui comparire : il re d'Inghilterra intendesi, che s'apparecchi a trafiggerlo di propria mano scrivendo un libro contra i costui errori : ci è noto qual sia il sentimento degli ungheri, quale degl'italiani, quale degli spagnuoli. Niuno dei confinanti, benchè v'odiasse, vi bramerebhe questo male ; perciocchè in easa del nemico quando è vicino, si desidera bensì la febbre, ma non la peste. Sono i luterani un miscuglio d'arroganti gramatici, di chierici dissoluti, di regolari pentiti , di legisti ignoranti , di seaduti nobili, di plebe ingannata. Dimostrazione così gagliarda di questa eccelsa adunanza illuminerà i semplici, ammollirà gl'inconsiderati, guadagnerà gl' indeterminati, rincorerà i paurosi : e se qualche grande sin ad ora è stato protettor di questa setta; non vorrà in difender Lutero offender la maesta di Cesare e di cotesto Senato augustissimo; mostrandosi membro disubbidiente al suo Capo e discordante al suo corpo.

29. Ed ove pure la malizia degli uomini, e l'indicità de tempi facesse, cle non ostante si gran percossa, questa maledetta pianta rinnanesse ancor viva, viverà tanto indivollta, che potremo sperare non solo di rintuzzarano i germogli per ora; ma d'abbatterla in secolo più fortunato. Là dove senza il colpo di quest'accetta io la veggo a guisa di quell'albero di Nabuccolonosorre occupiar co' suoi ranii e deformaro in un bosco, nido d'egni bestialità, questa gran vigua di Cristo: onde avvengea della Cermania per la licenziosa eresia

di Lutero ciò ch'è avvenuto dell' Asia per la sensuale superstizione di Micometto.

#### CAPO XXVI.

Lutero è chiamato alla Dieta con salvocondotto di Cesare. Viene ; compare nel convento: interrogazioni fatteli: e come risponda.

1. Grande fu il movimento che fecero nella Diela lo ragioni dell'Aleandro, portate con lal' eloquena che valesse ad avvalorarle di nervo, e non ad effeminarle di liscio. Onde posta l'antecedente disposizione, e difeguatesi molte ambiguità, già la maggior parte dei raunati conorreva nella sentena d'estipra l'ersia luterana. E Carlo se le mostrava cotando avverso, che venendogli presentata una lettera di Lutero, in cui l'istigava a sevoter dal collo dell' Alemagna il giogo dell'autorità Papale, ricusò di leggeria; anni di presente la stracciò, e così stracciata la fe' avere all' Aleandro che la mandasse a Leone. Con tutto ciò non manacava la fazion luteran di frapporre almeno gl'indugi: sapendo che il tempo è il padre di tutte le mutazioni. Cercossi per tanto di tirar l' Aleandro in gara, shdandolo a disputare: ma egli saviamente lo ricusò, come avea fatto in Polonia: di che fu lodato da Roma, e ricevè comandamento di perserverare in questa ripulsa.

3. Ingegnaronsi eziandio d'alterarlo con gli oltraggi; forse acciecche rivollo a procacciare il risonlimento privato, si distraesse dal sollecitare la causa pubblica : onde si arrivò a segno, che un portiere del consiglio Cesareò, uomo vile e d'animo haterano, rigettà una volta con due pugni nel petto: ma egli con cecelis moderazione gli tollerò: intendendo che mal combatte colui che si lasria deviare dal trafiggere il General dio nemici per correr dietro a vendicarsi della percossa riecvuta du un fantactino: e mostrò di saper discennere il vero nonce, di cui è misura il ben pubblico, dal popolare ch' è un idolo fabbricato da incensi sididimente fercoi.

3. Non perciò gli succedette di schifare un'ostacolo fastidioso. E questo fa che il Sossone disse, potersi dubitare se molte dell'empie opera le quali portavano in fronte il nome di Lutero, avessero verauente lui per autore: onde non esser giusto di condannarlo sorsa unente lui per autore: chiamarlo a sentirlo. Temb l'Alcandro che questa chiamata fosse ad intento d'udir Lutero in solenne disputazione; alla quale questi aspirava, confidato nella prontezza della sua lingua, nell'ardimento del suo animo, e nell'ignoranza comune degli ascoltanti. Non lasciò egli dunque di protestare coi ministri di Cesaro, che non dove mettersi in lite ciò ch'era stato già deciso dal Papa, supremo giudice in materia di religione: senza che, non poterne esser giudice la Dieta per l'incompetenza dei lacia si si fatte cause: e finalmente, che Lutero avea fatto dichiarare in Colonia ch'egli ricusava i filosofi, i canonisti, o tutto l'ordine ecclesiastico; onde rimaneva che il tribunale da lui accettato divesse meramente comporsi di gramatici e di pretti.

- 4. Ma tosto l'Aleandro ſa assicurato che Lutero non si chiamava a fin di porre in contenziose esperimento gli articelì proscritti dal Papa; ma sol di chiarire s'egil il riconosceva per sua dottrina. Con tutto ciò il ſarlo venire ezindio per questo effetto non solo arrecava lumetezza, ma rischio; perchò un como si potento di ſazione o di ſavolla, con calore della prescuza e con lo spirito della voce poteva eccitar sedizione: sapendo sì che alcuni lo venerano per santo; e ch'orasì stampata la sua immagine con un diadema in testa a guisa di santo.
- 5. Insistera dunque l'Aleandro, che un eretico notorio già sentenziato dal Papa non doveva passer udito : o che se pur la citazione si richiedesse al valore della nuova condannazione, certo non richiedevasi il salvocondotto; il quale non si dee concedere per quello stesso delitto per cui è citato il reo. Ma nelle cause contrariamente protette da gran fautori prevalgono per lo più i consigli di mezzo : e specialmento la libertà di Germania ha in uso d'elegger in dubbio le maniere più pia-cevoli nel dannare. Mandossi duoque un' araldo di Cesare per nome Gaspare Sturmio colla pubblica sicurezza a Lutero; il quale , benchò sconfortato da molti, determinó di voniro: o fidatosi nella forza della sua lingua che l'aveva innalzato a porre in sollecitudine tutti gli ordini dell'impero; sperò con l'istessa tirare al suo stendardo tutti gli ordini dell'impero;
- 6. Il auccesso di questa venuta, il qual fu con la magglor morificazione che mai frecesse l'eresia luterna, à descrito dal Soaro con tal maestria, che senza molto di falso, ma col silenzio di molto vero, il rappresenta per onorvoio a quella fetta, innitando l'arte degli scultori, i quali d'un deforme ausso lormano una bella effigie, non con ag-

giungere, ma con levare. Noi dunque per informazion de'lettori esporremo un fatto si memorabile distintamente e distesamente : riputando che l'ottima regola della lunghezza o della brevità nelle narrazioni debba esser il piacere e'l pro' di coloro ai quali si scrive.

- 7. Venne alla Dieta Lutero con una comitiva di forse cento cavalli procuratigli dai nobili suoi parziali. Per viaggio i popoli gli correvano incontro, alcuni per affezione, tutti per curiosità. Entrò in Vormazia con otto cavalli soli. Tolse un alloggiamento vicino al Sassone: e nello smontar di carozza disse forte : Iddio sarà per me. Lo stesso giorno tutta la gente fu sollecita a vederlo come un mostro, o fosse di sapienza, o di scelleraggine: la presenza nondimeno gli scemò la riputazione, appresso molti della dottrina, appresso moltissimi della bontà. Mancogli l'opinione della dottrina perchè i suoi argomenti , com'è natura de'sofismi, avcano perduto il lampo dell' improvviso per abbagliare; ed essendosi già veduti nelle scritture di lui, e disaminati attentamente dagli uomini dotti, ciascuno s'era armato contro di essi : onde egli più tosto ritrovavasi disarmato contra la novità delle opposizioni. Dall'altro lato avea per nemica la stessa parzialità della fama : perciocchè sì come quella coi soliti ingrandimenti l'avea predicato per un'intelletto soprumano; così ciò che appariva in lui sotto questa misura, riusciva dispregevole. Quanto poi era alla bontà, non mancarono già dei semplici che in quella manicra sua di procedere e di parlare autoritativa e linfatica immeginavano un certo che di divino; sì come al contrario altri per lo stesso il credevano indemoniato. Ma i più saggi formando il concetto del suo cuore sì da quel che entrava, sì da quel che usciva per la sua bocca; riconoscevano in lui grand'intemperanza, gran superbia, grand'iracondia, grande scomponimento in somma di tutti gl' inferiori appetiti , i quali ha voluti comporce il Vangelo: onde non paren lor verisimilo, ch'egli ne fosse invinto dal Cielo per unico nunzio ed interprete: e nella stessa prima comparizione davanti all'Imperatore non seppe farsi prestare per brev' ora tanto di modestia nelle parole e negli atti dall' artificio e dalla costumatezza, che non si manifestasse qual' era : onde Cesare disse: costui certamente non mi farebbe mai diventar eretico.
- 8. Questa comparizione segul nel giorno immediato dopo l'arrivo, cioè a' 17 d'aprile in presenza della Dieta e: e immantinente fu esaa Tutti gli atti che si narreranno fatti in Vormazia nella causa di Lutero.

minato per commissione di essa da un'altro Giovanni Echio (nome fatale alla condannazione di Lutero) Vicario dell'Arcivescovo di Treveri , uomo dotto cattolico , e confidentissimo dell'Aleandro. L'interrogazione prima fu: se Martino riconoscesse per suoi i libri quivi presenti, ed altri a nome suo divulgati. Erano ivi intorno a venticinque dell'opere date in luce da Lutero, e raccolte per industria dell'Aleandro, Insieme fu domandato se volca sostener le cose in lor contenute. Rispose alla prima parte, che quei libri veramente eran suoi. Nella seconda richiese tempo a deliberare per esser quella materia assai ardua, come partenente alla parola di Dio ed alla salvezza dell'anime. A tal risposta ritiraronsi da un lato l'Imperatore col suo consiglio, da un'altro gli Eletteri, e separatamente pur gli altri Principi, e così gli ambasciadori delle repubbliche. Poi convenutosi fra tutti insieme, lo stesso Echio a nome di Cosare e dell'impero gli disse : parere strano ch'egli chiedesse spazio a pensare; poichè la citazione specificatamento fattagli sopra quelle materie l'avea messo in obbligazione di venir preparato con la rispesta : in causa di fede non si concede dilazione; avvenendo ciò con pericolo e scandalo dei fedeli : nondimeno, che per somma elemenza di Cosare gli si donava termine fin al giorno futuro. Poi l'ammoni che egli avea scritte conclusioni contra il Sommo Pontefice e la Sedia Apostolica, e seminate molte cresie; alle quali se tosto non si occorreva, non sarebbe poi bastata nè la sua rivocazione, nè la forza di Cesare a smorzar l'incendio. Le quali ultime parole non erano forse opportune; perocchè gli significavano come pericolo quello stesso ch'egli ambiva come ventura. Ciò non ostanto videsi uscir Lutero con minore baldanza che quando entrò; sentendosi costretto o colla ritrattazione a rimaner nudo della stima acquistata, o coll'ostinazione a farsi bersaglio all' ira di tutto l'impero.

leggonei in un volume dell' archivio Vuticono intitolato Acta Wormatia, oltre alle citote lettere dell'Aleandro.

## CAPO XXVII.

Seconda comparizion di Lutero nella Dicto; e ciò che vi succedette.

- 1. Dopo tal colloquio imposo Cesare al sue confessore ed al Vicario di Treveri, che fossore in muttina seguento con l'Aleandro a disporre ciò che dovea dirsi a Lutero il giorno vegnente. E stava l'Aleandro in qualche ansich; perchè sapea che molti nemici al nome di Roma confessivamo Lutero e mantener solamente ciò che avea detto in pregiudicio del Pontefice e della Corte, con rivocar gli altri rorri. Nel qual caso mai poten sperarsi, che fra tanti secolari e occupati da sinistra opinione prevalesse nella Dieta il parere di condanarto. Ma gli uomini scaltti, come Lutero, hanno maggior cura di non danneggiar aè stessi, che di danneggiar l'inimico: e perciò fa da lai ributtato questo consiglio, come quello che arrebbe tolta crecionara alla sua dottrina con palesare al mondo per sua confessione, ch'egii era stato un cresiarca sina quell'ora; e che solo il timo della pena l'avea fatto cessore dall'indettamento delle onime.
- 2. Tornato dunque Lutero il di vegnente alla Dieta, Disse che i suoi libri erano di tre sorte. Alcuni contenevano materie di religione : e molti di questi non condannarsi nè anche dagli avversari; nè poter egli ritirarsi dalla dottrina quivi insegnata senza offesa della coscienza. In altri impugnarsi i decreti del Papa e le sentenze dei papisti: e che la rivocazione di questi sarebbe un fortificare quella carnificina del cristianesimo : e qui cominciò a riscaldarsi con obbrobriose invettive, le quali assai tosto gli furono soffocate in bocca dall'autorità dell' Imperatore. Passò dunque alla terza classe, nella qual disse, contenersi varie punture e contumelie contra i suoi avversart, mancipt e adulatori di Roma: ed in ciò, confessar egli schiettamente di essere stato pungitivo e morditore più dell'onesto; ma la colpa doversi imputare a loro che lo avevano provocato : nè volergli rivocare come colui che non facea professione di santità , ma di dottrina. Ben conoscersi egli uomo; e però soggetto ad inganni: per tanto esibirsi a disputar delle sue opinioni con chi che fosse: e, ove con le testimonianze della scrittura rimanesse convinto, offerirsi a gettar colle proprie mani le sue opere nelle fiam-

me. Che fia tanto nelle stesse contradidaloir ravvisara egi le fattezzo della dottrina evangellea, avendoci significato Cristo, che non era-venuto a mandar- la pace, ma la spada. Esser arione degna di tanti principi diffender un supplichevolo ed innocente dall'impeto dei suoi neunici. Trattarsi in questo negozio la salute della patria comune. Reggessero la giovinezza di Cesare, nè rendessero infa usto il natale del nuovo imperio con quella imprudente condannazione che implicherebbe in disturbi inastricabili l'Alemagna. Non esser nè lecito, nè giovevole regolar le cose di Dio con gli umani interessi.

3. E volendo stendersi in mostrar ciò con gli esempl della scrittura, fu interrotto dall' Ufficiale di Treveri con dirli; che se l'opinioni di lui fosser nuove l' Imperadore per avventura avrebbe pregato il Papa, che deputasse uomini dotti ed intieri a disaminarle : ma che questi errori si erano dalla Chiesa già condannati negli eretici Waldesi, Piccardi, Adamiti, in Wiclesso, in Giovanni Ilus, e nel poveri di Lione, Appresso domandollo se voleva conformarsi col Concilio di Costanza tanto riverito in Germania, e raccolto quivi modernamente da tutte le nazioni del Cristianesimo. Al che rispese di no: perciocchè i Concilì aveano talvolta errato, e discordavan tra loro. Ripigliò allora l'ufficiale per dimostrargli che in subbietti di fede non potevano i Concili Ecumenici errare, nè discordare : ma Cesare inorridito a quest'ultima proposizion di Martino : troncò il ragionamento e licenziollo dall'assemblea. Tornò Lutero all'albergo accompagnato da molti gentiluomini di Federigo e da infinito popolo, avido sempre di saziar gli occhi negli oggetti per qualunque risguardo famosi.

4. La mattina prossima Carlo fo' chiamar gli Elettori, ed altri Principi in grau numero; additinandandi, rebo paresse di quall'afare. Chiesero essi indugio a rispondere; el Imperatore altora sogiciusse, voler'egli prima esporre l'opizion sua: e fo' legger una seritura di sua mano ben lunga un fieglio, e subtio poi la comunicò per mezzo del suo Ambasciatore in Roma al Pontelice, che la fece udire al Consistoro, e ne ringrazió Ceare con un'affettuosissimo Breve, agglungesdori (con dimostrazione insolita a' Papi in quella faren d'Epistole) alcune linee di propria mano. Il tenore della scritura fu: esser noto a quell' Adunanza, ch' egli trava l'origine da Cristianissimi Imperatori, da' Cattolici Re di Spagna, dagdi Arcidur d'Austria, e da' Duchi di Borgogna; i quali tutti furuno illustri d'Austria, e da' Duchi di Borgogna; i quali tutti furuno illustri.

nel culto, e nella difesa della fede romana, e degli antichi riti cattolici: ch'egli siccome venerava la memoria, così voleva seguir l'esempio de' suoi maggiori, conservando la pristina religione, e nominatamente ciò che da cssi cra stato ricevuto nel Concilio universal di Costanza: che ora opponevasi a questa religione un Frate ingannato; condannando non solo tutta la Cristianità presente, ma tutta la passata per diece secoli addietro. Però aver'egli statuito d'impiegar I regni, i tesori, gli amici, il corpo, il sangue, la vita, e lo spirito, affinchè questo male non procedesse più oltre con grand'ignominia e di lui e di loro. Ch'essendo stata fino a quell'ora la nazione Alemanna segnalata fra l'altre nell'osservazione della giustizia e della fede ; il permetter allora che pullulasse quivi non pur l'eresia, ma qualunque tenue sospetto di essa; non sarebbe potuto succedere senza gran disonore e de' presenti, e de' futuri. Poi che dunque il di precedente aveano tutti ascoltata la pertinace risposta di fra Martino, piacerli allora d'aprir alla Dicta il suo animo: ciò essere, che forte si pentiva d'aver cotante indugiato a procedere contra quell'eresia: e perciò non voler più ascoltar Lutero, ma licenziarlo con severa ammonizione che osservasse per via puntualmente le condizioni poste al salvocondotto; non predicando e non incitando i popoli con pubblici o privati parlari a novità, o a movimento; nè istillando loro per verun modo i suoi errori. E che di poi cra fermo di perseguitar costui come notorio erctico; richiedendo lor parimente a portarsi in quella causa come a buoni cristiani si conveniva.

5. Tata la Dicta concorse nella sentenza di Cesare; e già si trattrava di farlo il di seguente partie. Ma la stessa nottei luterani affissero in luoghi pubblici l'intimazione de' quattrocento nobili congiurati che già si disse; la quale minacciava in primo luogo al Magontino come a capo della Dicta, i poi con parole generali a truti
gli altri superiori. Questa invigorita dalla vicinità di qualche nobil
Barone temuto in guerra e ferrentissimo luterano; e agionò-che i
Magontino, più pio che forte, pregasse Cesare a nome comune, a cociocchi facesso de capo rimovar le interrogizzioni a Luttero, e confortario a disdirsi. E benchè Cesare intrepidamente il negasse; nondiuneno il Sassonea dopore che ne fossea a lui supplicato di nuoro
per istanza universale: ponendogii avanti, che ove tuttavia Martino
metrica di distrava di contrologii avanti, che ove tuttavia Martino

rimanesse ostinato, avrebbono tutti maggior titolo di perseguitario. Al che l'Imperdonce finalmento rispose, che non voles mutar la ad deliberazione, nè ordinar che veruno riparlasse a Lutero per nome pubblico; ma che in grazia della Dieta concedea nuovo termine di tre giorni nel quale potessero esortario prixatmente: e che quand' celi si ravvodesse, interporrebbesi col Pontefice per ottenergii pordono.

6. Prese la cura di persuaderlo l'Arcivescovo di Treveri. Era questi Riccardo Grieffeelau amico intimo di Federigo, ma buon cattolico; e però bramoso di'composizione si temperata che soddisfacesse a quel Principe, ed insieme non pregiudicasse alla religione. Ed è solito che dove gli argomenti per muover altrui paiono convincenti; ciascuno imputa l'antecedente ostinazione, non tanto a durezza dell'ostinato; quanto ad insufficienza de' passati consigliatori; e si confida d'ottener egli ciò che dagli altri non s'è potuto. S'unirono in casa del Treverese molti Elettori e Principi sl ecclesiastici, come secolari, e confortavan tutti Lutero che si piegasse al parer comune; facendogli sentire i pericoli evidentissimi ne' quali il trarrebbe la pertinacia: ma tutto fu indarno. Sperò nondimeno l'Elettor di Treveri d'operar più in un privato ragionamento che in una pubblica. raunanza: e per tanto ritirò nella sua camera Lutero accompagnato da due Dottori : senza i quali non volca questi mai trattar della causa; e v'introdusse anche il prenominato Echio suo ufficiale; e Giovanni Cocleo Decano di Francfort, uomo di gran pietà e dottrina, che per suo privato zelo, s'era condotto a Vormazia in quell'occorenza a fine d'aiutar la causa cattolica; e che fu poi lacerato sempre dalla mordacità luterana. Qui di nuovo dall' Echio fu con molte ragioni esortato Martino a ricever la dottrina de' Concill Ecumenici: ma egli perseverò in dire, che questi alle volte fallivano ; e che specialmente quel di Costanza avea fallito in condannar la proposizione di Giovanni Hus per cui si ristringe la Chiesa a' soli predestinati. Nella quale proposizione Lutero facea tanta forza; perchè, non potendo egli negore l'assistenza da Dio promessa alla Chiesa; non volca conceder una Chiesa visibile e manifesta, dal cui giudicio ei potesse rimaner condannato: ma una Chiesa che per discernerla convenga sapere i decreti imperserutabili della divina predestinazione, a line di sottrarsi in questa maniera da ogni giudice Vol. I. 13

umano, e ridurre il tutto all'interna ispirazione di Dio, cioè al suo proprio detto e pensiero.

7. Riferito il successo alla congregazione de' Principi, ed indi a Cesare; questi aignificò, parergli tempo di spedizione; ma non potendo il Treverese abbandonar la speranza; chiese ed ottenne a preghi della Dieta una prorogazione ancor di due giorni. Onde ai venticinque d'aprile chiamò Lutero, e per brama di quiete si avanzò a quattro offerte: che non sarebbono state di soddisfazione, nè di decoro al Pontefice. La prima fu che Lutero si rimettesse al Papa, ed a Cesare insieme. La seconda, che si rimettesse a Cesare solo: il qual presupponeva l'Elettore, che si conformerebbe in tutto col giudicio del Papa. La terza, che si rimettesse al giudicio di Cesare, e degli Stati dell'impero. La quarta, che rivocasse per allora alcuni detti più enormi, e nel resto si rimettesse al futuro Concilio. Ma i consigli di mezzo offendono spesso amendue le parti; perchè anche le qualità mezzane son distruttive dell' estreme. Questi partiti dall'un lato non conservavano la sovranità del Pontefice nelle cause di fede; e però fervidamente querelossene l'Aleandro con cui l'Arcivescovo si scusava, dicendo che non aveva inteso di proporli se non in quanto fossero poi confermati dall'autorità Apostolica: dall'altro lato delegavano la decisione a giudici tali da cui Lutero prevedeva la sinistra decisione: e però ebber da lui la ripulsa. Allegava egli, che'l Papa gli era nemico, Cesare sospetto; ed insegnarghi la Scrittura . ch'è maladetto l' uomo il qual confida nell'uomo; e ch'è mal fatto confidarsi ne' Principi, o ne' figliuoli degli uomini, ne' quali non è la salute: non meno essergli sospetti gli Stati; e tutti questi aver già proceduto contra di sè a varie dichiarazioni. Che al futuro Concilio si sarebbe sottoposto, si veramente che ivi si discutessero le materie co' soli passi della Scrittura, senza mescolarvi nè tradizioni , nè autorità di preceduti Concili , nè interpretazione di Padri, nè forza di ragioni: il che era il medesimo che proporre ad un occhio debole, qual'è l'intelietto umano a' misteri divini, un foglio di caratteri minutissimi, e insieme negargli l'uso di tutti gli occhiali. Inclinava con tutto ciò l'Arcivescovo a si fatto partito, sol cho Lutero; come avea significato ad altri; volcsse fra tanto star in silenzio: sperando che così l'eresia cadercibe di lenta morte: ma nè pur a questo consenti egli, ove gli articoli che al futuro

Concilio si rimettessero, fosser do' riflutati in quel di Costanza: perehè era fermo di rivocar in dubbio quanto l'Ilus, e'l Wieleffo aveano insegnato contro a tutta la gerarchia ecclesiastica.

8. Al fine l'Arcivescovo gli fece significare, che, quando rifiutava l'altrui proposto, proponesse egli stesso qualche spediente per quiete pubblica. Ma Lutero nella multiplicazione dei preghi, con cui gli s' inchinava tutto l'impero : aumentava in sè la eredenza delle sue forze : e così quei pregbi valevan solo ad accrescare in lui con l'ardire la pertinacia. Risposo dunque : non sovvenirgli miglior partito di quello che s'accenna per bocca di Gamaliele nella Scrittura : Se questa impresa, e se quest'opera è dagli uomini, si discioglierà; ma se è da Dio non la potrete disciorre : regola con la quale convincerebbesi che anche il Maomettismo, e l'idolatria fosser da Dio; non essendosi potute disciorre per tanti secoli: e che sía da Dio il Calvinismo: il qual per effetto è come un eresia dell'eresia luterana: ed ha tolte ad essa molte provincie, superandola di seguito e di potenza. Vero è, che in opinion di Lutero tutte queste sequele deono concedersi di buon grado, facendo egli opere di Dio ancora le seelleraggini.

# CAPO XXVIII.

Partenza di Lutero: volontario rapimento della sua persona per viaggio: e bando imperiale contra di lui promulgato.

1. L'Arcivescovo di Treveri usciio dal fervore della speranza di esseri il pacificatore dell'Alemagna, o perciò ripensando la cosa ad antimo riposato; intese a qual rischio si fosse esposto con quelle offette: onde licito della ripulsa, e desideroso di sbrigarsene affatto, dice relazione a Cesare di tutto il successo: ne rimasero i ministri puntitle d'aggiugnere i loro sitmoli alla spedizione. Cesare alloro per suoi utiliziali fe' licenziare Lutero, a condiziono che se ne andasse, e fra venti giorni uscisse fuori dei suo dominio; a stanendosi per via dal predicare o dall'eccitar verun movimento. Di cho Lutero fe' rendere grazie a Sua Maesta, e soggiunse: che in tutto avrebbe ubbidito; ma che, siccome dice l'Apostolo, la parola di Dio non' intententati.

accennando in questo motto la sua deliberata disubbidienza nel predicare.

Si partl egli il seguente giorno, che era il ventesimo sesto d'aprile, accompagnato dallo stesso Araldo cesareo. Fu ricevuto foor della 
porta di Vormaria da venti cavalli de suoi anici. India a tre di arrivato a Friburgo, licenziò l'Araldo con lettere all'Imperadore in giustificazione della sua fermetza, e con rendere all'Araldo il salvocondotto, dicendo cho più non no abbisognava. Fu pensato allora che il 
rimandasso per fasto, quasi a bastanza armato di sè medesimo: ma 
ife 'veramente acciocethe filatto da la it ramanto, che tosto riforiremo, non intervenisse necessità di violar la custodia imperiale; el 
acciocolè fosse più verisimite, ch' essendosi egli spogliato di tal 
sigurtà, avesse i rieveuto insulto da 'suoi menici.

2. Pervenuto nella Turingia, che è in dominio del Sassone; dopo aver predicato pubblicamente in Eysenach, e date quivi alle stampe le mentovate lettere da lui scritte a Carlo, che gli servissero di manifesto con tutti; prosegui ai tre di maggio il cammino alla volta di Wittemberga. Diè congedo a molti cavalli che a fine di sicurezza volevano accompagnario per una sciva onde conveniva passare: altri de' compagni mandò innanzi sotto colore elle apprestassero a tempo l'alloggiamento. Così più solo elle egli potè, si condusse alla selva. Quivi due nobili fidatissimi di Federigo gli furon sopra con sembianze contraffatte : e fermata la carrozza , e, per fingersi nemici , gettato in terra e battuto il carrozziere, presero con simulata forza Lutero; e postolo sopra un cavallo, ed occultatolo con sonravvesta da soldato, il condussero di notte segretamente in Wastberga fortezza del Sassone situata in un monte fuor del commercio, lvi il tenero nove mesi con lautezza di trattazione; ma sì rinchiuso che nol vedesse altri che un giovane nobile, dal quale gli era portato il cibo quotidiano: anzi tutto ciò rimase così segreto, che Federigo stesso, come si narra dal Bzovio, non sapeva in qual dei suoi castelli Martino fosse nascosto: avendo egli prima dato sopra ciò un ordine generale agli esecutori senza voler notizia del luogo particolare «, a fine di poter veracemente giurare anche a Cesare, come fece, che gli era ignoto dove Lutero dimorasse.

<sup>3.</sup> Pervenne tosto la novella del rapimento in Vormazia. I più ,

come l'Aleandro significò a Roma, e specialmente l'Imperatore. sospicarono quel che era; ciò fu, ch'egli non fosse stato preso dagli avversarl, ma trafugato dagli amiei per sottrarlo nel primo fervore del bando, che gli si prevedeva imminente, dal rischio dell' esecuzione. Non mancavano però e dei suoi amlei, e d'altri più semplici che di ciò lacerassero i parziali del Papa : quasi l'avessero imprigionato, oltraggiando la fede pubblica. E siccome sempre si trova qualche narrator temerario che a fine di predicarsi spettatore di cose notabili , arreca in bugia la testimonianza de' propri ocehi; v'ebbe chi testificò d'aver veduto il cadavero di Lutero trafitto da una stoccata, e trovatosi sepolto in una miniera d'argento: il che sollevò nella feroce leggerezza de'suoi partigiani sì grande alterazione, cho la vita dei due Nunzi papali non fu stimata sicura. Ed in questo proposito mi si mostra dissimllissimo al vero quel che narra il Soave : aver prima di ciò alcuni proposto nella Dieta. che non ostante il salvocondotto si facesse morir Lutero; commettendo un maneamento di promessa che tranquillasse il Cristianesimo. Certamente di tal proposta sarebbe prevenuto il sentore all'attentissima investigazione che ne' trattati di quel negozio sempre usò l' Aleandro; nè l'avrebbe egli taciuta nelle pienissime informazioni che mandonne continuamente al suo Principe. E pur nelle lettere di lui non se nº ha menzione.

A. Fra tanto Cesare lascià abrigare nella Dieta gli affari di Stato, nei quali ottenno e un'ambasceria in nome dell'impero al Re di Francia, che il confortasse a rimaner dalle molrestie contra di lui; ed'in caso che il Ro negasse di quietarsi, la determinazione di sol-dare a loro spesse un escretio di ventimila fanti, e quattro mila cavalli a favor dello stesso Cesare: il che hon gli sarebbe stato si agevole, se avesse prima fatta egli quali si sia forte aziono; perciocechì il favore e l'amore verso il novello Principe durano sino a tanto ch'egli cominto aid operare; che vuol dire per lo più, a scontentare. In questo mezzo fece comnettere all'Alcondro, che distendesse la contenenza del bando: e così egli pose in effetto. Ma di poi fu riveduta e riformata in vart consigli di Gesare, e particolormento in quello d'Austria dove erano molti d'animo luterano, benchè la riformarione che ricevette fa minor chè non si temeca. Nondomon l'indugio dell'esecucione, del quale era ignoto il misterio

all'istessa Grancancelliore; crucciava farte i ministri del Papa, veggendo nel discioglimento della Dieta rimaner sè con le mani vacue, in cambio di riportar quella palma che per addietro parca loro di stringer in pugno. Ma i Principi se vogllon adoperare prudentemente, conviene spesso che si contentino di parcer impredenti, celando quelle ragioni che a guisa delle radici, non sono fruttifere se non quando sono sepolte.

- 5. Terminati dunque gli affari politici , l'Imperatore ringraziò e licenziò la Dieta; ordinando tuttavia, che per comporre alcuni litigi di minor conto si trattenesse ciascuno in Vormazia ancor quattro giorni. Indi tornò dal palazzo dove si teneva il convento, alla propria abitazione accompagnato da quattro Elettori; perciocehè il Sassone era partito due giorni avanti; e'l Palatino era precorso a Eidelberga per alloggiarlo; ma l'un e l'altro aveva lasciati suoi Juogotenenti. V'erano anche molti de' Principi, e gran nobiltà italiana e spagnuola. Quivi per ordine da esso Cesare dato aspettavanio il Caracciolo e l'Alcandro; dal qual volle cho allora, e non prima gli fosse presentato l'ultimo Breve del Pontefice, ch'era affettuosissimo sì nel ringraziar sua Maestà del già fatto, sì nel pregarlo del compimento. Avevane egli ricevuta assai prima dall' Aleandro l'interpretazione in francese; ed era si ben tessuto, che lo lesse tre volte; Il che sa vedere, che assai monta in pro' de'negozi l'eccellente composizione di quelle lettere ancora le quali paiono di cerimonia : e che o verso i grandissimi , o nelle cose grandissime ogni minuzia vuol cura ed esquisitezza. Ricevuto dunque solennemente il Breve . lo fece leggero dal Grancancelliere ad alta voce : e fu ascoltato con applauso comune. Appresso a ciò, come pur innanzi erasi ordinato da Cesare : furono anche presentati Brevi opportuni dagli stessi ministri del Papa a ciascun de'presenti Elettori. Con gli altri si aspettò a farlo privatamente per fuggir la confusione e la competenza.
- 6. Indi rimaso l'Imperatore con gli Elettori e co Principi, disso, ch' egli intendova ; secondo la deliberazione presssi nella Dieta, di proceder al bando contra Lutero; e ne fece du un suo utiliciale legger quivi la forma. Allora il marchese di Brandeburgo rispose a nome comune, che ciò a tutti piaceva, e che talo era stato il parce concarde el misersale del competto. Di tutto chi nsò cura l'Alcau-

dro che al rogasse atto pubblico. La mattina seguento che fu il di ventosimosesto di maggio, (benchò la segnatura, come fassi talvolta, si ritraesse al giorno ottavo i in cui quell'anno cadeva la domenica dedicata nominatamente alla Santissima Trinità; essendo l'Imperatore in chiesa corteggiato da frequentissima nobitià, ed attorniato da infinito popolo, gli si fo' lananzi l'Aleandro, o gli porso due copie del bando, l' una latina, l'altra alemanna; supplicando che fosser da sua Macstà soccitite: il che toto egli foce con lictissimo volto iu presenza del Cardinal Magontino che l'avea già acguate come capo della Dicta, o del Cardinal Seduness: e tosto coi solenni caratteri della stampa farono divulgato per ogni parte.

7. Il senso del bando in sostanza è tale a. S'espongono da principio la divozione e i vincoli di Carlo e della Germania alla religion Cattolica ed alla Sedia romana. Si racconta poi come fra Martino Lutero avea cominciato tre anni avanti a sparger tra quella nazione varie eresie. Si riferisce la diligenza e l'umanità usate dal Pontefice per convertirlo, la sua pertinacia; finalmente la Bolla contra di lui promulgata dallo stesso Pontefice, il qual' è giudico legittimo ed ordinario in tutte le controversio di fede. E quanto appartiene alla Bolla, non si dice già in questa solennissima testimonianza uscita dall'assemblea di tutto l'impero, cho ne fosse tenuto consiglio con pochi cortigiani, come le appono il Soave altrove da noi rifiutato: ma che il Papa oltre a'Cardinali, a'capi delle religione ed a' teologi di Roma ; ne avea convocati altri esimi per virtu e per erudizione da vari paesi: e aveva udito lo sentenze dei Prelati più ragguardevoli. Poi affermasi, che Lutero macchinava rabbiosamente la distruzion della Chiesa: in prova di che si annoverano in compendio le bestemmie scritte da csso; il quale dicesi, che ha unite ne' libri suoi, quasi in una paludo di Lerna, le mostruose opinioni di molti passati eresiarchi con altre da sè trovato modernamente. Che oltre a questo ha rinnovati gli errori sin dei gentili e le favole de'poeti, col negare all'uomo la libertà perchè i decreti divini sono immutabili. Che osa di chiamar Sinagoga di Satanasso il sacro Concilio di Costanza; nominando l'imperator Sigismondo, e tutto il senato dell'impero che vi concorse, Anticri-

a E stampato appresso il Bzovio.

sti, apostoli del Diavolo, micidiali e farisei. Che costui però è un demonio in sembianza umana cd in abito monacale. Soggiugnesi l'eccesso della clemenza usato con lui da Cesare in chiamario ed affidarlo alla Dieta, in concedergli vari termini a ravvedersi; in farlo esortare e pregar di ciò da molti Principi cd uomini d'otti; e in offerirgli perdono de'preteriti falli dal canto suo, e impetrazione d'un simil perdono dalla clemenza del Pontefice: ma ch'egli sempre s'cra ostinato più nella contumacia; oltraggiando l'autorità del Papa, della Chiesa, e de' Concili generali. Sopra che si vuole osservare, che nel trito racconto del fatto e delle condizioni offerte a Lutero non sono qui annoverate quelle che l'Arcivescovo di Treveri per suo privato sentimento, e non per pubblica autorità gli propose. Continua il bando con dire , che Cesare ha deliberato di rimediar a questa sì infistolita nascenza: e che però a gloria di Dio, a difesa della religione, ad onor del romano Pontefice, e della Sedia apostolica, con l'autorità sua imperiale, e col consentimento concorde degli Elettori, de' Principi e degli Stati; bandisce Lutero da tutti i suoi domini imperiali ed ereditari: comandando a ciascun dei suoi sudditi sotto gravissime pene, che, per quanto possono, prendano la persona di lui , degli amici , de' congiunti e de fautori ; predino i loro beni, incendano i loro hbri, tanto scritti in materia di religione, quanto d'invettive e di beffe o contra il Pontefice, o contra gli altri della parte Cattolica. E per impedire in avanti la diffusion di questi veleni, proibisce con legge perpetua, che niuno stampatore, od altri imprima opere ove in qualunque modo si faccia menzion di fede, senza l'approvazione dell'ordinario, o di persona da lui deputata, ed insieme della più vicina Accademia.

8. Tale fu il giudicio solenne che pubblicò tatta la nobità, o tutto il senno della Germania intorno a Lutero, alla sua dottina, si ssoi scritti, all'autorità del Pontelice e della Sedia romana, al valore delle sue diffinizioni, alle maniere usate da Leon Decimo in quella causa, alla Bolla con cui egli la terminò, alla maturità e alla giustiria di essa Bolla. Il che ha faccia tanto diversa da cio che intorno al senimento dell'Alemagan in quei tempi ne figura il Soave; quanto è diversa la vera sembianza dei l'ontefici da quella che gli cretiti latora ne hanno effigiata.

# LIBRO SECONDO

## ARGOMENTO

Lega di Leon Decimo con Carlo Quinto, e suoi effetti. Ritorno di Carlo in Ispagna, e tepidezza dei tedeschi nell'esecuzion del bando di Vormozia. Morte del Popa, e creazion d' Adriano Sesto. Suoi disegni, e sue diligenze per la riformazion della Corte; e difficoltà impensate che scontra. Si discorre sopra la materia dell'indulgenze. Dieta di Norimberga, alla quale va Nunzio Francesco Cheregato, e con quale istruzione. Risposta ed evento della Dieta. Ritorno di Lutero a Wittemberga. Morte di Adriano, a cui succede Clemente Settimo. Legazione del Cardinal Campeggi ad un'altra Dieta di Norimberga. Determinazioni di essa, e riformazione degli ecclesiastici fatta dal Legato, Varietà d'eresie pullulate. Discordie tra il Pontefice e Cesare, Appellazione di Cesare al futuro Concilio, Dieta di Spira, e dissensioni che vi sequirono. Guerre, prigionia, e liberazione del Papa. Divorzio tentato dal Re d' Inghilterra. Nuova Legazione per questo affare del Cardinal Campeggi. Avvocazione della causa al Pontefice. Unione fra lui e Cesare. Dieta nuova di Spira. Decreto di essa. Protesto di sei Principi, e di quattordici città contra quel decreto. Risentimento di Cesare. Lega Smalcaldica, ed origine dei Protestanti.

## CAPO I.

Vars effetti in Italia e in Germania del Bando Imperiale promulgato contro Lutero.

1. Il Papa avvisandosi, che le sue dimostrazioni contra Lutero comparirebbono già e più venerabili a' fedeli, e più terribili agl' innovatori, posto il consentimento dell' impero nella sentenza, fo' in Roma abbruciare a due sue immagini, quella del volto nella statua, e Sta Tra temporia di Etite Constari.

e quella dell'animo ne'libri: e ricevette a si picna soddisfazione del bando pubblicato in Vormazia, e dell'affetto che Carlo avea mostrato verso della Sedia romana contra le suasioni d'alcuni politici; che per questo rispetto principalmente si dispose di favorirlo nelle cose d'Italia. E primieramente gli fu conceduta b col parere de'Cardinali la dispensazione di tener insieme l'impero e'l regno di Napoli, non ostante il patto giurato da lui nell'accettazion dell'investitura; consentendo egli scambievolmente ad accrescer il censo annuo di settemila ducati, a somministrar il frumento in tempo di carestia, e trecento lance per gastigare i ribelli quando occorresse. E fu espresso , che gli s'era lungamente ritardata una tal concessione per le opposizioni del re di Francia, il qual attribuiva a sè il diritto su quel reame: ma prendersi allora questa deliberazione e per l'offese del secondo contro la Sede apostolica, e pei meriti del primo in reprimer l'eresia luterana. Secondariamente gli diè utilissimo aiuto il Pontefice negli affari di Lombardia: e gli parve in questa determinazione operare ad un'ora da buon Principe italiano, e da buon Vicario di Cristo. Perciocchè nell'unirsi egli a Cesare, per una parte si ricuperava lo Stato milanese ad un italiano, per cui Cesare combatteva come per suo feudatario, il qual'era Francesco Sforza; e si ritoglieva ai francesi, la cui grande e vicina potenza congiunta con quel dominio sarebbe stata un torrente gonfiato e non ritenuto con altro argine che della volontaria moderazione dall'occupar tutta Italia : e per altra parte la grandezza che quindi a Carlo ne risultava, veniva in Principe che mostravasi difensore, e non emulo delle sue chiavi : là dove i ministri del re di Francia in Milano erano allora più guerrieri che pii ; compartendo i benefici ecclesiastici a persone indegne, e vietando i ricorsi alla Corte di Roma, in gran pregiudicio e della disciplina clericale, e del sommo Ponteficato e. E benchè succedesse ciò senza volontà del Re. la quale fu sempre favorevole al merito ed inclinata alla pietà ; nondimeno la lontananza di lui, e la baldanza degli ufficiali facea sof-

a Il Giovio nel libro IV. della vita di Leone, e'l Guicciardino nel libro XIII. b Negli atti concistoriali a' 28 di giugno 4321. E nel Diario che sta fra le scritture de signori Lodovisii.

c Giovio, e Guicciardino dove sopra,

frire alla Chiesa quei detrimenti che per altro non sarebbonsi verosimilmento tentati, o forzatamente patiti se Milano tornava sotto i suoi Duchi.

- 2. Per tanto confederatosi il Papa con Cesero, benchò i primi successi non riuscirono fortunati; assai prestamente fu spinto da Firenze in Lombardia il Cardinalo del Medici con amplissima podestà, e con grosso denaro: il quale riconofiliando i Capitani disuniti, e portando calore con la presenza e colla pecunia; eagionò quella segnalata vittoria, con cui Lotrech General dei francesi videsi quasi prima discanciato da Milano, che assalito. Il che segul con profitto eziandio temporale del Papa nella ricuperazione fattasi in quella Lega per lui di Piacenza e di Parma.
- 3. Mentre avvenivano queste cose in Italia, varf apparivan gli effetti del bando imperiale in Germania. Era convenuto a Cesare di partirsi quindi immantinente per tornare in Ispagna a comporre le rivoluzioni di que' reami ; dove l'avarizia di Cevres, e d'altri ministri fiamminghi negli ultimi mesi che Carlo v'era dimorato, non avea eccitati spiriti di minor commozione cne poi eccitassero le trattazioni degli spagnuoli, e dei borgognoni in Fiandra alla partonza del re Filippo figliuol di Carlo. Ma l'evento fu assai diverso; perchè là dove i fiamminghi ebbero per capi della sollevazione i capi della nobiltà, e con questi si mantennero invitti; gli spagnuoli al contrario costituirono alcuni giudici popolani, i quali vollero incominciare a sommettersi il baronaggio; onde i Baroni separatisi da quella fazione, ed unitisi col Contestabile di Castiglia, e con l'Ammiraglio che governavano l'armi regie; sconfissero quella vil moltitudine di ribelli : e fecero andare i condottieri al patibolo. Con tutto ciò gli umori rimanevan sì mal disposti, che richiedevasi e la presenza di Carlo per mitigare il sangue infiammato, e l'autorità per estrarre il putrido.
- 4. Partitosi dunque Cesare dalla Germania alta, ripassò per la Fiandra aecompagnato dagli stessi Nunzi pontifici E col vigor di quello, e con la diligenza di questi si fecero quivi portare in effetto la Bolla e l'Editto, con arder per escenzione del manigoldo solenno-

a Tutto appare dal citato Registro dell'Alcandro al Cardinalo Giulio dei Medici.

mento i volumi di Lutero a molto centinaia di copia o prese dalla famiglia del magistrato, o portate voloniralmente da chi le teneva. Cosà accadido in Auversa; in Bruges, e specialmente in Gante alla presenta forse di cinquantamila persone; e dell'istesso Imperadore, che passando fece applauso con us orfriso a quello apettacolo. Il modesimo sarchbe avvenuto nell'alta Cermania se Cesare vi rimenea: imperocchè ne avera egli dimostrato un fermissimo proponimento; dicendo al suo confessore poeo prima del bando mentre che atava appoggisto ad una finestra: Vi giuro (e si pose la mano al potto) che promulgado questo bando, il primo che si scoprirà futeramo la furò appiecare a questa finestra. Ma le leggi, come le mano la furò appiecare a questa finestra. Ma le leggi, come le manceline, quanto son più ggalfarde, tanto segionon richiedere una forza più ggalfarda che le maneggi, prima che sien, per coal dire apnialta chall'asse

5. L' Editto imperiale adunque, per la partenza di Carlo rimase più strepitoso, che poderoso. Alcuni non ardivano porlo in effetto, altri non curavano, altri non volevano. E specialmente cadde in sinistro, che nei duc Elettori propizi a Lutero; cioè nel Sassone, e nel Palatino rimaneva per legge in assenza dell' Imperatore il governo diviso in due Vicariati della Germania. Ed è consucto che gli effetti riescan tali qual'è la disposizione, non tanto delle cagioni supreme, quanto dell'immediate. Aggiugnevasi il favore del volgo inclinato ulla licenza, alla novità, alle prede: cd anche ingannato da una ragion popolare, che Lutero non fosse stato ammesso all'esperimento della disputazione, secondo che avea domandato. Avvenendo che gl'idioti, siccome s'avvisano, che chi ha più di ragione abbia più di gagliardia, e però introdussero pazzamente il duello; così pensino che la verità abbia una forza magica di chiuder la bocca all'avversario ne' combattimenti di lettere : e pen sanno che in essi chi più grida, non ba miglior causa, ma migliori fianchi.

6. Appena dunque è l'Imperadore avea dato un passo fuor dell'impero, che i luterani rinnovanono i consueti tumulti invoce, in iscritto ed in opere. Il che risaputosi a Roma intepidi assai la letizia già concepita per la promulgazione del bando, quasi in quello

b Sta in lettere del Cardinale de Medici all'Aleandro custodite nella libreria Vaticana,

l'eresia rimanesse affatto sepolta. Onde il Cardinale de Medici impose all'Aleandro che ne fasesse acetto dogliante con Cesare metre che stava in Fiandra: con recarli davanti, che se non essendo annoer asciutto l'inchiostro della sua soscriziono all'Editto, e su gli accidi soci ardinano i luterani di vilipenderio; che doveva aspettarsi quando avesse perduto il primo vigore, e quando sua Mestà fosso in regni tanti remoti? Che da si celebrata sione di Carlo Quinto, e di tutto l'impero unito non sarebbesi cavato altro frutto se non lasciar oggetto di scherno ad una turba insolente le due Mestà sua preme del mondo cristiano, che sono il Papa e l'Imperadoro i ma indarno, ci lamentiamo del male con chi non ha in suo potere il rimendio.

7. Fra questi dispiaceri a cui crescova amaritudine la preceduta doleczna delle contrarie speranze; apportò al Papa qualche letizia la dimostrazione d'Enrico Ottavo re d'Inghilterra. Egli non pure con secrissime gride proscrisse dal suo reame l'eresia di Lutero, ma siccomo in gioventia avas studiate lo scienzo per attendere alla vita ecclesiastica mentre vivea il maggior fratello; così volle palesare al mondo i suoi letterari pregi in si celebre causa; e composa un dotto libro contra motti erronei articoli di Martino: facendolo presentare al Pontelice in Concistoro il secondo giorno di ottobre dal suo Ambasciadore, e concliudendolo con questo distico, quale cri si sia.

Anglorum Rew Henrieus, Leo Decime, mittit Hoc opus, et fidei testem, et amicitie .

8. Di ciò Leone foce gran festa; apprezzando quel fatto, non tanto per sò medesimo, quanto per fausto augurio d'un trattato da sò introdotto con Arrigo. S'accorgava il Ponelfec, che l'eresia fartilicata già dal favor della moltitudine e dal patrocinio d'alcuni grandi non poteva rimaner abbattuta senza che il braccio sprittuale fosse aggliardenemet ciutato dal temporale. Però nell'Elivezia ove giudicio minori il contrasto, diò cura al duca di Savoia di sharbare quella semenza: e per le spese a ciò necessarie è gli assegnò tremali a esciento seudi d'oro da cavarsi dalle annate, e da altre ecclesiasti-

a Brovio.

b Sotto i 9 d'agosto 1521, lib. 10. alias 4. Brev. Secret, Leonis,

che rendite del suo dominio: ma in rispetto della Germania, ove prevedera più forte la resistenza, aveva introdotta sun prattica di lega con Cesare e col Re d'Inghilterra parente ed amico di esso, contro chiunque ossasse d'opporsi con l'arma alla Bolla pontificia , ed all'Editto carsone: mandando al quel Re Nunzio per questo lo Girolamo Chinucci senese, Vescovo d'Ascoli ed Auditor della Camera (In poi questi Cardinalo in tempo di Padol) che aveva spedito da perima il monitorio contro Lutero, ed era stato ricuasto da esso come giudico inabile a sentenziare sopra dottrine teologiche: e che però arcendo qualche special sentimento nella causa, riputavasi che darebbe calore alle commissioni del suo Principe con gli stimoli dell'affetto privato. Ricevette quivi egli sommo accoglizaze, ed anche un nobile Vescovado in quel regno: ma il negozio fu troncato con la vita dal Papa, che fini tosto, como diremo.

9. Fra tanto Leone rispondendo al Re con amplissimi ringraziamenti concedette un'indulgenza a chiunque leggesse il suo libro «; ed all' autoro il titolo da lui desiderato di Difensor della Fede . Intorno al quale, affinehè nol creda taluno dato di leggieri, e quasi dono di picciol pregio, come formato solamento d'aria e di suono: non tacerò che in Roma si tennero lunghi o maturi consigli: percioechè Tommaso Cardinal Volseo Arcivescovo di Jorch, che possedeva allora non tanto la confidenza, quanto l'arbitrio de' sentimenti reali; avea richiesto Leone, che ornasse quel Principe di qualche titolo riguardevole, come avevano impetrato dalla Sedia apostolica le duc maggiori Corone. Si propose tal domanda nel Concistoro e, e furon varie le sentenze. Alcuni stimavano, che non vi fosse ragione di conceder questa nuova onoranza. Altri dissero, che Giulio Secondo avea privato del titolo di Cristianissimo il re di Francia, e l'avea donato all'Inglese per gli egregt suoi meriti verso la Chiesa romana : onde anche allora parcva, che'l zelo di quel Re negli Editti contra i luterani meritasse qualche simile ricompensa: e furon pensati vari titoli , come d' Apostolico il quale non piacque , siccome tale che quantunque davanti datosi a qualch'altro Re, pareva pro-

a Bzovio nell'anno 4521.

b Tutto ciò è registrato negli atti Concistoriali.

e A' 10 di giugno 1321,

prio del Papa: di Protettor della Fede, d' Ortodosso, o di Fedele. o d'Angelico; alludendo al nomo Anglico: nel che tuttavia si scorgeva più di scherzo, che di decoro. Il Papa considerò, cho si dovesse elegger tale onde gli altri Re non rimanessero offesi. Ed in questo proposito ricordò Egidio Cardinal di Viterbo, cho Massimitiano Imperatore s'era doluto, intitolarsi Cristianissimo il re di Francia; però che un tal aggiunto era dato agl' Imperadori nelle preghioro pubbliche della Chiesa. Per allora non fu determinato altro se non che il Pontefico noterebbe vari titoli, e gli manderebbe scritti a ciascun de' Cardinali, accioechè v'impiegassero, quanto si doveva. il pensicro a fin di deliberare se conveniva d'approvarne qualche numero, e comunicarlo al Volseo, con porre in arbitrio del Rel'elezione. Ma ivi a quattro mesi e facendo il Re presentare dal suo oratore nel Concistoro il mentovato libro da sè dettato, e vedendosi no' Cardinali sommo compiacimento di questa regia espressione in difesa della Fede: il Pontelice prese destro di proporre quivi da capo la concessione del titolo. A molti non piaceva, che fosse composto di più parole, qual'era Difensor della Fede; e l'avrebbono voluto costituire d'un sol vocabolo, come quelli degli altri Re. Onde ne furono divisati e approvati anche tre di tal forma, eioè Ortodosso, o Fidelissimo, o Glorioso. Nondimeno per corrispondergli con pierrezza d'effetto, si conchiuse cho s'intitolasse Difensor della Fede ov'egli determinatamente il desiderasse. E perchè questo era l'epiteto che'l Re domandava, ne fu stesa una Bolla, ed insieme un Breve in accompagnamento di essa : ed amendue si lessero, e si comprogramono di comun parere in un'altro Concistoro b. Tanto braniò quel Principo un titolo, il quale onorandolo per qualche anno, accrebbe infamia per sempre all' empietà con cui egli poi ne divenno ingratissimo violatore.

10. Ad un sì alto antagonista portò Lutero con violenza del suo animo qualello rispetto per alcun (empo; ma pochi anni dappoi onno si astenno di risponder a quel Principe con lo stesso dispregio di villanio ch'egli usava contro gli avversari privati: la quale insolenza gli guadegnava farore e stima nel volgo; quasi non sia inferiore a' Re chionque uso ad in on rispettarli.

a A' 2 d'ottobre 1521.

b 26 d'ottobre 1521,

#### CAPO II.

### Morte di Leone, ad elezion d'Adriano.

1. Indi a poche settimane seguì la morte del Papa; la quale costrinse a tornar in fretta il Cardinal de' Medici dalla sua Legazion dell'esercito: e condiscendendo egli all'umana cupidità, s'ingegnò di succeder al cugino nel Principato: al che l'aiutava la riputazion delle prerogative grandi, e'l favor dei Cardinali giovani, come obbligati a lui della porpora, e non emuli della dignità. E benchè i vecchi fossero in maggior numero, tuttavia perchè ciascun di loro per sè aspirava, non costituivano una fazione che s'opponesse del pari a quella dei giovani uniti a promuovere un solo. Nè tra'vecchi ebbe rossor il Cardinal Caravagial di risvegliare palesamente l'antica ambizione del Pontificato, la quale avealo pochi anni avanti fatto mantice di sedizione, e nome esecrabile nella Chiesa. Ma benchè i vecchi non s'accordassero nel portare un vecchio, s'accordavano tuttavia nell' escludere il giovane : si che dopo molti giorni veggendosi, che pè senza la fazione del Cardinal de'Medici potevasi creare il Papa, nè potevasi creare con quella sola : i vecchi il richiesero col mezzo dei Cardinali del Monte, e di Gaeta, che gli fosse e grado il cooperare alla presta elezione del nuovo Pontelice per beueficio della Chiesa; la quale in tempi così difficili pativa assai dallo star senza Capo; e consentisse in qualche persona che per età e per meriti fosse accetta. Allora cgli con animo tutto moderato rispose, che quantunque apparisse dal seguito degli amici quanto fondamento avessero le sue speranze; contentavasi di sacrificarle al ben pubblico, ed alla loro soddisfazione: e che nel seguente serutinio l'avrebbe mostrato. Obbligatosi egli con questa indeterminata promessa; indi nell'elezion dell'uomo cercò di soddisfare in un punto a' rispetti divini, e agli umani. La coscienza l'ammoniva a promuovere un Cardinale che per bontà, per dottrina, e per zelo fosse atto con l'opera e con l'esempio a risanare il Cristianesimo dalla moderna contagione: l'utile umano gli ricordava il favorire alcuno di affetto indubitatamente imperiale; che perciò lo liberasse dal timore di ricever travaglio per le offese fatte da lui a' francesi nell'ultima

guerra. Ricercò per tanto i suoi amorevoli, che la mattina seguente desser le voci al Cardinal Adriano.

2. Nè io penso, che debba riprendersi come una vana uscita di strada qualche raccolta notizia delle sue qualità, e delle vie, per le quali egli sall, o più veramente fu alzato alla suprema cattedra della Chiesa. Imperocchè se ciò forse non molto appartiene al mio argomento, certo assai appartiene al mio fine, ch'è la misura dell'opportuno in tutte le azioni : conferendo una tal contezza a render palese, quali eziandio in que' tempi men riformati fosser le doti che allettavano i Senatori del Vaticano ad eleggere un uomo per loro capo e signore ; e per conseguente, se questo Principato abbia i fondamenti nella virtù e nel zelo, o nella fraude e nell'interesse: al che si riduce in gran parte la controversia fra me e'l Soave. E ciò mi vaglia di ragione generalmente per quello che userò anche in avanti nel corso dell'opera. Adriano e era nato nella città d'Utrech, la quale dà il nome ad una delle provincie fiamminghe. Fu di sl basso lignaggio, che privo di cognome il prese di Florenzio dal nome proprio del padre. Eguale al lignaggio era stata la fortuna de' suoi natali : onde condottosi giovanetto a Lovagno, per applicarsi agli studi, gli convenne procacciar luogo in un di que'collegt che alimentano per Dio qualche numero di bisognosi scolari. Fece tosto mirabili avanzamenti; ma più nelle discipline severe che nell'amene: e riuscì negli anni più rozzi e più lubrici quanto risguardevole per la dottrina, tanto venerabile per l'innocenza. Onde avvenne che, rimasa al governo de' Paesi Bassi, in luogo di Massimiliano Cesare, Margherita sua figliuola, e succedendo la vacanza d'una parrocchia in Olanda, informatasi ella delle persone più degne, la diede spontaneamente ad Adriano come al più favorito dal giudicio della fama: la qual'elezione a lui arrivò non meno improvvisa, che poi gli arrivasse la suprema in Ispagna. Indi fu assunto al carico di vicecancelliere di quella segnalata Accademia. Ed insin d'allora cominciò a fondarvi un nuovo collegio, ove altri studianti poveri ricevessero il beneficio ch'egli avea ricevuto. Il che parve impresa tanto eccedente le sue forze, che taluno in luogo di magnanimità la nominò presunzione ; ma con le copiose rendite della parsimonia riduss'egli a

Vol. 1.

11

a Il Giovio nella vita d' Adriano

perfezione quel collegio nella fortuna privata, se non con invidia, con maratiglia delgrandi. Avvenne poi, che allevandosi in Fiandra, ondera natlo, Carlo d'Austria figliuolo di Filippo Primo Re di Casiglia; i e rimanendo per la morte del padre sotto la cura dell'avolo Imperatore; giunto che fu alla puerita trattossi per lui la scelta di tal maestro che glistillisses insieme le lettero e la pelat: e come illustre nell'uno o nell' altro pregio fu da Cesaro scelto Adriano.

3. Ma Cevres ch'era il governator di Carlo, o che procurva di renderlo tutto auo e nulla d'altrai; cercò distrarlo ad ogni potere dalla gravità degli studi alla giocondità dell'arti eavalleresche: il che gli riusci leggermente con l'aiuto dell'inclinazion puerile. Ned ici contento, scorgendo che Carlo se non amava il maestro; s'ingegnò d'allontanargliene con titolo rispleudente di mandarlo ambasciatore in Ispagna a Perdinando il Cattolico, avolo materno di Carlo; ed a cui egli dovea succeder ne'regni. l'occasione d'una talo ambasciator fur, che tra Perdinando e Filippo il genero eran sorte difficieuca matrissime, le quali dopo la morte di Filippo ran passate verso la persona del figliuolo. Ma il soave e candido trattar d'Adriano guadagnò l'animo del vecchio Re al nipote; il che non potb avvenire senza guadagnarlo insieme a sò stesso: tanto ch'egli fu destinato dal Re per Vescovo di Tortosa.

4. Or seguendo il cielo a sollevar per vie impensate quest'uomo : accadde che Leon Decimo, scoperta la congiura orditagli contra da molti Cardinali, volle fortificarsi con un'amplissima promozione di uomini segnalati. Perciò essendogli raccomandato Adriano con alte lodi da Cesare, ed informato in voce da Guglielmo Enckanvort fiammingo, autorevole assai nella Corte romana, dell'egregie qualità che in lui concorrevano, l'ornò della porpora. Dietro a ciò passato Carlo in Ispagna, de'cui reami era divenuto signore per la morte di Ferdinando; e quivi assai tosto eletto alla Corona imperiale, e però costretto di ritornare in Germania; prese Cevres nuova opportunità di scostargli Adriano: a cui l'emulo fabbricava sempre con opposta intenzione le scale per la suprema grandezza. Persuase egli dunque al Ro, che niuno meglio di quel Cardinale, e per venerazione acquistata ne' popoli, e per fede radicata verso Sua Maestà, potea deputarsi all'amministrazion di quei regni. Adriano si per la ritiratezza a cui lo portava l'animo, si per la torbidezza che venuovo Papa detrarre alla parte che v'ebbe il Cardinal favorito nel Pontificato antecedente; perchè allora l'invidia contra di lui, ed è più fervida, e comincia a parlare senza le mordacchie del timore alla bocca.

8. Ma in proposito del Guicciardino: due altri abbagli più rilevati prende egli nella principal nostra materia. Il primo è l'affermar che Leone spedisse contro l' Elettor di Sassonia un monitorio con minacce di gravi pene, e però con irritazion di quel Principe. Il che è un vano sogno contrario a quanto si legge nelle memorie pienissime di que'successi. L'altro è il parrar che Lutero fu sì spaventato dal bando imperiale, che se il Cardinal di Gaeta con le parole ingiuriose e minaccevoli non l'avesse posto in ultima disperazione, ma gli si fosse profferta qualche onesta maniera di vivere ; si sarebbe di leggieri partito da' suoi errori. E pur'è certo che il Cardinal di Gaeta non parlò con Lutero nè allora, nè dipoi; nè per gran tempo addietro a; essendo tornato in Roma venti mesi prima del bando : e quando gli parlò , gli offerse benignamentè il perdono, secondo che Lutero stesso racconta: e la medesima esibizione gli fu più volte fatta in Vormazia nella Dieta, come testificò Cesare nel suo bando di cui riportammo la contenenza. Dal che m'avveggo, che quell' istorico, di clò che non apparteneva al suo principal argomento, prese notizie molto confuse : e fu anche sempre inclinato a credere le peggiori, come appare nella sua spessa maldicenza di ciascheduno; la quale appresso alla volgare malignità gli ha guadagnata estimazion di veridico. Ma contro a' Pontefici fu anche più specialmente amaro, così per quell'usato rancore che i ministri di lungo servigio concepiscono contro i padroni da cui non ottennero le mercedi sperate ; come forse perchè cgli riconosceva da loro la perdita della libertà nella sua repubblica.

a A' 5 di settembre 4519 come negli atti Concistoriali.

il ridurle all'idea da lui disegnata, ma gli convenne medicare una picciola parte de' mali a costo della propria riputazione. E primieramente là dove nel Principe non è alcuna virtu che gli acquisti anzi gli comperi più d'applauso che la liberalità, ed egli l'aveva esercitata mirabilmente nella fortuna minore, come dicemmo; s'avvenne allora in un Principato, non solo così esausto, ma così impegnato, che fu costretto a ritorre a molti le rendite da Leone o donate o vendute: ma nullamente in pregiudizio del successore com'egli avvisossi : essendo proprio della prodigalità il necessitare in fine ai più odiosi procacciamenti di quanti si farchbono per avarizia. Aggiugnevasi il bisoguo d' inusitate spese a fine di ricuperare da molti usurpatori le città occupate quando non v'era Capo che resistesse; e di continuar la lega con Cesare per difesa di Francesco Sforza, e per conservazione di Parma e di Piacenza, e di sovvenire Lodovico Re d'Ungheria contra gli assalti turcheschi, e di soccorrere i Cavalieri di Rodi assediati in quell' Isola da Solimano. Ad un cumulo d' impacci si ardui non si fe' già conoscere ineguale Adriano o nel zeto e nel cuore ; perchè ricevendo in grazia i Duchi di Ferrara, e d' Urbipo, con l'aiuto di essi ricoverò Arimini occupato alla Chiesa nell'assenza del Papa da' Malatesti che altre volte v'avevano donfinato.: mantenne la lega con Cosare; ma insieme dimostrò animo paterno col Re di Francia, e desiderio più di pace che di vittoria: spedì Legato al Re d'Ungheria il Cardinal di Gaeta per la pratica la qual egli aveva di quei paesi, e per l'aiuto che con l'esempio e col zelo potea dare alla forte difesa del Cristianesimo; e gli consegno cinquanta mila scudi da spendersi qualor si teutasse alcuna nobile impresa: e ad un tempo inviò per Nunzio Francesco Chercgato alla Dieta di Norimberga in Germania per impetrare allo stesso Re d'Ungheria un gagliardo sovvenimento dalla potenza di que' Principi. Ma nè questo fu conceduto pari alla necessità; e la giunta del Legato fu prevenuta da una gravissima rotta che in battaglia intempestiva ricevettero gti unglieri. Sovvenne di frumento e di munizione le frontiero della Schiavonia e della Croazia che stavano in pericolo dell' armi ottomane. Auche in aiuto di Rodi fece fabbricare in Genova alcuni gran vascelli; ma una insolita contrarietà di venti ne victò sempre il cammino. A sì gravi spese non bastava e la parsimonia da lui usata nel proprio sostentamento, e la pienissima obblivione dellà carne e del sangue. Onde gli fa di mestieri, come toccammo, un sommo risgere nelle materie pecuniarie; il quale presso al popolo che non considera se non il più manifesto, gli partori l'opinione e la malevoglienza d'avaro.

- 4. Oltre a ciò essendo proprio al delle persone ingegnose quali sono i cortigiani specialmente in Italia, l'esser artificios, al dellonature candide, qual'era quella d'Adriano, l'abborrire ogni'artificio, e'l prenderne sospetto di gabbamento; accatino chè cgli assai tosto non ritrovando in molti quella schiettaza germanica in cui era nudrito; concepì universal diffidenza degl'italiani: e mancandogli la perzina per disinguere il simulta dal vero: non solo ofredeva tutti, mostrando di sospettar fraude in ciascune; ma fidandosi nel governo a' soli fiamminghi, quanto, sinceri, tanto inesperti; ricovette un maggior ingano talla loro comune finnetic che non arrebbe ricevuto da qualche duplicità degl'italiani. S'aggiunse ancor l'infortunio della peste che il faceva odioso, 'se non come colpevole, almen come infausto.
- 5. Tutti questi sinistri impedivano quella ri@rmazione ch' ggli desideravi introdurre ne' tribunali e ne' costumi della Corte; giudicandola per unico antidoto dell'eresie, proponendola in Concistoro , e confortandovi i Cardinali tre giórni dopo la sua venuta; cioè if di appresso la sua Coronacione. Imprecoche la starondinaria povertà dell'erario, e ad un' ora le necessità straordinaria del Principa negarano il riformar quella parte che tocca l'interesse del Principe: e l'odio del popolo con l'inesperienza de' ministri difficoltavano l'altra parte che risguarda i costumi de' sudditi: estendo il popolo più potente d'ogni legge; però richiedendosi gran destrezza nel frenarlo, e grand'aiuto di venerazione, o d'amore perchè edi si contenti di ricevere in bocca il freno.

a Primo di tettembre 1522 come negli atti Concistoriali.

#### CAPO IV.

Biligenze usate dal Pontefice per riformar la Corte. E specialmente si discorre sopra la materia dell'indulgenze; e si esaminano vari detti del Soave.

- 1. Per disporee la riformazione chiamô Adriano al palazzo due uomini de' più stimati per bontà e per zelante prudenza che vivessero in queste parti. Furon essi Giampietro Carafla Vescoro di Chiedi, impiegato già da Leone nelle Nuaziature di Spagas e d'Inghilterra a fine di procurura la Lega contro al Turco: il quale fu poi un degl' istitutori di quella mobili religione che dalla città cattedrale di lui difiominossi volgarmente de' Teatini; ed in altro lontano tempo accese alla Sedia d'Pietro: o Marcello e Gaetano non Getano Tieneo che fu altresi istitutore de' sopra lodati Cherici regolari; nel che abbiggilo lo Spondano, istorico diligente e pio, mia spesso mal informato de' successi di Roma.
- 2. Applicò l'animo in primo luogo Adriano a corregger gli abusi intorno a quella materia che avea prodotto le prime faville dell'incendio; ciclo intorno all'indulgenze: il che pareva conforme anche al-senso de' Cardinali: ritrovando lo, creasi fra que' capitoli che sogliono statuirsi in Conclave secondo i bisogni occorrenti, con giurarsene l'osservazione da ciascun di loro in caso che divenga Pontello e; misero allora questo: che si rivocassero tutte l'autorità concedute a' Frati Minori di pubblicar indulgenzo per la fabbrica di s. Pietro. \*\*
- 3. Qui entra il Soave a figurar tutto quello che per appunto A-deiano trattasse con vari Cardinali sopra la divisata riformazione, ed a riferir tritamente il parere e le ragioni di clascheluno; citandone per fondamento un Diario del Vescovo di l'abriano: con che di-
- a Quait fu Tommaso Gazzilla da Ganta, prima Regarte in Napoli, indi principol Ministro in Ispagna, ed ixi amico di Paolo IV. Di tui fa lung menzione l'autor della vita monoscritta di Paolo, ch'è appresso i ignori Borberini al copo, 9 e a 10 tib. 1. forta con doppio nome chiamavosi anche Morcetto: e pre'o cai d'atto dal Giuvio.

mostra la sua poca diligenza nell' informarsi : imperocchè Fabriano è terra che non ha Vescovo, e Francesco Cheregato ch'egli nomina più volte con questo titolo, era Vescovo, di Teramo in Abruzzi, e fu il primo Vescovo creato da Adriano 4. Di questo Diacio poi non esprimendo egli dove si custodiscu, nè contenendosi fra le scritture del Cheregato da me ritrovate ; non posso dir altro se non che non son tenuto di credere all'avversario mentre allega un testimonio di cui non solo non m' è possibile la ripetizione, ma nè pure m'è autenticamente provato la deposizione, lo per me non citerò scrittura che o non sia nelle mie mani, con prontezza di mostrarla quando bisogni, o non possa dire appresso chi si conservi,

4. Ma qualunque fossse questo Diario; affermo due proposizioni: la prima, che molte delle cose quindi cavate dal Soave son false; la seconda, che ove il tutto fosse travero, come n'è vera una parte ; risulterebbe ciò in fortissima difesa de Papi e della Sedia apostolica nella materia presente. E quanto è alla falsità : narra il Soave che Adriano era inclinato a diffinire come Pontefice quella dottrina . . la qual' egli come scrittor privato aveva insegnata : il frutto dell'indulgenze riceversi a misura della divozione con cui adempiesi l'opera ingiunta: nel che (dic'egli) si veniva a disciorre l'opposizion di Lutero, come per un danaro si concedesse indulgenza cotanto ampia : potendo ciascun'opera buona derivare da tale abbondanza d'interior carità che meriti quell' ampiezza di remissione : ma soggiugne, che il Cardinal di Gaeta ne lo distolse con dire, ch'egli tenea nell'animo la stessa opinione; ma che l'avea portata ne' suoi trattati in maniera, che solo uomini consumatissimi potevano dalle sue parole cavarla: la qual opinione quando fosse divulgata ed autorizzata, vi sarebbe pericolo che anche le persone letterate non conchindessero da quella, che la concessione del Papa non giova niente, ma tutto dev'esser attribuito alla qualità dell'opera: con che smorzerebbe affatto il fervore in acquistar le indulgenze e la stima dell' autorità Pontificia.

5. Or questa narrazione è assai ripugnante a quel che si legge ne' prenominati scrittori. Perciocchè Adriano sopra il quarto delle sentenze, ove in trattando del quarto sacramento disputa intorno alla podestà delle chiavi, nel paragrafo che incomincia Ex his oma 7 di settembre 1522 come negli atti Concistoriali.

nibus, è ben di parere che l'indulgenza non abbia effetto se non a misura della ragionevolezza la qual ci sia di concederta per una tale operazione : ma nè egli , nè altro scolastico si avvisò mai, che questa ragionevolezza, restringasi a tanto effetto e non più, quanto conseguirebbe da Dio quell'operazione per sè medesima, e senza il dono dell'indulgenza; il che solamente sarebbe quello che dimostrerebbe per inutile la concessione del Papa, e trarrebbe l'altre conseguenze recitate dal Soave. Si come, certo è, che la dispensazione de'voti non tiene se non s'appoggia a qualche legittima cagione; ma non per tutto ciò si raccoglie, che tal dispensazione sia priva d'utilità; perchè non si richiede al valore di essa quella cagione che per sè medesima basterebbe a disobbligare dal voto : così parimente acciocchè il padrone doni lecitamente il suo, o il ministro valevolmente la roba del suo Signore, richiedesi giusta cagione; ma non per questo s'inferisce che tal donazione sia infruttuosa; poichè non si richiede tanta cagione quanta bastasse a fare che colui al quale è donato, vi avesse diritto senza la libera disposizione del donatore. D'altro modo confonderebbesi la liberalità con la giustizia; essendo chiaro, che nè ancora la liberalità, come niun' altra virtu, può escreitare i suoi atti senza sufficiente cagione,

6. La sottigliezza che in quest' articolo ritrovò Adriano, la quale da un canto salva tutte le concessioni dell'indulgenze per ragionevoli, e dall'altro stimola i fedeli ad una divozione speciale nell'opere ingiunte; è questa : che qualunque opera buona può germogliare da un' atto di carità più e più perfetto : onde considerata quell'azione esteriore in quanto fa un istesso merito con la volontà interiore da cui procede, può sempre esser tale che ragionevolmente il Papa in risguardo di lei concedesse ogni più larga indulgenza: sl che il Papa non largisce mai nè nullamente, nè prodigamente concedendo qual si sia ampia indulgenza per qualunque picciola opera; essendo mente sua concederla in quanto l' opera sia fatta con carità proporzionata a costituir una ragione convenevole di tal concedimento. E quando la carità sia minore di questo grado, il Papa intende concedere tanta parte dell' indulgenza e non più, quanta discretamente si può concedere per quell'azione operata in tal modo. SI che da un lato i fedeli son certi di trarre qualche beneficio dall'indulgenza ove adempiano in grazia di Dio l'opera lor prescritta; e dall'altro lato sono simolati ad esercitaria con ogni maggior perfezione per cavarne maggior profitto: e oltre a ciò essi non potondosì mai accertare d'averla esercitata con la divozione bastante all'acquisto della piena indulgenaziono incitati a non tralascia mai nuove opere di soddissizione, ed a procacciarsi perpetuamente l'aiuto di nuove e nuove indulgenze.

7. E questa opinione, non meno ingegnosa che ragionevole, fu confermata validamente dallo stesso Adriano con la Costituzione di Bonifazio Ottavo nella pubblicazione, o vogliam dire istituzione, dell'anno santo; dove il Papa esorta i fedeli a far l'opere quivi determinate con ogni maggior divozione, acciocchè più pienamente o più efficacemente il beneficio dell'indulgenza sia da lor conseguiro. Adunque, argomenta egli, questo beneficio si può conseguir più e meno; e chi meglio fa l'opera ricercata, più pienamente il conseguisco.

8. Or vegga ciascuno se da una tal sentenza, non dirò i dotti (come narra il Soave, che affermasse il Gaetano), ma nè pure i dozzinali possano arguire, che la concessione del Papa non giova niente, e che tutto si deve attribuire alla qualità dell' opera : e se ciò può smorzar affatto il fervore in acquistar le indulgenze, e la stima dell' autorità pontificia. Più tosto cotal fervore si smorzerebbe quando i fedeli si persuadessero certamente l' opinion contraria; ciuè d'ottener la pienezza dell'indulgenza con far in qualunque modo l'azione ingiunta : perciocchè non si curerebbono con tanto studio di guadagnar nuove e nuove indulgenze; nè a fin d'acquistarle chi ha una medaglia dotata d'amplissime benedizioni, imprenderebbe lunghi pellegrinaggi ed altre opere faticose. Similmento, come vale a smorzar affatto la stima dell'autorità pontificia il dire, che'l Pontefice può donar con ragione i tesori spirituali della Chiesa; ma non può irragionevolmente gettarli? Si smorza affatto per avventura con una somigliante dottrina il credito dell' autorità pontificia nelle dispensazioni de'voti? Si smorza affatto nella disposizione de'beni temporali? Si smorza affatto quel dell'autorità che hanno e tutti i ministri eziandio supremi nel distribuir la roba de' lor signori, e i prelati religiosi intorno al dispensar nella regola?

9. E poi, quale arcano di Cerere al fin era questo, che si dovesse e potesse tener al occulto alla gente? Non l'averano insegnato fra gli scolastici s. Bonaventura, l'iticardo, Gabriele, Maggiore, e Giovanni Gersone; fra i Canonisti Innocenzo Papa, e Felino? Non l'avera pochi anni prima stampato in due tratati Gaetano medesimo? Quale uomo idiota domandandone un confessore ben ordinario non poteva da lui averne contezza? Nè vale il rispondere, che gliel' avrebbon detta come opinion disputabile, e non come verità decisa: perciocchè a diminuire nel popolo la fiducia e l'estimazione dell'indulgenze bastava il primo.

10. Non adunque per al sciocca ragione, quale attribuisce al persinciciasimo Gaetano il Soave; ma pèr altro rispetto non convenia ciò diffinire: e questo era, perchè non è solito della Chiesa il condannar quelle sentenze che sono insegnate da molti e principali soriastici, comerna la contraria di questa. Ed a find i ribattera i cordata opposizioni di Lutero, poca spesa di parole bastava: dicendoli, che se al suo intelletto apparira incoavenienza in quella opinione più liberale intorno all'efficacia dell' indulgenze; s'appigliasse a questa più paraca: nè riprovasse la dottrina traiversal della Chiesa per una oggeziono che non ila forza universalmente contra quella dottrina; ma contra una particolar maniera con cui la dilatano alcuni scrittori.

11. Veniamo all'altra parte dove il Soave racconta, che il Gattano professava d'aver insegnata quella sentenza; ma così oscuratamente, che appena la potrebibon dalle sue parole roccorre gli uomini consumatizsimi. Io dubito che questo cervello ch'era direttamente opposto a quello del Gaetano (questi troppo metafisico, que gli niente) leggesse con impazienza que due trattatelli; e ritrovandovi oscurità in un punto che tosto riferiremo, se la persuadesse in tutto il tenore di quei libretti, e la fingesse affermata dal loro autore ne' consigli tenutine col Pontefice.

12. Il Gactano nel tomo primo degli opussoli al trattato 9 De Cau-, sis Indulgentiæ, e al decimo quinto, ch'è dedicato al Cardinal Giulio de Medici , nel capo 8 insegna ; cho l' indulgenza non vale se non quanto sia ragionevole di concederne a quelle opere di pictà che nella concessione sono prescritte. E ciò afferma egli con parole 3l chiare e si replicate, chi io non saprei in tutti i vocabolari.

trovarne delle meglio significanti. Vaggiagne l'esampio da noi apportato dianzi inorno alla dispensazione de'voti; e adduce fa parità de'tesori temporali: di cui pur sono piu preziosi gli spirituali; onde non è verisimile, dice il Gaetano, che con maggior riserva sieno commessi all' amministrazion del Ponetfice, quelli, che questi: se dunque non può egli prodigamente donare i primi, nè ancora notrà i secondi.

13. Per tanto distingue tre maniere di distribuzioni e. La prima incorne a ministre declesiastici e di questi, discorre egli, posto che il Papa operasse senza convenevol rispetto, la disposizione sarebbe illecita bensì, na efficace così di fatto come ancor di ragione; non potendosi per tul capo rivocari in forse il valor delle collazioni, come quello che vuoi esser indubitabile per sicurezza de/fedeli, e per tranquilità delle. Chirea.

11. La seconda manièra è intorno alla roba temporale della Sede apostolica: ed una tal distribuzione se non è ragionerole, pur conseguisce l'effetto esteriore; esseudo que'ben in poter del Papa, che no consegua il possesso a chiunquo gli aggrada: na non così ella conseguisce l'effetto di trasportane il diritto el 1 dominio: onde il possessore non diventa il vero padrone di quella roba.

15. La terza moniera, segue egli, ha luogo nelle dispensazioni de'voti e dell'indispense; intorno alle quali materie, come incorporali, non ha il Papa maneggio esteriore: quale ha ne'beni temporali: e per tanto la dispensazione irragionevole di esse non ha vorna efficacia ne'di fatto, ne'di ragione. Aggiugne, che chiuoquo stima, in tali cose non potere il Papa-errare; stima ch'egli non sia uomo: anzi dice, che può errar agevolmente: ma non già doversi ciò presumere ne' casi particolari; essendo la presuntione sempre favorevole al valor dell'atto, e del suo autore quando egli ò fornito di legititima podestia.

16. Ora io vorrei sapere se questo linguaggio voltato quasi a parola qui dal testo del Gaetano sia un parlar in cifera, non inteso se non da uomini contrumatistimi. Piu avanti, veggiamo s'eglio segno in questa materia di voler anumantar d'enigmi la sua opiniono, o di voler candidamente addottrinare i fedeli. Cominical il capo

a Nel sopraddetto trattato 9 alla quistione prima.

ottavo sopra citato così per appunto: ancorché ad alcuni parrà temerario per avventura il rispondere alla quistione proposta; con tutto ciò comvien dire con la scorta della ragione, ciò che in quella si dee sentire: perocché bisogna salvare la predicazion della Chiesa in quel modo ch'ella è vera, e puscere insieme i fedeli col pane dell'intelletto.

17. L'oscurità del Gaetano è nell'altra parte, la qual vale a sostenere, non ad abbassare la stima dell'indulgenze. Soggiugne egli per tanto, che una tal giusta cagione non s'intende che debba esser cagione giusta per l'acquisto della remissione; ma per la concessione di essa : la qual forma di scrivere ha bisogno di lettore intendente; e vuol dire quel che da noi largamente s'è spiegato poc'anzi: questo è , che per concedere l'indulgenza valevolmente , non si richiede tanto merito nell'opera, quanto per sè basterebbe ad impetrar da Dio tal remissione di pena; ma quanto basti acciocchè tale atto di larghezza nel Pontefice non sia una prodigalità imprudente: sl che la cagione richiesta al valore dell'indulgenze non è cagione per sè immediatamente valevole all'acquisto di quel bene ; ma è cagione per sè valevolo ad ottener dalla liberalità del prudente dispensatore la concession di quel bene: ed in ciò appunto sono dissimili la giustizia e la liberalità; che il titolo il quale muovo a dar per giustizia, come per esempio la vendita a dar il prezzo, l'opera a dar la mercede, è titolo per sè stesso efficace al conseguimento della cosa; non dipendendo egli nel suo effetto dal favore libero altrui : ma il titolo che muove a dare per liberalità ; come, per figura, la virtù o'l bisogno di colui al quale si dona; non ha per sè stesso efficacia immediata di far che la cosa si conseguisca; ma solo ha efficacia d'eccitar nel padrone di lei quella volentà per grazia della quale il virtuoso o I bisognoso riceve la cosa donata.

Questa dottrina, dico, la quale a fine di conservar il pregio dell'indulgenze doveva esser nota a ciascuno; fu quella che nel suo parlare corto e scabroso fu involta dal Gaetano.

18. Un'altra quivi no insegna egli con dicitura più aperta e con illustrazione d'esempl; la qual parimente accresse appresso i cristaini la fiducia intorno al valore dell'indulgenze ne'casi particolari, e non è molto dissimile da ciò che noi discorremme nel libro

primo : ella è , che la ragionevolezza della cagione vuol misurarsi non dalla grandezza dell' opera per sè stessa; ma dal valore di lei in rispetto a quel fine, ed a quella utilità special della Chiesa che intende il Pontefice nella concessione dell'indulgenze. Per esempio (divisa egli) è l'istessa opera, e l'istessa fatica visitar le Basiliche di Roma in qualunque anno, che in quello dell' universal Giubileo; star nella piazza di s. Pietro in qualunque giorno, che in quello di Pasqua, o d'altra celcbrità in cui soglia il Pontefice dar solenne benedizione al popolo quivi raccolto: nondimeno è special ragione che si conceda per questi atti l'indulgenza plenaria in un anno determinato, e in un giorno determinato nel quale il far cotali opere sia una professione universale esibita da'eristiani sopra l'unità della Chiesa, e sopra il culto ch'essi rendono al romano Pontefice come a Vicario di Cristo. E però non potendo noi sapere in ciascun caso qual sia il fine e'l bene particolare della Chiesa, a cui dirizza il Pontefice le opere prescritte per guadagnar l'indulgenza ; saremo temerari se dalla tenuità dell'azioni arguiremo la nullità delle concessioni.

Consideri ora ciascuno, se queste dottrine eran tali che pubblicato ponessero in periodo anche le persone letterate di conchiudere: che le concessioni del Papa non giovassero a niente, e potessero immorare affatto il fervore in acquistar l'indulgenza, e la stima dell'autorità Pontificia.

## CAPO V.

Se abbia verità ciò che il Soave racconta sopra l'origine, e i procedimenti dell'indulgenze.

1. Ma con maggiore empietà e falsità avea discorso il Soave dell'indulgenze nel riferire i principi dell'eresia luterana: il che da noi studiosamente fu riserbato a questo luogo per unirne il rifiuto.

Narra egli quivi', che l'invenzione di raccoglier danari per via doll'indulgenze cominciò dopo l'anno 1100 ne' privilegt della Crociata che Urbano Secondo concedette a coloro i quali militassero nella guerra contra i saraceni per ricuperare il Sepolero di Gristo; c che, siccomo sempre si aggiugne aggli altrui ritrovamenti, i succeduti

Pontefici offersero cotali indulgenze a chiunque, benchè non militasse personalmente, mantenesse un soldato a sue spese in sì fatti eserciti.

Or jo per certo non veggo che procacciamento di guadagno dicasi questo: far una guerra sì pia con dispendio, fatica e pericolo del Pontefice e degli altri Principi cristiani; e conceder l'indulgenze a chi vi concorre o con la persona propria, o ver con l'altrui, a fine che sia onorato il nome, la patria, c il Sepolcro del nostro Redentore.

2. Soggiunge che poi sì fatte concessioni si stesero anche alle guerre mosse contro quei cristiani ch' eran disubbidienti alla Chiesa romana.

E parimente in ciò non appare verun disordine: che s'è atto lodevole e meritorio il combattere per la giustizia, e l'aintare ogni legittimo Principe contro i suo ribelli, perchè non sarà lodevole e meritorio l'aiutare il Pontcfice alla ricuperazion di quel gregge del quale fu costituito Pastore da Gesù Cristo, e che s'è iniquamente sottratto dal reggimento della sua verga? Adunque potendosi concedere l'indulgenze per digiuni, flagellazioni ed opere simiglianti; molto più si potranno concedere per un'azion di virtù maggiore, di frutto maggiore, di fatica maggiore. Ma oltre a questo, egli asconde che le menzionate indulgenze furono concedute per guerra non contra i disubbidienti al solo Pontefice, ma contra gli eretici, che impugnavano gli articoli della fede cattolica, oltraggiavano con atti esteriori i mistert della nostra religione, ed infettavano la cristianità di pestiferi insegnamenti, come furono gli Albigesi, i Waldesi, ed altri

3. Segue a dire, il danaro il qual si contribuiva da' fedeli per tali opere, o tutto o la maggior parte si convertiva in altri usi.

Lascio, che di truffa sì enorme non reca egli veruna prova; e che se la moltitudine, la qual pecca sempre maggiormente nel soverchio sospetto, che nella soverchia fidanza verso i superiori; avesse di ciò scorto verun indizio; o non avrebbe contribuito, o avrebbe pagati i soldati di propria mano, e non commesso il danaro a disposizione altrui : ma domando : si facevano queste guerre o no : e si facevano con tal costo che superasse quella picciola volontaria contribuzione la qual raccoglievasi dalle indulgenze? Chi lo negasse, o 15

Vol. I.

uon avrebbe lette l'istorie di quei tempi, o non asprebbe quanl'oro inglitotta lo stomaco d'un grand'e sercito lungamente provvisionato. Posto ciò, il che non è dubliabile, domando appresso; che significa il dire: La maggior phire di quel denaro si trasferia nalt'iuso ? Significa forse che non si 'impiegassoro nella guerra quelle stesse monete appunto le quali erano offerte per l'acquisto della Croclata? No senza fallo; perchè il Soave non potera ignorare una regola volgarissima de L'egisti, che la pecunia in quanto pecunia non ha identità: e che però chi riceve da attrui un ducato, per esempio, a fine di spenderio in qualche affare, non ha debito di applicar a tal'uso quell'individuo fra le spezie dei ducati: potendo egli lesitamente convertir quello in suol bisogni, o spenderne poi un altro nella faccenda che gil è commessa.

4. Entra indi a poco il Soave a recitar la varie opinioni degli scolastici intorno alla natura dell'induigenze; e la porta con un tale artificio come se questi avessero in ciò messi i piedi a caso; e incontrando vart fassi per via, fossero stati più volte costretti a mutar sentiero, volgendosi dove potevano; ma sempre andando a tentone, più tosto camminando. lo, come quegli che scrivo istoria, e non quistioni teologiche, non intendo qui dilatarmi nel difene e nell'espitare il valore dell'induigenze: o pera egregiamete già fatta da molti rinomati scrittori: ma non mi convien di ommettere alcune osservazioni che vagliono a rendere ottusi i mordaci denti dell'averenzio.

S. Primienmente non dovera egli tacere che quest'uso dell'indulgenze non incominciò, secondo la sentenza che di grandissima lunga è la più comune, o nelle predette Crociate introdotte da Urbano Secondo, o con peso di pecuniarie contribuzioni: onde se ciò ò, non può esser creduto un ritrovamento dell'interesse: imperocchò, oltre a quello che se ne accenna tegli antichissimi Padri, abbiamo autorevoli memorie, che s. Gregorio mill'anni sono le pose nelle stazioni di Roma, como testifica s. Tomaso \* o prima di lui Guglielmo è Vescovo di Auxerre: e Loone Terro ottocent'anni sono la concedette in varie chiese della Germania, como riforisce

a In 4 dist. 20 q. f art. 5 quartiuncula 5. b Lib. 4 Sum. tract. 6, cap. 8,

s. Ludgero in una epistola recata dal Surio dopo la vita di s. Swiberto descritta da s. Marcellino. E della loro antichità à testimonio una lapida scritta nel pondicta di disergio, che sedette tiatorno all'anno 841; la quale si vede lo Roma nella chiesa di s. Martino de' Monti, ove il Papa dona indulgenza a chi visiterà quella chiesa if giorno della sua festa.

-6. Ma quando intorno alla verità delle ricordate prove s'è mostrato dubitoso qualche erudito e moderno; io non voglio far nò litigio; nò fondarmi nel più probabile, ma nel certo. Di vero se questa usanza non fosse a noi derivata per alcun modo insin dagli Apostoli; come avrebbe pouto verun Pontelere recar d'improvviso tanta orbità in tutto il Cristianesimo, ricevuta senza che pur si moresse una penna la quale in tempi che si liberamente vituperarono su le carte le azioni de'Papi, rifutusses tal concessione come nulla ?

7. Più oltre, sappiamo che l'Indulgenza largita da Urbano Secondo per la Crociata si promulgo nel Concilio generale di Chiaromonto: e d'altri simiglianti indulgenze promulgate per la guerra di Palestina da Eugenio Terzo; fu predicatore san Bernardo come si legge nella sua vita, e nel principio del suo libro secondo De Consideratione; cio du no de'più dotti, de'più santi, e de più candidi uomini che vivessero mai nella Chiesa. Altre indulgenze simili furon donate nei Concili prossimi generali di Laterano, ne' quali adunossi tutto il fiore della Cristianti.

S. Terzo, benchè in questa materia, come in ogni altra, fosero varie le opinioni degli antichi scolatici; tuttavia san Tommaso e san Bonaventura, dottori santissimi e sapientissimi, e per altro assai differenti nelle sentenze; s'accordarono a seguir quella insegnata d'due primi lumi degli Ordni loro, e della scolastica teologia Alberto <sup>5</sup>; e Alessandro c: la qual ne riconosco per capitale il tesoro he sotto l'amministrazioni del Pontefico possicio la Chiesa, composto delle soprabbondanti soddisfazioni di Cristo e de' Santi. Onde assai audacemente il Soave enarra, che di ciò non fa trirovato altro fondamento che la Cosituzioni di Clemente Sosto: essendo paleso

a Morin. de Panit. lib. 40. cap. 20.

b In 4 dist. 20 art. 16.

c 4 parte Summa q. 23.

che questi due grandissimi Capi di scuole convennero co' preceduti insegnatori di così fatta sentenza cent'anni avanti la predetta Costituzione; e stimi ognuno se poterono consentire in ciò senza verun fondamento.

9. Vero si è, che di poi Mairone e Durando, serittori che non hanno voluto seguire gli altri, e però non sono stati seguiti dagli altri , s'opposero a questa comun dottrina : e il primo sopra il quarto delle sentenze nella distinzione prima alla quistione seconda; riputò che l'opere di Cristo e de' Santi sicno da Dio copiosamente guiderdonate in essi o con la beatitudine essenziale, o con l'accidentale : e perciò volle che nel Pontefice la mentovata autorità di conceder l'indulgenze dipendesse dalle parole dette a san Pietro: Ciò che sciorrai, ec. in virtu delle quali sì come può la Chiesa cambiare il supplicio eterno in temporale con l'assoluzione del Sacramento; così possa cambiar eziandio il temporale dell'altra vita in un temporal minore di questa vita con l'indulgenze : il secondo sopra il guarto nella distinzione 30 alla quistione terza negò, che questo tesoro avesse parte la soddisfazione soprabbondevole de' Santi : giudieundo che in essi vaglia l'argomento di Mairone come in tali ch'ebbero in premio la visione beata : là dove Cristo , a cui ella si dovea per natura, e fu data nella prima sua concezione; non ricevette altra merccde in sè stesso che la gloria del corpo, la qual'è inferiore a' suoi meriti; e però con essi ha potuto ricomperare il genere umano. Così filosofarono questi due : ma tutto ciò fu insegnato da loro intorno a venti anui prima elle l'opinione de' duc Santi prenominati fosse accettata dalla Chiesa romana ; al eui magisterio professa Durando di soggettar ogni sua dottrina. E tutti gli altri scolastici hanno sentito con que' due Santi.

10. Finalmente la ragione di ciò è presta. Noi sappiamo che la soddisfazione di Cristo è maggiore a dismisura di tutto il debito del passigo meritato de peccatori: per modo ch'egli riman sempre creditore con la giustizia divina per ottoner nuove e nuove remissioni di pene a suo conto. Questo erecito non vuol ragione che rimanga vano ed inutile: ciali altro lato non convenne che s'applicasse a beneficio de' peccatori senza veruna soddisfazione dal caudi oro, come vogiton gli creticii: i quali sotto sembianza d'esaltar la miscricordia divian, pudi'scono l'intigrafaggiou unana. Regionevole era per tan-

to che il Salvator ne l'asciasse eredo in manierà la Chiesa, che ne fosse non padrone, ma dispensatore il Capo di essa ch'è suo Vicario; il quale avesse un tespo spirituale da compartire a' suoi sudditi con liberalità disereta; si come ogni terrena repubblica deputa al suo Principe un tesoro temporale per donare, o guiderdonare quando convenga.

11. Oltre a ciò è manifesto che molti Santi hanno meritoriamente patito sopra 'l debito de' loro falli ; come appare non solamente della Vergine che soffri tante angosce, e non commise mai colpa: ma del Battista che trasse una vita penosissima insieme ed innocentissima : e di tanti martiri che potendo con la sola morte cancellare tutto il debito della pena, sostennero sopra ciò tormenti lunghi ed atroci. Nè questi sono a bastanza ricompensati col premio celeste , come divisavano Durando e Mairone : perciocehè tal premio si rende al merito eziandio separatone ogni dolore ; qual sarebbe stato il merito d'Adamo nell' innocenza, e qual fu quello degli Angeli. Nel resto, come in più luoghi discorre mirabilmente s. Tommaso; il premio della divina amicizia e della divina visione è dovuto alla carità. non alla difficoltà dell'opera, Onde la difficoltà non accreseo il merito per sè stessa; ma solo il dimostra maggiore in quanto fu necessario maggiore affetto di carità per superarla. Onde può avvenire, che un'opera agevolissima esercitata con fervore di carità sia più meritoria, che un'altra malagevolissima uscita da carità meno ardente. Non cost la soddisfazion del gastigo, la quale prende la sua misura dalla gravezza della molestia sofferta per bio. Fatte queste premesse , pongasi mente che l'azione meritoria penosa de' Santi ha due diritti separabili : l'uno in quanto è sol meritoria ; e questo è largamente rimeritato con la gloria celeste: l'altro in quanto ancora è penosa; e la ricompensa di questo è la remission del supplicio altronde meritato. Si che que' Santi che non l'avevano meritato in tal grado, rimangono creditori per questo titolo. Ora essendo uno degli articoli contenuti nel Simbolo la comunione de' Santi, chiaro è, che questo sopravvanzo di soddisfazione non è gettato; ma serbasi in pro' de' bisognosi nella tesoreria comun della Chiesa a disposizione del supremo amministrator di essa, ch' è il sommo Pontefice.

12. No fa forza quell'opposizione la quale con tanta fidanza contro alla dottrina cattolica è apportata dal Soave : che se le soddisfazioni

di Cristo sono d'infinito valore, indarno fu l'aggiungervi quelle dei Santi. Come non vedeva egli che alla stessa maniera si proverebbe. che se la potenza di Dio è infinita, indarno sia la virtù delle cagioni seconde ? Che se la misericordia di Dio è infinita , indarno sieno i meriti , la fede , le preghiere, e qualunque disposizione dal canto nostro? Altro è, che una virtu sia verso di sè infinita, altro è che s'applichi infinitamente all'effetto. Così un Atlante potrebbe ricevere in compagnia un fanciullo a portare una canna, ove non applicasse a quel peso se non tanto del suo vigore quanto da per sè non bastasse; ma richiedesse per compimento dell'opera le forze ancora del fanciullo. Ora, si come Iddio ciò fa ne' doni della natura chiamando a compagnia nel produrli anche l'opera delle creature ; così pure il costuma fare nei doni della grazia; ordinando che un Angelo illumini l'altro; che gli Angeli sieno guardiani degli uomini; che fra gli uomini i Sacerdoti sieno dispensatori de' Sacramenti ; che le prediche e le orazioni dell'uno giovino all'altro: in pari modo finalmente vuol per gloria dei Santi, e per maggior vincolo di carità fra i Cristiani, che il perdono impetrato da' peccatori sia pagato del peculio soprabbondante avanzato da' Santi non solo a lor beneficio, ma di tutti i loro fratelli rinati a Cristo.

#### CAPO VI.

Si discorre sopra l'altre ponderazioni che il Soave riferisce recate dal Cardinal di Gaeta al Pontefice intorno all' indulgenze.

1. Segue il Soave a raccontare, che il Cardinal di Gaeta confortasse il Ponettico per sostener il pregio dell' indulgenze a rinnovar l'antica severità della disciplina ecclesiastica intorno alle penitenze sacramentali: affermando che quantunque abbia indubitatamente il Papa l'autorità di rimetter ogni sorta di pena, era tuttavia manifero che l'aso della Chiesa antica nell'indulgenze fu di rimetter quella sola ch'era imposta da' confessori: ondo se da questi si rinnovasso la pristina rigidità delle penitenze in conformità dei canoni penitenziali; si raccenderebbe l' intepidito fervor no' cristiani; risorgerebbe l'autorità de' sacerdoti, e monterebbe di sitma l'acquisto delle indulgenze. Sogiupea, che al Papa andava all'animo questo partito:

ma che avendolo fatto disaminare nella Congregazion della Penitenzieria, fu trovato pieno di gravissime difficolit. Jonde a nome comune di quel Consultori ne fu disconsigliato dal Cardinal Precei allora sommo Penitenziere: il quale gli pose nella considerazione, che il cristanesimo non avrebbe tollerata questa nuova rigidezza; e che una tale introduzione in vece di ricuperar la Germania, avrebbe cagionata la perdita della provincia dubidienti.

2. Questo racconto altresl non ha sembianza di vero: perciocchè o dopo la rinnovazione delle più gravi penitenze sacramentali il Gaetano voleva che l'indulgenze si concedessero per la pena del l'urgatorio corrispondente a così fatte penitenze, la quale in loro virtù sarebbe stata rimessa, e rimaneva intera la difficoltà che narra il Soave come proposta innanzi dal medesimo Gaetano: o intendeva che l' indulgenze rimettessero il solo debito imposto da' confessori, perseverando acceso quello che s'ha con Dio, e che si cancellerebbe in virtu della penitenza dal confessore ingiunta; e in tal caso ritornava in forza l'argomento di Lutero, che l'indulgenze fosser nocive, quando l'unico effetto di esse era liberare l'infermo dall'obbligazione di prendere una salutifera medicina: col quale argomento san Tommaso avea rifiutati quei dottori che assegnavano all'indulgenze la sola efficacia di liberar dafle pene canoniche. Senza che, le parole usate nelle lor concessioni da Urbano II a. dal Concilio di Chiaramonte, da Gelasio Secondo, da Onorio Terzo, e da altri rendono aperto . ch' essi intendevano di proscioglier dalla pena corrispondente nel Purgatorio a quella canonica penitenza da cui per opera dell' indulgenza disobbligavano. Non potè dunque il Gaetano, si gran teologo e si gran tomista, somministrare questo consiglio.

Ben fu vero quello che segue a rapportare il Soave; cioè che il Pontelico quando volle metter la mano all'opera in riformar la Dateria, scontrò quelle difficoltà e que' disordini, i quali non avea propessati. Lo alcune disponsazioni il levar le spese cra un allentar ta disciplina, poi che siccome la pecunia è oggi cosa virtualmente, cosi la pena pecuniaria è dall'umana imperfezione la più prezzata di quaute ne dia il Foro puramento ecclesiastico; il quale non potendo, come il secolare, porre alla dissoluzione il freno di farro; convien che

a Vedi di Morino de Panitentia lib. 10 c. 21.

gliel ponga d'arcento. Oltre a ciò il dissobbligar da que pagamenti che si fanno al Pontefice nella spedizion delle Bolle, enella concession d'altre grazie, era ad una medesima ora impoverir l'erario, per sò stesso pur troppo asciutto, e ciò in tempi necessitosi, e rovinare tante onorate persone che con buona fede avean comperati gli uffict dotati di fali rendite.

- 3. Nè appagava gli animi il dire, che la colpa se ne doveva a' passati Pontefici. Imperocchè, ove ciò fosse, non per questo i successori hanno possanza che il fatto non sia fatto : e deono operar come il medico; il quale abbattendosi in corpi debilitati da' precedenti disordini, non ne delibera como si farebbe d'un sano, ma presuppone il disordine commesso, ed al meglio che si possa in quella disposizione, ordina le sue ricette. Ma più oltre il vero è, che questa sorta di male, come in molti altri accade, non tanto è colpa de' Principi quanto natura de' principati, anzi pur degli ugmini in universale. Veggasi ciò primieramente negli altri domini, e si consideri se quasi tutti sono in peggiore stato che quello del Pontefice, o si parli del temporale ch'è ristretto alle sue terre, o dello spirituale che abbraccia tutto il Clero cattolico. E pure gli altri domini o son successivi per natura, o per consuctudine; sì che i lor Principi nelle disposizioni posson eperare a disegno lungo: là dove i Papi si eleggon vecchi, e con certezza che dopo la breve lor vita succederà chi da loro non è preveduto, e chi avrà concetti in parte contrari: il che siccome per altro arreca molti e grandissimi benefici: così partorisce questo danno, che non possono in utilità dello Stato mirar a segno lontano, applicando rimedi i quali richieggano lunga cura.
- 4. E pur, come dicevamo, lo sconcio dell'Erario è disordine comune a tutti i gran principati, benchè escuit da questo particolare disavantaggio: di che la ragione è manifesta. Ogni principe so vuol fuggir la nota d'esser avaro, e di riscuotere senza necessità le imposizioni da' sudditi, fa mesticri che spenda quanto cava dal suo dominio, tenendo un'erario assai moderato. Or sopravvengono di tempo in tempobisogni straordinari: cd allora convien supplire con altro denaro, a prescrivene altre graveze: e di questa la minor parte viene in cassa del Principe: ma il più dell'acqua si perde nel viaggio per li condotti avanti, di sgorgare nell'alveo della fontana. Allinich tall gravezze siscon minori e più tollerabili, s' impogono elle ball gravezze siscon minori e più tollerabili, s' impogono elle

o perpetugo o per lunghissimo tempo; e so ne costituisce un fondosopra I cui frutti moderult, attesa la loro perpetuità o diuturnità, si assicurano lo risposte di gran pecunia che si piglia tutta insieme dai mercatanti per impiegarla nella necessità presenti. Cessato quello straordinario bisogno, per esempio di guerra, si trovano e l'enstraordinario bisogno, per sempio di guerra, si trovano e l'enrivo voto, e l'entrate ordinarie diminuite per li danneggiamenti della militai : onde a pena che si possa non addossare al popolo nuovi pesi, non che alleggerirlo del precedenti: poiche lo scennare assai lo splendore e la corte del Principe, riuscirebbe uno spettasolo troppo deforme e dispiacovole agl'istessi vassali; in cui sollevamento ciò si facesse. Così a poco a poco s' accrescono vari generi di tributi gli impegnati a chi diede con questo assicurameto il danaro: si che il revocarli violerebbe la fede pubblica, e recherebbe impossibilità per sempre al signore di trovar sussidio in simiglianti bisogni.

5. No per tutto ciò il mondo va in rovina, come le sperienza dimostra; non solo perchè i casi fortuiti, e le varie rivoluzioni fanno che senza colpa del Principe cessino i profitti che si traevano da questi fondi assegnati; onde i compratori ne rimangon privi, come appunto il compratore del censo quando il terreno obbligaco è sommerso dal fiume: ma perchè in fatti per quanti dari il Principe aggiunga, sempre la moneta riman tra i sudditi di lui; onde se altri patisce, altri gode, ma il tutto in quanto tutto mantiensi in uno stato uniforme.

6. E benchè quanto è al Pontefice questi tributi raccolti da ogni pasce eristiano paina colare ad arrichir solo i vassalli del suo dominio temporale; in verità non è poi così; perchè veggiamo che questi non sono più doviziosi degli altri, se non quanto porta il più mortato governo, el il più pacifico stato loro sopra quello de l'riucipi secolari. Di ciò la ragione si è, perchè la Corte di Roma, la qual gounposta di tutto in mondo cristiano; e quantanque vi sieno più italici che oltramontani, e più delle provincie suddite alla Chicsa che d'altri principati; tuttavia ciò non reca effetto sensibile di povertà, o di dovizia in riguardo a tutta l'ampiezza del paese cattotico: o però quelli che si sono sottatti dall'ubbiciaza del Papa ( come

altrove considerammo) non sono più denarosi o degli altri ora ubbidienti, o di loro stossi mentre gli viveano ubbidienti.

- 7. Questi discorsi adunque somministrati dal magistoro aspientissi no dell'esperienza poteno fac conoscere al nuovo Pontefice, e i suoi zelanti discgni erano idee astratte bellissime a contemplarsi; ma non forme proporzionate alle condizioni della materia: e che molte di qualte ch'egli prima abborriva, quasi mostruossità, erano il minor male di quanto fosse possibile; li che in rispetto alla prudente elezione ha onestà e lodevolezza di bene.
- 8. È altresi verissimo quel concetto che il Soave narra, come portato al Pontefice dal Cardinal Soderino : che il riformare la Dateria e gli altri ecclesiastici magistrati di Roma non era mezzo adottato per la conversion degli eretici : perciocchè non movendosi loro da retto fine; e desiderando non la riformazione, ma la desolazione di questo principato; non si sarebbono mai dati per paghi finchè il Papa non si fosse ridotto in ordine con gli altri Vescovi. Anzi da quello che si fosse emendato in lor soddisfacimento, avrebbono acquistato co' popoli applauso ed autorità ; e sarebbe cresciuta in essi la baldanza di richieste splendide al volgo ma in verità ingiustissime ed impossibili. E così proviamo che le moderate concessioni placano ben talora il popolo adirato, ma non riconciliano il già ribellato. Onde il fuoco delle ribellioni non si smorza se non o col gelo del terrore, o con la ploggia del sangue. Vera cosa è, che non si deono per tutto ciò tralasciare le convenienti emendazioni; le quali giovano e per giustificare la propria causa in cospetto del mondo, e perchè all'insegna dei ribelli non s'arrollino i mal contenti : ma il tutto si vuole adoperare con una moderazione è franchezza , la quale dimostri, che si fa ciò per volontario alleviamento de' sudditi ossequiosi , non per forzata soddisfazione dei contumaci: e così ha poi fatto la Chiesa romana : risecando molti abusi , ed ammendando i costumi e la disciplina quando la fazion degli eretici era sì manifestamente implacabile, che niuno poteva ascrivere queste leggi ad interesse di racquistare, ma sì a zelo di migliorare.
- 9. Per allora dunque il Papa deliberò di cominciar dal fatto presente; rimettendo a' consigli del tempo lo stabilir costituzioni intorno al fatturo. Per tanto fu parchissimo nell'indulgenze, e ristrin-

se anche notabilimente l'usanza di far quelle grazie che impinguano la Dateria. Ed insieme destini Nunzio in Germania ad una Dieta che celebravasi nell'assenza di Cesare in Norimberga, Francesco Cheregato vicentino, di cui addietro si fo' menzione «. Il quale innazzi dal Cardinal Sedunese, e poi dal Cardinal Adriano ad Corneto era stato impiegato in gravi negozi, ed in varie ambasciate con molti Principi d' Europa: ed indi anche Leon Decimo l' aveva mandato prima al Re d'Inghillerra, e poscia due anni avanti ch' egli morisse a Carlo Re di Spagna per la spedizion d'una lite che gli Orsini parenti di quel Pontefice agitavano sopra certi feedi soggetti a Carlo. Onde per tale occasione aveva trattato in Spagna con Adriano; e nel Pontificato di questo godes quel vantaggio che ha col nuovo dominante uno conosciulo per abile fra molti ignoti.

### CAPO VII.

Commissioni, ed istruzioni date al Cheregato per la sua Nunziatura.

 Due è principali studi furono imposti al Cheregato e: la difesa dell'Ungaria dagli assalti del Turco, e il risansamento della Germania dall' infezion luterana. Noi parleremo del secondo che appartiene al nostro argomento.

2. Scrisse il Pontedico un Breve alla Dieta in un'rerale, ove si dobra che non ostante il bando cesareo, non solo il volgo, ma il più dei Nobili fomentasse l'impietà di Latero: ondo si predassero i beni de Sacerdoli; il che per avventura, diceva egli, era stato il principale incetivo di que' tumuli: e si negasse ubbidienza a tutte lo leggi ecclesiastiche e laicali. Ricordava che indarno sarebbe stato con lo spargimento dell'oro e del sangue vincere i nemici stranieri, o ues i nutrisse il viesco dello sclame e dell'eresia nello visco-ri, o ues i nutrisse il viesco dello sclame e dell'eresia nello visco-

a Tutto ciò appare da lettere, Brevi, ed altre scritture comunicats all'autore de'signori Cheregati.

b La scritture qui citata si leggono in un libro intitolato, Pascicalus rerum experiendarum, est fugienderum, stampato l'onno 1536 e nel primo tomo delle Costituzioni Imperiali del Goldadasto cretico.

e Il Breve è sotto il 9 di settembre 1522.

rc. Ch' egli quando era Cardinale in Ispagna aveva uditi con angoscia questi malt della sua Germania : nondimeno essersi da lui allora operato e per la stolidità degli errori, e per la pietà ereditaria della nazione, che tosto dovessero estinguersi: ma, veggendo che quella pestilenziosa pianta stendeva si largamente i suoi rami. ei ponea loro dinanzi con quanta ignominia del nome Alemanno si lasciassero sedurre da un Frate apostata ; il quale abbandonando il sentiero segnato con l'orme di grandissimi Santi, e lastricato col sangue d'infiniti martiri , gloriavasi , come già l'empio Montano, ch' egli solo avesse ricevuto lo Spirito Santo; e volca che tutta la Chiesa fosse giaciuta in tenebre fin a quell' ora. Che perciò egli esortava ad usare ogn' industria per ritrarre Lutero e i seguaci alla verità Cattolica: ma quando resistessero pertinacemente doversi recidere come putride membra da corpo sano. Così Dio aver subbissati vivi i duo scismatici fratelli Datan ed Abiron; ed aver comandato che si punisse capitalmente chi negava d' ubbidire al Sacerdote: così avere il Principe degli Apostoli intimata la subitanea morte ad Anania, e Safira, i quali avevano mentito a lui contra Dio: così la pietà degli antichi Imperadori aver usato il coltello contra cli eretici Priscilliano e Gioviniano: così aver s. Girolamo desiderata all'erctico Vigilanzio la morte corporale per la salute spirituale. E cosl modernamente i loro maggiori aver dati alle fiamme Giovanni Hus e Girolamo da Praga : i quali ora parcano risorti in Lutero che teneva i lor nomi in somma venerazione. Finalmente offeriva ogni suo potere, e la vita stessa per difendergli dall'armi degl'infedeli: e si rimetteva a quel di più ch' esporrebbe loro da sua parte il Vescovo di Teramo suo Nunzio promulgato sin di settembre, come ivi s'esprime 1. Onde con errore il Soave lo chiama Vescovo di Fabriano, il che già notammo; e racconta ch' egli fu eletto Nunzio al principio di novembre.

3. Al suddetto liveve comune fu congiunta l'istruzione di ciò che il Cheregato dovca porre innanzi alla Dieta in nome del Papa. La qual'istruzione ( o questo si farcese per volontà d'Adriano troppo pertto, o percibì il Cheregato fosse di natura apertissima, e però grata al Pontefice) fu da lui comunicata in iscritto alla stessa Die-

<sup>1</sup> ti Wolfio lect. Momor. T. 11. p. 193 riporto intiero il Breve d'Adriano.

ta: onde avvenue che di poi fosse data allo stampe insieme con la risposta da lui riportata. Ambedue son riferite dal Soave; ma con termini i più disavvantaggiosi ch'egli sa per la Sedia romana.

A. Il tenore dell'istrazione in somma fu questo. Primieramente recare alcane ragioni oltre alle contenute nel Breve, per le quali devevano que' Signori opporre ogni sforto contra l'erasia pullulante ad esempio de' loro antenati, alcuni de' quali avevano con le mani proprie condotto alle imame Gioranni ilus. Questo ragioni erano; l'ingiuris ch'ella fisceva în primo luogo alla Maestă bivina: secondariamente alla memoria de' lor maggiori, disonorando li come privi di vera fede, e però dannati all' Inferno: le ruine che ella portava nella Germania con tanti sacchegiamenti, ladronoreci, ed omicidi: la ribellione che maechinava contra i legitimi Principi; imperocchè non perdonerebbe alle leggi secolari chi rapione pestava l'ecclesiastiche; nel ascerebbe intatti i laici chi violava i Saccrdoti: finalmente il procedere questa Setta con arti simili a quelle di Maometto nella licenza, e però dinostrare un simile intento, o minacciare un simile evento.

5. Seguia, non valere il dire, che Lutero non fosse stato udito dal Papa inannii di condannario; perocebè la difesa petrebbe aver luogo in risguardo al gastigar lui come reo per la predicazione, e per l'insegnamento delle perverse dottrine; la qual è contrevais di fatto: ma non in riguardo alla verità o alla fishità delle sentenze: intorno a cui si procede per l'autorità della Chirsa, e de Santi, credendo e non provando, come parla s. Ambrogio. Maje giormente che le medesime furono giù dannate da Concill Zemmenici, lo cui diffinizioni se altora si riponessero in dubbio, niente di stabile e d'inconcusso rimarria nella fede.

6. Imponeva oltre a ciò al Cheregato, ch' egli confessassa fiberamente, conoscere il Papa che tat disordine era supplizio di Dio per le colpe spezialmente de' Sacerdoti e de' Prelati; e che però, st come notò Grisostomo di ciò che fece Cristo nella città di Gerusslem; il flagello avva cominciato dal Tempio: volendo prima curare il capo che l'altre membra del corpo infermo. Che in quella Sedia già per alcuni anni erano state delle core abbominevoli: abusi nello spirituale, occessi nei comandamenti, c'I tutto, in somma, pervertito. Non esser maraviglia se l'infermità fosso sesso dal capo all'altre par-

ti , cioè da' Sommi Pontesici a' Prelati minori : tutti essi aver peccato : e convenire che s'umiliassero l'anime loro e dessero gloria a Dio : e che ciascuno giudicasse sè medesimo per non esser giudicato dalla verga del divino furore. Quanto apparteneva a sè ; aver lui fermo nell'animo di riformar la Corte, acciocchè quindi avesse principio la sanità onde fu originata la malattia: al che tanto può riputarsi lui obbligato, quanto vedea che il mondo tutto desiderava questa riformazione. Ch' egli, sì come gli parea d'aver detto al Cheregato altre volte, non era stato mai ambizioso di quella grandezza; e più volontieri nella vita privata ed in una santa quiete av rebbe servito a Dio; anzi che avria oltre a ciò rifiutato il Regno, se non l'avesser costretto ad accettarlo il timor divino, la sincera forma della sua elezione, e'l pericolo di scisma quand' egli se ne fosse ritirato. E veramente si legge nella sua vita, ch'essendogli giunta una sera la certezza d'esser eletto ; ondeggiò tutta la notte nell'incertitudine di consentire, o di ricusare. Segue a dire, che sottometteva il collo a quell'altissima dignità, non per cupidigia di comandare . o d'arricchire i parenti; ma per conformarsi alla volontà di Dio, per riformare la diformata sua Sposa, per sovvenire gli oppressi, per sollevare ed onorare gli uomini dotti e virtnosi i quali crano lungamente giaciuti ; e in fine per adempier tutte le parti di buon Pontelice: niuno per tutto ciò doversi maravigliare se non vedesse così tosto una perfetta emendazione : perocchè essendo le infermità inveterate e composte di vari mali; doveasi procedervi a passo a passo; ed incominciando da più gravi e pericolosi, affinche per fretta di riformare ogni cosa non si perturbasse ogni cosa. Insegnarsi dal filosofo che tutte le subite mutazioni sono pericolose : ed esser verissimo il sacro, proverbio : Chi troppo spreme ne tira il sanque.

7. E perché il Cheregato avea scritto, querelarsi gravemente i Principi tedeschi per le derogazioni fatte dalla Sede apostolica ai Concordati pattuiti con esso loro: gli commette che risponda, tali derogazioni esser anche a sè dispiaciute mentre era in minore stato: e percitò, ovessi ezinadino nol richiedessero, aver lui deliberato sempre astenersene; così a fine di conservare il suo diritto a ciascuno, come perciocchè ogni umanità ricercava ch'egli non solo offendesse, ma favorise l'incitta sun nazione alemanna.

- 8. Gli commetteva il mandargli nota degli uomini tetterati e da bene ch'erano in povertà, a fine di sollevariti con la spontanea collazione de'henefiet, in cambio di dargli a persone indegne, com'era successo altre volte: ancora ch'egli procumase da que' siguori, pei quali gli mandò Brevi particolari; che nelle risposte gli proponeasero i modi riputati da loro più acconci per opporsi a quella pestifera setta.
- 9. Una tale istruzione quanto rende chiara la bontà d'Adrino, testificata insieme dal teore uniforme della sua vita, e confessata fin dal Soave; tanto appresso molti ha fatto desiderare in lui maggior prudenza e circospezione. Parve ch'errasse Adriano primieramente in credere alle satiriche adulazioni dei cortigiani: i quali nel biasimo de' moderni Principi morti appresso il successore, sfogano du n'ora l'odio contra chi non saziò le lor cupidigie, e lusingano quasi ristoratore de' sudditi chi può saziarle. Nel resto come potera dirsi, che la virtù e la dottrina fosser giaciute nel pontificato di Leone, e celebrato per la contraria laude da, mille penne? Sa forso a tempo di lui non tutti i degni furon premiati, nè tutti gli indegni esclusi; trovisi qual Principe di largo dominio si da vanto d'aver informazioni sì certe e sì distinte d'ogni persona, che possa schifare questo disordine, Nel vero con tutta la sua intenzione rettissima non pereggiò in questa pare la gloria di Leone Adriano.
- 40. Il vituperar ancora si agramente i prossimi antecessori fu riputato da molti un zelo non affatto discreto. Non perchà avevano commesse delle imperfezioni, erano stati privi di gran virtù, come in suo luogo noi dimostrammo. È vero che non agguagliarono Adriano in pietà, ma il superanon in altre doti, meno utili si alla salute particolare del possessoro, ma più gioveroli forse alla salute dei popoli governati. L'esperienza ha palesato, che non solo il Pontificato romano, dominio composte di spirituale e di temporale, e per molti capi bisognoso di gran prudenas civile; ma il governo di picciole religioni, quantunque semplici e riformate, meglio si amministra da una bontà mediocre accompagnata da senno grande; che da una santità fornita di piccol senno: intanto che a .mantenere la santità istessa nei sadditi più conferisce la prima che la seconda. Ottimo sarebbe ritrovarsi amendue questi pregi nel Presidente: ma è necessario d'eleggerio non l'ar l'idee di Platone, ma

fra gli uomini che sono al mondo, che son noti agli Elettori, e che son capaci per legge e per consuctudine del magistrato.

11. Appresso, quanda pur il Pontefice aveva questi concetti, parve che gli adoperasse troppo liberamente in pubblicarli nella Dieta . cd o egli, o il Nunzio in darne scrittura. Ben sapea che in quell'adunanza, e molto più in tutta Germania, alla quale sarebbesi divulgata quell'istruzione ; vi aveva molti nemici della fede romana, i quali avrebbono accettata la confession dimezzata, come successo : cioè in quanto incolpava i Papi ; non in quanto condannava Lutero, ()nde miglior senno era riprendere il male coi soli fatti, introducendo il Pontefice quanto poteva di bene; e degli antecessori dire; che non sapendo egli le circostanze determinate, nelle quali operarono; ed essendogli noto, che contra i Principi morti di fresco latra assai la malignità, non aveva ne obbligazione a difenderli , no prove per condannarli: che trovava molti abusi , prodotti forse o dalla necessità dei tempi, o dalla malizia dei ministri : ai quali sarebbesi studiato di dar compenso. Così avrebbe egli custodita la riputazion de' Pontefici morti, soddisfatto alle querele degli alemanni, c congiunta la voracità con la carità e con la prudenza. Chi parla contra ciò che ha nel cuore, tradisce il commercio e perde il principal istrumento di prosperare i negozi, ch'è il credito : chi svela tutto il suo cuore, gitta il dono che gli ha fatto la natura in darglielo imperscrutabile : o fa comuni tutte le sue armi all'avversariò.

12. Per ultimo secondo l'opinione di molti, non diò segno di perfetto avvedimento Adriano in domandar consiglio a ciasetu di coro al quali scriveva. Bastava che il Nunzio da sè medessimo intendesse i pareri, e glieli signiticasse: non facendo palese obbligazione il l'apa di riceverli immediatamente. Il dare a tutti questa li cenza di consigliare è un soggettarsi a sentir parolo di poor rispetto: o se il consigliare è un soggettarsi a sentir parolo di poor rispetto: o se il consiglioro è persona grande, si converte a dun certo modo il consiglio in necessità. La miglior regola è, informarsi di ciò che dicono tutti; ma chieder consiglio a pochi, di nota fede, sincertità e prudenza; e da questi gradirio sempre o s'accetti o si rifiuti.

13. E più anche fu egli ripreso per aver comunicata questa medesima istruzione alla Dieta, e chiesto per conseguente il parere da tuti insieme: coal perchè la potenza di quell'assemblea, e la pubblica forma di dare il coasiglio costrigenza il Papa a rispettario, e que Principi a sostenerlo; come perchè, escendo ¿ella composta d'innumerabili persone guidate da vari interessi; prevedevasi che ciascuni avrebbe proposto, per medicina della pubblica malattia ciò che giovava al suo bene stare privato; e l'uno avrebbe acconsentito alle richieste dell'altro affinché Patro acconsentitos alle sue.

14. Quest' ultimo male in parte fu impedito dall' aver i personnegi della Dieta non solo diversità, ma contrarietà di interessi; altri promovendo il vantaggio dell' ordine secolare; altri dell' ecclesiastico di cui essi erano membra. E quindi avvenne che la risposta generalo dell'adunana usci assai moderata, come si narrerà: ma in essi ricercavast il Papa, che soddisfacesse all'istanze, le quali i Principi secolari avrebbono fatto a parte in una scrittara. E questa fu distessa dopo la partita del Nunzio, e mandata al Pontefico, initiolandola: Cento Aggravamenti: percioccib si querelavano che in quei cento capi fosse aggravata la Germania da Roma, e i secolari dagli ceclesiastici 1. Le quali richieste se tutte

1 Di questi cento aggravi, giacchè dopo quasi tre accoli, dacchè furon messè a luce , non vergognano alenni di far pompa , è da dire alcuna cosa in particolare, Vorrebbe lo Stravio ( Corpor. hist. German. T. II, p. 1012 ) con aitri protestanti darei ad intendere, ehe tutti questi aggravamenti ci sieno vennti dalla Dieta di Norimberga, e a nome del Corpo Germanico. Ma come già dissi nella Introduzione all'Antifebbronio (cap. 6 n. 12 p. 274 e seg.) , veramente non è questa cosa eredibite. In quella Serittura si deride il Pargatorio; si motteggia il culto de'santi; si caricano di contamelie gii Ordiul Mendicanti; si chiede, che al tolgag le ferie , le consecrazioni delle Chiese , de cimiteri , dello campage , siccome superstiziose, ed altri saeri riti; si mira a rendere a laici tribunați soggetto li Chericato. Le quali cose e chi crederà mai esser venute dai corpo Germanico, nel quale pooghiamo, che molti di Luterana eresia fossero infetti , molti tuttavia eran Cattoliel ; ed anche Ecelesiastiel ? Goldasto atesso uon osa a quella Dieta attribuirue che settantacinque. Ma nè tanti furono. Alla Dieta furon recati i dieci aggravi più moderati , che sotto Massimiliano I. uscirono primamente, e forse alcuni altri ne furono aggiunti. Su questi poi fu fabbricata da man Luterana quella Centuria. Tanto attestano autori gravissimi , il Gretaero (Defens. Bellarm, de translat. Imperii), il Surio (comm. all'anno 4525), il Maimhonrg , nella Storia del Luteranismo (p. m. 86). Ma per ogni altro pjacemi di riferir qui le parole dei famoso Coeleo, che tanto ai affatieb contro

Vol. I.

si fossero mandate ad effetto, rimaneva deserta l'autorità del Pon-

Lutero, a Absente tone procul in Hispania, dic'egil ( Hist. de actia Luth, ad ann. 1525 p. 168 ) Carolo Casare celebraniur comitia imperialla Norimberga a Vicario imperii fratre eina Ferdinando etc. In quibus sane multus variuse que tractatus fuit la pegotio fidel. Nam et Adrianus VI. R. P. quendam eo " miseret Archiepiscopum Franciscum Cheregatum, Virum disertum, eum plaa pissima instructione: et peterna oblatione ad mitigandos animos Germanorum « etc. At quanto benignins aese offerebat Pontifex, tanto ferocina agebant Lua therani... maxime quiritantes contra abusus Romana Carin. de quibus ta-« men abolendis Pontifex ipse benignissime omnem operam snam ultro politici-" tua fuerat. Proposperant quidem imperii Principes gravamina quedam quibus a inique gravari viderctor natio Germanica , non solum a Curia Romana, sed « etiam ab Epiacopis et Prælatis Germania. Et proposperant es non modo Noe rimberge, in comitiie, vernm etlam Formatie prius corem Caesare, At Lus therani omnia ad sinistram et iniquam intentionem detorquentea . ac depra-« vantes , sampta inde occasione , ediderant librum tum latine , tum germaa pice, epi titpium fecere: centum Gravamina Germania. In quibus sape re-« censendis non soinm maligne in odinm Papa , et Clerl omnia exangebant , « et in priorem partem laterpretabantor, veram ctiem impie plerlaque antiquis-« aimis coremoniis Ecclesim , quibus Episcopi et Clerici in suis functionibus « rite utuntur , derogabant , et abrogatas volebant. Atque ue odinm in Papam « adhuc magia adangeretur in populo, adinggerunt etiam annmas omnium An-« paternm, quas totina orbia Episcopi loco primitiarum anmmo Pontifici in con-« firmatione aui adopmerare solent, ut longe gravisaima exactio, et infinita pror-« ans pecunia videretur quotannia a Papa exigi inique a. Lo stesso Mons. Tommaso Campeggi Vescovo di Feltre , che , come vedremo in questa Storia, andò poi Nunzio anch' egli in Germania, e a' cento gravami fece una savia risposte, che manoscritta conservasi neil' Archivio Vaticano, ne parla in modo, che mostre di tenerii per un lavoro alia nazione germanica faisamente attribuito. Perciocebè rispondendo al primo a dir comincia di non credere cos, qui germanorum nomins hae gravamina edidere , voluina in universum humanas damnore constitutiones ; e ai Gravame XCIV. non aitra dà risposta se nun se questa: tam indigne invehuntur qui hac protulere gravamina, in viros doctrina et religione insignse, at in Romanam Ecclssiam omnium Ecclssiarum matrem ut indignos se reddant, quibus de his responsum detur. Ma dalla risposta del Campaggi tragghiama una riflessione, che molto gioverà a fare ad ogni discreto leggitore conoscer l'indole di questi esageratori degli aggravi , aotto de quali plangevano gemer la Chiesa Alamanna, e la faisità de'medesimi aggravi. Così dunque conchinde il Compeggi la sua risposta all'aggravio XXX. Verum animadvertimus admiratione dignum, quod in Comitiis Norimberga habitis, quando

tefice ; ed avrebbe egli perduto il seguito de Prelati alemanni , in luogo , d'acquistare i laici e di riconciliare gli eretici.

# CAPO, VIII.

Risposta della Dietu. Controrisposta del Cheregato. Partenza di lui. Lettera scrittagli a nome del duca di Sassonia. E ritorno di Lutero a Wittemberga.

1. Al Breve, ed alla contenenza dell'istruzione rispose la Diota con la dianti accennata scrittura. Quivi Perdinando Arciduca, fratello e luogotenente di Cesare, e con lui tutti gli ordini; dopo gli ulfici di congratulaziono e di riverenza verso il Pontefice, affermavano (ciò che il Soave la voltuto dimenticari) ch' essi non meno del Papa si affliggevano per l'empieta, pe' disturbi, pe' rischi nati alla religion cristana della setta di Lutero e dall'altre. Che quanto rimedio potea venire dalla loro moderazione, l'offorivano prontamente: confessandosi obbligati ad ogni ubbidienza verso la Santità Sua , o la Mesottà di Cesare.

2. Aggiugnevano, che dail esecuzione della Bolla pontificia, e del bando imperiale gli avean trattenuti potentissime cagioni di schinfare inconvenienti maggiori: perciocche essendo già gran tempo avanti persuasa, ed allora in ciò confermata da'libri di Lutero, la maggior parte del popolo, che la Germania rimanesse force aggravata da molti abasi della Corte romana; ses iventra alle predette esecuzioni, la gente avrebbe tumultano contra di esse, quasi fatte

edita mat gracamina, pro onere hobitum est quod mundus et prelioior supeltes Eccleirarum per communi christinarum utilitate in medium non enformatur, et pot annos septem in conventu Augustanti pro garcis el intelrebiti areahobitum est, quad feitei recreditatini Citemen S'II. Serenissimo Principi Ferdinando tune Hengariar et Bohemia, mode etiapa Romanorum Reji diadelum fuerit pro defensione ecivilati Virenensis, et bello contra Tercas ustienedo de Epicepis, Archipicepis, et alia Preclasia mobili apresione, et que vecant, clenoda, ne non immobilium quota pars conete esta, tieșes utrumqua, et aliament et son alianza huiscendo toma pro onere et Aboltum. Duc oderenmatica pro onere haberi, que si tollerentur, maiora afferest detrimenta, et rerum perturbatione. per abbattece la verità evangelica, e per sostentar i prefati abusi, come ad essi Principi da vart argomenti cea noto. Doverst dunque applicare altri rimedi più opportuni; riepilogando qui con parole modeste la confessione e la promessa del Papa contenute nell'istrutione: ma soggiugnerano, che mostrando la Santità Sua d'aver così fermo in cuore di servari l'Concordati, e di favorire con ogni suo studio l'Alemagna; non potevan essi non inflammarsi tutti di vera pieta e d'amor filiale; massimamente avendo ella già incominciato dall'opere. Seguivano a pregar il Papa di soddisfar agli articoli, (diccome accennammo) che gli sarebbon stati proposti dai Principi secolta.

- 3. Procedevano a trattar dell'annate che i Papi sogliono riscuoter dono la morte de' Vescovi per le nuove collazioni: affermando che i Principi d' Alemagna avevano ad esse consentito per alcun tempo sotto condizione, che dovessero impiegarsi nelle guerre contro a' turchi ; il che non si era osservato : e però , meglio essere che nel futuro se ne lasclasse l'esazione al fisco imperiale, La qual domanda in fatti chiedeva, che quel diritto pagato per addietro al Papa non in Germania sola, ma negli altri regni cristiani in luogo di decime da' benefici ecclesiastici; si trasportasse dal Papa agl' Imperatori; i quali ognuno intende se poi fossero con maggior sicurezza per convertirlo in uso opportuno. E quanto è alle guerre col turco, quando ancor s'ammettesse per vero, che a questo titolo l'annate nella Germania fossero state introdotte, benchè tali guerre non succedano ogni anno; tuttavia qualunque volta erano avvenute. non avean tralasciato i Papi di mandare aiuti poderosi a'tedeschi: e il medesimo anno fatto in soccorso degli altri Principi cristiani. Ond'è certo, cha pigliando molti anni insieme, la spesa del Papa in sl fatte guerre ha supcrata la rendita dell'annate.
- 4. Ma la presupposicion principale era vana: perciocchè le annate non furono imposte da l'Pontefici con tale o con attro patto; nè per convenzione co' Principi secolari della Germania: anzi si riscuotono del benefici di tutta la cristianità in luogo di decime divente per sostentamento del Sommo Sacerdotto dagli altri minori celesistatici, come già discorremmo: il quale per bene del Cristianssimo de non solo mantener la sua Corte composta di molti ufficiali nobili; ma dar sussitio a' poveri Cardinali, provvisionar tanti

Nund, aiutar tanti bisegnosi, e rimeritar tanti benemeriti: ed un tal dritto ha origine da ciò che Iddio medesimo statul nel vecchio Tostamento: senza che, ricevendole di fatto il Papa da' soli occidentali; basterebbe a giustificarle exiandio il solo patriarcato dell'occidente, al quale pel canono sesto del Concilio Niceno il vole restrigare Lutero. E quanto una tal essazione sia minor delle decimeche is pagasero ogn'anno, ciascuno il vede, non solo perciochè le nuove collazioni fansi più di rado che ogni quin'anno, come richiederebbesi accioccèb le mezivannat rigeosa in quello urguagliasse la decima di ciascun anno; ma percèb non si traggono da que' benefici che secondo l'antica tassa non sormontano ventiquatro ducati benchè sieno in verità di assai maggior valore degli altri si riscuotono pur secondo la tassa vecchia la qual'è di molto inferiore sala vear rendit.

5. Ne Concordati di Germania tra Niccolò Quinto, e Poderico Terro con altri Principi ecclesiastici e secolari dell'impero, comiensi l'esazion dell'annate senza la condizione già detta; saccome senza tal condizione i paga il resto del Cristianesimo. Che se i Principi secolari tedeschi averano fatto in ciò alcun decreto fra loro, quello non obbligava il Pontefico, il quale nè l'avera accettato, nè avera richiesto il loro consenimento in cosa non dipendente dal beneplacito di essi: e che neppar si pagava da ossi. Ma dopo la prima divulgazione di questa mia opera sono comparite alla luce pubblica le dotte fatiche di Monsignor Prospero Fagnani sopra le decretali; ove si discorre generalmento in giustificazione o dell'annate riscosse del Pontefici con ragioni si fondate e nel fatto e nel diritto; che in avanti chi vuole esercitare i denti per morderle, convien che finga di non aver il cervello per intendere 1.

6. Trapassano a dire, che, quando sua Beatitudine richiedea il

a In repetitione cit. Præterea titulo ne Prælati vices suas a num. 6 usque in finem.

<sup>1</sup> Eppure a di nostri al è trovato quest' somo. Ma egli mi ha data occasiona di trattare di nuovo e ancicamente o canoalcamente questa importante questa ne, como petri vederai lami mio Antifichronio (Pour, 19, 2086 esp.) e nel-Pantifebronio vindicato (T. III. p. 295.). Una bella dissertazione sulla sanata la parri I P. Bernibr nel tomo XV. della sua Storia della Chiesa Gallicana. Lateio II Tommanini del latti.

loro consiglio per ovviare agli errori di Lutero; e veggendo essi gran corruzion di costumi , non solo per gl'insegnamanti di lui , ma per altre cagioni; e sovrastando gravissimi rischi dalla tirannia turcliesca; giudicavano che il più salubre argomento sarebbe stato, che il Papa coll'assenso di Gesare raunasso entro un anno, se ciò si potesse, un Concllio in qualche città di Germania, come in Magonza, in Colonia, in Argentina, in Mctz, o in altro luogo convenevole; nel qual Concilio chiunque intervenisse o d'ecclesiastici o di laici; potesse e dovesse, non ostante qual si fosse obbligazione o giuramento, esporre ciò ch'egli estimasse acconcio per la cristiana repubblica: proponendo non il dolce, ma il vero. Fra tanto poi a fin d'impedire i disordini, avrebbono procurato che l'Elettor di Sassonia, nel cui Stato ricoveravansi Lutero ed alcuni seguaci suoi : proibisse loro lo stampare o lo scriver libri d'alcuna sorta : e che i Principi della Dieta avrebbono operato che in questo tempo si predicasse piamente, e mansuetamente il puro Evangelio e la Scrittura approvata secondo l'esposizione approvata e ricevuta dalla Chiesa; tralasciando le sottilità non opportune a dirsi fra '1 popolo: e se qualcuno errasse nel predicare, sarebbe stato corretto con mansuetudine, e senza potersi dar ombra, che si cercasse d'impedire la verità del Vangelo.

7. Avera il Nunzio fatto ancora doglianze con la Dieta, che molti saccedoti ardivano d'ammogliarsi, e molti religiosi di tonnara la secolo. La Dieta rispose, che questo fallo non si leggera punito dalla ragion chile; onde parea sufficiente cie da "Vescovi fosse gastigato con la comuniche, e con l'altre pene canoniche: se poi costrora avessar commessi altri delitti ne'loro Stati sarebbesi per que'Principi usata cura che non andassero impuniti.

- 8. Pregava in ultimo luogo l'Arciduca e la Dieta il Pontefico, che ri-ceresse le cose dilanzi riferite come dettate da un animo cristano pio, o sinecero; essendo il loro principal voto la felicità, e la salveza della Chiesa cattolica romana e della Santità sua: alla qualo si professavano obbedienti ed ossequiosi figliutoli.
- 9. Il Nunzio, il quale doveva per avviso di molti interpretar certo voci ambigue, che nulla traevan d'effetto, nel sensó più sano e più favorevole; e impiegare gli sforzí suoi fra tanto nel comprimere i luterani; cominciò a sottilizzar su le parolo della risposta, come so avesse.

potus prescriverle a suo piacere. Espose dunque esser lai poco addisfatto di essa, e meno doverne rimaner soddisfatto il Pontelice e però voler egli significare all'assemblea quelle cose che non potevano acettarsi da sua Beatitudine senza correzione, esplicazione ed aggiunta.

In primo luogo, che nè il Papa, nè Cesare, nè verun cristiano avrebbe aspettato che s'allegasse la mentovata eagiono per non mandare ad effetto la Bolla e l' Editto contra i luterani: essendo avvenuto che i loro delitti si fossero di pol sempre multiplicati; nodo-richiedevano accrescimento, e non allentamento di pena. Non doversi tollerare i mali affinchè vengano i beni: e quando exiandio i commemorati aggravi della corto Romana fosser verissimi; non aver però scusa bastante gli eretici: essendo obbligato il cristiano a tollerar ogni danno più tosto che separarsi dall'unità della fede.

10. La qual contraddizione da molti non fu lodata, escendo falso universalmente, che un male non si debto tollerar mai per non fincorrere in mal maggiore; come si vedo nella permission delle metericii. Meglio era, dicerano ch'egli mostrasse, che maggior male seguiva dalla condiscensione, di quanto sarebbe seguito dal rigore. Na cadeva in acconcio allegare, quantunque fosse dottrina vera, che popoli eran tonuti a soffire più tosto ogni graverza, che separarsi dall'Lunit della fede: ma conveniva dire, che quando avesser voluti resnitria degli aggravi quali dican di soffire; potterano far ciù in altra maniera che con lasciare i veri ed antichi dogni, e disunirsi dalla Chiesa.

11. Continuò con altre parole adutato e di sobdisfazione sopra i capi seguenti i ma venendo alla proposta del Concilio, disse : crotier lui , che non fosse per dispiacere ella al Pontefice ove so no togliesse tutto ciò che valeva a dar suspicione di voler legare è mani alla soa autorità: come era; che is admanse col consentimento di Cezare; in una delle città nominate; che fosse libero; e che al ragunati si levase rol todbligazioni, e i gluramenti. Intorno al primo dissero alcuni, che poteva bastar al Nuncio il diverso modo cou cui la Dieta parlava del Papa e di Cesare ; quando ella chiedeva che il Concilio fosse concusto dal Papa; e di Cesare ricercava il pure consentimento : senza il quale chi avea dubbio che il Papa non avrebbe mai chiamato il concilio, especialmente in Germania e per cause di Germania?

12. Sopra la libertà, chi negava che il Concilio doveva esser libero 7 Altro à libero, altro è licernico e non dipendente dal suo aço. Nè chiclevais dalla Diste che si sciogliesre matto le obbligazioni e i giuramenti, ma che non ostante ciò potesse ognun dire quel che sentiva in pro' della Chiesa: il che ove s'adempia con le dobite circostanze, non può esser vietato da 'legami di verun giuramento. Senza che, ed intorno a ciò, ed in tutto-al resto delle circostanze pruponendole la Dieta per maniera di somministrare il consiglio domandato loro dal Papa; e cominciando e conchiudendo la scrittura con professargli debito d'ubbidienza; non mostravano intenzione di lecargli l'autorità.

13. Quanto a' predicatori, richiese ragionevolmento il Nunzio qualche maggiore strettezza e dipendenza dagli Ordinari. Intorno agli stampatori, domandò che si osservasso il divieto dell'ultimo Concilio di Laterano. Sopra che l'Aleandro avea scritto, che nel bando imperiale s'era giudicato di non faron emenione per non eccitar nuove liti; essendo, quivi, più rispettato il freno della probibione Cesarea.

Anche intorno e' religiosi apostati ed a' sacerdoti ammogliati stimò taluno, che il Nunio poteva interpretar la risposta secondo l'istanza; cioè, che i Principi concorrerebbono col braccio secolare: là dove s'avanzò a dire, che tal risposta ricercava dichiarazione: perciocchò ritenendo tali delinquenti il carattere; rimanevan soggetti alla sola podestà del Prelato.

14. SI fatta scrittura del Nunzio admoque toccava punti, i quali non pareva opportuno a molti ch' egli esponesse a disavvantaggioso litigio, con mostrar d'intendere che la Dieta gli ponesse in litigio: contuttoclò io non mi arrogo di poter giudicare sopra il suo fatto; perchè talora le circostanze, note solo a chi è presente, fanno conserero per necessario quel che da loutano sembra importuno. Ed anche talvolta i successi seguenti impossibili a prevedersi in su l'opera, fanno hissiamer del posteri come inpurtenza ciocchò in quel tempo meritamente dovevasi approvare per gran saviezza. Allora l'evento fa, che i congregati pon giudicarono conveniente di risponder altro di nuovo: ma, ciocchò il Soave non riferisce. l'edito e pubblicatosi se-

a Sta riferito di parola in parola appresso al Bzovio nell'anno 1625 al me-

condo l'uso a nome di Cesare, benche assente, nel roccaso della piùta sotto il di aesto di maro; contenne forme le quali sensa ri-vocar alcuno de' punti espressi nella risposta, dichiararono tacitamente a favore del Papa alcuni di quegli articoli che come equivoci turbavano il Cheregato: e per tanto vi tralsaciarono la liberacione da giuramenti e dall'obbligazioni per coloro che dovesaro intersente al Concilio: mostrando con ta silenzio dopo le contradiori del Nunzio, che essi la proponevano al Papa; ma non la ricercavano assolutamente: e intorno alle pene dei sacerdoti ammogliati e dei regolari apostati parlarono im modo che vennero a manifestare, non esser altra l'intenzion loro se non che i Principi laici porgessero il braccio secolare a magistrati e celesiastici.

15. Partissi il Nunzio, e le provvisioni già ricordate obbero legiera forza a reprimer la baldansa dei predicanti. Di che non fu la cagione quella che allega il Soave; cioè, che ciascuna delle parti desse al decreto ambiguo di predicar la pura verità evangelica secondo l'esposicione approvata dalla Chiesa, l'interpretazione favorevole a sè: anzi Lutero a scrisse al Sassone, che altro si era stabilito della sua causa in Norimberga, altro in Cielo: benchè in alcune sue lettere è scritte intorno fece mostra d'intender il decreto a suovantaggio: e come poteva esserne dubbio il significato, quando la Dieta professava quivi debito d'ubbidiona: salla Chiesa romana, e al Ponteflee, o nominava la dottrina di Lutero per empietà 7 La ragione dunque fu, perchè la medesima tepidezza di animo negli essecutori, la quale aveva estinto il vigore dell'editto assal più forte di Vormazia; maggiormente lasciò languire quel poco di spirito che si conteneva nel fievoje decreto di Norimbergo di Norimbergo.

16. Era fra tanto Lutero dopo nove mesi uscito dal suo nascondiglio, e ritornato a Wittemberga. Del che fare quando ricercò per lettere il Sasone, lo trorò restio per rischi che ad amendus sarebbono sorrastati: ma Lutero conoscendo già d'aver presa halia su l'animo dell' Elettore, riscrisse: gli affari di Dio non doversi ponderar con ragioni umane; che egli era mosso da un signore. il quale non avea potenza sopra il corpo solamente, come Federigo, ma sono mavea potenza sopra il corpo solamente, come Federigo, ma sono ma con produca sopra il corpo solamente, come Federigo, ma sono della compania.

a Nel 2 tomo di Lutero.

b Sleidano lib. 4.

pra l'anima : che Sus Altezze sentiva così perchè era ancor debola nella fede: e che il diavolo aveva sparsa in Wittemberga una zizzania, per cui richiedevasi la sua presenza. E così vi andò senza attender nuova risposta; cercando poi di placar l'Elettore con altre lettere più sommesse «, e con più distinta espressione della mentovata necessità; je quali appaiono scritte dopo la Dieta.

17. La sizuania da Lutero accennata si era, che ne'i frati agostiniani di quella città crascera l'erba seminata, benché fosse lontano il 'seminatore: e però avcano fatto un decreto di tor via la Messa. Ciò parve assai strano al Duca, ed impose a cinque dei suoi letterati che l'esseminassero, i quali furono carlostatio, Melantone, Ciona, ed altri due simili ad essi, che tutti approvarono il proponimento: ma non perciò il Duca rimasse quieto; e pigliando un partito di nezzo in ma-teria di fele, la quale sicome l'altre viriti teologali non ha mezzo; permise l'esecuzion del decreto, ma comandò che la chiesa maggiore da lui fondata perseverasse nell'antica celebrazion della Messa: il che durò per due anni ancora, finchè il tossico di Lutero giunne ad occupar tutto il corpo, e penetrò a quel cuore, per così dirio, di Wittemberga.

18. Avera Carlostadio, oltre agli errori prodetti, riuscitata l'antice resia contra le immagini sacre, Questo coto no volar iprovar Lutero perchè erano così sentitio da lui; nè anche voleva approvarle, perchè non erano state insegnate da lui, che ambiva la gloria intera d'aver riformato il cristianesimo. Perelo col solito impeto di quel cervello precipitò gli indugi del suo ritorno a Wittemberga: dove non bissimo il parere, ma la forma turbolenta ed intempestiva di porlo in opera. E così facendone sè stesso arbitro; arrogò per suoi gli altrui parti.

19. Il Pontefice înformato di questi fatti aveva usato ogni studio per medicar quella parte ch' era la sede principale del morbo, e che înfettava l'altre per comunicazione; cifeo, la Sassonia, Però a quel Duca avea scritto un lunghissimo e caldissimo breve è, in cui usando forme paterne, gravi e zelanti, gli mostrava la gravezza de' suoi errori con tanta offesa di Dio e della Germania, con mec-

a Nel tomo 2 di Lutero.

b Si legge nell'ultimo tomo de' Concili.

chia di quella gloria che l'Imperator Carlo Magno, sedente Papa Adriano Primo, aveva acquistata in ridurre la Sassonia alla fedo contodosse; e con ingratitudine verso la Seda romana, dalla quale in tempo di Gregorio Quinto i, suoi maggiori per la loro pieta furon ornati della dignità elettorale: e il confortava a far sì, che in tempo d'un'altro Carlo Imperatore o d'un altro Adriano Pontefice, si ricuperasse alla Sassonia l'antico pregio. Gli serisse poi un secondo Breve più specificato, perchò gli si presentazio dal Nunzio stasso: ma non venendo il Sassone a Norimberga; glie l'invò con sue letres il Cheregato. In questo Breve Adriano con maniere affettuose ma librer si querelava, chi egli nel protegger Lutero non osseratore del cardo de la processo del Cardo de Papa: veggondosi che il riteava e l'Iomeatava ne' suoi Stati dopo non puri la condannazione del Papa; masi l'ando di Cesara.

20. Ora a fine di giustificarsi , il Duca e spedi a Norimberga Giovanni Umet Plucerinz suo cortigiano, con lettere di credenza al Nunzio sotto i 15 di febbraio, con una lettera generale di risposta al Pontefice, ed insieme con varie commissioni da esporre in voce. Ma essendosi il Nunzio di già partito all'arrivo del Plucerinz: questi gli notificò le ricevute commissioni con una lettera sotto i 24 di marzo; in cui al capo della rotta promessa rispondeva, che se il Cardinal di Gaeta ben si ricordava . l'Elettore non gli promise altro se non di far che Lutero andasse a trovarlo in Augusta a fine di comporre il negozio. Che dopo il ritorno di Lutero d'Augusta il Duca aveva proposto di mandarlo fuor de' suoi Stati; ma che il Miltiz venuto a nome di Leon Decimo il richiese di ritenervelo acciocchè non andasse a spargere l'infezione in altri paesi. Che lo stesso Miltiz gli aveva significato, essersi commessa dal Pontefice quella causa a Riccardo Arcivescovo di Treveri, al cui giudicio Lutero fu presto di sottoporsi. Che il Duca non aveva mai difeso Lutero, nà pur allora il difendeva, come aveva dichiarato in lettere scritte al Cardinal di s. Giorgio (era questi Raffael Riario creatura e congiunto di Sisto Quarto, e noto in Germania per la Legazione escr-

a La copia di tutto ciò sta nelle citate scritture comunicate da signori Cheregati.

citata nell' Ungheria) ed a voce al Caracciolo e all'Aleandro in Colonia: accennando quella risposta ch' ei diede loro quando ivi procurarono di tirarlo dalla parte migliore, e ch'è stampata nel secondo volume di Lutero : nella qual si contiene il medesimo intorno a' trattati col Miltiz, ed al rimanente ; salvo che in quel tempo allegò il Duca, non essere stato lui fin allora assicurato da Cesare, che gli acritti di Lutero meritassero il fuoco: ciò che non potea dire al presente, posto l'editto di Vormazia. Soggiunse il Plucerinz, che dopo il bando imperiale Lutero per un anno era atato lungi da Wittemberga ; e che quando vi tornò il fece senza saputa del Duca .. e si professò . com' allora parimente si professava, pronto di stare a ragione. Che per tanto il Duca s'era portato da buono ed ubbidiente figliuolo della Chiesa cattolica : e che se alcuno volesse negare il fatto sopra narrato, ai offeriva di sostenerlo comunque bisognasse. Che pregava il Nunzio ad informar di ciò la santità del Pontefice : supplicandolo di negar fede ad ogni sinistra relazione in contrario. Questa lettera fa palese che il Sassone fin a quel tempo non s' era precipitato a dichiararsi luterano: cercando egli varie coperte della sua disubbidienza : sl come è al solito che le mutazioni grandi facciansi negli animi, come ne' corpi, a poco a poco : e che poi anche l'impietà molto prima acquisti possesso del cuore che della faccia.

### CAPO IX.

Muore Adriano Sesto : e gli succede Clemento Settimo.

1. Assai prestamente usci di vita Adriano, cioà a' 14 di settembre e: appena trascorso un anno da poi che giunne a regnare in Roma. Fu ecclesiastico ottime, Pontefice in verità mediocre: una presso al volgo che giudica dall' evento, le disgrazie il fecero apraire men che mediocre. Quanto fu simiato da' Cardinali più del merito quando l'alzarono al trono, tauto fu odiato dalla Corte più del demerito mentre vi sedè governando; ed incolpato più del vero quando ne discese morendo. La parsimonia da lui usata in bene-quando ne discese morendo. La parsimonia da lui usata in bene-

a Non a' 13 come narra il Soave.

ficio del pubblico, l'infamò per un'avaro accumulator di moneta: ma da questa infamia liberollo nella morte la vista medesima de' camerali che non gli trovarono in cassa tre mila scudi.

2. Il tenore del suo principato agevolonne il conseguimento al Cardinal Giulio de' Medici : perchè là dove dopo la morte di Leone gliel contrastava l'invidia della fresca potenza, e l'opinione ch'egli fosse per continuarlo secondo i sentimenti dell'antecessore; il quale credevasi guidato da' suoi consigli ; ora l' invidia s' era mutata in compassione : e il presagio di Pontificato conforme a quello del cugino gli giovava, non gli noceva. Per intendimento di ciò è da sapere, che dapprima erasi cercato è di porre al Pontefice assente in sospetto il mentovato Cardinale, quasi rivoltosi alla parte francese, Poscia venendo a Roma Adriano, e trovando meno di nulla, cioè debito senza danari ; diè facile orecchio a' sospetti istillatigli dal Cardinal Soderino inimico de' Medici : che il Cardinal Giulio avesse ragunati per sè que' tesori , i quali aveva spesi la Camera nel Governo di Leone. Si che Giulio stavasi ritirato a Firenze in poca grazia del Papa. Ma la fortuna aiutollo ; facendo che ad un messo del Soderino fossero tolte alcune lettere di cifera agevole a diceferarsi, nelle quali scriveva egli al Re di Francia trattati di gran pregiudizio a Cesare ed al Pontefice. Queste lettere capitate in potere del Cardinal de' Medici, e fatte da lui per mezzo dell'Ambasciator Cesarco veder al Papa; operaron sì ch'egli fe' carcerare il Soderino, e scopertolo per ingannatore, levò la fede alle sue malediche relazioni. Onde fu richiamato il Cardinal de' Medici; il quale smorzatasi l'invidia; e cresciuta la riputazione per la qualità del presente governo; fu accolto dal popolo con sommo applauso, ed incontrato fin dal Duca d'Urbino e da altri grandi maltrattati da Lecne : e sì com' è proprio dei sudditi bramare un reggimento contrario a quello che hanno, perchè stimano maggiore quel male che provano di quel che o provarono, o posson provare; tutti sospiravano la cortesia, lo splendore, la perizia e la mansuetudine di Leone; oltre alle quali doti piaceva in Giulio maggior gravità di pen-

a Vedi il Giovio , e i Conclavi di quella elezione.

b Lettera di Adriano VI. all'Arcivescovo di Cosenza sotto e 15 di maggio 1522 fra le scritture de sigg. Barberini

sieri e minor vaghezza di solazzi. L'età fresca, la qualo aveva pregiudicato a lui nel precedente Conclave; ora il favoriva provandosi dai Cardinali il danno e l'incomodità d'un pontificato si breve.

3. Ma, s'è vero ciò ch' io ritrovo in alcune memorie manoscritte di quegli avvenimenti : nulla valse maggiormente ad alzarlo che un atto di moderazione da lui usato nel contentarsi di non salire. Questo intervenne così : il Cardinal Pompeo Colonna principal capo dei suoi contrari non avea potuto impetrar da' vecchi, quasi tutti della fazion francese, che promovessero il Cardinal lacovacci, per allegar essi cli' era imperiale : di che adirato gridò: Adunque si tratta d'eleggere un Capo di fazione, e non un Vicario di Cristo? Onde avvenutosi nel Cardinal de' Medici richieselo, che gli proponesse alcuno della sua parte de' giovani ; egli ne propose due o tre immantinente; non facendo menzion della sua persona. Al che soggiunse il Colonnese : E dove lasciate voi stesso ? L'altro replicò . che non volea con tante contraddizioni far più oltre parola del suo avanzamento. La qual modestia guadagnò sì fattamente l'animo di Pompeo, ch' egli assai tosto gli aggiunse voci bastanti per farlo Papa. E così videsi che talora le dignità si conseguiscono più di leggieri con aspettarle posando, che con cercarle cerrendo. Per affidar i suoi avversari della piacevolezza che voleva usar con loro; gli piacque di nominarsi Clemente Settimo.

#### CAPO X.

Sentimenti del muovo Pontefice intorno al convocare il Concilio: e Legazione del Cardinale Campeggi ad un' altra Dieta di Norimberga.

1. É fama comune che Clemente non fosse disposto a chiamar Concilio, al come per quietare i tumulti della religione in Germania avea chiesto la Dicta di Norimberga. Di questa ripugnanza il Soave, che abbraccia sempre la opinioni più contraria a Pontefia; allega der ngigni speciali che rimiratano l'interesse personal di Clemente; ed una generale che to/cava l' utile del pontificato. L'una dello speciali è, che al Pontefice fosse noto, nou esser vera la sua legitimità, la qual erasi provato in giudino a tempo di Loone per

exaltarlo al Cardinalato: onde temesse che nel Concilio fosso opposto ciò al valore della sun eleziono in Pontefies. Lio protestato altre volto, che non avendo io veduto con gli occhi l'animo di Clemente e degli altri Papi quando si mostrapono alieni dal convocare il Concilio; non saprei di con certezza qual riegno il trattenesso: e oltre a ciò ch'io non ignoro, come nelle materie di sommo pregio ogni ombra alle volte sembra un gigante: onde in questo luogo essminerò i rischi commemorati dal Soave secondo la vera lor misura, e non secondo l'immaginaria, che potea fiugere ed aggiugnere in loro una farnetica gelosia.

2. Ed incominciando dal primo pericolo riferito pur dianzi; dieo, chie temeuza di esso non poteva nascere in un cuore che non fugga insin dalle lance dipinte. Ponga da banda, che la legittimità di Clemente erasi provata con titolo di matrimonio clandestino seguito fra Giuliano suo padre e Fioretta sua madre: e che malagerolmente si sarebbe mai con opposte prove bastanti convinta la falsità di questo fatto già fermato e stabilito con una sentenza papale: ma, come il Soave medesimo confessa, junua legge ricidee alla valevole elezion del Pontefice la legittimità del natale. Si che non v'era titolo di sospettaro, che un Concilio composto non di volgo, ma d'unumia dotti; potesse pur muovere una obbiezione si mal fondata.

3. L'altra cagione speciale, dire il Soave, che fu l'esser Clemente asceso al Pontificato per simonia, el potersi ciò far palese dal Cartinal Pompeo Golona: onde, perciocchè la Bolla di Giulio Secondo toglio valore a cost fatte elezioni, benchà approvate dal consentimento susseguente; dubitava che in un Concilio si dichiarasse nulla la sua creazione.

4. É possibile, che là dove niun uomo regionevole condannerphe veruno a perdet res soldi senza prova legittima del suo torto; s'inducano poi si leggermente le persone a privar un Papa della fama per titolo di delitto enormissimo sens' altra provocazione che d' un rumore confuse e volgare? Se ciò si ammette, niun conto si potrà fare della riputazione, come di roba che ci può esser tolta dalla temerità d'ogni lingua: Ottre a ciò nel caso nostro l'accusa non pure non è provata per vera; ma quasi è convinta per falsa. Se Clemente

a Nell' Introducione.

fosso stato di ciò consapevole, avrebbe mai la timida sua natura osato di provocar (si come ampiamente riferiremo appresso) come gravissime offese il Cardinal Pompeo a manifestarlo? e ove questi avesse ciò potuto allegare, crediamo che non avrebbe onestata per cotal titolo la sua disubbidienza al monitorio di Clemente. la guerra fatta da esso contro quel Papa, il dispregio della sentenza onde questi il privò del Cardinalato, l'espugnazione di Roma, e la prigionia del Pontefice succeduta per sua caglone? Non avrebbe comunicata una arme sì vigorosa all' Imperatore quando questi irritato e dall'opere e dalle lettere di Clemente gli rispose in forma sì risentita e minaccevole, come racconterassi tra poco? Fra tante maniere ostili niuno mai, se non forse in qualche privato bucinamento, gli negò il nome e l'autorità di vero Pontefice. E nondimeno per negar ciò non bisognava digradazion di Concilio quando per altro vi fosse stato luogo alla Costituzion di Giulio Secondo : perciocchè questa non condanna il simoniaco ad esser privato per sentenza del grado pontificale, il che non può farsi da veruna legge umana; che non lega mai il Sovrano: ma rende nulla l'elezione, ed impedisce che l' eletto non divenga vero Pontefice : ordinando che si passi a nuova elezione senza che preceda veruna sentenza la qual dichiari che sia commessa la simonia.

Ben trovo lo che qualcuno de' Principi tentà di metter in animo al Pontelice que'rischi a lui soprastanti dal Concilio a, fin di tenerlo a sè all'acciato per timore ch'essi con le Istanze colorite di pubblica necessità nol costringessero a celebrarlo: ma veggo ancora che di sua commissione fu risposto loro con forme di tal franchezza quale suol esser generata dall' innocenza.

5. Soggiugne il Soave, che oltre a queste due ragioni speciali, Clemente anche prima d'esser Pontefice abborriva il Concilio in quei tempi come pericoloso al Pontificato; dicendo che i Concili giovano in ogni altra occorrenza che quando si tratta della podestà papale. Ma come poteva egli dir ciò universalmente, o per conto delle controversie intorno all'autorità papale che si trattavano allora; cioà a quelle che si averano con Lutero, quando pur tre Concili ultimi di Costanza, di Fiorenza, e di Laterano l'avevano confermata si forte-

a Fine di lettera del Giberto al Lango Nunzio in Inghilterra, nel secondo tomo delle lettere de Pincipi. mente, che il primo di essi con diffinizioni fattevi eziandio mentre niuno era Papa; riusciva a'cattolici la macchina più invitta contro a Lutero?

6. É ben verità, che Clemente mostrò in vart tempi qualche dubitazione, che apertosi una volta, benchè ad altro fine, il Concilio, alcuni apiriti inquieti risuocitassero l'importuna quistione della maggiorenza fra esso e'l Papa, con rischio di far nuova scisma in luogo di togliere la già fatta: ma procurò d'assicurarsene, volendo a biblir prima coll'Imperatore gli articoli che si doveano quivi agitare, come porremo.

7. Le raçioni dunque per le quali Clemente scansava il Concilio, erano primieramente que' risguardi e que' timori che noi sconammo nel capo decimo dell' introduzione. Secondariamente il conoscere, che ciò non poteva ridursi ad effetto mentre ardeva la guerra fra le maggiori potenze del cristanesimo, da' domini dello quali convenia ragunar i Prelatti. Ultimamente perchè vedeva, chiedersi un Concilio con circostanze tali, che soddisfacessero a' luterani: il che venive a dire, un Concilio, innanzi al quale il Papa l'asciasse d'esser Papa, e divenisse no privato Vescovo contra l'istituzion di Cristo, e con distruzion della Chiesa.

8. Deliberò egli per tanto dapprima d'inviar un Nunzio alla nuova Dieta, la quale tradici mesi dopo la precedente celebrossi in Norimberga. E per cominciar sollectamente a disporre gli animi, vi
fe' precorrere Girolamo Rorario suo cameriere \*, e gli consegnò un
Breve di credenza al duca di Sassonia il qual Breva per errore va
sotto nome di Adriano nel secondo volume di Lutero: ed in ciò
a'è ingannato ancor lo Sieddano. Ivi diceva Clemente che ai rallegrava d'intendere che il Sassonia interverrebbe a quell'adunnara:
ura di spera nella sua pietà; e gli dava contezza della Nunziatura destinata, rimettendosi nel resto alla voce del Rorario è. Dipoi
mutato consiglio, simò che negozio si grave richiedesse l'autorità
d'un Legato: e pur di quella mutaziona se' consapevole Federigo per
un'altro Breve-r. A questa Legatione elesse e spodi Lorenzo Camenegzi
un'altro Breve-r. A questa Legazione elesse e spodi Lorenzo Camenegzi

a Di dicembre del 1323. Ne Brevi non legati di Clemente VII.

b Nel 2.º volume de Lutero in fine.

e 17 di gennaio 11.24 come ne Brevi manuscritti citati nella relazione del Contelori.

che prima Auditor di Ruota, indi aveva esercitata per Leon Decimo la nunziatura appresso Massimiliano Cesare; e di là era stato promosso all'ordine cardinalizio, ed adoperato anche dallo stesso Pontefice nella Legazion d'Inghilterra, e poi ornato da Clemente con la mitra episcopale di Bologna sua patria : onde riputollo abile per dottrina, e per esperienza di trattati, e per notizia degli affari e degl' ingegni Alemanni. Le sue commissioni furono per quanto jo scorgo: che non essendo la scrittura de'cento aggravi stata consegnata al Nunzio, come da noi si disse, ma dopo la sua partenza inviata al Pontefice . il quale in breve era morto ; egli dissimulasse ch'ella si fosse ricevuta per nome de' Principi : a fine di lasciar luogo che potessero più agevolmente ritirarsi da quelle istanze indiscrete. Perciocchè ragionavasi in essa perpetuamente con parole contumeliose e degli Ecclesiastici in genere, e in particolarità della Corte romapa : e chiedevansi soddlsfazioni distruttive di tutta la libertà dell'ordine clericale statuita da Dio e dalla Chiesa, e confermata delle pie leggi di tanti Principi : volendo che egli soggiacesse ad ogni pena di trasgressione al pari de'laici : e pur tra'laici medesimi la diversità de' gradi ottiene disparità di privilegi si nell'esenzioni come nelle punizioni : ond' è fuori d'ogni ragione, che il grado della milizia di Cristo rimanga spogliato di privilegi, ed accomunato col volgo. Ed oltre a ciò domandavano che si togliesse qualunque divieto intorno alla diversità de' cibi ne' giorni prescritti di penitenza, quasi il differenziare l'uso ripugnasse alla indifferente e libera concessione di Dio; il che ognun vede quant'è contrario alle tradizioni apostoliche, e alla dottrina de' Santi.

9. Ma perchà l'esser quella scrittura uscita alle stampe non permettera l'allegarone ignoranza; fu imposto al Legato che ne pariasse come di cosa nota al Pontefice per contezza privata; mostrando la soonvenevolezza di tali dimando, e nel resto offerendosi alla riformazione di quegli abusi nel Clero, i qualla scandalizzavano il popolo, e disponevano i sani ad assorbir mescolati con le vere maldicenza i falsi dogmi di Lutero: e in ultimo che s'affaticasse per l'esecucion del bando imperiale.

10. I fini del Legato, e quei di gran parte degli adunati erano diversi; e però non si potca convenir ne' mezzi i perchè dove l'uno tutto era posto nel conservar l'unità della religione e la preminenza del suo capo; gli altri per. lo più erano rivolti a far una specie di simonia, rendendo al Papa la ricuperazione dell'anime a prezzo d'entrate e di giurisdizioni ritolte alla Chiesa: e però metteano ogni sforzo per la soddisfazione de'ento aggravi; parendo loro venuto il tempo di poter a ciò costringere il Papa, se voleva
non perdere la Germania, e ritener essi dal gettarsi alla plena libertà a cui gli vinitava Latero.

11. Il Cardinale oltre alla pubblica orazione non lasciò di mostrare ne' privati ragionamenti, che la domanda era ingiusta dal canto loro, e disperabile per ragioni si divine, si anche umane dalla condescensione del Papa. L'ingiustizia esser manifesta, quando volevano alterare uno stato che per molti secoli era durato pacificamente nell' Alemagna, e si osservava in tutte l'altre regioni cattoliche: maggiormente ch' essi non chiedevano la sola liberazion e da qualche peso accidentale e immoderato, ma la cancellazione de' principali diritti goduti dal Papa e da' Vescovi o per leggi antichissime, o per donazione e liberalità de' loro stessi maggiori : e che però se incorre nell' odioso nome di perturbator della pace pubblica chiunque suscita guerra contra gli antichi e pacifici possessori di qualche dominio; molto più il merita chi perturba nel loro possesso i Prelati ecclesiastici, come quelli che non hanno acquistato ciò per armi e con violenza; ma col beneplacito de' popoli, e con titoli si santi e si venerandi.

12. Giò poneva egli davanti sopra l'ingiustizia delle richiciste: ma perchè anche l'ingiusto si richiede spesse volte quando si spra; dimostrava che non poteano sperarne l'impetrazione o per rispetto d'utilità, o di carità posto eziandio che il Papa si vedesse costreto all'uno de' due; o a perdere in tutto gran parte della Georgiania, o a ceder tivi in queste ragioni. Non d'utilità, imperocchè ficave veder loro come una tal concessione avrebbe tosto obbligato il Papa allo stesso negli altri regni cattolici; si ch'egli avrebbe scapitato asssi più consentendo per volonità a perderne tanta pozzione in que' paesi, chè ao ne' medesimi perdesse il tutto per forza. Nà altresi poterai il Pontelice indurro a ciò con rispetto di carità; vonendo comperara ia salute di quel sou gregge a ogni prezuo, quantunque iniquo; poichè per tal modo in vece di guadagara anime na verbebe fatta una più grossa intatra : e la ragione era chiara: dal-

l'un lato poca speranza doveasi aver nell'aiuto di chi per esser fedele a Cristo, violentemente volesse tante interessate ed indebite soddisfazioni. Chi s'induce a far questo mercato della religione, sempre opera a suo vantaggio; onde il conseguimento d'alcune condizioni indebite avrebbe renduti costoro impronti a volerne delle nuove : e dall' altro lato con queste concessioni si sarebbe affievolito il vigore ed estinto l'affetto di tutto l'ordine ecclesiastico, ch'era l'unico presidio per conservar la religione in Alemagna. Passava a dimostrare il Legato, commettersi una grave equivocazione estimando , che mentre il Papa e gli altri Prelati difendevano le preminenze loro . operassero con le regole non del zelo ma dell'interesse. Potersi riputar più tosto interesse quel di colui che con pregiudicio de' successori trascura le ragioni del magistrato cui egli tiene. per avanzar la sua propria persona o famiglia con la grazia de'potenti: il che avrebbono fatto il Papa ed i Vescovi se accordandosi co' Principi secolari avesser voluto tradire la dignità che custodivano. Ogni cittadino, diceva egli, è lodato perchè difende le ragioni della sua patria: ogni senatore perchè è zelante de' diritti del suo comune : ogni persona pubblica perchè non vuol pregiudicare al carico che sostiene : e pur il bene di questi gradi suol'esser in qualche modo giovevole anche agli eredi; e costoro mantengono dignità costituite dagli uomini: e dovrà esser ripreso d'interesse un Pontefice ed un' ecclesiastico se, dispregiando i rispetti umani. guarda fedelmente il possesso di quelle preminenze che trovò nel suo ufficio allor che lo prese : ufficio che non passa agli eredi . e che fu istituito da Dio quando scese in terra per salute del mondo? Non tacque il Legato quelle stesse ragioni ancora riferite da noi nel libro precedente con le quali l' Aleandro fe' palese in Vormazia quanto il Principato pontificale, nella forma in cui sta ora, fosse profittevole sì per l'unità della religione, sì per la felicità civile de'cristiani.

13. Ma à proprio degli uomini invogliati dell'utilità presente, poco apprezare i danni loutani che ne sovrastano: e però non considerarono motti Principi tedeschi, che per un piccoli guadagno il quale facessero in pregiudicio degli ecclisiastici con accostarsi a Latero; avrebbono essusta la Germania del suo miglior sugo nelle guerre civili; inducendo con verità nella comune patria quelle

xaiserie che con tanta amplificazione gridarano derivare di vactaggio della Chiese e benche negli altri si trovasse propini nicinazione al mantenimento della fode rattolica, e della oppressione della sotta Luterana e; era inespugnabile la pertinacia del Sassone e della terre franche già inebbriate con quel dolce veleno della licenza: onde l'arte e la contrarietà di questi impediva tutte le salutari deliberazioni.

Però non accettando quelle discrete leggl che il Legato propose per emendazion del Ciero, e per sollevamento della pelbe comune dallo amoderate esazioni nelle materie ecclesiastiche; fecero un decreto a' diciotto di aprile del 1524 rapportato del Soave, e dal suo Sleidano nel lib. 4. sassai troncatamente in que' punti che sono di vantaggio alla fede cattolica, e di giustificazione al Pontefico.

14. Îri în primo luogo s'esprime: che avendo Cesare assente inviato a quella Dieta Giovanni Hannaro oratore a suo nome; concensui mell'intrazione a lui data; condinari Sun Maesik che gli ordini dell'impero avessero posto în effetto îl bando suo în Vormazia promulgato di loro consentimento: onde risaputo di poiesaere stato ciò da lor trascurato, averne Cesare sentito gran dispiacere per relo universale dei cristianesimo, e particolare della piacere per relo universale dei cristianesimo, e particolare della bibilità e che però nuovamente gli avera richiesti dell'osservazione; e ch' essi aveano concordato e conchiuso di voler a cibibilità (sicome intendevano d'esser tenuli al oggali oro studio e potere: vietando anche nel futuro agli stampatori l'impressione del libelli famosi , e delle ingiuriose pitture. Dal che si scorge che il voler universale de'signori tedeschi ancora durava nell'esserzazion dell'eresia luterana, e nel culto della Sedia apostolica; de'quali sensi à tutto pieno quel bando.

15. In secondo luogo il recesso diceva: richiedersi per niedicina, che il Pontefice intimasse quanto più tosto un Concilio libero universale in Germania, come affermavano essersi convennto già col Legato.

16. In terzo luogo ordinavasi, che si tenesse un' altra Dieta in Spira per gli undici di novembre, dove si esaminassero da saggi consiglieri maturamente i cento aggravi, a fin di deliberare a qual

a Lettera del Giberti agli Oratori forentini in Ispagna sotto i 22 dicembre 1524 nel secondo tomo delle lettere de' Principi.

maniera tollerabile si potesser ridurre. Onde appare, che il corpo dell'impero dopo aver udite le ragioni del Legato, rimanea col giudicio incerto e sospeso intorno a quelle domande; e le riserbava a più discreta e più intima discussione.

17. In quarto luogo disposero: che fra tanto ciascun de Principi facesse studiare sopra gli articoli movamente contesi della religiori da esperane dotte, affinche poinella Dieta si disaminassero i libri di Lattero, e si separasse il bunon dal reo per determinari ciò che si doveva serivere o predicare in quel tempo finche si adunasse il Concilio Universale: la qual opera servirebbe insieme ad apprestar le materie da dirigersi nel Concilio.

 Il Legato , al quale furon comunicati in iscritto questi capitoli avanti di pubblicarli; risposo con un'altra scrittura di questo senso.

Approvô il primo articolo intorno all' esecucione dell' editto di Vormazia. Quanto s'aspettava al secondo sopra 'l Concilio disse, non potersi ragunar così tosto che fasse rimedio pronto; richiedendovisì la pace e il consentimonto del Principi cristiani: ma quando pur il Concilio. si giudicasse opportuno, prender egli sopra di sè il procurardo dal Pontefice; o creder che Sua Santità concorrendori la soddisfazion di Cesare e degli altri potentati, fra- un tempo conveniente l'adunerebbe.

19. Intorno al quarto mostrò diffusamente la sconveevolezza di fra quell'esame in Spira sopra materie di religione: al perchò questo era metter in controversia gli articoli già diffiniti dalla Chiesa; si perchè sarebbe stato pericolosissimo il commetterne il giudicio a persone in grana parte imperite della dottrina ecclesistica e propizire, come scorgevasi, all'eresis: le quali se per avventura vi prevalessero, ano asrebbesi pottuto dipoi cancellare sostar motto sudoro ciò che una volta ricevesse autorità da quell' assemblea: si perchè o dovrobbe a dir suo parero ammettervisi indifferentemente ciascumo, eximadio della plebe; o chi non vedea di ciò l'indegnità, e la confusione l'o si farebbe secita: e questo riuscirebbe difficilissimo; perocchè disperzado già costoro lo ordinazioni postificice i unpersial; chiunque ri-

a Le cose che, qui si narrano son contenute nel libro dell'Archivio Yuticano intitolato Acia Vormetire.

manesse scaluso, richiamerebbesi di nullish e d'ingiustinis: finalmente perchè le altre nazioni ricuserebbono di ricere le leggi, del credere da una ragunanza della sola Germania, e fatta senza autorità del Pontefice: onde non si otterrebbe la bramata unità della Chiesa. Che se alcuno poi stimasse; in un tal convento lasciati gli articoli di religione doversi attender solo alla riformazioni del clero; a questa non richiedersi novità veruna di leggi, ma osservazion dell'antiche. Aver il Legato in ciò autorità sufficiente; e che, ove piacesse a loro di chiamarlo, racconcerebbe ogni cosa.

90. Sopra il capo de'cento aggravi significò, parer a lui miglior via che gli ordini dell'impero per loro Ambasciadori ne trattassero col Pontefico; dal quale avrebbono impetrato più che non si persuadevano: ma quando pur volessero conferirne con esso lui, deputassero persone sagge, discrete, pie: essendo egli disposto secondo la regola dell'onesto e del conveniente a correggere, mutare, diminuire, cancellare e riformare ciò che la prudenza dettasse.

21. Nondimeno, perchè molti non si appagavano di quelle provvisioni che il Legato offeriva, come s'è detto; pubblicarono il recesso nella forma già riferita: e il Legato affacche dallo parole del decreto e della sua presenza non s'argomentasse in ciò qualcho suo consentimento; dichiario forma autentica ch'egli, in qualcho s'aspettava al Concilio e alla congregazione da tenersi in Spira; nulla aveva promesso o approvato altrimenti di ciò che nella sua scrittura si conteneva.

32. Significò poscia egli l'evento della Dieta al Pontefice; e perchè doveva rimaner in Germania dopo il discioglimento di essa, e trattar privatamente co Principi intorno agli articoli del rocceso; gli chiese in ciò commissione particolare. Al Papa quella determinazione de Principi tedeschi fu assai dispiacevoli conoscendo cio nata maniera alzavano un tribunale di religione non dipendente da lui. Deputò egli per tanto una congregazione sopra vari punti di questi affare.

23. Il primo fu de' modi per ottener l'esecuzione dal bando di Vormazia. Nel che parve che si dovessero impiegare caldissime istance con Cesare l'onore della cui autorità vi cospirava: ed appresso, che il l'ontefice procurasse da' Re d'Inghilletra e di Portogallo, che persuadessero ciù ai Principi, a alle città di Germania: minacciando anche di negare il commercio ne regni loro a' mercatanti di passi disabbidienti, come ad infetti d'eresis. Pu questo pensiento dei Pontelice istesso; perchè oltre ai motto zelo di que'due Re, aveva on essi particolar confidenza, e i loro uffict non recavano gelosia ai tedeschi. Nè mencarono i Re di farii fervidumente: ma senza la denunciazione di vietar il commercio, che sarebbe stata l'amaro potente contra la malignità degli umori.

23. Il secondo fu : come si dovesse impedir, che nella Dieta di Spira si esaminassero in conformità del decreto articoli di religioper disporre ad una ferma contraddizione quei della parte cattolica, specialmente gli erclesistici : coortandoli, quando non valessero ad impedire con la presenza, ad impedirlo o almeno torgli aptorità con l'assenza: in facesse oltra e ciò protesto solenne per
mantener illese le ragioni del Papa: ma sopra tutto si procursase la
probibzion di ciò dall'Imperatore: il quales en on potesse altimenti "attardasse quell' adunanza dicendo che intendeva d'interveniri."

13. Interzo (12: come dovesse rispondersi alla richiesta sopra il Concilio, e aopra l'emendazion degli aggravi. E si giudicò che quanto era all'uno, il Legato dicesse come da sè, molto più il Concilio desiderarisi dallo stesso Pontefice per risarcir la giurisdizione ecclesiastica in tanti l'aopti, ed in tanti capi oltraggiata; nondimeno a farlo, convenire che precedesse la pace del cristanesimo, cil contentamento del Principi in tutte le circostanze: ma che di quel cap che dovea trattaris cou la Santità Stan. Quanto risgaradava all'altra cilio di Laterano; l'esccusione della quale avez comandata il Papa tosso ch'egi fiù assunto: e che agli altra i quali fosse giusto da rompenso, il farebbe Sua Santità crismdio avanti al Concilio; avendo formata una Congregazione speciale per questi affato.

26. Il quarto fu: se dovesse più trattar il Papa col duca di Sassonia: nel che io ritrovo che l'Alessandro in un suo lungo discorso

a Le diligenze fatte in ciò dal Pontefice si contengono in una lettera del Giberti al Lango Nuncio d'Inghilterra, ch' ènel secondo tomo delle lettere dei Principi: e si troca un Beres scritto per consiglio sopra ciò al Re d'Inghilterra solto i 60 di maggio del 1921 fra Brevi legati di Clemante.

compato sopra queste materie per commession del Pontefice alla partenza del Campeggi, avea consigliato, che quando riuscissero vano tutto le ammonizioni, si lasciassero le piacevolezze, e si venisse allo censure e alla privazione dell'Elettorato: ma questo non si fece; ed celi indi a sochi mesi fiol la vita.

27. Sopra gli altri già detti punti non fu trascurato il Pontefice nell'usar ogni industria. S'avvedeva che i Potentati secolari avvisavansi, esser lui l'unico e bersaglio della furia luterana; e perciò eran più tepidi nel rintuzzarla; amando che'l Papa si conoscesse bisognoso de' loro aiuti : onde negli uffici ch'egli sopra quest'affare usava con essi dichiarava loro, lui essere il primo e'l più fervido in contrastare a quella tempesta, non perchè il naufragio soprastesse a lui solo, e non agli altri naviganti se pericolava il vascello; ma perch'egli n'era il nocchiero: nel resto la ribellione cominciar contra l'autorità spirituale come più disarmata, e però più di leggieri espugnabile; e finir contra la temporale, che quanto era più forte, tanto era più grave all'animo dissoluto de' turbatori. Aggiugnea, con pronosticare ciò che l'evento ha confermato; che se prevalendo in qualche regno l'eresia, Roma vi perderebbe la giurisdizione ecclesiastica; molto più secondo le misure dell'umano interesse vi perderebbe il proprio suo Principe, spogliato in breve della podestà temporale. Protestava egli in cospetto di Dio e del mondo, che non mancava, nè mancherebbe al debito del suo carico; ma ove gli altri non concorressero co' debiti ainti, se ne affliggerebba si ben sopra tutti, per la ruina di tant'anime a sè commesse dal Salvatore ; ma i negligenti ne patirebbono il maggior danno.

28. Le principali diligenze del Papa tendevano ad impedire il male altora imminente dell'intimato illegittimo Concilio. E riuscirono fructuose; peroccho Cesare parimente s'avae reacto ad offess, che eliprima Dieta di Norimberga que' Principi avesser inchiodato il canone del suo bando imperiale: e ne avea fin d'altora fatte querele con alcuni deputati mandatili da' tedeschi in Ispagna. Onde ora veggendo che passavano ad arrogarsi nella sua lontananza una si alta esa-

a Nella citata lettera del Giberti al Lango, e più ampiamente nell'Istruzione de punti da recarsi all'Imperatore contra il recesso di Norimberga, e il Concilio illegittimo intimato in Spira contenuta nel libro intitolato Acta Vormatim.

minazione ; scrisse dalla città di Burgos lettere risentite al fratello suo Luogotenente, ed agli altri ordini dell'impero; ove gli riprendeva per la trascurata esecuzione del bando, per aver ridotta l'universal proibizione de' libri luterani solamente a'libelli famosi e alle scritture ignominiose, per aver deliberato che si ragunasse un general Concilio; del che la determinazione toccava al Papa, e la proposizione a sè: ma molto più per aver intimato un Convento, anzi un profano Concilio in Spira, dove si discutessero le materie della religione, con grande oltraggio della Sede apostolica: parlando sempre con zelantissimi sensi dell'antica fede, e con orribili esecrazioni della persona e della dottrina di Lutero. Conchiudeva però. che per contentarii quanto più ragionevolmente poteva, farebbe opera col Papa che il Concilio si raccogliesse con le debite forme in Trento come prima foss' egli in istato d'intervenirvi, secondo che disegnava : ma fra tanto imponeva loro sotto le pene contenute nell'editto di Vormazia, che ne fossero ubbidienti esecutori e che si astenessero dall' illecito Concilio di Spira.

29. Mandò Cesare questa lettera al fratello commettendogli segretamente « di presentaria quando ne prevedese l'ubidinza e 1 fratto: me se conocesse che gli Ordini d'Alemagna fossero del disprezzaria, non la manifestasse, informando il Pontefice dello necessità che a ciò l'avessero indotto. L'Arciduca cho per migliore di pubblicaria: ma si come è più agevole l'impedire che il fare, così quel comandemento fu obbedito solo nella seconda parte che riguardava il tralasciamento dell'illegittimo Concilio: allegandò i tedeschi intorno alla prima sopra l'detti di Vormazia l'impossibilità dell'esecuzione.

a 18 di luglio 1524.

#### CAPO XL

## Riformazione degli ecclesiastici d'Alemagna futta dul Legato col consentimento di molti Principi in Rutisbona.

- 1. Fra tanto il Legato per operar ciò ch'era in lui, ed emendare se non tutta la Germania, almono i paesi di que' Principi che non corrotti dall'eresia, neì inviscinati dal rispetti politici cospiravano al vero ben della religione; ed anche a fine di palesare, che buona parto dell'Alcanegan atava unita. col Pontefico, e riconosceva per discrete e salutari le sue provvisioni, raunò in Ratisbona que' Principi della Dieta che avevano tenuto seco: i quali furono Fordinando Luogotennete e fratello di Cesare, il Cardinal Arcivescovo di Slaburg, Guglielmo e Lodovico Duchi della Baviera superiore ed inferiore, il Vescovo di Tento, l'amministrator della chiesa di Ratisbona, e i procuratori de' Vescovi di Bamberga, di Spira, d'Argentina, d'Augusta, di Costanna, di Basilea, di Frisingbon, di Brissen, e dell'amministrator di Passavia.
- 2. Questi sotto i sei di legilo pubblicarono un editto, nel quale narrando che l'una e l'altra Dieta di Norimberga aveva commesso per quanto fosse possibilo l'adempimento del bando imperiale di Vormazia contra i luterani, comandarono che fosse mandato ad effetto ne loro domini i, e vietarono il mutar i riti dell'intica religione.
- 3. Sotto il giorno seguente il Legato di lor consiglio e consentimento promulgò la riformazione del Clero, prescrivendone a tutti gli ecclesiastici della Germania l'osservazione. Nel proemio di questa scrittura si afferma, che con gran cagione dell'eressia erano stati gli abusi e gli scandalosi costumi degli ecclesiastici : che però egli desiderara di ridurii a quella decenza che l'Apostolo in essi richie-de. Indi seguono trentacinque ordinazioni e non trentasette, come anara Soave. Tra le quali se ne contengono, molto per isgravamento pecuniario de' laici: come la quinta che toglie varie esszioni, le quali usavano i parrocchani co'loro popoli, la sesta che modera le spese della sepoltura; la settima la quale prescrivo che fra sei masi gli Ordinari col consiglio de'signori laici agginsino tutte le controversio di pegamenti fra i sudditi e pastori ecclessistici; la nona megato de perio della perio della controversio di pegamenti fra i sudditi e pastori ecclessistici; la nona megato della controversio di pegamenti fra i sudditi e pastori ecclessistici; la nona megatorio.

tre victa che per l'assoluzione de casi riserbati si pigli danaro; la decimaseata la qual rimove gli abusi introdotti da' questori dell'indugenze; la decimatara che prescrive la foelle pesse a custodi delle limosine offerte da'laici per la fabbrica delle chiese; la decimanona la qual probisce i pagamenti der briscuotevansi da'Vicart per la consacrazion delle chiese, o degli altari; la ventesima terza che leva a'Vescori la successione la quale si costumava ne' beni patrimoniali, o industriosamente acquistati da'cherici morti senza testare; la ventesima quarta negunte a'medesimi Vescori la mezza annata nella collazion di que' benefici i quali a fatica bastano per alimentare un aomo. Ge' quali dila in Roma nos ai riscuote.

4. Nessuno di tali articoli narra il Soave, come intento a dimostrar sempre un'interessata ingordigia nelle leggi ecclesiastiche. Narra benni, che questa riformazione a guiss de' rimedi leggieri, stimavasi che accrescerebbe il male; e che servirebbe a confermar più la tirannia del Prelati maggiori.

5. Ma quanto è al primo, con qual regola de'medici riputava egli che ne' corpi mal'affetti si debba incominciar dalle medecino più gagliarde e più purçative? Chi non sa il loro. Insegnamento, che prima convien lenificare e poi solvere? Senza che, in verità quegli erao i capi che richidevana correzione per sollevare e per edificare i popoli, e soddisfacevano a buona parte delle domande esposte nella scrittera de' cento aggravi. Il resto di essa rimirava il solo title dei Principi, e de'Potenti.

6. Quanto è al secondo, se per tiramnia intende la consueta e canonica giurisdizione dell'erlati, dice vero con vocaboli falsi: perciochè appanto quella riformazione conferiva a mantener soddinfatti i popoli; e così a confermarii nella religione e nell'ubbidionza de' Prelati. Ma ov'egil per tirannia avestinateo il vero signifatto di quanto nome, cioè un'angberia de'sudditi a libito e profitto del dominante, il tenore già riferito di quelle leggi risponde per sè stesso all'accusa.

7. Racconta sopra ciò, che gli altri al tennero offesi e dal Lagato e da que' pochi, i quali s' arroganon di renire a coal fatta riformazione contra il parer de' colleghi. Ma se il Soave trarrà il conto di quelli che intervennero a tal Dieta, e ne porrà da banda colloro i quali favorivano apertamente Lutero, ritroverà che la parte

degli altri ragunatasi col Legato in Ratisbona non era picciola in rispetto al tutto; come quella che comprendeva Principi di grandissima signoria, e Vescovi d'ampie diocesi; i quali tutti non sarebbon convenuti ad un'azione o arrogante o leggiera.

8. Maggior calunnia e poi l'ultima che scrive quest'unno : ciò d, che tanto essi, quanto il Legato nulla curassero di quale effetto dovesse partorir quella provvisione, ma solo di soddisfare al Pontetice. Era n forse costoro parasiti o pezzenti che s'inchinassero ad una sordida adulazione? Basta il dire, che in primo luego vi prestò l'autorità l'infante Arciduca Ferdinando, S'geore d'amplissimi Stati, e Luogotenente di Cesare; oltre a' Duchi di Baviera ed a tant Principi ecclesiastici: ma l'evento dimostra qual delle due fazioni più intendeva il ben pubblico; o questa in rimaner unita al Pontefice, o l'altra nel separarsi, e con la division della religione far che la Germania rivolgesse il ferro contra le proprie viscere.

#### CAPO XII.

## Divisione d'eresie in Alemagna: loro avanzamenti : e diligenze del Pontefice per moderarli.

4. Si come la linea retta è una, e le storte sono oltre numero, coal l'eresia che discostossi dalla verità ordossa, non pole motto procedere unità; ma diramossi in Sette contearie, che ad ogni occhio sincero la manifestarono per madre uno solo della dissensione, ma dell'ateismo. Fra Lutero è Zuinglio non si pode concordare intorno al sagramento dell' Eucaristia; perchè là dove Lutero vulea che nell'atto della comunione fosse ivi presente con verità il Corpo di Cristo ma congiunto con la sustanza del pane, e fuor di quell'atto il negava: consentendo (come sidice) al ritrovamento di Bucero apostata domenicano per trarlo più agevolmente nella suà "fazione, che la parola, est, pronunziata nella consacrazione significati, sard'a, Ziuniglio negava del tutto cotal presenza; e poichò già cacordavano che quelle voci debbano interpretarsi in significato no noporio, volvenda far loro un mero sentimento allegorico; ci al ane-porporio, volvenda far loro un mero sentimento allegorico; ci al ane-porporio, volvenda far loro un mero sentimento allegorico; ci al ane-porporio.

a Il Card. Osio nel libro primo contro Brenzid.

desimo tempo Carlostadio pensò di trovare una stupenda acutezza con dire: cho Cristo quando afformò, che quello era il corpo suco; intese del suo corpo secondo la presenza risibile quivi agli Apostoli, con cui egli cenava; e non secondo una presenza invisibile sotto gli accidenti del pane: quasi ciò si potesse adutare alle parole somiglianti ch'egli immediatamente pronunziò sopra la tazza, dicendo che quello era il calico del suo sangue; e quasi in altri luoghi dell'Evangelio non dichiari egli, che la carne sua veramente è ciò o, e'l sangue suo veramente è bevanda. Ma perchà ad opere grandi, quantunque malvage, ai richio el l'aisto di qualce gran bene. Carlostadio che in tutte le partier a mediocre, non cibbe forza per farsi duce di prospera ribellione: anzi dal Sassone fa shandito come perturbatore; e da Lutero, e da Melantone fu non solo perseguitato; ma calpestato.

2. Celebre divenne in Germania la Setta degli Anabattisti che discordavano in vari capi si da Lutero, come dalla Chiesa cattolica, e specialmente in valore che i battezzati avanti all' uso della ragiono, e così avanti alla capacità d'aver peccato attuale ed esercizio di fede, si ribattezzassero : da qual reo insegnamento presero il nome. L'autor di essi non è certo : ma il principal condottiere fu nn tal Tommaso Moncero fingitor di miracoli il quale però non si sa che avesse il predetto errore intorno al battesimo : ma ben' altri molti di questa Setta, Egli pur nella Sassonia fabbricò il primo nido alla sua famiglia : ma costoro perchè negavano che si dovesse ubbidire a' magistrati, e cagionavano la sollevazion de' villani; provocarono contra di sè l'armi pubbliche, onde furono rotti in guerra; ed il Moncero con altri assai perirono nelle fiamme. Queste divisioni di Sette che ogni giorno multiplicavano; ridussero-la religione a tale, che gran parte della Germania non tanto vedea il falso, quando discredeva il vero senza tener alcuna stabile, e radicata sentenza.

3. Nolla Dieta di Spira intimata da quella di Norimberga , come narrammo ; tralasciatosi il profano Concilio vietato dall'Imperatore dopo vart contrasti si prese una conclusione : che nulla conchiudeva : siccomo fu , che insino alla convocazion del Concilio ciascun Principe operasse in maniera, che potesse render buon conto delle usu azioni : ma perchè la sollevazione contra il Pontefico insegnava a' sudditi, che si poteva non rispettare chi si era fin' allor venerato; i villani, come dianzi accennai, si ribellarono contro a'signori ed ai magistrati; e tennero inquieta per un anno la Germania.

4. Lutero veggendo la propria disposizione de' popoli , già era passato ad aprire que' sentimenti, i quali, se nel principio della sua eresia gli si fossero imputati, sarebbon paruti a'suoi partigiani orrende calunnie. Aveva egli ottenuto che in Wittemberga si togliesse affatto l'uso della Messa, e'l culto dell'Immagini: e deposto l'abito regolare non s'era contentato di sposa se non rapita a Cristo. Nè minori passi o nell' empiezza, o nel seguito faceva in Elvezia Zuinglio, la cui eresia era stata ricevuta da molti Cantoni ; benchè gli altri in maggior numero la condannassero, e le si opponesse con viril zelo ed eccellente dottrina Giovanni Fabri Vicario di Costanza, che fu poi Vescovo di Vienna; oltre a' privati difensori che in solenni disputazioni sostennero la parte cattolica, e specialmento l'Echio che dedito a queste lotte, pugnò con Zuinglio, e con Ecolampadio più dotto, e però anche più reo 1 : ed in Francia un salubre preservativo fu il Concilio provinciale di Sens ch'è rimaso illustre nella Chiesa cattolica, celebrato con l'autorità a d'Antonio Cardinale del Prato Arcivescovo di quella Metropoli, Primate, Gran cancelliere, e Legato allora del regno: perciocchè ivi col parere di prin-

<sup>1</sup> Al Pabri, o all'Esho deo aggiugneral Tommaso Murare dell'Ordine de Ni-nori Lettore i sarce lettere del Canton di Loceran, to tesap presso di me un raro e presioso libro, che ha per titolo: Causas Helostica Orthodosa fdei. Diputatio Helosticam in Badna superiori esona dosciena Cantonno ortaribus, et Nontiti, pro sancta fdei Catholica veritate, et divincarum litterarum defencione habita (e comiscitas dall' Ethia ai 50 di maggio del 1526, continuato dal Pabri, di cul il Murare rompilo gli atti, etermistate dal medesimo Murare i contra Marcini Latheri, Etrichi Zwinsjili (il quale con tatto il salvocondotto, che areangil dost gli Svizueri penno escare pero loss miglior faggi l'i incentre d'una disputa, a cui per altro egli ttesso area porocato) et Ecolompadii per-reras, et famona dopunta. In line est la data della stampo con questo parole: Expressum Lucerna Helestiorum orthodosa, et carbolica civinte. Anno arreatoris notti lesso. Christi M. D. XVIII. orgativa quinta Augusti 4.

a Bzovio nell'anno 1528 al numero 41,

cipalissimi Prelati, e d'altri solenni uomini furono condannate le false opinioni degl'innovatori; e fu accettata a punto quella dottrina che rimase poi stabilita nel Concilio Universale di Trento; ma ciò segui nell'anno 1528.

5. Nè si tralasciarono dal Papa le diligenze pastorali : assai operò il Legato Campeggi per l'integrità della Boemia e dell'Ungheria . impetrando dal Re Lodovico severi bandi contra quegli empl ritrovamenti. Per salute spirituale degli Svizzeri aveva scritti Adriano Brev i ardentissimi ora con lodare ed animare il Capitolo di Basilea e che sosteneva la vecchia religione; ora con atterriro e punire un tal Teobaldo amministrator della chiesa dell'eremo, che vi seminava la nuova. Ed i medesimi uffict furon continuati poi da Clemente con Brevi è di grand'onore ed amore scritti e alla repubblica svizzera in universale, ed a quelli o ecclesiastici e, o laici la particolarità che s'erano più segnalati in favor della fede cattolica: affaticandosi fra tanto valorosamente in amendue i pontificati Ennio Filonardi quivi Nunzio ( che fu rimeritato con l'onor cardinalizio da Paolo Terzo ) per salvar da sì rea nascenza la maggior parte ch'egli potesse del corpo elvetico. A' sentimenti del Re d'Inghilterra aggiunse per calore il Pontefice co' suoi conforti per ottenerne efficaci editti. Ne meno utili preservativi in parte con lettere, in parte con Nunzt appresso i Re e le Università consegul Clemente nella Francia e nella Polonia: oltre alla cura che s'ebbe di tener monda fra gli eserciti corrotti l'Italia, e fra i contaminati mercatanti la Spagna. Nè perchè un rabbioso incendio abbia divorsta molta parte della casa e degli arredi, perde sua lode l'industria e la fatica del padre di famiglia, il quale facendo gettar copia d'acque opportunamente, ne abbia salvata una gran porzione.

a 15 agosto 1522

b 48 aprile 4525

e 2 giugno 1328

Sopra ciò, numerando il Pontellos presentemente cento mila scudi, concenne in altri capitoli divantaggio all' Imperatore con alcuni sembievoli vantaggi propri intorno alla giurisdizione ecclesiastica, alla ricuperazione di Reggio, e ad obbligare il Milanese di ricevere il sale dallo Stato ecclesiastico. Ma queste utilime condizioni farono poi grandemente limitate dall' Imperadore, quando si trattò di ratificari Contratto.

4. Sopravvenne perciò al Papa un timore contrario al primo; cioè della soverchia potenza di Cesare, accresciuto dagl' imperiosi modi che usava Antonio di Leva con Francesco Sforza Duca di Milano; quasi il volesse quivi Principe sol d'apparenza e di nome. Quindi lo Sforza concepi desideri di più libera signoria : e questi ricevetter fomento dal Marchese di Pescara; il quale era stato il principal autore della vittoria, e vedevasi posposto da Cesare a Carlo di Lanoya Vicerè di Napoli nella gloria e nella confidenza ; poichè questi senza comunicarlo al Marchese, condusse il Re quasi trofco del suo valore in Ispagna : onde il Marchese nel principio aperse l'orecchio o con verità, o almeno con verisimile fingimento alla congiura nella quale si destinava di costituirlo Re di Napoli. Richiedevasi all'effetto il consentimento del Papa, non solo per munirsi delle sue forze, ma per dare un colore onorato al Marchese di militar contra il suo Signore immediato, ch' era Cesare padron di Napoli : potendo allegare che 'I facesse per comandamento del Sovrano, ch'era il Papa, di cui Napoli è feudo. Ma il Marchese o ripentito, o in esecuzione del primiero disegno, informò poco stante Carlo della tramata cospirazione: là dove il Papa proseguendone il maneggio, solamente gli fe' significar dal suo Nunzio che la Maestà Sua procurasse di tener i suoi capitani d'Italia contenti. Or siccome è solito degli artifici troppo sottili non giovar al negozio, e toglier la confidenza nel tempo futuro verso chi se ne vale ; così quell'avviso dato dal Pontefice all' Imperatore fu interpretato duplicità di chi volesse non discoprire il trattato per non disturbarlo, e ad un'ora sottrarsi al rischio e simular d'averne ammonito, quando riuscisse a mal fine.

5. Palesatosi il negozio, fu spogliato Francesco della città, ed assodiato strettamente nel castello di Milano con titolo di fellonia: e gli uffict del Papa non valsero con Cesare ad impetrargli il perdono: no quali uffict del Papa non valsero con Cesare ad impetrargli il per-

dono: ne quali uffici Clemente non procedeva con verun affetto privato verso lo Sforza; ma si per veder egli che l'investirne qualunque altro era più tosto mutare che smorzare la guerra ; sì perchè questi riteneva e molte città principali di quello Stato, e la radicata divozione de' popoli, e'l fomento de' vicini; sì perchè ogni aftra persona soggiaceva a gravi difficoltà nel torre le gelosie, e nel soddisfar gl'italiani . Ragioni che offuscate allora dall'ombre della diffidenza non persuascro, come fero alcuni anni dipoi quando furono mirate da Cesare in miglior lume ; anzi riputandosi l'Imperatore più offeso dagl' infedeli amici, che dall'aperto nemico: si condusse più tosto a pacificarsi col Re di Francia che co' Principi italiani. Nella liberazione del Re fu accordato d'investire di quello Stato il Duca di Borbone, al quale dal Re si rimettesse ogni pregiudizio: e lo stesso Borbone altre volte era stato proposto dal Papa a Cosare in caso che seguisse la morte allora iniminente per infermità di Francesco Sforza, e però s' estinguesse la linea de' chiamati al feudo.

6. Ma questa condizion della pace stipulata fra l'Imperatore e'l Re Francesco, e molto più le altre vantaggiosissime al primo, fecero ingelosire il Pontefice sì fattamente, che stimandole pericolose al tranquillo stato del cristianesimo, ed ingiuste come strappate a forza dal Re prigioniero; assolvè lul dal giuramento del contratto; e lo confortò a non osservarle. Si trattarono poi varie convenzioni tra l'Imperatore e'l Papa senza conclusione: finalmente ne farono proposte alcune sopra le quali doveva portar la determinazione di Spagna Ugo di Mencada : ma questi indugiò tanto a giugnere , che il Pontefice dubitò doversi da lui nel viaggio fermar più tosto l'accordo o col Re di Francia, o con lo Sforza assediato. Si che per non rimaner egli esposto all'offesa senza difesa, s' affrettò a stabilir Lega contro a Cesare co' Re di Francia, e d'Inghilterra, co' veneziani, e con gli svizzeri, e co' florentini per liberazione, e reintegrazione dello Sforza, e per altri effetti di pro' e di sicurezza comune: lasciando luogo d'entratti a Cesare, quando volesse consentire alle condizioni quivi espresse. E benchè indi a poco arrivasse a Roma il Moncada con offerta di quanto il Papa avca chiesto, ed ancor di più; il tutto fu indarno per cagion della Lega già stipulata.

a Lettera del Sanga in nome del Papa al Vescovo di Vasona Nunzio di Spagna sotto i 27 d'ogosto del 1529 nel secondo libro delle lettere de Principi.

7. Il Pontesice a fine di giustificar quest'azione scrisse all'Imperatore un Breve a sotto il di 23 di giugno l'anno 1526 nel quale rammemorava ciò ch'egli in ogni tempo avea fatto in servigio di Sua Maestà; e ponderava quanto male gli fosse stato risposto: nel ricusare le condizioni in cui erasi convenuto co'Ministri di lei dopo la prigionia del Re, senza restituirgli i cento mila scudi pagati da se in esecuzione di quel trattato; nel ributtare le sue domande a beneficio dello Sforza per la quiete d'Italia; nel diffidare di lui, e del Cardinal Salviati suo Legato; mentre si negoziò per la liberazion di Francesco; nel promulgare a Napoli ed in Ispagna leggi pregiudiciali alla giurisdizione ecclesiastica; nell'avidità d'amplificare il Dominio con oppressione d'alcuni, e con gelosia di tutti: le quali cose scriveva il Pana essere forse avvennto per le suggestioni de' cattivi ministri. Indi veniva a mostrare la necessità ch' egli ebbe e dapprima di ritirarsi dalla Lega; mentre nella debolezza delle forze imperiali gli convenia di munire gli Stati propri; e di poi, mutatasi la fortuna, di prestar orecchio alle proposte del Marchese di Pescara per aver qualche appoggio in caso che Cesare gli mancasse, come di fatto gli mancava : non avendo egli tralasciato fra tanto di porgere a Sua Maestà i consigli di maggior prò ad impedir l'effetto di quella macchinazione: ed allora finalmente di collegarsi con quelli che non intendevano se non a cose giuste, ed invocavano l'aiuto suo come di Padre e Pastor comune. Che se la Maestà Sua fosse condiscesa agli onesti desideri di tanti Principi, sarebbe per ritenere il Pontefice verso di lei l'antica amorevolezza: ma quando avesse indurato ne' primi volcri, egli si sentiva obbligato per debito del suo grado a farne i convenevoli risentimenti.

8. Scrisse poi Clemente à Cesare un altro Breve sotto la giornata de 25 quasi pentito del primo, e senza farne mennione. Ed in esso, tralasciando le accuse, i improveri e le minacce; lo pregava per l'amor di Cristo e per la quiete del cristianesimo, a condiscendere alla pace co Principi da lai discordatif.

a Questi Brevi, e queste ruposte uscirono poi in istampa, e teggonsi in varie raccolte di scritture impresse. Il secondo Breve si riferisce dal Guicelardino sotto il giorno immediato al primo: ma il Contelori il racconta segnato due giorni da poi. 9. Baldassar Castiglione, Jamoso letterato di quell' età, e allora Nunzio del Pontetice a Carlo, presentò il primo Breve; ed appresso il secondo, con affermare d'essergii all'arrivar di questo sopraggiunta commissione di ricinere il primo, se tuttavia l'avesse in sua mano: mà ciò riputossi artificio; quasi il Papa volesse averlo scritto, e non riceverne la risposta: onde Cesare deliberò di risponder anchi egli due lettere corrispondenti: la prima al primo sotto i diacessette di estetembre, la quafi era di ventidue fogli: e fa latto consegnata per rogito di Notaio al Nunzio dal cancellicr Gattinara; e pola d'oddici di decembre presentata solennemente in Concistoro dall'Ambassiono di Carlo al Pontefice.

10. Iri l'Imperadore confessando i veri benefici ricevuti da Clemente e prima e dopo il Pontificato; mostrava d'aver pienamente risposto tanto verso le private soddisfazioni di lui, quanto verso il pro'della Sedia apostolica, si temporale nella ricuperazion, di Parma e di Piacenza, si spirituale nella persecucion degli e rectici. Giustificava la moderazione delle suo azloni, e si purgava dalla nota d'ambizione e d'ingordigia di dominare; lamentandosi di Clemente che "aggravasse di non meritato imputazioni. Abbominava i retattati del Papa intorno alla congiura. Gli offeriva la continuazione del filiadre : mare quando si precipitasse a prender quella d'inimico, lo dichiarava per giudite allora sóspetto, lo pregava a ranare il Concilio; e da quello appellava da tutti gli aggravamenti.

11. Nella seconda risposta poi segnata sotto il di susseguente alla prima, dioeva, di aver presa allegrezza per l'altro Breve del Pontefico, dal quale avea raccolto essersi in lui mutatti quegli aspri sensi che nel primo si scorgevano, da poi che l'esortava con manicre più mansuele alla pace; la quale affermava brama egli cordialmente: ma che il conchiuderla non era in poter di lui solo. Pregava egli danque il Pontefico a procurarla con più acconce vie di quelle che nella prima lettera erano esposto.

12. Ma veggendo Cesare, che Clemente continuava nell'esecuzion della Lega, e così ne'sentimenti del primo Breve; serisse poi anche sotto il di sesto d'ottobre al Collegio del Cardinnii; quendicale di ciò che il Pontefice gli apponeva; e discado (a fine d'accorder in essi obbliquamente alcuno sdegno, come in vilinesi dal Pacender in essi obbliquamente alcuno sdegno, come in vilinesi dal Pacender in essi obbliquamente alcuno sdegno, come in vilinesi dal Pacender in essi obbliquamente alcuno sdegno, come in vilinesi dal Pacender in essi obbliquamente alcuno sdegno, come in vilinesi dal Pacender in essi obbliquamente alcuno sdegno, come in vilinesi dal Pacender in essi obbliquamente alcuno sdegno, come in vilinesi dal Pacender in essenzia della companiona della

pa I non poter credere che la Santità Sua avesse presa così grave determinazione senza il consiglio delle paternità loro reverendissime : e che però mandava loro la copia della sua risposta : e soggiugneva, ch' egli per l'osservanza verso la Santa Sede aveva in Vormazia turate l'orecchie all'importune istanze dell'Alemagna, e di tutto l'impero intorno agli aggravamenti i quali si querelavanos di ricever dalla Corte romana : e che pullulando sempre più l'insania di Lutero, il qual divulgava queste da lui allegate oppressioni , per le quali la Dieta di Norimberga aveva domandato il Concilio generale, e fra tanto avea destinato il Conciliabolo di Spira; egli perchè vedea che questo disvierebbe la Germania dall' ubbidienza verso il romano Pontefice, l'avea proibito severamente : e sopra'l Concilio Universale avea promesso a' tedeschi di procurario. come più tosto si potesse, dal Papa: ma che Clemente ringraziatolo per la proibizione dell'uno, l'avea pregato ad aspettare più convenevol tempo per la convocazione dell'altro. Ond'egli mosso dalla sua osservanza verso la sacrosanta Sede aveva eletto più tosto di conformarsi con gli effetti del Papa, che con le preghiere dell' Alemagna: e che ora nondimeno Sua Santità gli scriveva ( di lor consiglio, se ciò era credibile ) con tante imputazioni, come s'ei fosse stato fin' a quell'ora avversario della Chiesa romana.

13. Quindi procedera a mostrare il preterito suo studio non mai interrotto della pace, e quanto il Papa contravenisse al proprio debito nell'incitare contra al fodel Protestore della Chiesa i Principi Cristiani, non per altro titolo, se inon per impeditgil ch' egli per via di ragione punisse un suo sudidio accasso di gravissima scelcraggine: che però li pregava a ritirar il Pontelio da al empio consiglio, persuadendogli d' Intimare il Concilio; per quiete della cristianità. Il che quand' egli ricussase, o tardasse sopra il dovere; pregava, scortava, ed ammoniva loro medesimi a farlo in difetto del Papa: ed ove poi ne ancora le piaternità loro reverendissime ciò adoperassero; protestava ch' egli per l' obbligazione verso Dio, per la dignità della sua Corona, e per l' utile del Cristianesimo; s' ingegnerebbe d' usaro ogni opportuno ed efficace rimedio.

14. Gran pasto si porge in queste lettere di Cesare all'odio del Soave contra la Sedia apostolica. Ed egli le narra con tacer quanto può, che ivi Cesare tra l'impeto dello sdegno non lasciò d'eseerar tante volte la pertidia di Lutero, e di professar debito d'obbedienza e di soggecione al Papa, e d'attribuir all'autorità sua la convocazion del Concillo; i quali certamente in quel caso non erano sensi o d'acciecta afficione, o d'interessata adulatione: ma passando poi, secondo il costume, a dal testo alla chiosa, racconta che coloro i quali nel viver e uell'operare ai regolano dall'esempio altrui, e specialmente de' grandi, e che per le dimostrazioni fattue da Carlo in Germania ed altrove tenevano ch'egli per coscienza favorisse il Pontificato; rimasero pieni di scandalo per questa subita mulazione: specialmente preque che die d'aver otturate la orechie olte oneste preghiere della Germania per far piacere al Pontefice: Ed i ben intendenti obbero opinione che quella Maestà non fotze atota ben consigliata a divolgare un tanto areano, e dar-occasione al mondo di credere, che la riverenza mestrata verzo il Papa era un'arte di governo coperta di manto di religione.

15. La passione le traveder a quest'uomo non pur con la mente, ma con gli occhi. Dove mai si contiene in quella lettera di Cesaro un tale aggiunto d'oneste alle preghiere della Germania in Vormazia, a cul egli dica d'aver turate: l'orecchie? Dove quello di necerari, il qual aggiunto parimente peco prima dal Sova esi riferisce come dato da Carlo nelle medesime lettere alle preci della Germania, nella Dieta di Spira? Contiensi bensì una volta quello d'impertune, come noi riferimmo: il quale suona tutto l'opposto 1. Dove mai di-ce l' Imperadore d'aver operato per far piacere al Pontifice? Di-cegli d'aver operato c'inadio nel consentire alla dilazion del Concilio, per l'esservanza certe la secretanta Sede. Il convento di Spira da lui vietato si pomina ivi Conciliabole: Latero si abomina come empio ed intano, Dov'ò per tanto quest'aceno svelato, col quale si diò occasione al mondo di credere, che la riverenza mostrata fa nellore verso il Papa Gosie state m'arra dei Gooveno copera di manto di

<sup>1</sup> Verimente questa è una piccola svina del notro Sicrico. Carayer, i nota qui il ?- Ab. Boonafede (M. I. p. 78) seulta su questa leggiera filogita lanagamente narrandoc le oneste genilmente, e la fonoment prephiere potre essere importune: ma non dice pai, che le prephiere importune non postono a capitici or volgersi in prephiere nonest; e che il no Mestaro (Soare) così arendo fiatto non pob liberarsi da muligno animo, e proprano alla notità.

Religione ? Anzi Carlo nello stesso bollor dell'inimicizia che il fe'appellare al Concilio dal Papa come da giudice sospetto: non pose in dubbio la sua infallibilità nelle controversie di religione, o di costumi; ma solo in una quistione di fatto, e d'interesse mondano fra Cesare e i suoi avversari; nella quale il Papa era soggetto ad errare: benchè di vero quindi non segua, ch'egli in ciò sia sottoposto alla decision del Concilio, quando il Concilio egualmente nelle controversie di fatto, e d'interessi politici può errare: e molto meno segue che l'adunare il Concilio in difetto del Papa sia ufficio de' Cardinali: poichè avendo essi indubitatamente l'autorità dal Pontefice, e non da Cristo, cessa in loro ogni apparenza di titolo per cui possa il Collegio Cardinalizio sovrastar in verun atto al Pontefice. Benchè dunquo in ciò la petizione di Cesare fosse mal fondata; e mossa o a fine di spaventar Clemente, o secondo l'uso degli adirati che in quel fervore mettono in lite all'avversario ogni cosa , non died'egli per tutto ciò una picciola ombra di simulata religione, e d'animo più politico che cattolico.

# CAPO XIV.

Guerre tra'l Papa e gl'imperiali: Varie convenzioni conchiuse, e rotte fra loro: e due espugnazioni di Roma, col saccheggiamento e con la cattività del Pontefice nella seconda.

- 1. Quando il Pontelleo avea stabilita la concordia co'ministri di Gosare, carne stato principali sirumento il Cardinal Pompoe Colora, il quale nel giorno della stipulazione cantò la messa nella chiesa dei santi Apostoli, e conviò sofennemente nel suo palazzo contiguo il Papa, i Cardinali, e gli 'Ambascitori.
- 9. Ma, non ratificatesi quelle convenzioni dall'Imperadore se non con limitazioni rifiutate dal Papa, e collegatesi quello con gli avversari; il Cardinalo dopo qualche perplessià amò meglio di seguire le parti della sua casa che della sua veste: e cominciò nelle sua tera e a soldar gente per gl'imperiali. Il Papa, al quale bastava di reintegrar nell dominio lo Sforza, e che al come nemico dello spendere cra nemico del guerreggiare, che si fa con l'oro più che col furro; non si cutò d'opprimer i colonnesi come allora potera: o contra il

parere del Giberti suo principal consigliere, si contentò di pattuire. che Pompeo e gli altri di quella famiglia cessassero dall'armare dentro al suo Siato; e se volevano servire a Cesare andassero nel regno di Napoli : ma o fosse ambizion di Pompeo che in morte dell' Papa sperava d'ascendere al Trono col favore de' partigiani, o sentimento d'Ugo Moncada capitano cesareo, il quale tenea commession i d'implicare in maniera il Pontefice che non potesse molestare gl'imperiali in Lombardia; il patto non fu osservato: ed ambedue condussero occultamente un esercito guidato dal Moncada fin alle mura di Roma; non essendo nè scoperti, nè impediti dalle genti del Papa , come deboli e trascurate per la scarsezza delle paghe : a tal che espugnarono e predarono il borgo e'l palazzo Vaticano; essendo costretto Clemente a ricoverarsi in Castel s. Angelo, Quiví esso fe chiamare il Moncada, mandandogli per ostaggi due Cardinali : ed egli entratovi, e restituiti al Pontefice il regno e gli altri arredi pontificali rubati da' predatori; scusò ginocchione la necessità del suo carico. Indi contra il voler di Pompeo conchiuse una tregua col Pontefice; obbligandolo a ritirar le genti da Lombardia, ed inchiudendovi il perdono de' colonnesi. Ma, richiamati i capitani pontifici in esecuzion dell'accordo, e veggendosi il Papa fortificato d'armi; pensò di non esser tenuto al petto, come in alcuni capi già non osservato dagl' imperiali : e che oltre a ciò i colonnesi fosser caduti in nuovo delitto: onde fe' comparire il fiscale nel concistoro il di settimo di novembre a far istanza, che fosse proceduto contra di essi e de loro partigiani come d'inabili a goder dell'accordo: perciocchè il passato settembre avevano affissi in vari cantoni di Roma bandi pregiudiciali alla libertà ecclesiastica ; avevano scritte molte lettere per sollevare le città della Sedia apostolica, e i conservatori del popolo romano a ribellione ; ed altre lettere a vari Principi ingiuriose contra il Pontefice. Questi aramise l'istanza del fisco. e fe' spedire contra di loro un Monitorio : al quale rispose da Napoli il Cardinale acerbissimamente, secondo che tosto dirassi : di che tanto più inacerbito il Pontefice , a' ventuno di novembre, spirato il termine della ragione procedè contra i colonnesi a sentenza , come contra rei di Maestà ; privò Pompeo del Cardinalato , e fe' predare i loro Castelli,

a Relazione del Contelori,

3. Ma l'evento non approvò quel consiglio più caldo che cauto. 11 Cardinale disprezzò prima il monitorio e poi la sentenza, e fe' divolgare stampate le aspre lettere dell' Imperatore scritte a Clemente ed a' Cardinali : e con pubbliche scritture affisse in Roma appellò al Concilio da celebrarsi , com' egli diceva, in Spira. Non che veramente allor si trattasse di convocare un Concilio in quella città ; ma perciocchè nelle mentovate lettere, come narrossi, diceva Cesare, che in riverenza della Sedia romana avea proibito il Conciliabolo di Spira; e dall'altra parto incalzava, che 'l Concilio si adunasse o dal Papa, o da' Cardinali: e quando ciò trascurassero, dicea, che vi porgerebb' egli il rimedio. Quindi Pompeo non Informato per avventura distintamente del fatto, o colorando la minaccia con una nuova Dieta che in Spira veramente dovea tenersi; prese occasione d'appellare al Concilio da celebrarsi in Spira: quasi Cesare mutata sentenza volesse ivi convocarlo : e così veniva insieme a dimostrare ch' egli non appellava ad un Concilio meramente possibile; e dava timore al Pontefice con una macchina non immaginaria, ma imminente. Il che però non aveva maggior fondamento di quel che s'è raccontato : e perciò il Soave che non intese questo punto, dice, che non ha potuto rinvenir mai qual maneggio fosse quello di convocare un Concilio in Spira.

4. Fra aunto ritornò a Roma, d'oind era stato spedito dal Ponte. Carlo, frate Francesco Quignones à nominato allora degli dageli, General de Minori: e con esso lui Cesare Ferramosca mandati dall' Imperatore con ambasciate e lettere amorevolissime scritta de Carlo di sua mano, le quall testificavano al Papa la sua intenzióne di seco riconciliaria. Le commissioni portate dal Cenerale furno, che si restituise al Papa oggi cosa, quando anche alla giunta di lui lo Stato ecclesiastico si trovasse rovinato: che Cesare non voleva he per sò, nè per l'infante suo fratello un palmo d'accrecimento in Italia: che la causa dello Sforta fosse veduta per un giudice deputato dal Papa, e dall'Imperadore; che s'era innocente fosse reintegrato; se colpevolos 'investisse Borbone: che fosse pace in Italia: che al Gel Francia si rendessoro il figliuoti col rissotto da lui offerto. Queste conditioni furnoo attostos soscritto dal

b Vedi sopra ciò anche fra Luca Wadingo nel tomo ottavo degli annali.

Papa; il qual vedeva che i tentamenti di Lombardia riuscivano poco felici; ed era oltre modo alieno dalle spese, e dai rischi.

- 5. Ma iministri cesarei vi aggiunsero patti gravissimi sopra il Pontefioe: onde non si potendo conchiuder la pace, e confidandosi egli mella volonit testimoniatagii di Cesare; condiscose ad una tregua assai disavvantaggiosa con l'intervenimento del Lanoya Vicerò di Napoli: ben egli a fine di proceder con ogni cautola, cercò d' assicurarsi e dei precominati messi di Carlo, e dal Vicerò, e dal Duca di Borbone generale degli imperiali in Lombardia; so bastava patteggiare col Vicerò, o se conveniva di fara aparte una convenzione col Duca. E per quanto egli dice nella citata istruzione al Cardinal da Famese; tutti gli presupposero, che la convenzione col Viceròs sarebbe sufficiente.
- 6. Ma l'esercito imperiale di Lombardia baldanzoso per le vitorie, contamene pe'arcelti delle paghe, nemico al Pontefice per esser composto in gran parte d'eretici alemanni guidati da Giorgio Fransperg rabbiosissimo luterano; e il Duca di Borbone Generale del medesimo esercito, ricusarono di star alla conventione fermata dal Vicerb: e non ritrovando poscolo non solo all'avarizia, ma pe pure alla fame en Milanesee da toro più desolato che debellato; si nutrivano divorando con la speranta i tesori di Roma; grandi; in effetto, ma, come avviene, isgranditi; a molti doppi dalla volgare opinione. Così spronati dalla necessità e dall'ingordigia, ed avendo il passo e le vittuagite dal Duca di Ferrara che desiderava ia depressione del Papa, il quale è attribiurà ditto in Modena e Regio; marciarono a gran giornate nello Stato geolesiastico verso di Roma.
- 7. L'esercito della Lega era proceduto sempre freddissimamente in riparo del Pontellor, si perchè nelle debolezzo presenti eran più a cuore a'Capitani gli fillari popto di Lombardia; como perchò scorgevasi da loro Clemente si bramoso della pace, che ogni ora aspettavano, di vederlo accordato con gl'imperiali, e d'aver perduta l'opera in aiutal'.
- 8. Il Papa ridotto in si fatte angustie, a fine di riscaldare i collegati conchiuse una nuova confederazione con loro, cinque, o sci di prima delle suc sciagure; ma senza profitto: perchè i cesarci non affrontando impedimento per via; e giunti a Roma, trovata

picciola resistenza, e minor consiglio ne'difensori; occuparono e predarono quella reggia del cristianesimo: non perdonando a santità nè di vasi , nè di luoghì , nè di grado , nè di professione; non ad innocenza d'età, o di sesso; non finalmente ad amicizia di fazione : quando i Cardinali spagnuoli furono maltrattati al pari degli altri, con tal ferità che sarebbe stata barbarica se l'avessero usata nella reggia espugnata del Turco 1. Vera cosa è, che nè il Fransperg ottenne il piacer di questo spettacolo, per avidità del quale era calato di Germania, impegnando anche il patrimonio a fine di soldar le genti ch' ei conduceva; e portando in scno un capestro dorato ch'egli destinava per la gola del Pontefice': nè il Duca di Borbone sopravvisse all'infame vittoria: perocchè il primo assalito da paralesia fu costretto di condursi infermo a Ferrara avanti che l'esercito giungesse a Roma: ed al secondo nell'entrata levò la vita un colpo d'archibuso; morendo infelice ribello delle due supreme podestà che tenevano con esso in terra il luogo di Dio. ll Papa rifuggito ln castello, nè potendosi quivi difendere, si rendè al Principe d'Oranges succeduto nel governo militare a Borbone: e fu da lui non solo guardato strettamente, ma trattato fieramente. "

9. Aspetavasi che da Cesare venisse determinazione di ciò che doveva farsi intorno alla persona del Papa. Egli per si grande ed inaspettato accidente rimase perplesso. Da un canto sentiva orrore per l'innata religione, e per le scandalo del cristinesimo: all'altri escandosi impoveriro nelle vitirori, non sapac come tener quietà la milizia querula per gli avanzi, se non col riscatto del vinto e sopra cò, veggendo che il beneficio della libertà non avrebbe proportione on la gravezza dell'offesa; tenes da al gran nemico liberato il rissentimento pari all' oftraggio. Per tanto detecto ben egli il misco, e cambiò in manti di lutto le feste che si facevano in Corte per la natività del ligliuolo; ma ordinò i' Capitani che liberarsero il Papa in tal forma onde insieme si soddisfacesse di papa l'esercibio creditore, e si ottenesse sicurezza ch'egli da sì fatta indulgenza non potesso ricover denno.

4 Molli bano descritis questa luttuesa tragedia; in fri gli altri Iacopo Bonnapario gentiluomo samminiatese, che vi si trovò presente. Il suo rosgungio storico di tunto l'occorso giorno per giorno nel sacco di Roma del 1827 di primamente stampato in Toscana colla data di Colonia 1736, 4, dal Cavalicro Autonitipo Adami.

10. Questi comandamenti ambigui di Cesare, benchè interpretati nel senso più onesto dalla generosità de' colonnesi i quali piange-vano fra levitorie il cadavero della patria; e si attristavano per la nota d'un affronto si enorme fatto al lor Principe sovrano; con più numana sottilità furono intesi e posti in effetto da' Capitani cesare: Ond'essi tennero il Papa in cattività molti mesì; nè consentirono di liberario senza grandoro, e senza ricever molte fortezze per ostaggi della pacificazione.

11. Ma quell'esercito non godè molto dell'esercabil bottino; essendo perito quasi tutto assai presto di contagione: e 71 Moncada che fui il precipuo autore del male, e ritariator della medicina; perdè indi a poco la vita infelicemente, inghiottito dal mare in una battaglia. Si che le miserio del vinto e non lasciò iddio che fossero prospertià del vintiori.

12. Non tralacciava il Nunzio Baldassar Castiglione d'affrettare con ogni spirito le commissioni regie per la libertà del Pontefice; ed oltre all'istanze private che ne fece venire a Carlo da' più sublimi personaggi del regno ecclesiastici, e secolari è; procurò estandio che o, vescovi unitamente comparissor avanti a Coserve vestiti a brune, e supplicassero a Sua Maestà per la searcerazione del loro Capo: ma questa pratica già condotta a buon segno, risaputasi nella Corte reale fu distornata quasi una specie di movimento comune.

13. Al fine dopo quelle dimore che soglion precedere alle deliberazioni di Spagna massimamente negli affari grandissimi; venuero le ordinazioni elitacci e d. agevolandone l'escucione il Cardinal Colona, restituito già dal Pontefice al grado ne' passati accordi co' cesarei, e col General de' Minori; stipulossi la convenzióne a' 26 di novembre dell'anno 1327 s'asserviendo per una parte il Papa e i Cardinali, e per l'altra il Moncada succeduto per Vicerà di Napoli, il prenominato General de'Minori (che ricevette poi da Clemente il cappello, e nominossi il cardinale di Santa Croce) e Pietro di Veirè cameriero di Cesare mandato apposta con lettere di condoglienza, di consolizione, di giromesea enche al popolo romano.

a Il Guicciardino nel lib. XIX.

è Lettera del Nunzio d'Clemente da Burgo sotto i 16 di dicembre del 1527 nel libro primo delle lettere de Principi.

c Non all'ultimo d'ottobre come narra il Guicciardino.

11. Ne' capitoli 4 si dichiarava: che l'Imperatore avea sentita con dispiacere la mossa dell'armi contro al Pontefice ed alla città di Roma, e gli altri insulti fatti a Sua Beatitudine ed a vari Cardinali e Prelati: che l'esercito senza capitano, senza legge, e guidato dalla propria cupidigia, avea commesso tutto ciò, nen solo con ignoranza , ma con ripugnanza di Cesare ; il cui animo era stato sempre di riverir Sua Santità come Padre, e d'adorarlo come Vicario di Cristo: che però alla prima novella di questi eccessi avea mandato, che per quanto era possibile si moderassero con la reintegrazione della Sedia apostelica non solo nello spirituale, ma nel temporale; che non avendo egli il più acceso desiderio che della pace tra' cristiani, della comune spedizione contro al turco, e della consolazione e riunion della Chiesa; per li quali benl il più opportuno mezzo era un Concilio universale; però in primo luogo convenivano che Sua Santità, e'l sacro Collegio dovesse con ogni diligenza e sincerità procurar la pace del cristianesimo: e oltra questo a fine di riformar la Chiesa, e di diradicar l'eresia luterana, intimare un general Concilio co' debiti e legittimi modi, e nel luogo debito, e con l'osservazione di quelle cose che le leggi richieggono, e con ogni possibile celerità: o che almeno Sua Santità e i reverendissimi Cardinali adoperassero ogni loro potere co' Principi si per la conclusion della pace, sì per l'adunazion del Concilio.

45. Or di questa condizione da me veduta ne' capitoli, non ho maraviglia che tacciano gli altri istorici, come di fatto men partenento a loro principati materie: ma è ben segno nel Soave di poca informazione, ch' egli commemori le altre particolarità, lo quali per uli sono come parerghi; e di questa che solo era propria del suo argomento, rimanga muto.

d Nell'Archivio apostolico secondo l'estratto fatto dal Contelari Archivista , in un libro intitolato Historica pro Concilio Tridentino alla pag. 5.

#### CAPO XV.

Istanze fatte al Papa dal Re d'Inghilterra per l'annullamento del suo matrimonio : e legazione del Cardinale Campeggi.

1. Uscito il Papa dal castello ritirossi in Orvieto, città di sito fortissimo due giornate lungi di Roma. Quivi gli sopravvennero ambasciatori del Re d'Inghilterra con offerte grandi, ma insieme con una domanda gravissima. Era toccata, come dicemmo, ad Enrico la condizione di secondo figliuolo. Il fratello primogenito chiamossi il principe Arturo : al quale dal Re lor padre e (che fu Enrico Settimo , e non Eduardo, come narra il Guicciardino ) fu data in moglie Caterina figliuola di Ferdinando, e di Isabella Re cattolici, e aorella minor di Giovanna madre di Carlo Quinto: ma essendo morto fra pochi mesi Arturo, il Re d'Inghilterra procurò ed ottenne il consentimento di Ferdinando, e la dispensazione del Pontefice Giulio Secondo per unir in matrimonio la medesima Caterina al secondogenito Enrico, il quale allora succedea nelle ragioni del primo. Questo maritaggio fu poi mandato ad effetto dallo sposo dopo la morte del padre : e n'ebbe vart figliuoli maschi: ma niun di loro sopravvisse alla fanciullezza. Solo ne rimase una femmina chiamata Maria: la quale in altri tempi, secondo che rapporteremo, dominò l'Inghilterra, e fu consorte di Filippo Secondo, figliuolo di Carlo Quinto. Questa Maria come prossima succeditrice fu dal padre intitelata Principessa d'Uvallia : titolo che tanto importa nella gran Bretagna, quanto nella Francia quel di Delfino. In Caterina moglie d'Enrico rilucevano tutte quelle virtù e signorili, e cristiane che possono guadagnar amore, e venerazione. Tal era lo stato della Famiglia Reale.

2 Appresso e il Re faceva le parti più tosto di maestro, che di ministro, Tommaso Volseo, mentovato da noi altrove: il quale da bassi principit col vigor dell'ingegno, e co' più sottili artifici occupando il favore e'i maneggio; s'erà innalizato a' primi gradi; sl che

a Nel lib. 18.

b Vedi il Sandero de Schismate Anglicano, lo Spondano, ed altri istorici di quel tempo.

Arrigo aveva collocata in lui la podestà di Gran cancelliero, e la chiesa di lorch principalissima dell'Inghilterra, ed impetratagli la dignità di Cardinale, o finalmente l'autorità di Legato a latere per tutto il regno.

3. A costui , come a supremo arbitro delle regie deliberazioni , fece per qualche tempo eccessivi onori nella forma di scrivere l'Imperatór Carlo Quinto; al quale troppo montava di tenersi unito l'Inglese ne' durissimi contrasti con la potenza di Francia, e d'altri avversari : ma scemandosi il bisogno scemarono al pari le soverchie onoranze : di che il Volseo acerbamente si tenne offeso. Per tal cagione (se pur non è maligna la fama) con l'acutezza del suo intelletto andò maechinando qualche invenzione sì per disgiugnere con disperabile riconciliazione Enrico da Carlo, sl per eongiungerlo coi suoi nemici, sì per essere ad un'ora benemerito del Re e della nazione. Gli sovvenne per tanto, che quando s'impetrò la dispensazione per maritar Caterina ad Enrico, fu dubitato prima in tempo d'Alessandro Sesto, e poi di Giulio Secondo, se l'impedimento potevasi torre dal Pontefice : attesa la divins proibizione nel Levitico . che il fratello non discuopra le bruttezze dell'altro fratello ; ed attesa la riprension del Battista ad Erode, perchè s'era ammogliato con la cognata.

4. Ma le risposte furon evidenti; perciocehè (posta eziandio la congiunzione carnale di Caterina e d'Arturo, la qual si negava da lei , e con fortissime conghietture s' escludeva ) la riprensione del Precursore fu contro a chi si tenea la cognata in vita del primo e vero marito: e la proibizion del Levitico non può aver si fatto senso, poiche nel Deuteronomio si comanda, che il fratello susciti il seme del defunto fratello: senza che, in ogni caso questa seconda legge, come susseguente derogherebbe all'antecedente, e mostrerebbe che l'altra non è fra' divieti naturali-ed immutabili ; ma fra' giudiciali che obbligarono quel solo popolo, non il eristiano : che se fosse ciò proibite dalla natura, non avrebbe il Patriarca Giuda imposto ad Ona suo figliuolo, che s'ammogliasse con Tamari vedova del fratello maggiore. Tuttavia le disputazioni che allora s'erano fatte di questo punto, secondo la varietà degli ingegni nell' opinare, e l'ambizione di annodare difficoltà nel più agevole, non meno che di sciorle nel più intrigato ; porsero destro al Volseo di risvegliar la controver-

Vol. I.

sia: nella quale sperava di trovar altora i dottori della Nazione altrettanto parziali alia nullifà per compiacore al Re, e per procacciar a lui progenio maschile, de da lla patria un dominante nalio; quanto crano stati parziali al valore di quelle nozze quando ciò piaceva al Re ed al regno a fin d'aver una Reina segnalata ed amata per tutti i pregi. Si-condidava poi egli, che il Re in tate occorrenza rivolgerebbe l'animo alia Duchessa vedova d'Alansone sorella del Re Francesco : e divererbebe per suo mezzo tutto francese.

5. Perciò sotto mostra di scrupolo ragionò al confessore del Re inctron al nullo valore del presente matrimonio. E con l'autorità del suo intendimento e della sua potenza l'indusse ad esser con lui concordo nel rappresentarlo ad Enrico. Itali per commissiono del Re studiatalsi la quistione segretissimamente, e ritrovatosi, como sempre acade, qualche teologo e legista per quella parte ch'egil Ibarnava; persausa il Volsona I Vestovo di Tarbes (il qual indi a poco fia cardinale) mandato alloria dal Ito di Francia per chieder in moglie la principessa d' Uvallia al dure d'Orlenas suo secondogenito; che proponesse più tosto la nullità delle nozze con Caterina, e' Il maritaggio con la vedova d'Alansane: il che riuscirebbe più agevole, e varrebbe a separare più stabilmente il Re dall' Imperatore.

6. Il rece Tarbes: e Peffetto fi., che 'I. Re d'Inghilterra mandò in Francia il Volsco (il qual dalla Chiesa di Iorch nominavazi comunemente, in conformità della toce latina il Cardinale Eaboracenzie / a titolo di conseguir colle forze di quel Re congiunte alle sue la scarcerzion del Pontefice allora prigione; am insieme con occulto comandamento di proporre, che si procurasse con istanze unite a la dichiavazione del matrimonio con Caterina per nullo, e si stabilisse lo sponsalizio del Re con Margherita duchessa d'Alansone sorella di Francesco; e non con Renata figliuola di Luigi XII. come racconta il Guicciardino è.

 Ma essendo l'Etoracense in viaggio, gli sopravvenne commissione d'adempiere ben si tutto il resto, ma d'astenersi dal venire alla specificazion della nuova moglie. Ond'egli, come informato degli

a Il Sandero nel primo libro dello Scisma d'Inghilterra; e lo Spondano all'anno 1528 nom. 8, 9 e 10.

b Nel lib. 18 citato.

arcani d'Enrico, e scaltro d'ingegno; sospicò quello che era : ma non fu a tempo di ritener la saetta da sè scoccata: la quale colpi mortalmente e la riputazion del Re, e 'I ben della patria, e la sua propria fortuna.

- 8. En il Re d'affetto molte ed effeminato; onde si lasciava si-gonoregiare dalla concepiacena; ed allora trovavasi fieramento acceso d'una donzella di Corto per nome Anna, figliuola di Tommaso Boleno semplico cavaliere. Ma ella quanto scattrita pell'adecsar coi: vezzi si alto amatore, tanto ambiziosa di vederlo idolatra e non padrone del suo corpo; non s'inchinò a fargli copia mai di sè sterse, benchè ad amanti di suo piacero ne fosso prodiga fin d'alto, come si narra, e come di poi le sue punite impudicizie rendettero versimillo.
- 9. Il Re per tanto deliberò di comperarla, non potendo con altro, col diadema Reale : ed indotto Francesco primo ad essergli favorevole nella petizione appresso a Clemente; ma celando il segno dove mirava; diede mandamento strettissimo agli Ambasciadori, che promovessero col Pontefice quest'affare. Dall'arbitrio di Clemente sperava egli ogni cosa; e non temerariamente; perocchè fra i potentati del cristianesimo niuno aveva mostrato o più costante o più bencfico affetto e verso il pontificato, e verso il presente Pontefice: con tutti gli altri, si come interessati in Italia, ebbero e gli antecessori, e Clemente spesso guerra , sempre gelosia. Ma l'inglese desideroso che gli emoli non crescessero, e libero d'ogni cmulazione in temporale col Papa; l'avea sempre sostenuto sì con gli ufici, sì con l'armi; tanto che il Pontefice in alcune scritture b da me vedute dichiarò ch'egli era congiuntissimo d'affezione, e d'obbligazione a quel Principe: e di poi anche, mentr'egli dianzi fu prigioniero, non solo il Re con istanze e protesti armati e procurò la sua liberazione da Carlo; ma il sovvenne con danari. S'aggiugneva in Clemente la cicatrice ancora non ben saldata del col po accr-

a R Sandero nel primo lib. citato.

b Ne capitoli conchiusi col Vicerè dopo la battaglia di Pavia.

e Gapparo Contarini Ambasciator di Venezia, che fu poi Cardinale, nella Relazione della sua Ambasceria contenuta nel lif. LXIII. dell'Istruzioni ed Concilium Tridentinum nell'Archivio Vaticano.

bissimo ricevuto dall'Imperatore: la quale pareva che il renderebbe meno restio ad atti di suo spiacimento; senza che, Arrigo per levargli il timore di nuove offese \*gli proferiva una guardia stabilmente pagata di quattro mila fanti.

- 10. Con questa fidanza dunque nell'inedioazione del Papa il Regili fece esporre dagli Ambasciatori : che sua Maestà non vivea con sicura coscienza in quel matrimonio, come le aveano fatto vedere uomini pii e dottissimi del suo regno: e benchè avrebbe potuto far quivi procedere alla dichiarazione dal giudice ordinario, nondimeno acciocchò in cospetto del mondo non apparisse la sentenza prountata più con rispetto di timore, o d'adulazione, che di giustiria; supplicar il Re alla Santità sua che volesse commettere la çausa nell'Inghilterra a due suoi Legati, l'uno dei quali fosse il Cardinal Eboraconse, che già era quivi legato a fatere e Primate dell' loba; l'altro il Cardinal Campeggi ch'era stato colà un altra volta Legato sotto Leone.
- 11. Non è giunse affatto improvvisa, per mia conghiettură, quește domanda a Cliennette: periocoteb ho qualche indivio rhe Cesare; odorati gli occulti disegni del Re, avesso fatto richieder il Pape lal General del Minori, fin quando era chiuso in castello, d'una inibizione da qualunque attentato d'un tal divorzio; e che 7 Papa tosto che fu libero imponesse al Gambra suo Nunzio appresso a quel Re, che cerasse il fondo di questa pratica.
- 13. Clemente benchè scorgesse la difficoltà del negozio contuttocò trovandosi in tante angustie, non osò di ferire aspramente con la subita riputa sun tal protettore è benefattore: ma promettendo con parole affettosissime ciò che fosse in arbitrio suo per soddisfazione del Re; deputò sopra quell'affare una congregazione di Cardinali e d'altre persone dotte; le quali però nè approvarno i fondamenti della nullità, nè stimarono conveniente che la causa fosse voduia nell'ignilitera.
- 13. Questo secondo pareva strano agli Ambasciatori, allegando l'esempio di tutte le liti, che si lasciano decidere da giudici ordinari del

a Il Guicciardino nel libro XVIII e il Sandero nel lib. 1.

b Vedi nel libro delle lettere de Principi una lettera del Sanga al Gambara sotto i 9 di febbraio 1528,

loro piese: nà ostare il suspetto che potesse aver la Reina di ricover quivi giustinia; perciocche dicevano, lei esser tanto disciolta dagli affetti mondani, e tanto dedita all'orazione ed alla mortificazione; che di buon grado sarebbe entrata in un monastero per viver quivi a Dio solamento.

14. Intorno poi al titolo della nullità, conoscendo gli Ambasciatori per le ragioni addotte loro da' Deputati ch'era difficile il farla dichiarare come di matrimonio vietato dalla ragion divina : perocchè in tal dichiarazione sarebbesi involto un insegnamento falso e contrario a quel che appariva nelle scritture, e che s'era giudicato in tempo di Giulio; ricorsero ad altri capi: ed allegarono vart colori onde fosse stata surrettizia la dispensazione papale. E benchè clascun di essi appariva leggiero; tuttavia perchè non portavano conseguenza di dottrina generale, il Papa col parer di una nuova adunanza di Cardinali, e di teologi ebbe per migliore di lasciare che procedesse la causa : rimettendosi alla coscienza de'Legati; poichè ciò non risultava in pregiudizio del terzo, presupposto il consentimento di Caterina : considerando , che in tal evento per benefizio universale d'un regno si benemerito potevano essi per avventura appigliarsi nell'opera a qualsivoglia opinione quantunque meno probabile secondo le ragioni speculative.

13. Promulgò egli dunque L'egato ad Inghilterra il Campeggiounidentissimo al Re; percib oltre alla conoscenza passata , godeva esso in quel reame le rendice del Vescovado sarisberiemse: sel a lui unitamente col Cardinal Eboracosas delegò la causa. Onde acrisso al Re di Francia, che per le somme obbligazioni le quali professava ad Enrico, aveva deliberato di superar tutte le difficoltà in quell-raffare; massimamente vegeodo che Sua Maestà parimente il riputava come proprio: e che a tali due Re non sapea negar mulla ed in corrispondema pregolli di procurargiti la ricuperazione delli città occupategli nelle sue moderne miseria di veneziani.

16. Die Clemente al Campeggi tre commissioni 5: la prima fu ,

a Da Vilerbo sotto i 29 di giugno del 1528 nel 2,º tomo delle lettere dei Principi.

b Il Sandero nel libro primo, e la lettera del Sanga segretario del Papa da citarsi oppresso.

che s'ingegnasse con ogni studio di riconcillare i due consorti nell'antica benevolenza: il che dimostra che il Pontelice non desiderava di vendicarsi contra Cesare, come hamo scritto atcuni di quegli storici e che ignorando gli arcani del vero, raccontano il più credibile al volgo; il quale si persuado in tutti gli uomini que sensi bassi e volgari che prova in sè stesso. La seconda commissione ci che non succedendo la riconcilizzione, persuadosese atla Reina d'entrar in un chiostro, almeno per assicurarsi la vita, Ma ovo non s'ottenesse nè l'uno nè l'altro; la terza commissione fu, che traesso il negozio in lungo, a spettando quel benefici che sono partoriti dal tempo; nè assumesse mai la persona di giudice in foro contenzioso.

'17. lo so che il Guicciardino, seguito poscla da molti, e spezialmento dal Soave, riferisce: che al Campeggi fu consegnata una Bolla ove dichiaravasi nullo quel matrimonio; a fine che segretamente la mostrasse al Re per tenerlo soddisfatto; ma non se ne valesse fin' ad espresso comandamento del Papa : la qual Bolla poi dell'anno 1529 per ordinazione recata al Campeggi da un messo inviato apposta fosse da lui bruciata con indegnazione d' Enrico. Ma questo racconto non merita fede nè per autorità, nè per sembianza di verità : non per autorità ; perchè il Guicciardino che ne fu il primo autore, e nel quale sarebbe men lungi dal probabile la contezza d' un tale arcano, si mostra pochissimo informato di tutto questo fatto, quando non solo erra in dire che il nuovo matrimonio d'Arrigo trattavasi con Renata figliuola di Luigi XII: come fu da noi osservato: ma presuppone indubitata la congiunzione carnale di Caterina con Arturo : e pur ella fu sempre negata; e nella dispensazione non fu espressa se non con la particella forse, a fine di maggior cautela e d'allontanare ogni dubbio. Parimente afferma che di Caterina e d'Arrigo nascesse un sol maschio; là dove ne nacquero molti, Dall'altro lato il Sandero e il Risthone scrittori inglesi non meno copiosi, che informati di quel maneggio; non fanno apparire nelle carte loro pur un vestigio di sì memorando accidente. La dissomiglianza dal vero poi è manifesta per molti capi : primicramente dovendosi pronunziar la sentenza in nome dei Legati, come si conveniva al Papa far una Bolla per decisione? Secon-

a Il Giorio nel libro XXVII.

b Guicciarline libro XIX,

dariamente, come potea questa Bolla precedere la testitura del processo, e l'udiarra dell'altra patte sena essere per questo rispeto
di ngiusta e nulla? La terzo luogo, non si conseguira meglio lo stesso fine
imponendo al Cardinal Campeggi in una privata istruzione da mostrarsi
al Re, clie in tali modo sentenziasse? In quario luogo, il ansurra cautissima di Clemente non rende credibile, cli egli senza necessità si
inducesse a segrare e mandrar una Bolla di tali momento; facendola
vedere al Re: il quale o per artificio, o per violenza potera ottenere
d'averfa in mano ; evenir subito di fine di si desiderato disegno con
ifinita confusione ed infamia del Papa. Finalmente lo ritrovo, che
tra il Campeggi dopo is sua partenza da quella Legazione, ci il Ro Arrigo correvan lettere amorevoli e confidenti d'altre materie: il che
non sarebbe avvenuto se il Re per quella engione si fosse con lui
sdegnato.

18. Il Soave nondimeno merita scusa se intento al suo fine d'aggravar il Pontefice, ha segulta la testimonianza di non ignobili raccontatori. Ma più merita un encomio di modestia singolare verso il Re Enrico ; la cui libidine in un tal ripudio per nozze si basse ; è vituperata da tutti gli altri, e da lui solo rimane intatta. Quest'autore è si prodigo della sua maledicenza contra il Papa e i Cattolici , che non gliene avanza una dramma per impiegarla contra gli crctici o gli scismatici. Per altro sarebbe di maraviglia, ch'egli tra i verisimili rispetti nel Re per desiderare lo scioglimento del primo matrimonio, nè pur annoveri l'innamoramento della Bolena. Che il Soave taccia l'opinione d'esser Anna Bolena figliuola del Re medesimo, non è gran fatto: nè ancora mi giova di riprovare ch' egli non parli della creduta affinità in primo grado tra lei e'l Re per congiunzione precedente di questo con la sorella ; benchè non pure la racconti il Sandero, ma producendone in testimont il Cardinal Polo e'l Gaetano, provi ch'egli impetrò un' occulta dispensazione dal Papa di questo impedimento: ma che uno scrittore, il quale, a guisa delle mosche, corre sempre alla marcia ed alla putredine eziandio sol dipinta; passi in silenzio un eccesso di vituperosa concupiscenza stomachevole a'medesimi eretici è un eroica modestia di penna; quando pur sono esposto nella libroria Vaticana le lettere d'Enrico al-. l'amata, ed in esse la passione miserabile di Re fatto schiavo : nè un tal silenzio del Soave può ascriversi a rispetto verso il Re Giacomo d'Inghilterra, a cui fa egli delicare il suo libro: perchè discomo era figliuolo della Reina Maria Stuarda, Ista crudelmenta decapitare da Elisabetta progenio di quelle nozze: ondo a lui un tal matrimonio cra d'abbominevol memoria. E però ci è forza conchiuderre, che la ribeltino dall'ubbilema del Papa ottonga presso al Soavo ciò che il martirio ottien presso a Dio; cancellando sifiatto la macchia e il demerito d'ogni colpa.

### CAPO XVI.

## Nuova unione tra il Papa e l'Imperatore.

1. Ripigliando l'ordine del fatto : non era confacevole per alcun modo all'animo di Clemente il comparir per autore di quella sentenza disonorevole ad una zia di Carlo Quinto, come a colul che ben sapeva il comune Insegnamento, che non si debba mai esercitare la inimicizia si fattamente, che non si lasci luogo a poter esser amico. E appunto in quel tempo l'Imperatore mostrava desiderio di stringersi in amicizia col Papa a fin di tergere quella nota che gli rimaneva impressa nel cospetto della cristianità. Nè contraria disposizione trovò nell'animo di Clemente: pel quale avevano maggior vigore i rispetti della prudenza, che gli affetti dell' ira: ma il giudizio degli uomini è di tal natura, che qualunque delle duo deliberazioni egli allora prendeva, sarebbesi attribuita o alla passione dello sdegno, o alla cupidigia dell'interesse. Avrebb' egli veramente più amato e di conservarsi in una perfetta indifferenza : la quale riputava Istrumento proporzionato all'ufficio di buon paciere; ciò che parve da principio che fosse approvato ancora da Cesare: ed in questo senso rispose da una parte a Longavalle in Orvieto a che il combatteva per collegarlo con Francia, e con Inghilterra, e dall'altra al Nunzio di Napoli e, che il ricercava per nome del Vicerè. Ma stava fisso in due punti : l' uno era di riacquistar le terre perdute in que' moti dalla Sedia apostolica: l'altro di voler una giusta pace in Italia:

a Lettera in cifra del Sanga all' Arcelli Nunzio in Napoli sotto i 16 di mag-Bio 1539 nel 2.º tomo delle lettere de Principi.

b A 9 di febbraio del 1528 nell' istesso libro.

e Nella citata cifra all'Arcelli.

e però avea fermo in cuore d'unirsi ad alcuna delle fazioni quando ciò fosse necessario a questi due fini : il che bastevolmente dichiarò egli con amendue. Ma da un lato l'Imperatore sotto i 3 d'agosto del 1527 quando aveva commessa la liberazione del Papa l'aveva insieme e invitato ad andare in Barcellona, facendogli larghissime offerte di costituirlo arbitro supremo del tutto; ed alla prima novella ch'egli era lihero, se ne congratulò con lui per lettere umilissime pur di sua mano b: affermando che quanto gli dolse la ritenzione di Sua Beatitudine accaduta già senza colpa sua; tanto godeva della liberazione seguita ora per suo comandamento, e promettendogli d'impieger tutte le forze in ristoro ed esaltazione di Sua Santità e della Sedia apostolica più che in pro' di sè stesso, come ampiamento le spiegheria persona a lei grata ch'egli apposta le manderebbe : e che fea tanto la supplicava di non lasciarsi inganuare dalle sinistre informazioni d'uomini appassionati. Ed in conformità di ciò le medesime offerte ancor più efficacemente gli furono raffermate dipoi dal Cenerale di s. Francesco. D'altro lato non ritrovò la stessa efficacia nella parté contraria. Onde e scrisse il Sanga suo segretario al Cardinal Campeggi Legato in Inghilterra, che il veder come i collegati non si prendevano cura di far restituire alla Chiesa la città occupale nella Romagna da' veneziani, e Modena e Reggio ritenute dal Duca di Ferrara; violentava il Papa ad uscire dalla mezzanità, nella qualo s'era contenuto un pezzo, ed avrebhe desiderato di perseverare: e però fe' istanza che gli uffici del Re Arrigo movessero i francesi a fargli riavere il suo, scnzo che dovesse gettarsi in braccio degl' imperiali.

2. Ma il Re di Francia le cui armi crano riuscite sventuratamente nell'impresa di Napoli, nè voleva dispiacer a que Principi, nè ponca forza in altro che nella ricuperazion de figliuoli. El Papa ammaestrato dal nocumento che gli cagionò l'altra volta il asciarsi prevenir nella pace dai francesi con Cesario; affrettò egli di farla. Massimamente che in riguardo alle cose della religione vedea di quantamente che in riguardo alle cose della religione vedea di quan-

a Lettera del Sanga al Gambara Nunzio in Inghilterra da Orvieto sotto i 9 febbraio 1528 nel 2.º libro delle lettere de Principi.

b Di Burgos sotto i 26 di novembre del 1527 nel medesimo libro.

e In una lettera che comincia Non ho lettere, nel volume 2.º delle lettere dei Principi.

scandalo e di quanta baldanza agli cretici di Germania erano le disscanioni fra lui e l'Imperatore, unico sostegno della fiedo e della fichias in quello provinefe. L'avean anche assai obbligato le commissioni libere, e non dipendenti da verun patto recate di Spagna dal predetto Generale de'Minori e: elle erano che si restituissero al Papa le pocche e gli statichi consegnati agl'imperiali è nella sua liboberazion di Castel sani'Angelo; con altre amorevolissime dimostrazioni a nome dell'Imperatore.

- 3. Applicósaí dunque il Pontefice all' unione con Cesare: nè questa riusciva di pregiudicio alla quiete, o allo Stato d'Italia; per cagione che Carlo con maggior sua dignità si conduceva a qualche indugenta verso lo Sforza in grazia del Papa, come di padre comune, che degli altir Potentati avversarl.
- 4. Onde son false due colpe imputate dal Soave a Ciemente. La prima; chegil nell'anno preceduo inganasso il mondo con infinger defiderio della pace, e della indifferenza; perciocebà il Papa fin in principio ad amendue le parti rispose dello stesso tenore a cui poscia cossonareno le operazioni, come dimostrano le mentovate scritture ed altre memorie di quel tempi. La seconda, che preponesse l'ambicita, di Cesare perchè intendea che questi, e non i francesi, l'avrecho aittato a sottomettere i forentini: e pur reggiamo che nelle condizioni proposte a Longavalle per unirsi con Francia e con Inghilterra in caso che Cesare ripugnasse ad una giusta pace comune, si parla ben di reintegrare lo Stato della Chiesa; ma nulla di soggiogar Forenza. Onde chiunque non vuoi malignamente sofisticare, può trarre argomento, che il primo, non il secondo, fosso il principale intento del Papa.
- 5. Mandò per tanto in su'l principio di maggio a Barcellona Francesco Seledo vicentino Vescovo di Vasone suo maestro di casa, e confidentisimo a trattar con l'Imperatore; e poco stanto, cioò a' 20 di giugno si conchiuse l'accordo con la restituzione di quanto

a Alcuni vogliono, che in quel tempo fosse Cardinale; ma il contrario vien provato dal Wodingo all'anno 1528 nel num. 1.º e ne seguenti.

b Lettera di Iacopo Solviati al Nunzio di Spagna sotto i. . . di febbraio 1529 nel 2.º tomo delle lettere de Principi.

c Lettera di mano del Papa a Cesare nel secondo volume delle lettere dei Principi sotto i 7 di moggio 1529.

gl'imperiali avevano in potere dello Stato ecclesiastice; e con promessione di far a ricuperare al Papa le città di Romagna, e Modena, Reggio e Rubbiera: ma di tali acquisti alla Chiesa ebbero effetto i due primi, e non i tre secondi.

Intorno a Milano fu convenuto, che la causa si vedesse per giudice non sospetto; e trovandosi Francesco innocente, ritornasse in signoria; ove no, si disponesse di quello Stato col consiglio e con sentimento del Papa, e con soddisfazion dell'Italia.

- 6. S'obbligarono <sup>5</sup> Cesare e il fratello (direnuto Re na non pacitico , d'Ungheria e di Boemia per la morte senza figliuoli del Re Lodovico , la cui sorella gli era consorte) ad impiegare ogni industria , ed anche la forza per ridurre gli eretici all'ubblidienza della Chiesa: e seambierolmente il Pontefice ad usare <sup>2</sup> rimedi sprituati, ed a procurare che gli altri Principi cristiani vassistessero. Promise ancora il Papa all'Imperatore molte grazie non pregiudiciali agli altri Principi, come di Crociate , odi Decime.
- 7. Non mi giova qui di tacere , che avendo i fiorentini nelle calamità di Clemente discacciati i suoi congiunti, e ferite ostilmente la sue immagini, e quelle di Leone d; ed ora continuando la stessa nimichevole ostentazione in deporre Nicolò Capponi sapientissimo Gonfaloniere, e in sostituirgli Francesco Carducci uomo indegno, solo perchè il primo a ben della patria procedeva soavemente col Papa, e co' suoi amorevoli; provocarono Clemente in maniera, cli' egli stimò convenevole di riporre nell'antico stato la sua famiglia; e Cesare si obbligò ad aiutarvelo con l'armi: ed a fine di stringersi con lui maggiormente, promise in moglie ad Alessandro pronipote cugino di Clemente Margherita sua figliuola (amendue generati fuor di letto matrimoniale ) con grosse entrate. Nel qual fatto possono occorrere due notabili considerazioni. L'una è, che i fiorentini perchè due volte si disunirono da' Pontefici, perderono la libertà; la prima fu quando unitisi co' nemici di Giulio Secondo dierono ricetto al malvagio Concilio in Pisa; offesa che mosse Giulio a far suo Lega-

a R Guicciardino nel libro XIX.

b Vedi lo Sleidano nel lib. VI all'anno 4528 ..

o A di 25 di giugno come nel libro intitolato Capitula Nicolai V., Leonis X., Clementis VII. nell'Archivio Vaticano.

d Il Guicciardino nel libro XIX, e più distesamente il Giovio,

to-il Cardinal Ciovanni de'Medici « abandegglato allor da Firenze con tutta la faniglia, « così gli alzò le acale al ponitileato: il che fe'tornare i forcentio stota la pristina autorità de'Medici. La seconda torta quella che diarni trattammo; la qual poi fe' precipitare i florentini ad intera disubbidienza contra Cesare, ed a legarsi col Re di Francia; da cui abbandonati nella pace di Cambrai per tenerezza di riaver i figliuoli, rimasero agevol preda all'armi pontificie e casoro: e vegendo ambedue questi Principi che non poteano fidarsi di lasciar loro qual si fosse parte di libertà; ne gli privaron del totto. Che se i fiorentini non calpestavano il Papa nelle miserio, ed aspettavano a muoversi contro i Medici la morte di Clemente, era leggiero il ridurre in ordine Alessandro ed Ippolito, uomini di piccol senno.

8. L'attra considerazione si à, che avendo in ciò Clemente operato con poca édificazione, e con risentimento forse scusabile, ma non laudabile, volendo esaltare il suò anque eziandio su le rovine della patria, il frutto che ne colse fu l'nimicizia fra tutti i suo; l'occisione d'Alessandro, e lo spiantamento della sua stirpe: trasportandosi dopo la morte di lui per libera elezione de'fiorentini il dominio in un altro ramo de' Medici, cho stando in privata fortuna era innocente delle calamità della patria.

## CAPO XVII.

## Clemente ritrae a sè la causa del Re d' Inghilterra.

- 1. Mentre si trattava la concordia con Cesare, il Papa delibero di ritrarre a sò la causa del divorzio intentato dal Re d'Inpiliterra. Per intendimento del fatto è da ricordare, che quando il Campegi partissi, gli fu data, come narrammo, commissione d'astenersi ad ogni potere dal prendere in si scabroso litrgio persona di giudice; tenendosi in quella d'amicherol componitore. El ostesso gli avea confermato il Papa è con quattro lettere scrittegli innanzi della sua giunta nell'inpiliterra.
  - a Il Giovio nella vita di Leone X.
- b Lettera in cifra scritta a nome del Papa dal Sango al Legalo sotto i 29 di maggio nel 2.º tomo delle lettere dei Principi.

2. Ma il Cardinale trovando impossibili i primi due partiti o di riconciliare il Re con la moglie, o d'inducere lei al divorzio, ed al ritiramento del chiostro, ciò che gli oratori del Re avevan figurato per agevole; affrontò anche difficoltà nel temporeggiare; perchè Arrigo stimolato dalle punture dell'amore, ed oltre a ciò vergognandosi di star lungamente in quella scena al curioso teatro di tutto il mondo; incalzava con ogni ardore il Legato: benchè non era questi egualmente incalzato dal suo collega, come pentito del precipizio al quale inpensatamente vedea condotto per sua cagione il Re e la patria. Avea pregato dunque più volte il Campeggi per lettere il Papa che traesse a sè la causa, e liberasse lui dall'angustie: e'l medesimo richiedevano in Roma con giudiciali protesti gli ambasciatori di Cesare e del Re Ferdinando; e rifiutavano a nome della Regina loro zia per sospetto qualunque tribunale nell'Inghilterra. Ma il Papa non avea segnate le commissioni per non offender il Re, al quale non solo chiamavasi debitore di gran benefigi negl'interessi temporali, ma nella difesa della religione : per la quale il Re oltre all'altre opere da noi anzidette, non avea tralasciate ardentissime esortazioni co' Duchi di Sassonia; ed avea pubblicati e prima e di fresco rigorosissimi editti contra gli eretici. Speraya dunque il Pontefice, che questa passione d' Enrico fosse per intienidir, come avviene, senza esser egli costretto o ad oltraggiar ad un' ora, e la giustizia egli austriaci, o ad alienare da sè quel Principe.

3. Ball'altra parte il Campeggi ch'era giunto in Londra fin dai sottimo giorno d'ottobre -; egili foen note che avendo egli consumato è l'indugio di tutte lo scuse, conveniagil dopo la Pentecoste cominciare il processo : come poi segul ne le giorno 28 di maggio; il tote turbò gravemento il Pontelice. Vietò egli strettamente allora di nuovo al Legato, che non venisse a decision di verun articolo; promettendogli che presto il soddisfarebbe in rivocare a sè quella causa. Queste ordinazioni scritte in cifra al Campeggi, senza veruna menzione di Balla consceniatali per dichiarzione del matrimotio

a Sandero nel libro primo.

b Appare dalla citata cifra del Sanga,

c Sandero nel libro primo.

nullo; e con affermare ch'eran conformi alle commissioni dategli nella partenza; potevano far vedere al Soave (leggendosi la mentovata cifra in ua libro stampato) ch'errarono gl'istorici seguiti da lui nella contraria: narrazione.

4. Finalmente essendo la Regina chiamata in giudicio, ella quive comparsa riesso come sospetti i giudici, ei ll topog; con arrecar potentissime regioni della suspicione. Onde i Legati benché non vollero ammettere l'appellazione, procedettero ai leatamente, che no fosse tra tanto informato il Papa: e'l Campeggi piglió seusa, che in Roma, della qual Corte egli era membro, entravano le ferie a luglio e duravan fina dottobre.

5. Allora il Pontefice veggendo ogn'altro compenso vano , levò la causa da' Legati, e ne commise la cognizione a Paolo Capizuechi Decano della Ruota: riserbandone a sè la sentenza. Di che il Re notabilmente attristossi : e gli cominciò ad esser dubbiosa la fede del Volseo; sapendo il molto poter di lui col Pontefice, che riconoseeva da esso ciò che'l Re in pro' suo e della Chicsa aveva opcrato: ond'ei sosnicò che la mutazione della destinata novella sposa avesse mutata l'inclinazione del Volseo intorno al divorzio della prima; e ch'egli ne ritraesse il Papa: il quale io ritrovo, che « veramente avea procurato alcuni anni avanti di legare con Volseo segreta corrispondenza come con arbitro di quel regno. Per tanto il Re nel partirsi del Legato Campeggi gli fe' ricercar le robe, perchè avvisava di trovarvi qualche occulta lettera del Collega al Pontefice. Nel resto per allora dissimulò con lui; nè perdè la speranza di eonseguire l'intento in Roma. E Clemente dava segno di volere scorrere in suo favore quanto gli fosse lecito; ed era creduto ritener grandi affezione ed unione con Enrieo, siccome testifica Gaspare Contarini (poi Cardinale da commemorarsi per noi più volte) nella relazione è della sua ambasceria appresso al Pontefice e all'Imperatore, quando questi coronossi in Bologna l'anno 1530.

6. Più apertamente contra il Volseo si manifestò indi a poco il Re mal contento: ed invitò, eom' è uso, le lingue de' Consiglieri a pascer l'ira del Principe, e l'invidia propria con innumerabili ac-

a Vedi la lettera del Giberto al Lango Nunzio d'Inghilterra nel primo tomo delle lettere de Principi.

b Si contiene nel citato libro dell'archivio Faticano.

cuse: tal che aumentandosi l'alienazione, levogli l'Dificio di gran Cancelliere, il Vescovado di Vintonia, la Badia di s. Albano, il Palazzo; e riligollo a menar vita solitaria e privata: e appresso fattolo condurea Londra in forma di prigioniero a render conto di gravissime imputazioni; eagionò che l'Cardinale per patimento di corpo e d'animo venne a morte per via.

## CAPO XVIII.

## Dieta di Spira: ed origine de' protestanti.

1. Ne mancavano nuove sollecitudini al Papa nella Germania. Essendo stata l'antecedenté determinazione di Spira sì generale e indeterminata, come da noi riferissi; per comandamento dell' Imperatore si congregò nella medesima città un' altra Dieta nel febbraio dell'anno 1529 e con la soprintendenza del Re Ferdinando, a fine di prepararsi contra gli assalti di Solimano; che avendo espugnata Buda col meglio dell' Ungheria , minacciava gli altri propinqui domini di quel Re : ed insieme a fin di comporre le discordie della religione che ogni ora divenivan maggiori e peggiori. Il Pontefice vi mandò Giantommaso Conte della Mirandola: offerendo per la guerra ciò che poteva dare allora il suo Stato calamitoso : e confortando i tedeschi alla sincerità e all'unità dell'antica fede. Le varie sette di anabattisti, come odievoli, e condannate da' Principi e da' magistrati, non v' cbber luogo; ma bensì con molta fidanza vi comparvero i luterani da una parte, e gli zuingliani dall' altra : nemici non men fra loro, che amendue a' cattolici. Dal che questi presero opportunità di far conoscere a ciascuna delle fazioni guali contese intestine producesse la sfrenata arroganza d'abbattere i riti e i dogmi comuni. Ciò dal Soave raccontasi per un sottile artificio discoperto e deluso da Filippo Langravio d' Hassia; il quale per tener gli eretici uniti contra la parte cattolica , persuase loro che le differenze tra le due nuove sette erano leggicre; e pigliò in sè il carico d'accordarle. Ma ciascun vegga qual fatto più meriti l'odioso nome d'artificio; o quel de' cattolici in porre avanti a que'sedotti

a Vedi dopo gli altri Bzovio all' anno 1529 al num. 47 e seguenti.

partigiani degl'innovatori una cosa vera e di gran momento alla quiete-pubblica; cioò, che l'apostasia dalla vecchia fede partori-rebbe implacabili dissensioni civili; o del Langravo in affermarne loro una falsa, ch'era la leggerezza della contrarietà; e in prometterne una impossibile, ch'era la lor futura concordia, come l'avvenimento rendà palese.

- 2. Conobbesi nondimeno in quella Dieta il precipizio del male : e da che non v'erano forze per ben curarlo ; si cercò di reprimerlo. Crdinossi dunque nel recesso fatto a' 23 d' aprile l' anno 1529 che dove l'editto di Vormazia era stato ricevuto, continuasse l'osscryazione insia al futuro Concilio : dove la religione s'era mutata, nè potevasi ritornare all'esercizio dell'antica senza commovimento pubblico, si perseverasse parimente fin al Concilio : che la setta de' sacramentari, cioè negante nell' eucaristia la vera presenza di Cristo, fosse sbandita da ogni luogo: più ancora quella degli anabattisti; contra i quali si fulminò un severissimo editto: che l'uso della messa rimanesso per tutto : nè si vietasse a' cattolici eziandio in quei paesi dove erasi radicato il luteranismo : che l' evangelio s' insegnasse giusta la sposizione de'Padri approvati dalla Chiesa: che gli ordini dell'impero stessero in pace fra loro; nè alcuno molestasse l'altro per titolo di religione ; nè pigliasse il patrocinio de'sudditi altrui
- 3. Il Pontefice c\u00e3e regolava le sue speranze, non da tutto il dovuto: ma dal possibile, n'cibbe soddisfazione; lodando le diligenze del suo ministro, e riagraziandone i parziali \* della fede catlolica: e sperò che la presenza di Cesare sarebbe siato l'cflicace contraveleno.
- 4. Non coal la parte contraria, la quale fatta audare pel numero e per-la potenza de'suoi fiutiori, cominciò a deporre la larva portata fini a quell'ora dell'ubbidienza verso l'autorità di Cesare e dell'imperio. Unironasi però sei Principi; quali furono Giovanni Elettor di Sassonia successore di Federigo <sup>9</sup>, di cui era fratello minor nell'etal, ma superiore nell'aperta professione dell'eresia: Giorgio F.-

a Lettera del Sanga a Giantommaso della Mirandola sotto i tre di maggio 1529 nel 2.º libro delle lettere de Principi.

b Mort Federigo l' anno 1525, come narra lo Sleidano nel libro 8.

lettore di Brandeburgo, Ernesto e Prancesco Duchi di Luneburgo, Filippo Langravio d'Hassia, e Wolfango Principe d'Analt; e con essi quattordiei città, le quali eran Argentina, Norimberga, Uma, Costanza, Rutelinga, Wissemio, Meminga, Linkò, Campoduno, Halibruno, Isane, Wisseburgo, Notinda, e san Gallo : e protestarono di non potersi acquietare a quella disposizione, come pregiudiciale alla verità evangelica; e che però appellavano al futuro Concilio, a Cesare, e ad ogni giudice non sospetto. Ricusaron questi di porger sussidio militare per la difesa contra l'Turco se non godevano la piena libertà della loro religione; e mandarono ambasciatori a Carlo: i quali lo ritrovarono in Piacenza mentre s'incaminava a Bologna per vedere il Pontefice, e ricever da lui la Corona.

5. Nê mi piace di tralsciar qui un' osservazione: l'eresia di Martino era nata sotto un Principe, e a fin d'inescrlo s'era seminata con mistura di concetti più vantaggiosi al dominio d'un solo: là dove quella di Zuinglio originata in un governo popolare, erasi sparsa nello prediche e negli acriti de' suol con altri estudimenti gradwoil alla libertà del popolo; e massimamente di non allacciarsi con le pensioni a' Principi forestieri. Ei no noformità di questo veggiamo, che nella ricordata Dieta i Principi tutti accostaronsi a Lutero, e molle delle città franche seguitaro. Zuinglio.

6. Dall'antidetto protesto fattosi nel convento di Spira derivò in Germania il celebre nome di Protestanti, che con vocabolo meno aperto vuol dire in effetto: Ribelli al Peps, ed a Cetare. E così essi ricevuta la risposta che narreremo, raunatisi nel seguento newmbre, e poi di nuovo nel gensio a Sanadadia, terra a el langravio d' Hassia; si collegavono insieme contra chiunquo tentasse di molestarli nelle materie di religione: ed in tal modo ebbe origine la famosa lega Sanalcaldica.

7. Avea Cesare in Piacenza sotto i tredici d'ottobre risposto agli ambasciatori de' protestanti in questa sentenza è: che Sua Massia si doleva molto della discordanza loro dal decreto di Spira; il quale erasi fatto per chiuder la porta alle novità e all'introduzione d'al-

a Tutto ciò è riferito dalla Sleidano su'I principio del libro VII. all'anno 1529.

b E distesa appresso ol Bzovio nell'anno 1529 al numero 48.
Vol. I.
20

tre sette, e per la concordia dell'impero : onde l'Elettor di Sassonia e i compagni avrebbono dovuto acchetarvisi : che Sua Muestà e gli altri Principi non meno di loro desideravano il Concilio per lo stabilimento del pubblico : il qual Concilio però non sarebbe necessario se si osservassero i decreti statuiti di comun volere, e massimamente in quel di Vormazia. Ch'essendo ricevuto adunque per costume e per legge, che il minor numero presti obbedienza a quel che si è ordinato dalla parte maggiore e migliore dell' impero; avea già Sua Maestà scritto in particolare al Sassone ed a' compagni, che ponessero in effetto il decreto per quella fedeltà che a sè ed all' impero cra debita: e che se nol facessero, egli per zelo dell'autorità e dell'esempio gli avrebbe severamente puniti. Che sperava, esser loro per ubbidire osservando il decreto, la cui esecuzione era in quel tempo di somma necessità per l'assalimento turchesco: non potendosi ben resistere a si formidabile assalitore senza una perfetta concordia: e pure da tal resistenza dipendere il salvare dall'estrema miseria la Germania tutta e la fede cristiana. Che Sua Maestà senza indugio tratterebbe col Pontefice a fine che si ributtasse quell'atroce nemico, e che ogni opera di religione si convertisse in gloria di Dio e in tranquillità de' popoli. Che parimente conchiuderebbo tosto la pace d'Italia per impiegar la persona e tutte le forze in difesa dell'Alemagna.

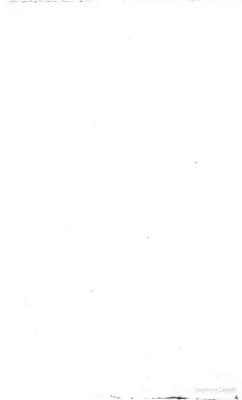
8. Gli ambasciatori appellarono da si fatta risposta: di che quantunque Cesare si adegnasse; riputò meglio di laciarli partirei impuniti, eccetto un di loro chiamato Michel Cadeno, a cui fo' mandato capital di fermarsi, percihe aveva osato di prescutargli un Cate. hismo di Lutreo: ma egli clò non ostato se ne fuggi.

9. Tali dimostrazioni di Carlo a favor della Chiesa cattolica, si come dispiacenti al Soare, benchè narrate dal suo Sieldano <sup>4</sup>, sono tutte da lui coperte in silezaio: massimanento veggendosi dal tenor della recitata risposta, o che l'Imperatore di spontanco parere, ei manzi di conferime col Papa, dichiard di non riputare per necessario il Concilio. Il che priva, che un tal concetto non fu interessato artificio di Ciemente, ma ragionevol sentimento non più di lui che di Cessare. Intendeva questi per avventura, esser proprio di chi cod Cessare. Intendeva questi per avventura, esser proprio di chi

a Nel luogo citato.

macchina ribellione chiedor lo generali adunanze; perchà gl'iuganni dell'eliquenza sugliono principalmenta a communover la molitudine; come osservò quel « valentuomo che ricercò le cagioni per cui quesl'atte (osse caduta: assegnandone come precipua, l'esser passato il governo di Roma dalla repubblica a' monarchi.

a L'Autore del Dialogo De causis corruptæ eloquentiæ.



# **CATALOGO**

Pegli errori in fatto, de' quali riman convinto il Soave in questo primo volume con evidenza di autorevoli scritture.

I. Riferisce, chel' sussidio tratto dalle indulgenze per la fabbrica di san Pietro fa introdotto dalla giù esausia prodigalità di Leone. E pure Giulio II. prima di esso, ridotto a penuria di moneta per molti gravissimi dispendi era ricorso a questo spontano o sovvenimento dei fedeli, a fine d'edificare quella Basilier. E. 26. 2. cap. 1.

 Che Leone donò a Maddalena sua sorella quelle riscossioni, che si traessero dalla Sassonia, e dal paesi vicini. Il che si convince per falso da Felice Contelori Prelato pratichissimo in queste notizie, le quali son da noi rapportate nel Lib. 1, al cap. 3.

3. Che l'eresia luterana nascesso dall'essersi venduto ad appaltatori il ritratto delle indulgenze. E di ciò è smentito dal medesimo Lutero, e dallo Sleidano, i qualti nè pure accennano questa fra le cagioni delle novità suscitate. Lib. 1, cap. 3 e 11.

A. Che a fine di spremere maggior pecunia dalla promulgazione delle indulgenze, fossi ella commessa ai religiosi di san Domenico, e non agli eremitani di a. Agostino, como si usava. Ma non è vero, che questo carico fosse consucto darsi agli eremitani; poiché da Ciutol fu geli imposto ai Minori: ed al Guardiano di questi insieme coll'Arcivescovo di Magonza lo avea commesso Lonos in varie parti della Germania: il quale Arcivescovo poi appereib la delegazione a Giovanni tatzel domenicano, che poco innanzi Favea e en data pei exvalieri Teutouci con Iode. Lib. 1, 1 opp. 3

- Che le indutgenze furono pubblicate da Leone per tutte le regioni cattoliche. Là dove si ristrinsero a paesi particolari. Ivi.
- Che ciò intervenne l'anno 1517 nel quale incominciò l'eresia di Luttro. E pure le lettere apostoliche sopra questa materia furono segnate nell'anno 1515 e furono pubblicate l'anno 1516. Ivi.
- 7. Che nel tratto della Sassonia ne fu deputato per commissario il Vescoro Arcimoldo di quale nella episcopal diginità nos i era dimenticato della qualità di mercatante Genovese. E tuttavia nè quegli allora era Vescovo, nè fu genovese nè mercatante, ma gentituomo milanese. E in sua delegazione non fu per la Sassonia. Lei.
- 8. Cho Lutero dapprima solamente impugnasse gli abusi de'questori, e che poi con occasione di studiarne la materia si opponesse in genere alle indulgenze. È per contrario le indulgenze veggonsi principalmente impugnate nelle conclusioni da lui pubblicate nel primo suo movimento contra la Chiesa. Lib. 1, cap. A.
- 9. Che volendosi i Romani contra di esso degli argomenti cavati dei che insegna la Chiesa del purgatorio, della penitenza e della remission del peccati, uscisse pereiò a compo. la disputazione di questa materie. E pure di esse glà si contenevano moltissimi errori nelle conclusioni suddette. Inf.
- 10. Che al Cardinal Gestano fosse imposto di allettare Latero alla ubbidienza con promessa di premf. E nondimeno nò il Breve del Legato sopra questo affare mostra verun cenno di ciò: nè di util offerte Lutero istesso fa pur motto nella narrazione di quei parlamenti. Liò. 1, cap. 9.
- 11. Che i colloqui fra il Cardinale e Lutero furono due. E nelle lettere dell'uno e dell'altro se ne leggono tre. Ivi.
- 12. Che il Legato si cacciasse d'avanti Lutero con villanie. E tuttavia nella mentovata relazione di Lutero non solo non si fa parola di ciò, ma si legge altamente commendata l'umanità e la cortesia con la quale fu egli ricevuto e trattato dal Cardinale. Joi.
- 13. Che Lutero scrivesso al Legato dappoi ch'egli ebbe appellato da lul, e dopo la sua partenza d'Augusta. Ma dal giorno segnato della sua lettera e dalla sua mentovata relazione appare, che nè esso s'era partito allora da Augusta, nè aveva ancora appellato dal Cardinale. Lib. 1, cop. 10.
  - 14. Che Lutero fosse spinto all'altra appellazione per la Bolla pub-

blicata dal Gaetano. Laddove la pubblicazione di quella Bolla succedette in Linz a' 13 decembre, e l'appellazione di Martino era seguita in Wittemberga fin a' 28 di novembre. Lib. 1, cap. 12.

15. Che l'eresia di Zuinglio nascesse per la venuta in Zurigo di fra Sansone promulgatore d'indulgenze, e così per l'ingordigia di Roma in cavar danari. E contuttociò l'eresia era uscita prima che Sansone arrivasse: e non cominciò, come la luterana, dal punto delle indulgenze, ma da molti altri più gravi, e differentissimi articoli. Liò.1, cap. 19.

16. Che nella Dieta di Vormazia fosse proposto di far morire Lutero, non ostante il salvocondotto di Cesare. Di che nulla si contiene nello lettere dell'Aleandro, il quale e seppe, e scrisse ogni minuzia di quei trattati al Pontefice. Lib. 1, cap. 28.

47. Che i pareri de Cardinali interno alla riformazione trattata da Adriano sieno descritti in un Diario del Vescovo di Fabriano. Laddove Fabriano è terra, che non ha Vescovo. e Francesco Cheregato, che Soave nomina più volte con questo titolo, fu Vescovo di Teramo nell'Ichburzo. Lib. 2, cpp. 4.

18. Che nell'editto promulgato sopra la riformazione degli ecclesiastici in Alemagna, si contenessero trentasette ordinazioni. Le quali solamente furono trentacinque. Lib. 2, cap. 11.

19. Che Carlo V. in una sua lettera a Clemento, dicesse ch'egli per compiacere alla Santità Sua aveva otturate le orecchie alle oper empière della Germania: e soggiunge, che Cesare fu mal consigliato a divulgare un tanto arcano, dando occasione al mondo di credere, the la riverena mostrata verso il Papa era un arte di governo coperta da manto di religione. Ma in opposito quel titolo d'oneste; come anche l'altro di necessarie, che'l Soave in diverso priodi aggiugne, non furono dati in quella lettera dall'Imperatore allo preghiere della Germania: anzi leggesi per contrario una volta quello d'importune. Non dice Carlo di aver operato per far piacere a Clemente, ma d'aver operato per l'osservanza verso la sacrossanta Sede. E non appare qual sia quell'arcano svelato, che dib tanto scendalo al mondo, dacchè l'Imperatore chiama ivi conciliabolo il convento di Sirie, e da bibomina come empio ed insano Lutro. Lilo. 3, cgp. 13.

20. Che Clemente un anno prima dell'unione con Carlo ingannasse il mondo con simular desiderio della pace, e di tenersi nel mezzo

#### CATALOGO

fra esso e gli avversari. Laddove il Papa fin da principio rispose dello stesso tenore ad ambedue le parti, come dimostrano tutte le lettere, e tutte le memorie di que' tempi. Lib. 2, cap. 16.

# TAVOLA

## DELLE COSE PIU NOTABILI

CONTENUTE IN QUESTO PRIMO VOLUME.

#### 2

Ádriano Sesto; sue qualità, e vie per le quali ascende al Pontificato, L 2 c. 2 n. 2 e seg. abbaglio del Guiceirardino intorno alla
sua elezione, ivi n. 7, venuta di esso a Roma; e impedimenti che
affronta per ben ordinare la Corte, L 2 c. 3 per tutto; riformazione cominciata dal punto delle Indulgenze, cel cerrori del Somazione cominciata dal punto delle Indulgenze, cel cerrori del Sorragalo da una Dicia di Norimberga, e Breve a questa in universale
per gli affari di Lutero, L 2 c. 6 n. 9 c. 7 n. 2, varie considerazioni dell'autore sopra l'istruzione del Nunzio, c. 7 n. 4 e seg,
morte d'Adriano, L 2 c. 9 n. 1.

Alberto de' Marchesi di Brandeburgo Cardinal Magontino è delegato sopra la pubblicazion delle Indulgenze in varie parti della Germania, L. 1 csp. 3 n. 7 e 8. imputazioni di Lutero contra di esso, ivi. Lettera, e conclusioni mandategli dal medesimo sopra le stesse materie, L. 1 csp. 4 n. 3. bruciamento in Magona de' libri di Lutero; e minacce de' suoi seguaci, L. 1 c. 23 n. 10 c. 25 n. 2, temenza perciò dell' Elettore uclla Dicta di Vormazia, L. 1 c. 23 n. 2.

311

LIOVAT

Ambasciadori d' Enrico Ottavo a Clemente Settimo per cagione del suo desiderato divorzio, L. 2 c. 10 11 12 13 e 14.

Anabattisti, loro origine: Rotta avuta nella Germania , 1.2 c. 12 n. 2. Andrea Carlostadio Arcidiacono di Wittemberga nega la presenza di Cristo nel Sacramento, L 1 c. 13 n. 3, va con Lutero a Lipsia a fin di disputare con l' Echio, L. 1 c. 15 n. 1 e seg., rinnova l'antica eresia contra le immagini sacre, L 2 c. 8 n. 18.

Annate, che riscuotono i Papi, in qual maniera furono imposte. I 2 c. 8 n. 3 4 e 5. Antonio del Monte è rimunerato con la Porpora da Giulio Secondo

per un atto forte di giustizia, L. 1 c. 1 n. 3.

Baldassar Castiglione Nunzio in Ispagna rende due Brevi di Clemente all' Imperatore, L. 2 c. 13 n. 9, s'adopera con questo per la liberazione del Papa, L 2 c. 11 n. 12.

Bando Imperiale promulgato contro a Lutero, L. 1 c. 28 n. 7, perde il vigore nella Germania dopo la partita di Cesare, L 2 c. 1 n. 6.

Bolla di Leon Decimo contra le sentenze di Martin Lutero , L. 1 c. 20 per tutto, opposizioni riferite dal Soave, L 1 c. 21 per tutto, pubblicazione di essa Bolla in Germania L. 1 c. 22 n. 1, perchè in Wittemberga non ebbe effetto, ivi n. 2, altra Bolla contra l'istcsso, dove è condannato assolutamente per eretico . L. 1 c. 23 n. 1. Bolla di Leon Decimo in approvazione delle Indulgenze, L. 1 c. 12 n. 4.

Bolla dello stesso Pontefice, in cui si dà titolo di Difensor della Fede ad Enrico Re d' Inghilterra, L 2 c. 1 n. 4.

Camillo Olivo Segretario del Cardinal di Mantova primo Legato del Concilio, Intr. c. 4 n. 3. Sospetti avuti di lui in materia di religione, ivi n. 4, è confermato in tutti i carichi da' Presidenti dopo la mancanza del Padrone, ivi n. 3.

Cardinal Accolti ; vedi Pietro,

Cardinal Aleandro; vedi Girolamo.

Cardinal d'Ancona : vedi Pietro Accolti.

Cardinal Ardinghello ; vedi Niccolò.

Carlo Guglielmo Signor di Cevres Governatore di Carlo Quinto, quai sensi avesse intorno alla causa di Lutero, *l.* 1 c. 21 n. 3 5 c. 6. Tumutlo suscitato per sua cagione nel reami di Spagna, *l.* 2 c. 1 n. 3. Coopera non volendo all'ingrandimento d'Adriano Sesto, *l.* 2 c. 2 n. 3 2 c. 4.

Carlo Miliz Cameriere segreto di Leon Decimo è mandato all'Elettor di Sassonia con la Rosa d'oro, e per trattar sopra la causa di Lutero, L. 1c. 13 n. 4, difficoltà trovate in quel Principe, firi n. 5, maniere disconvenienti da lui tenute per guadagnar Lutero, ivi n. 8 e c. 14 n. 1, cinque capi dati de seso in siculto, come radici di que' disturbi, e risposta che ne riecve, L. 1 c. 11 n. 2 e 3, riprensione fatta al Tetzelio, ivi n. 1, intemperanza sua ne' conviti, e inconsiderazioni di lingua, L. 1 c. 13 n. 1, nuovo diligenze per riducimento di Lutero, ma senza effetto, ivi e n. 3.

Carlo Re di Spagna eletto Imperatore, le sue prime dimostrazioni a vantaggio della fede romana . 1, 1 c. 22 n. 2. Dubbio, che si ha degli cretici contro la sua persona, l. 1 c. 23 n. 12, ciò che egli ottenga dalla Dieta di Vormazia intorno agli affari di Stato, l. 1 c. 28 n. 4, diligenza usate quiri per la conversion di Lutero, e Bando promulgato contra di esso, l. 1 c. 27 n. 4 5 e 7 e c. 28 n. 5 e 6, sua patenna per Ispagna, ed ordini per l'escuzione del Bando, e della Bolla Poniticia nella Germania inferiore, l. 2 c. 1 n. 3 e 4, lettere risentite al fratello per la trasgracione di quell'Editto, e per altri punti di religione, l. 2 c. 10 n. 28 e 29, dispiaceri gravissimi fra esso, e Clemente Settimo: vedi Clemente, conferenzo da lui ordinate fra i eattolici, e: i luterna: vedi Terrotetanti.

Carlostadio, vedi Andrea.

Cesare Ferramosca mandato da Carlo Quinto a Clemente Settimo dopo la prima espugnazione di Roma, L. 2c. 14 n. 4.

Clemente Settimo, e sua elezione, L. 2 c. 2 n. 2 e 3, quai sensi avesse intorno all'adunamento del Sinodo, e falsità del Soave, L. 2 c. 10 n. 1 fin' all' 8.º Missione d' un Legato alla Dieta di No-

rimberga e suo dispiacoro per la determinazione quivi pressi ni materio di religione, ivi n. 8 e seg. vedi Lorenzo Campego; idifidence gravissime fra caso, e l'Imperatore per gli affari di Milano; el appellazione del secondo ad un Concilio universale, L. 2 c. 13 per lutto, guerra accesa fra loro; e primo espagnamento di Roma, L. 2 c. 11 n. 2 varie capitolazioni conchinsa per Derve mper, viei e n. 3, 1 e 3 sua prigionia, e sacco della Città, ivi n. 6 e sv.; ritirata di lui in Orvieto, ed istanze venutegli d'Enrico Ottavo el suo desiderza di divori, d. 2 c. 15 n. 1, 1, 1, 2, 13 e 11 nuova Legazion del Campeggio per quest'affare, ivi n. 15 avocazione a se di fla caura, L. 2 e. 17 per lutto, unione fra esso, e l'Imperatore, L. 2 c. 18 per lutto.

Compagnia di Gesù contraria alla pace degli Ugonotti per affermazion del Suave. Introd. c. 2 n. 3.

Conciliabolo di Pisa ragunato da Luigi Duodecimo Ra di Francia, L. 1 c. 1 n. 2, suo trasportamento a Miano, e di ne che forma è quivi abborrito, tér: Concilio oppostegli in Ruma da Giulio Secondo, téri n. 3 e 4 discioglimento del Conciliabolo, e con qualfeficto, refetto, ter.

Conciliaboto di Spira intimato da' luterani, cd impedito dal Papa, e dall' imperatore, 1, 2 c. 10 n. 28 c c. 13 n. 12.

Concilio degli Apostoli , se vi convenissero tutti i Fedeli abitanti in Gerusalemme. Intr. c. 11 n. 3 e 4 vedi Apostoli.

Concilio Niceno da chi convocato, e come dinominato. Intr. c. 12 n., 6, T e 8 falli in ciò del Soave ivi n. 2 e seg. fatto miracoloso accaduto nella soscrizione de' suoi decreti, ivi n. L. Vescovi dei Paesi con contenuti uell'impero romano, che vi convennero, ivi n. 9 c. 10.

Concilio di Trento quanto sia degno d'Istoria. Intr. c.1 n.1. Narrazione, che ne scrive il Soave; vedi Pietro Soave; perchà non si sono promulgati sivo di til. Intr. c. 5 n. 6. Se l'autore dell'opera presente meriti fede, essendo parziale verso la Chicsa romana. Introd. c. 6 n. 1 e zeg. se questo Concilio abbia del sue les peraziane degli uomini pii intorno alla reintegrazion della Chiesa. Intr. c. 7 per tutto, che cosa egli operasso inverso Lutero e i suoi seguaci, vivi n. 4 e 5, so abbia riformato l'ordino ecclessatico, e calunnia in ciò del Soave, Intr. c. 8 n. 1 e

2 se da esso rimanessero fraudati i Vescovi intorno al ricuperare la pristina autorità. Intr. c. 2 n. 1 e seg. se la sua convocazione fosse temuta da' Papi; Intr. c. 10 n. 2 e seg. se la sua convocazione fosse temuta da' Papi. Intr. c. 10 n. 2 e seg.

Concilt, se abbiano estinte l'eresie, contra le quali, furono congregati, Intr. c. 7 m. 3, se in essi abbiano diritto di dire il parere indifferentemente tutti i dedil. Intr. c. 11 m. 3 e 4, che dinoti il nome d'Ecumenico dato loro. Intr. c. 13 m. 1, a quali di essi siasi attribuito questo titolo nella Chiesa, ed errori in ciò del Soave, ivi m. 1 e seg.

Costantino Imperatore, se convocasse di sua propria autorità il Concilio Niceno, come afferma il Soave. Intr. c. 12 n. 2, 3 e 6. Costituzioni Apostoliche, vedi Concilio.

Corte Romana, s' ella temesse la convocazion del Concilio, secondo che afferma il Soave. Intr. c. 10 n. 11, discorsi di lel introno alla causa di Lutero, i. 1 c. 12 n. 3, se la riformazione di essa fosse modo opportuno per convertire gli ercici, i. 2.c. 6 n. 8, vedi Roma, c. Riformazione.

Cristianesimo in quale stato fosse avanti l'cresia di Lutero, l. 1 c.1 n.1.

Ð

Dateria, quanto fosse difficile a riformarsi , L. 2 c. 6 n. 2. Dieta d'Augusta tenuta dall'Imperator Massimiliano, L. 1 c. 6 n. 1. Diete di Norimberga l'anno 1522 tenuta in assenza dell'Imperatore , L. 2 c. 6 n. 2.

Dieta di Spira tenuta da Carlo Quinto nel 1829, l. 2 c. 18 n. 1, intervenimento in essa degli zuingliani, e de' luterani, e ealumia del Soave contra i cattolici, fri. Recesso favorevole a' cattolici con piacere del Papa, ivi n. 2 e 3, protestazione perciò d'alcune città, e d'alcuni Principi cretici, ivi n. 4. risposta severa di Cesare ai loro Ambasciatori, ivi n. 7 e 8, lega Smalcaldica quindi nata, ed origine de' protestanti, ivi n. 6.

Dieta di Vormazia P anno 1521 ove da Carlo Quinto si propone la causa di Lutero, e suo effetto, L 1 c. 21 n. 1.

Disciplina ecclesiastica, vedi Riformazione.

E

Ecclesiastiei , come riformati dal Concilio di Trento , Introd. c. 8 g. f.

Ecclesiastici d'Alemagna riformati dal Legato Campeggio, 1.2 c.11 n.3. Echio; vedi Giovanni.

Ecumenico; errore del Soave intorno alla derivazione di questo nome Ecumenico, Intr. c. 12 n. 8, se il Soave insegni la verità intorno al nome d'Ecumenico attribuito a' Concill eclebrati dopo la division dell'imperio, Intr. c. 13 per tutto.

Ennio Filonardi Nunzio Pontificio alla Repubblica Svizzera è creato Cardinale da Paolo Terzo, L. 2 c. 12 n. 5.

Eurico Ottavo Re d'Inghilterra fa presentare a Loco Decimo un libro da sè composto contra gli errori di Lutero, e villania usata da Lutero nella risposta, L. 2 c. 1 n. 7 e 10, titolo che ottiene dal Papa di Difensor della Fede, ivi n. 9, amore impudico, c. c. e i porta ad Anna Bolena, e proponimento suo di sposaria, L. 2 c. 1 n. 8 e 9, nullità addotta da esso del suo matrimonio con Caterina d'Aragona; ed Ambasciatori che per ciò manda al Poutefic, vivi n. 1 fino a 15. Congregazioni doputata da Clemente su quell'affare, e missione del Legato Campeggi in Inghilterra, ivi n. 12 e seg., ecusa avocata a se da Clemente, sospetti, e dispiaceri di Eurico, L. 2 e. 17 n. 1 fino a 7.

Federico Elettor di Sassonià, qual pietà mostrasse prima dell'ersia, L. 1. c. 13 n. 2. tratta col Cardinal Gaenno intuno alla causa di Lutero, L. 1 c. 7 n. 3 c. 11 n. 3 c. 9. nega di ricevere in propria sua mano la Rosa d'oro mandatati del Papa, L. 1 c. 33 n. 5. da che si movesse alla difesa di Lutero, pia n. 6 c. 7 c. 12 c. 2 n. 8, come risponda all'Università di Wittenberga intorno all'esceuzione della Bolla pontificia contra Lutero, L. 1 c. 22 n. 8, si riscalda in suo favore nella Dieta di Vormazia, L. 1 c. 25 n. 6, propone, chi egli si chiama quivi prima d'esser condanato, L. 1 c. 25 n. 2, "ittual ti l'impero, e procura che sia collocato nel Redi Spagna, ivi, permette, che in Wittemberga si levi l'uso del sacrifizio, L. 2 c. 8 n. 17. Brevi, che gli vengono dal Pontefice, e sua giustificazione, ivi n. 19 e 20.

Ferdinando Re di Spagna si riconcilia con Carlo Quinto suo nipote,

Filippo Langravio prende in sè la concordia tra Martino Lutero, e Zuinglio, L. 2 c. 18 n. 1.

Francesco Cheregato vicentino, e sue conditioni, L. 2 c. 6 n. 9, va Nunzio ad una Dieta di Norimberga, ivi. Istruzioni chi egli porta, ed in particolarità sopra gli affari di Lutero, L. 2 c. 7 n. 1, 4 e see, successo de suoi trattati, L. 2 c. 8 n. 1 fin a 11, partenza di esso, e lettera scrittagli in nome del Duca di Sassonia, ivi n. 15 e 20.

Francesco Primo Re di Francia si collega con Clemente Settimo, e vari successi di guerra fra esso e l'Imperatore, L 2 c. 3 n. 1 2 4 5 e 6.

Francesco Quignones general de Minori è mandato da Carlo Quinto a Clemente Settimo dopo la primi espugnazione di Roma, L. 2 c. 13 n. 4, s'adopera per la libertà del Pontefice nella prigionia susseguento, e si socerive a'capitoli della paco per la parte cesarea, riv n. 13 è promoso si Cardinalato, rivi.

Francesco Seledo vicentino Vescovo di Vasone è mandato da Clemente Settino a Carlo Quinto per trattar seco l'unione dopo il sacco di Roma, L. 2 c. 16 n. 5.

Francesco Sforza Duca di Milano cospira contro all'Imperatore, L. 2 c. 13 n. 1, scoprimento della congiura, e sua carcerazione, ivi n.5.

•

Giampietro Caraffa Vescovo di Chieti è chiamato in Roma da Adriano Sesto a fin di riformar quella Corte, L 2 c. 4 n. 1.

Giantommaso Conte della Mirandola è mandato da Clemente Settimo a una Dieta di Spira, 1, 2 c. 18 n. 1.

Giorgio Franspergh luterano guida l' esercito imperiale all' espugnamento di Roma, L 2 c. 11 n. 6,6 fermato in Ferrara da una improvvisa paralisia, ivi n. 8.

Giorgio di Sussonia, vedi Giovanni Echio.

Giovanni Echio ufficiale dell'Arcivescovo di Treveri fa interrogazione a Lutero nella Dieta di Vormazia, L. 1 c. 26 n. 8.

Giovanni Eclio Vicocencelliere d'Ingolstadio scrive alcune note contra le falsità di Lutero, L. 1 c. 6 n. 2, lo stida a solenne disputazione, la quale si stabilisce, che sia in Lipsia, L. 1 c. 43 n. 8, ostacoli frappostivi dal Vescovo di Munsperg, e salvocoudotto conceduto dal Duca Giorgio di Sassonia, ivi n. 9, primo punto, che egli elegge nella disputazione col Carlostadio, e fiacchezza in ciò mostrata da questo, fir in 3 e seg. contesa fra l'Echio, e Lutero sopra il Primato del Papa, e sopra alcuni altri articoli, e con qual successo, l. 1 c. 2 lo per lutito. Venuta di esso a Roma per quella causa, L. 1 c. 20 n. 1, ritorno suo in Germania con la Bolla contro a Lutero, la qual'egli fa porre ad effetto in diverse parti, rei n. 2 c. 22 n. 1.

Giovanni Glapione francescano, e confessore di Carlo Quinto si adopera pel Bando imperiale contro a Lutero, L 1 c. 21 n. 3 c.1.

Giovanni de' Medici Legato dell'esercito pontificio in Ravenna è fatto prigiono da'francesi, L 1 c. 1 n. 2, ascende al Pontificato; vedi Leon Decimo.

Giovanni Sleidano, e suo libro sopra il Concilio di Trento. Intr. c. 4 n. 1, quanto in esso si mostra parziale agli erctici, ivi, contezze che ne trasse da Giacomo Sturmio, ivi, è convinto da vari autori per menzognero, ivi n. 2.

Giovanni Stupizio Vicario generale dell'ordine eremitano in Germania spioge Luttry all'impugnazion dell'indulgenze, L. 1 c. 2 n. 16, infedeltà ch'egli usa al Cardinal di Gaeta ivi, sua fuga da Augusta, L. 1 c. 10 n. 5.

Giovanni Tetzel domenicano deputato alla promulgazione delle indulgenze in Germania, L. 1c. 3n. 8, accuse che gli son date nell'amministrar quell'ufficio, L. 1c. 11.n. 2, è ripreso dal Militiz, e muore di trisitzia. ivi n. 1.

Girolamo Aleandro Nuzzio di Leon Decimo a Carlo Quinto per l'affare di Lutero, L 1 c. 23 n. 2, sue qualità e sue diligenze in quel trattato, ivi, e n. 3 e c. 25 n. 1 2 3 e 3, opposizioni fattegli da seguaci di Lutero, l. 1 c. 23 n. 4 e c. 25 n. 5 e 6, procura il bando contra di esso, e qual disposizione trori nell'Imperatore, l. 1 c. 21 n. 1 e 2, incomodità, e pericoli della sua

vita, ivi n. 12, ragionamento di tre ore fatto da lui nella Dieta di Vormazia, e con qual effetto, l. 1 c. 25 n. 1 e eg. c. 2. 26 n. 1, nega di venir a disputatione co' luterani, e perché, c. 26 n. 1, lutraggi, che da loro ricove, ivi n. 2, sue quercle e suo pretesto, perché Lutero è chaimate con salvocondutot alla biti tri in. 3 1 c. 5, detta il Bando contro di esso, e il fa soscriver da Cesare, l. 1 c. 28 n. 1 c. 6, si duole con Cesare, che il Bando non abbia effetto in Germania, l. 2 c. 1 n. 6.

Girolamo Ghinucci Vescovo d' Ascoli va Nunzio ad Enrico Ottavo per la causa di Lutero, L 2 c. 1 g. 8.

Girolamo Rorario camerier di Clemente Scttimo è mandato da esso ad una Dieta di Norimberga , L. 2 c. 10 n. 8.

Giulio de Medici Cardinale va Legato all'esercito di Lombardia , L. 2 c. 1 n. 2, viene in Roma dopo la morte di Leon Decimo; e ciù chi operasse in Conclave, L. 2 c. 2 n. 1 e 2,8i giustifica delle calumini dategli presso Adriano, L. 2 c. 2 n. 2, ascende al Pontificato, vedi Ciemente Settimo

Giulio Secondo raguna un Concillo in Laterano contro a quello di Pisa, L. 1 c. 1 n. 3 e 4, cominciamento dato da esso alla nuova Basilica di s. Pietro , L. 1 c. 2 n. 6. Indulganze che promulga a fin di trarre qualche aiuto per questa fabbrica, ivi n. 7, morte, e qualità di lui, L. 1 c. 1 n. 3, opposizioni fattegli dal Soave , ivi n. 9 esso.

Guido Fabri Ambaseiator francese al Concilio in tempo di Pio, è tenuto per palese Ugonotto. Intr. c. 4 n. 7.

1

Indulgenze promulgate da Gialio Secondo, e da Leon Decimo per chi con limosine concorresse alla muora Basilica di san Pietro, L. 1.c. 1.n. 2.e. 2.n. 6.e. 7.e. 2.n. 1, querelo de Techeso i a Massimiliano Cesare per la sospensione delle antiche Indulgenze, L. 1.c. 2.n. 7, due oppositioni fatte a tali concedimenti ; e loro risposte, ivi n. 8.e.9, necessità di vendere ad appaltatori il ritratto incerto dell'Indulgenze, L. 1.c. 3.n. 4, se da ciò nascesse l'escia di Lutero, riui n. 3, errori del Save intorno alle persono, a'luoghi, ed al tempo di questa promulgazione, ivi n. 6 exg. Vol. L.

falsità dello stesso scrittore intorno all'origine, e a' processi dell'indulgenze, L. 2 c. 5 n. 1 e seg., ponderazioni, ch' egli figura in persona del Cardinal di Gaeta sopra di esse, L. 2 c. 6 n. 1 e 2.

L

Lega Smalcaldica, e sua origine, L 2 c. 18 n. 6.

Leon Decimo, e sua elezione, L 1 c. 2 n. 1, a qual sorte di studi fosse applicato, ivi n. 2 e 3, liberalità e pietà del suo animo, ivi n. 4 e 5 c. 18 n. 3, integrità sua nel dare i benefizi, e nel dispensare le grazie, L 1 c. 3 n. 2. Lega de' Potentati cristiani, ch' egli promuove contro al Turco, L 1 c. 7 n. 2. Indulgenze concedute da esso per chi contribuisse qualche limosina alla nuova Basilica di san Pietro. L. 1 c. 2, n. 6, S' ei donasse a Maddalena sua sorella alcune di tali riscossioni, e se quando ciò fosse stato, abbia quella bruttezza, che ne figura il Soave , 4.1 c. 3 n. 2 e 3, dichiarazione fatta da lui sepra le indulgenze, L. 1 c. 12 n. 4, sue industrie per torre a Lutero la protezione dell' Elettor di Sassonia, L. 1 c. 13 n. 1 e 4. Bolla che promulga contra di esso, e sue diligenze per farla mandar ad effetto , L. 1 c. 20 n. 3 e 1 c. 22 n. 1 , s' egli mancasse , o procedesse con fretta intorno a questa causa , L 1 c. 6 n. 5 e 6, suo dispiacere che 'l Bando non abbia effetto in Germania per la partita di Cesare, L 2 c. 1 n. 6, allegrezza cagionatagli da Enrico Ottavo per un sue libre composte contre a Lutere, ivi n. 8, sua morte, L 2 c. 2 n. 1.

Loreno Campeggi Cardinale, e sue qualità, l. 2 c. 10 n. 8, va Legato du una Dise di Norimberga; e sue commessioni sopra la scriitura dei cento aggravamenti, e sopra l'esecuzione del Bando imperiate contro a Lutero, ivi n. 9, difficoltà che inconstra così nel transito per Augusta, come nei trattati coll' adunanza, ivi n. 10 11 12 e 13. Recesso della Dieta comunicatogli in iscritto, e cò ch'eggi risponda, l. 2 c. 10 n. 11 fine e 22, riformassione di clero alemanno fatta da esso in Ratisbona, errori e calunnie del Soave, l. 2 c. 11 per tutto. Sua legaziono in Inghilterra per divorzio domandato da Enrico Ottavo, ed abbaglio del Gaicciardino intorno alle sue commessioni, l. 2 c. 15 n. 15 16 17 e 18, istanze di lui al Pontelico, che vocchi a se quella causa, l. 2 c. 4. 17 n. 2.

Luigi Duodeeimo Re di Francia fa ragunare un Conciliabolo in Pisa, L. 1 c. 1 n. 2.

M

Mantova , vedi Concilio.

Mareantonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro dopo aver abbandonata la fede catolicia, eddiea al Re Giacomo d' Inghilterra l'istoria del Coneilio di Trento scritta da Pietro Soave, fair. c. 2 n. L. Sentenza di esso intorno alla salvazione dell'uomo. Intr. c. 3 n. J. sua morte in prigione, di incedimento del suo cadavero, tri.

Marcello Gaetano è adoperato da Adriano Sesto nella riformazion della Corte, l. 2. c. 4 n. 1.

Maria figlinola d' Enrico Ottavo è intitolata Principessa di Uvalia, come prossima crede nel regno, l. 2 c. 15 n. 1.

Marino Caraceioli, e sue qualità, L 1 c. 23 n. 1, è destinato Nunzio a Cesare per la causa di Lutero, ivi.

Martin Lutero e sue qualità , L.1 c. 4 n. 2, s'oppone al valore dell' indulgenze, e manda perciò una lettera eon un foglio di novantasette eonelusioni sopra quella materia all' Elettor di Magonza , ivi n. 3 e seq., semina le medesime conclusioni per tutta la Germania, e fa una predica intorno ad esse nella Chiesa di Wittemberga, 1. 1 c. 5 per tutto: opposizioni fatte in diverse parti alla sua dottrina, L1c. 6n. 1231e5, è citato a comparire in Roma fra lo spazio di due mesi, ivi n. 7, ciò ch' egli operasse per isfuggir l' andata, L.1 c. 7 n. 1 e 2, nuovi paradossi che propone in Heidelberga, ivi n. 4 e 5, d' onde si movesse ad insegnar quelle opinioni , e fra loro alcune tanto ineredibili , e perchè trovasse seguaci , L 1 c. 8 n.1 fino a 14, ostacoli frapposti al suo avvanzamento, ivi n. 11 e 15, causa di lui commessa in Germania al Cardinal di Gaeta, e ciò che fra loro seguisse, L.1 c. 9 per tutto : sue offerte non accettate dal Cardinale, L 1 c. 10 n. 1 fino al 5, partenza ed appellazione di esso, e considerazioni intorno all'azioni del Gaetano in questo trattato, ivi n. 5 e seg. arti di Lutero per guadagnarsi l'Elettor di Sassonia , e con qual'effetto , L. 1. c. 11. n. 3. e seq. appellazione di lui al futuro Concilio, e tre abbagli in ciò del Soave, L 1. c. 12. n. 1 5 6 e 7 , parlamenti suoi col Miltiz, L. 1, c. 14, n. 1 2 3 4, lettera, che per richiesta di esso scrive al Pontefice, ivi n. 5 e 6,

nega di rimettersi all' Elettor treverese, sccondo la sua promessa , o con quali scuse , ivi n. 7 e 8, è provocato dall'Echio a una solenne disputazione e ripugnanza, ch' ci vi mostra, L 1 c. 11. n. 8. viene perciò in Lipsia con Carlostadio, L. 1 c. 13. n. 1 . contesa fra lui e l'Echio sopra il primato del Papa, e sopra alcuni altri articoli e con qual successo, 1.1 c.16 per tutto: scritture pubblicate da lui, e da' suoi partigiani intorno a quella disputazione, L. 1. c. 17, per tutto. Lettera che manda al Papa in biasimo di Roma. dell'Echio, e del Cardinal di Gaeta, L 1 c. 18. n. 1, 2 e 3. nuove opinioni da lui insegnate, L. 1 c. 20 n. 1. Bolla pontificia pubblicata contra di esso, ivi n. 3 e 4 vedi Bolla. Artificio, che usa per guadagnarsi l'animo di Carlo Quinto, L 1 c. 22 n. 2, sue opere bruciate per mandamento di Cesare in diversi paesi della Germania, ivi e c. 23 n. 10, arsione scambievole della Bolla pontificia, de'libri canonici e d'altre scritture fatta da lui in Wittemberga, e da' suoi seguaci in vari luoghi, ivi n. 3 e seq., se la discordia fra Lutero, e'l Pontefice fosse per alcuni punti che conferissero all'utilità de'Papi come alcuni presuppongono. L. 1 c. 25 n. 9 fino a 12. quali persone seguissero Lutero, e quali gli fossero opposte, L 1 c. 21 n. 7 e seg., è chiamato alla Dieta di Vormazia con salvocondotto di Cesare , L 1 c. 26 n. 5 6 c 7, vicne: compare due volte nell'adunanza; interrogazioni fattegli, e ciò che risponde, ivi n. 8 e c. 27 n. 2 e 3, private ammonizioni, che gli son fatte dall'Arcivescovo di Treveri, ma senza cffetto , ivi n. 6 7 e 8, sua pertenza, e congedo ehe da in Friburgo all'Araldo dell'Imperadore, L. 1 c. 28 n. 1, volontario rapimento della sua persona per viaggio; vari discorsi sopra di ciò, ivi n. 2 e 3. Bando Cesareo promulgato contra di esso, e fallo del Guicciardino, L. 1 c. 28 n. 7 L. 2 c. 2 n. 8, ritorno suo a Wittemberga, ed a qual fine, L2 c. 8 n. 16 17 e 18, differenza tra lui e Zuinglio sopra l'Eucaristia : e loro conferenza in Marpurgh, L 2 c. 12 n. 1.

Massimiliano Cesare espone alla Dieta d'Augusta le novità di Lutero, e scrive lettere fervidissime al Papa sopra di ciò, l. 1. c. 6. n. 4. muore con gravissimo danno della Religione, l. 1. c. 12. n. 10.

Mercurio Cattinara Grancancelliere di Carlo Quinto, e poi Cardinale, quai sensi avesse intorno alla causa di Lutero, l. 1. c. 21. n. 3. Paolo Capizucchi Decano della ruota Romana è costituito giudico sopra la causa matrimoniale d'Enrico Ottavo , L. 2. c. 17. n. 5. Pietro Accolti nominato il Cardinal d'Ancona, detta la Bolla contro a Lutero, L. 1, c, 20 n, 3,

Pietro Soave. se meriti veruna fede nella sua istoria del Concilio di Trento. Intr. c. 2. n. 1., come in essa si palesi per malvagio. ivi n.2. e 3, se possa scusarsi di ciò almeno presso agli eretici. Intr. c. 3. n. 1. da chi traesse le sue notizie. Intr. c. 4. per tutto : errori in fatto de'quali si convinco con autorevoli scritture. Intrc. 6. a. 6. e vedi successivamente per tutta l'opera.

Pompeo Cardinal Colonna lia gravissimi dispiaccri con Clemente Settimo L 2. c. 4. n. 12 e 3, si concorda con esso, e s'adopera per la sua liberazione dopo il sacco di Roma, ivi n. 13.

Pontefici se temessero dal Concilio la depressione della loro autorità, e se questa vi sia stata accresciuta. Intr. c. 10. n. 2 e seg., come ottenessero la maggioranza in tutta la Chiesa, e se sarebbe giovevole privarli della loro preminenza, ivi n. 15 16 e 17, utilità del loro governo, e necessità che sieno mantenuti con le contribuzioni del Cristianesimo, ivi n. 18. fino a 21.

Prospero Fagnani ne'suoi comenti alle decretali discorre egregiamente sopra l'origine, e la giustizia delle annato riscosse dal Papa, L 2. c. 8. n. 5.

Protestanti e loro origine, L 2. c. 18. n. 6.

Questori deputati da Roma per la promulgazione dell'indulgenzo in Germania , L. 1. c. 3. n. f. e seg.

Quignones, vedi Francesco.

R

Raffael d'Urbino è invitato a Roma da Leon Decimo per a rchitetto della nuova Basilica di s. Pietro, L. L. c. 3. n. 2. Rangone , vedi Uqo.

Religione, che cosa sia. Intr. c. 1. n. 1 2 e 3.

Religione insegnata da romani Pontefici, come si distingua dall' altre. L. L. c. 25. n. 13.

Riccardo Gricffeclao Arcivescovo di Treveri studia di persuader a Lutero in privato la ritrattazione e con qual successo, L 1. c. 27 n. 6 7 e 8.

Riformazione dell'ordine ecclesiastico nel Concilio di Trento quale sia stata, Intr. c. 8. n. 1. c. 2, se fosse temuta da Papi, e dalla corte Romana. Intr. c. 10. n. 1. e seg. difficoltà che incontra Adriano Sesto nel riformar la corte, L. 2. c. 3. n. 3, e seg. e c. 1. per tutto. Ecclesiastici d'Alcmagna riformati dal Cardinal Campeggi, L 2, c. 11, n. 3.

Rinaldo Ferier Oratore del Re di Francia al Concilio nell'ultimo adunamento è sospetto nella religione. Intr. c. 4. n. T.

Roma reggia delle virtù, e malignità degli eretiei contro ad essa 1. 1. c. 25 n. 13 14 15, splendore quivi usato ne' tempî quanto sia profittevole, ivi n. 19, necessità che in essa si distribuiscano onori ed entrate, ivi n. 20, se le contribuzioni del Cristianesimo si raccolgono per ingrassamento di lei, ivi n. 22. Rorario; vedi Girolamo.

Rotcredamo; vedi Erasmo.

S

Salmerone: vcdi Alfonso.

Salvocondotto conceduto da Carlo Quinto a Lutero, guando venne per trattare col Cardinal di Gaeta, L. 1, c. 9. n. 2, altro salvocondotto allo stesso per la sua venuta in Vormazia, L. 1. c, 26. n. 5.

Salvocondotti per gli erctici come fosser limitati dal Concilio di Costanza, L 2, c. 15, n. 8.

Tercnzio Alciati teologo della Compagnia di Gesti prende a scrivere l'istoria sopra il Concilio di Trento, e difficoltà che v'incontra. Intr. c. 5 n. 6.

Tommaso Monccro condotticre degli anabattisti nella Sassonia fatto morire nel fuoco con molti de' suoi seguaci, L 2 c. 12 n. 2.

- Tommao di Vio Cardinal Gastano va Legato per la lega control Turco, ℓ.1 c. 7 n. 2, gli è commessa quivi la causa di Lutero, e tre ragionamenti che ha seco, ℓ.1 c. 2 per tutto. Scrive contra di esso all'Elettor di Sassonia, o con qual effetto, ℓ.1 c. 1. n. 1 2 e 2 p. promulga la Bolla del Papa sopra le indulgento. 1.1 c. 12 n. 8 9 e 10, fa sentire a Roma la necessità di dichiare per cretica la dottria di Lutero, ℓ.1 c. 2 0 n. 1, abbagii del Soave in questi successi, ℓ. 1 c. 2 n. 4 c. 12 n. 2 6 e 7, opinione di esso intorno al valore del l'indulgenzo, e ciò che gli attribuisca il Soave, ℓ. 2 c. 4 n. 4 e seg.
- Tommaso Volseo Cardinale eiò che operasse intorno al diverzio di Enrico Ottavo, efine miserabile della sua vita,  $L \supseteq c$ . 13 n. 2 fino ad 8 e c. 17 n. 5 c 6.

U

- Ugo Moncada capitano di Carlo Quinto concorre alla prima espugnazione di Roma, e ciò che tratti col Papa, L. 2 c. 14 n. 2, passa al Governo di Napoli, e si soscrive a' capitoli con Clemente dopo la seconda presa di Roma, ivi n. 13.
- Ulrico Hutten cavaliere alemanno di varia letteratura, parzialissino di Lutero, L. 1 c. 21 n. 1.
- Ulrico Zainglio: sue conditioni, principi, ed avvanzamenti delle sue eresie, l. 1 c. 10 n. 1 c 2 l. 2 c. 12 n. å c 5, discordia fra lui e Lutero in torno agli articoli dell'Eucaristia, e loro colloquio in Marpurgh, l. 2 c. 12 n. 1.
- Universale Chiesa, o Concilio , vedi Cattolica, ed Ecumenico.

Vaivoda, vedi Giovanni.

Vescovi se rimanessero fraudati dal Coneilio di Trento intorno alla sperata ricuperazione della loro pristina autorità. Introd. c. 2. n. 1 e seg.

Vormazia, vedi Colloquio, e Dieta.

FINE DEL PRIMO VOLUME.









